

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Saranno annunciate oggi dal presidente Reagan

Pronte le ritorsioni USA ma il dialogo continuerà

Confermato l'incontro Shultz-Gromiko - Escluse sanzioni economiche, quasi certamente saranno boicottati i voli commerciali sovietici - Silenzio a Mosca dopo la nota TASS - Messaggio di protesta di Pertini ad Andropov

È più difficile, però bisogna trattare

di GIUSEPPE BOFFA

NON CREDO che vi sia oggi chi tornerebbe a rimproverarci una propensione ad esagerare quando, per tante volte, abbiamo dato l'allarme sul grave e persistente deterioramento della situazione internazionale e sulle conseguenze, perfino irreparabili, che questa piega degli eventi avrebbe potuto avere. Oggi purtroppo siamo alla tragedia. Non stiamo con questo di-
tando in considerazioni generali i gravi e precisi fatti di questi giorni. La condanna per l'abbattimento dell'aereo sud-coreano e il riacquiescere per le vittime civili sono stati e restano la nostra spontanea reazione ai fatti. La responsabilità incombe su chi da parte sovietica ha ordinato o comunque provocato la caduta di un apparecchio civile e la morte dei suoi passeggeri, quali che siano state le circostanze in cui ciò è accaduto. Lo abbiamo detto e lo confermeremo. Se non vogliamo finire prima o poi travolti a nostra volta da una presunta fatalità delle cose, dobbiamo però a questo punto estendere anche il campo della nostra riflessione. Pensiamo innanzitutto al quadro che le stesse informazioni di questi giorni ci hanno fornito sulla situazione esistente alla frontiera fra gli opposti schieramenti militari e, in particolare, nelle zone più calde: sovranità reciproca 24 ore su 24, disumana e perenne tensione alimentata da un sospetto senza tregua, apparecchiature che una volta si sarebbero dette fantascientifiche, ma che non per questo sono esenti da errori, dita pronte sui grilletti non dei fucili, ma delle armi missilistiche e atomiche che in quelle zone sono dislocate. A lungo si è cercato di spiegarci che questi equilibri sul filo del reciproco terrore erano una garanzia contro la catastrofe. Oggi è evidente che non è vero.

Incidentalmente possiamo osservare che, per il momento, quella situazione non serve neppure ad accertare come siano andate le cose. La versione sovietica — lo abbiamo già detto e lo confermeremo — è reticente, contraddittoria, non corroborata da prove di fatto, non certo in grado di attenuare le responsabilità dell'URSS. Un dovere di oggettività vuole però si dica che anche la versione americano-giapponese appare lacunosa. Bastava leggere sui giornali di ieri i commenti degli esperti per vedere che tutti si chiedevano come mai l'aereo si fosse trovato tanto a lungo e tanto lontano dalla sua rotta, tutti escludendo che la colpa potesse essere delle molteplici e accurate apparecchiature di un jumbo. Inoltre si è osservato che, pur pubblicando i dialoghi incrinanti intercettati fra i militari sovietici, le fonti di Tokio e di Washington non hanno pubblicato finora neanche una frase degli scambi fra l'aereo e le stazioni di controllo a terra. Non abbiamo dunque ancora versioni esaurienti dei fatti. Abbiamo invece un'abbondanza di mostruose accuse e agghiaccianti sospetti formulati gli uni contro gli altri. Ma soprattutto abbiamo 269 morti e non vi è sospetto o accusa che possa giustificare la loro uccisione. Ciò che in queste circostanze

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Ronald Reagan, dopo lunghe consultazioni con i più autorevoli consiglieri della Casa Bianca, ha deciso la linea di condotta che gli americani seguiranno nei confronti dell'URSS per l'abbattimento del jumbo sud-coreano. Ma le decisioni del presidente non hanno ancora il marchio della ufficialità. Saranno rese note soltanto oggi dopo che Reagan si sarà consultato sia con i leader delle nazioni alleate sia con i massimi esponenti parlamentari dei due partiti.

Le indiscrezioni e le dichiarazioni del portavoce non lasciano però dubbi sulla reazione degli Stati Uniti e confermano ciò che era affiorato sin da venerdì. L'enfasi della polemica contro l'URSS, che ha toccato punti quanto mai aspri, si combina con la «cautela» e la «freddezza» (queste le parole testuali del portavoce del Dipartimento di Stato). Gli Stati Uniti continuano a porre l'URSS sul banco degli accusati, imputando alla superpotenza antagonista un atteggiamento «impudente», «inumano», «scandaloso», «menzognero» per aver abbattuto un aereo di linea disarmato che aveva smarrito (per motivi che restano misteriosi) la sua rotta penetrando per ben due ore e mezzo nello spazio aereo dell'URSS. Le ritorsioni per questo «atto atroce» (così si è espresso Reagan)

(Segue in ultima) Aniello Coppola

ANALISI, NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 2

Nell'interno

L'8 settembre 1943 come lo ricordano gli italiani 4 pagine di inserto

Sono passati quarant'anni dall'8 settembre del 1943: il giorno della firma dell'armistizio con gli alleati, la fuga del re e del governo Badoglio da Roma, lo sfaldamento dello Stato monarchico, l'inizio della Resistenza. L'Unità — accanto a ricostruzioni di Paolo Spriano e Arnaldo Savio — pubblica oggi un'eccezionale documentazione inedita: è quella contenuta nei racconti dei vincitori del concorso lanciato nei mesi scorsi, racconti che — con le testimonianze dirette di tanti italiani — portano un ulteriore contributo alla ricostruzione di quel giorno cruciale.

ALLE PAGG. 9, 10, 11, 12

Grande giornata a Venezia con Woody Allen, Resnais e il «Chaplin inedito»

Grande giornata alla Mostra del Cinema: ad aprire i giochi è stato Charlie Chaplin o meglio Charlot: per tre ore infatti, sugli schermi veneziani, sono passate le sue immagini «segrete» cioè gli spezzoni di film rimasti sconosciuti e destinati dall'autore alla distruzione ma che due registi inglesi hanno ritrovato e religiosamente restaurato. Ne è venuto fuori un film incredibilmente divertente ed interessante. Ottimo esempio di come si arrivate anche dalle rassegne maggiori. Woody Allen ha fatto un grande ritorno con «Zelig», la storia di un trasformista, di un uomo capace di adattarsi ad ogni circostanza ed ambiente: l'interpretazione di Allen ha fatto ricordare Buster Keaton. Alain Resnais ha invece portato a Venezia una «commedia sull'utopia», «La vita è un romanzo»: un film che qualcuno ha interpretato come un ironico omaggio alla cultura socialista di Mitterrand. A mezzanotte poi una folta strabocchevole ha invaso l'Arena per l'ultimo capitolo di Guerre stellari: «Il ritorno dello Jedi», la più recente e milionaria creatura di Lucas. Nelle pagine culturali i servizi sui film e le interviste a due protagonisti di Venezia: Alain Resnais e Costa Gavras che oggi al Lido presenta la sua «Hanna K.».

ALLE PAGG. 14 E 15

Intervista al ministro sul contratto dei metalmeccanici

Scotti: si poteva firmare prima ecco chi lo ha voluto impedire

Dure accuse rivolte dall'ex titolare del dicastero del Lavoro a forze politiche e sociali - «Non c'è alternativa possibile alla ricerca del consenso»

ROMA — Il telefono squilla con insistenza nell'ufficio di Vincenzo Scotti al ministero della Protezione civile. È come se l'esponente democristiano fosse ancora al dicastero del Lavoro, dove da gennaio a luglio ha mediato il più aspro scontro sociale dell'autunno caldo per poi essere traslocato in un ministero che comunemente è considerato di serie C. Chiamano i tanti protagonisti del contratto dei metalmeccanici per rendergliene merito.

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Tutti i giornali sovietici riportano la dichiarazione della TASS che ha fornito la versione ufficiale di Mosca dell'incidente del boeing sud-coreano. Tutti con lo stesso titolo anodino: «Dichiarazione della TASS». La «Pravda» pubblica a fianco, nella pagina dedicata alle informazioni internazionali, la cartina della zona dell'incidente, la stessa che è stata mostrata la sera prima alla televisione, con l'ausilio di disegni animati, per mostrare la rotta del boeing all'interno dello spazio aereo sovietico. In questa occasione la «Pravda» ha indicato con una larga striscia grigia puntata la rotta internazionale normalmente seguita dagli aerei, al largo delle coste sovietiche e spostata di oltre 500 chilometri verso oriente. La rotta del velivolo abbattuto si discosta parallelamente a quella consentita fino all'estremità dell'isola di Sakhalin e poi compie una virata verso occidente, cioè verso la terraferma sovietica, proprio sopra la città di Juzhno Sakhalinsk. Ancora poche decine di chilometri e la riga nera che segna la rotta del velivolo si interrompe bruscamente sopra il mare del Giappone.

Giustificabile avere altre precisazioni da qualsiasi fonte sovietica. Ai tentativi fatti ci è stato risposto semplicemente rinviandoci ad una lettura della TASS. Ma la somma degli interrogativi resta imponente. Non tutti si possono sciogliere a Mosca, par di capire ad ogni ora che passa. Ma il cronista che sta a Mosca deve fare la sua parte. Perché ad esempio non sono stati attivati i sistemi di comunicazione previsti dalle misure di reciproca fiducia che sono già in atto, per accordi stipulati e per consuetudini di sicurezza? Qual è l'area coperta da queste misure di sicurezza? A quali livelli si giunge per la loro verifica e per il passaggio alle fasi decisive e operative? Sono domande cruciali — anche se non le uniche — per fare luce su quello che è avvenuto.

Del resto la dichiarazione della TASS su questo punto è particolarmente esplicita laddove accusa direttamente le «autorità americane» di «non aver tentato di stabilire un contatto con la parte sovietica fornendo le necessarie informazioni per la comunicazione». Ma nessuno a Mosca pare disposto a fornire ulteriori chiarimenti su questo punto, andando al di là della formulazione ufficiale. E infatti, nelle due ore intercorse, ha fatto qualche passo attraverso i canali di comunicazione diretta esistenti, non solo e non necessariamente attraverso la famosa

Giulietta Chiesa
(Segue in ultima)

Tre giorni dopo l'avvio della manifestazione dell'Unità Alla festa, aspettando la folla della domenica

Sono già duecentomila i visitatori - «Sono oltre quattro ore che giro e devo vedere ancora Guttuso» - Metti una sera in televisione... e Sergio Saviane litiga con Pippo Baudo

Dal nostro inviato
REGGIO EMILIA — Oggi la Festa vive la sua prima domenica. L'appuntamento più importante è alla Tenda-Unità dove nel pomeriggio si terrà la manifestazione di solidarietà per il Medio Oriente e il popolo palestinese. Quanta gente verrà? Un'occhiata agli sterminati parcheggi in fondo, una al cielo bianchiccio carico di umidità. Il tempo non è splendido e anche la pioggia ha già svolto il suo ruolo di ulteriore collaudo. Ma è andata benissimo. Cinquantamila la prima sera, cinquantamila la seconda, almeno centomila nella giornata di ieri.

A gruppi, a coppie, a frotte, sciolti o in cavovana, giungono nell'enorme spianata dal Campovolo, fra le bandiere rosse che fanno da

taccuini le penne dei giornalisti. Ce ne saranno oltre cento, accreditati all'ufficio stampa. La rassegna della stampa, la mattina, è impresa delle più faticose. Il dibattito, la mostra, il computer, lo spettacolo all'arena, il cinema, la presentazione del libro, la balera con la pista circolare e la pedana girevole per l'orchestra, il collegamento con l'Unità di Roma per l'anteprima delle notizie, il ristorante ungherese, l'annuncio del bambino smarrito... «Dio, questa festa l'ammazza. Sono venuto alle sette, sono quattro ore che giro e sono stanco morto. E devo ancora vedere Guttuso», l'esposizione della FIAT, i nuovi vagoni ferroviari, la mostra della donna nel mondo, il padiglione della cooperazione... Accidenti che ammazzata.

C'è un grande tendone da circa, giallo e azzurro. Fanno un programma che s'intitola «Metti una sera in tv...». Si rivedono spezzoni di trasmissioni domenicali, di «Caroselli pubblicitari», di riviste del sabato sera, e poi si parla con personaggi più o meno noti che compaiono dentro il teleschermo, o che ci vivono sopra, dietro, accanto. E la sera di venerdì, e nel tendone stanno litigando Sergio Saviane e Pippo Baudo. Vanamente cerca di far da paciere Italo Moscatti (si sente che lo attrae di più il mestiere del piromane).

Dice Saviane, battendosi
Eugenio Manca
(Segue in ultima)

Reggio, la Festa, l'Ariosto e dintorni... di Sergio Staino



NOTE:
1) Famosissima scuola tedesca culla dell'architettura razionalista.
2) Famosissima città del futuro. Ora scomparsa.
3) In realtà: Comiso (licenza poetica).
4) Famosissima autrice del poco conosciuto saggio: «L'amore, gli amori». Chiedere alla libreria Rinascita.

Dibattito con Signorile, Pandolfi, Chiaromonte e Trentin

Governare la crisi, confronto tra comunisti, socialisti e dc

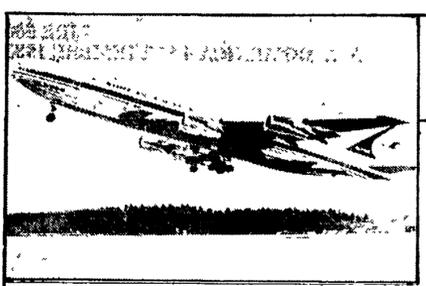
La «natura concretissima» dell'opposizione del PCI - I primi atti del nuovo governo ricalcano vecchi schemi - L'affollato incontro alla festa di Reggio

Dal nostro inviato
REGGIO EMILIA — Che intensità ha il dibattito alla festa? Che aspettate che anche questo governo dimostri la sua incapacità a raddrizzare la situazione economica? Un certo timore il socialista Signorile, neo ministro dei trasporti, ce l'ha. Signorile prevede una nuova fase politica nella quale si faranno più sculti i contrasti sul modo di affrontare le questioni grandi e piccole del risanamento. Dipenderà dal tipo e dalla qualità del confronto: soprattutto nel Parlamento se si riuscirà a entrare nel cuore della crisi per cominciare ad attuare quei cambiamenti in profondità che sono necessari. Ma se il PCI dovesse chiamarsi fuori non sarebbe già pesantemente ipotecata la prospettiva di un cambiamento? Signorile probabilmente ha ragione da vendere quando pensa ad una navigazione molto travagliata per il neonato ministero Craxi. Ma sbaglia bersaglio se individua nella politica del PCI l'ostacolo principale alla realizzazione delle «cose buone» che il governo ha intenzione di fare. Gerardo Chiaromonte, replicando al ministro socialista nel corso del dibattito sulle prospettive dell'economia organizzata nel quadro della Festa nazionale dell'Unità, lo ha rassicurato sulla «natura concretissima» dell'opposizione che i comunisti si apprestano a fare, che non sarà vi-

ziata da alcun atteggiamento di «pregiudiziale chiusura». «Staremo attenti alle cose che accadranno — ha detto Chiaromonte — e non avremo difficoltà a essere accanto alle forze che si batteranno bene. Il guaio è però, ed è di questo che Signorile piuttosto dovrebbe preoccuparsi, che nel programma del governo manca una indicazione chiara dei modi con i quali opporsi ai rischi di una emarginazione e decadenza dell'economia italiana». E già nei primi atti del nuovo ministero, ha aggiunto

Edoardo Gerdumi
(Segue in ultima)

2 L'Unità OGGI



Il dibattito al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sull'abbattimento del Boeing sud-coreano. Nessun elemento nuovo per la ricostruzione della vicenda - Dopo gli interventi dei rappresentanti di nove paesi la riunione è stata aggiornata

Mosca isolata all'ONU Unanime condanna

Dure accuse del rappresentante americano - Il delegato sovietico definisce il volo del «jumbo» un «atto premeditato di spionaggio» - La Francia sollecita un rapporto di Perez De Cuellar - Preoccupazioni per la pace

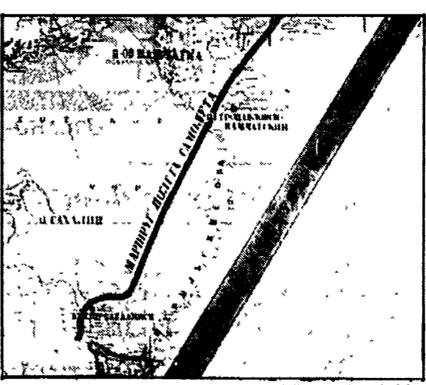
NEW YORK — La tragica vicenda dell'aereo di linea sud-coreano abbattuto nel Pacifico settentrionale è stata al centro della riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Nel corso della riunione, che è stata successivamente sospesa per permettere nuove consultazioni, sono intervenuti i rappresentanti di numerosi paesi che hanno espresso parole di esecrazione e di condanna. STATI UNITI — Il vice-rappresentante permanente all'ONU, ambasciatore Charles Lichtenstein, ha definito l'attacco contro l'aereo di linea sud-coreano «un crimine calcolato, deliberato, spietato e irresponsabile». «Quale fosse stata la profondità della sua violazione nello spazio aereo sovietico, questo aereo non rappresentava alcuna minaccia per la sicurezza dell'URSS», ha aggiunto il delegato statunitense, sottolineando quindi che

«questo criminale attacco assume aspetti ancora più inquietanti alla luce dell'atteggiamento delle autorità di Mosca che continuano a negare, in pieno disprezzo della verità e di fronte all'opinione pubblica mondiale. Dopo aver affermato che «col passare delle ore il governo di Washington acquisisce nuovi dati» sull'incidente, Lichtenstein ha ripetuto la già nota ricostruzione del fatto dirottato dal governo americano. URSS — Il delegato sovietico, Richard Ovinnikov, ha condannato la violazione dello spazio aereo del sud-coreano da parte del Boeing 747 sud-coreano, definendolo un «atto premeditato» architettato dai servizi di sicurezza degli Stati Uniti, sui quali ha fatto la parte del leone. «L'abilità della morte dei 269 occupanti del velivolo. Egli ha poi ammesso che l'aviazione sovietica ha sparato colpi di avvertimento in direzione

dell'aereo, ma ha escluso che la caduta del «jumbo» possa essere stata provocata dal «caccia» sovietico. Ovinnikov, ha poi definito «ingiustificata e non necessaria» la richiesta americana di convocazione del Consiglio di sicurezza. Si tratta, egli ha detto, di «una copertura volta a mascherare una sporcata politica anti-sovietica», di «un gioco propagandistico mirante a presentare l'URSS sotto una falsa luce e ad ottenere un altro pretesto per la politica militarista degli Stati Uniti». Secondo, Ovinnikov, il volo dell'aereo sud-coreano è stato «un atto premeditato» di spionaggio ai danni dell'URSS. GIAPPONE — L'ambasciatore giapponese Mizuo Kuroda ha sollecitato una inchiesta da parte dell'ONU, ha definito l'attacco «un atto di violenza inumana». Kuroda, ha poi affermato che il governo nipponico «non ha alcun dubbio» che l'

aereo «sia stato abbattuto da un razzo lanciato da un caccia sovietico e considera questo attacco totalmente ingiustificato, un attacco che va subito fermamente condannato». FRANCIA — Il rappresentante francese, che ha suggerito al Consiglio di sicurezza di affidare la stesura di un rapporto al segretario generale Perez de Cuellar, ha espresso i «profondi sentimenti di indignazione e di dolore» per la tragica vicenda «mette a repentaglio i principi che sono alla base delle relazioni internazionali e del rispetto della vita umana». GRAN BRETAGNA — L'Unione Sovietica — ha affermato il rappresentante del Regno Unito, Lord Carron, ha il dovere di fornire al resto del mondo una spiegazione appropriata. I chiarimenti finora venuti da Mosca ha detto, «sono inadeguati».

RFT — Il delegato di Bonn, Alois Jelonek, ha sostenuto che neppure la violazione dello spazio aereo sovietico può giustificare l'accaduto, «le cui conseguenze politiche vanno al di là di ogni valutazione per il clima delle trattative internazionali sul disarmo atomico». Mosca, secondo il rappresentante tedesco, «deve prendere le misure opportune per rimuovere le difficoltà create alle trattative internazionali assumendosi nel contempo ogni responsabilità verso le vittime innocenti dell'aereo». Nel corso del dibattito sono, inoltre, intervenuti per esprimere parole di condanna nei confronti del governo di Mosca i rappresentanti dello Zaire, della Nuova Zelanda, del Pakistan, dell'Australia. Il rappresentante cinese ha dal canto suo deplorato l'accaduto, ma ha criticato le sue condoglianze ai familiari delle vittime, molti dei quali, come ha ricordato erano cinesi residenti ad Hong Kong.



MOSCA — La mappa esibita dai sovietici della zona in cui si è verificato il tragico incidente del jumbo sud-coreano. In nero, la rotta seguita dall'aereo, a destra il corridoio aereo

Un'area di confronto ravvicinato e di nuove tensioni

Intorno a Sakhalin larga parte del dispositivo strategico URSS - Il riarmo del Giappone

Uno sguardo alla carta geografica dà un'idea immediata dell'importanza dell'area dove i caccia sovietici hanno abbattuto il «jumbo» sud-coreano: la zona attorno all'isola di Sakhalin è uno dei punti più sensibili delle frontiere orientali dell'URSS, dove permangono controversie territoriali con il Giappone e si concentra l'arga parte del dispositivo strategico sovietico del Pacifico. Si tratta, quindi, di un'area tradizionalmente cruciale per la sicurezza asiatica dell'URSS. Ma si tratta anche, allargando lo sguardo a Sud verso la Corea, la Cina e il Giappone, di un'area instabile, in movimento, che sta subendo modifiche importanti degli equilibri politici e militari.

Un primo fattore, che non può preoccupare i sovietici, è l'evoluzione della politica di difesa di Tokio a partire dalla fine del 1982, dall'ascesa cioè di Nakasone a capo del governo giapponese. Con molta più decisione dei suoi predecessori, Nakasone ha scelto di rompere alcuni tabù sui temi del riarmo, facendo assumere al suo paese delle responsabilità aperte, e concertate con gli Stati Uniti, nella politica di difesa e di contenimento dell'URSS in Asia. Il Libro Bianco sulla Difesa, reso noto in questi giorni dal governo di Tokio, conferma ufficialmente che il Giappone ha accettato, accogliendo le ripetute pressioni americane, di difendere le vie marittime e lo spazio aereo attorno all'arcipelago per un raggio di mille miglia. Una novità importante rispetto alla tradizione di non intervento all'esterno delle forze di autodifesa giapponesi (sancta del resto dalla Costituzione del 1946), che sta suscitando reazioni preoccupate sia nell'opinione pubblica che nei governi di Tokyo e Washington. Il Libro Bianco sulla Difesa, reso noto in questi giorni dal governo di Tokio, conferma ufficialmente che il Giappone ha accettato, accogliendo le ripetute pressioni americane, di difendere le vie marittime e lo spazio aereo attorno all'arcipelago per un raggio di mille miglia. Una novità importante rispetto alla tradizione di non intervento all'esterno delle forze di autodifesa giapponesi (sancta del resto dalla Costituzione del 1946), che sta suscitando reazioni preoccupate sia nell'opinione pubblica che nei governi di Tokyo e Washington.

Enorme insicurezza, i margini di reazione pericolose che questi sviluppi tendono a determinare ai vari livelli della direzione sovietica sono stati molte volte sottolineati: esperti e politici americani ed europei hanno più volte criticato, proprio su questa base, la politica americana in Asia. Non è quindi irragionevole chiedersi se la tragica risposta sovietica alla violazione del proprio spazio aereo non rifletta almeno in parte la profonda insicurezza che Mosca sta avvertendo sullo scenario asiatico. Ma va anche sottolineato che la situazione difficile, di relativo isolamento, in cui l'URSS si trova oggi in Asia è il risultato di una linea politica che l'ha portata, dalla metà degli anni 70 in poi e di fronte alla sconfitta degli Stati Uniti in Vietnam, a privilegiare la scelta del riarmo, dello strumento militare come perno della propria politica di sicurezza e come asse di influenza politica. Una scelta, lo vediamo chiaramente oggi, controproducente, che ha anzitutto contribuito al deterioramento dei rapporti con il Giappone e ha favorito lo sviluppo di relazioni fra Tokio e Pechino, alternative al legame con Mosca. Questo peso crescente della componente militare della sicurezza, che comincia a coinvolgere oltre alle due superpotenze anche una serie di attori regionali in Asia, non è un fatto perlopiù ben visto. È un dato più preoccupante del mondo di oggi ed è in effetti il massimo fattore di insicurezza. È uno dei punti sui quali la drammatica vicenda dell'isola di Sakhalin ci deve spingere a riflettere.

Marta Dassù

Ora è più difficile, ma l'Europa cerca di salvare il negoziato

Confermati tutti, o quasi, gli appuntamenti diplomatici in vista della ripresa dei colloqui sui missili a Ginevra - Alle espressioni di condanna si accompagnano richiami alla necessità di creare un clima meno teso

Il gruppo consultivo speciale (l'organismo della NATO incaricato di seguire gli sviluppi della trattativa sugli euromissili) riunito ieri a Bruxelles, la conferma della visita di Gromiko a Parigi (domani e martedì) e delle sedute conclusive della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa a Madrid (da mercoledì a venerdì), con gli incontri tra i capi delle diplomazie europee e, confermato esplicitamente anche questo, il colloquio diretto Shultz-Gromiko; le consultazioni del capodelegazione USA Paul Nitze a Brno (sabato e domenica); la riapertura martedì a Ginevra (ieri è giunta nella città svizzera il capo della delegazione sovietica Kvitizinski); tutto, o quasi, procede come nei piani previsti, per quanto riguarda la difficilissima trattativa sulle armi a medio raggio in Europa. Anche se la tragedia che si è consumata nei cieli lontani dell'Estremo Oriente sovietico pesa in forme che è ancora difficile valutare. Ieri — almeno stando alle fonti NATO — la vicenda del jumbo sud-coreano è stata trattata ai margini della riunione del gruppo consultivo, mentre sembra affermarsi, nelle cancellerie occidentali (almeno in quelle europee), la tendenza ad accompagnare la durissima condanna dell'accaduto al richiamo alla necessità, comunque, di portare avanti il dialogo e la trattativa sul disarmo. C'è anche chi esplicitamente ricava dalla tragedia la lezione della necessità di accrescere l'impegno nelle iniziative per allentare la tensione, non chiudendo intanto le porte di un confronto che nelle ultime settimane era andato facendosi meno aspro.

Del nostro corrispondente BRUXELLES — Le trattative di Ginevra per la riduzione dei missili atomici a media portata riprenderanno, come era stato stabilito, martedì prossimo. Lo ha confermato ieri la dichiarazione emessa a conclusione della riunione del gruppo consultivo speciale della Nato. La tragedia dell'isola Sakhalin, l'abbattimento del Boeing 747 sud-coreano da parte di un caccia sovietico, l'aspra polemica intervenuta tra Stati Uniti e sovietici, non incideranno dunque sulla ripresa della trattativa anche se, come ha affermato ieri l'incaricato del governo americano alla riunione Nato, James Dobbins, non è il solo. Il secondo elemento che accresce i dubbi sulla buona volontà dell'Unione Sovietica e riduce l'entusiasmo della fiducia. La conferma della ripresa delle trattative di Ginevra è un elemento positivo scaturito dalla riunione ma non è il solo. Il secondo elemento che interviene a creare un cauto ottimismo è l'atteggiamento positivo che nel complesso la Nato dà alle proposte di Andropov del 26 agosto di distruggere una parte dei missili atomici sovietici, e il riconoscimento di prolungare la trattativa di Ginevra senza installare gli euromissili. Ieri la delegazione greca era assente dalla riunione. Secondo quanto riferito dalla delegazione americana, ci sarebbe stata unanimità da parte europea nel considerare fuori discussione un ripensamento sul conteggio dei sistemi missilistici francesi e britannici che pure sembrano essere diventati, al momento attuale della trattativa, il punto cruciale di dissenso.

L'intenzione di voler fare tutto il possibile «per salvare Ginevra», malgrado l'improvvisa e grave insipiente delle relazioni Est-Ovest segnato dalla tragedia dell'aereo sud-coreano, è stata resa esplicita dal governo con una dichiarazione del sottosegretario Waldemar Schreckelberger. L'incidente — ha detto l'esponente governativo — «giocherà un ruolo sulla trattativa, ma speriamo che non avrà influenza sul suo esito». Anche in Gran Bretagna sembra affermarsi lo stesso orientamento. I giornali vicini al governo invitano a non cedere alla logica della rottura, «i negoziati sui controlli degli armamenti» — scriveva ieri il «Times» — «devono continuare perché una soluzione ancora maggiore è richiesta». In Francia, il quotidiano, nel caso in cui l'URSS «continui a negare sfacciatamente la sua parte nella vicenda dell'aereo si porrebbe un grave problema di credibilità e di verificabilità di eventuali accordi». La strada del proseguimento del dialogo per arrivare a una situazione internazionale meno tesa è stata indicata, ancora una volta, da Olof Palme. Parlando a una conferenza del SIPRI (Istituto internazionale per le ricerche sulla pace) il leader socialista svedese ha rilanciato la proposta di creare una zona di sicurezza denuclearizzata in Europa. Durante la conferenza, si partecipavano anche le esponenti sovietiche Zlagina e quello americano Pearle, si è intesa la polemica USA-URSS sul reale svolgimento della vicenda del Boeing sud-coreano. Dall'incontro, che era dedicato al tema della «sicurezza comune», è emersa comunque la necessità di creare misure di fiducia reciproca che facilitino il processo di disarmo graduale e impediscano il ripetersi di simili tragedie.

Infine c'è da registrare l'arrivo del capodelegazione sovietico a Ginevra, Kvitizinski, all'aeroporto, è stato accolto con una raffica di domande sulle conseguenze che il gravissimo incidente potrà avere sul negoziato che si riapre martedì. Kvitizinski ha risposto, gelido, di non vedere connessioni tra le due vicende. Ha poi ribadito l'ultima offerta negoziale sovietica e la minaccia di «contromisure» di Mosca in caso di mancata intesa. Paolo Sordini

La strada del proseguimento del dialogo per arrivare a una situazione internazionale meno tesa è stata indicata, ancora una volta, da Olof Palme. Parlando a una conferenza del SIPRI (Istituto internazionale per le ricerche sulla pace) il leader socialista svedese ha rilanciato la proposta di creare una zona di sicurezza denuclearizzata in Europa. Durante la conferenza, si partecipavano anche le esponenti sovietiche Zlagina e quello americano Pearle, si è intesa la polemica USA-URSS sul reale svolgimento della vicenda del Boeing sud-coreano. Dall'incontro, che era dedicato al tema della «sicurezza comune», è emersa comunque la necessità di creare misure di fiducia reciproca che facilitino il processo di disarmo graduale e impediscano il ripetersi di simili tragedie. Infine c'è da registrare l'arrivo del capodelegazione sovietico a Ginevra, Kvitizinski, all'aeroporto, è stato accolto con una raffica di domande sulle conseguenze che il gravissimo incidente potrà avere sul negoziato che si riapre martedì. Kvitizinski ha risposto, gelido, di non vedere connessioni tra le due vicende. Ha poi ribadito l'ultima offerta negoziale sovietica e la minaccia di «contromisure» di Mosca in caso di mancata intesa. Paolo Sordini

Reazioni e proteste in Italia Un sit-in all'ambasciata URSS

ROMA — Ancora reazioni, prese di posizione, frasi di condanna, per la tragedia nella quale 269 persone hanno perso la vita, sono venute ieri da partiti, movimenti, rappresentanti delle istituzioni. Marco Fumagalli, segretario della FGCI, ricorda come «nel delitto così grave... si rispecchia la fredda logica degli apparati militari», afferma che «rafforzare il movimento per la pace e il disarmo è l'unica via ragionevole perché la spietata logica degli armamenti non governi più i destini dell'uomo». Un appello a distensione e disarmo è venuto anche dal Comitato romano per la pace, che ha deciso per martedì un sit-in davanti all'ambasciata sovietica. Un telegramma a Giulio Andreotti è stato inviato da Loretta Montemagari, presidente del Consiglio regionale toscano.

mentre i termini ultimi della trattativa ginevrina in mancanza di un accordo entro la fine dell'anno. Il nodo del potenziale franco-britannico — del quale certamente parlerà Gromiko con i suoi interlocutori a Parigi, è più fermo nella difesa della «intangibilità» della propria «force de frappe» — è al centro del dibattito anche nella RFT. L'opposizione socialdemocratica invita il governo a ritirare la pregiudiziale e si fanno molto insistenti le voci secondo cui la questione potrebbe essere superata in una parziale «fusione» delle trattative sugli euromissili con quelle START. Un cenno in questo senso è stato fatto ieri dal leader parlamentare della SPD Vogel. Con Nitze, comunque, il cancelliere Kohl ha detto di voler «esplorare tutte le strade percorribili per un'intesa». Si torna a parlare di «soluzioni intermedie», mentre l'ex cancelliere Schmidt ha attraversato il confine della RDT, o, spinte ufficialmente dalla chiesa evangelica, ma discretamente invitato a un colloquio privato da Honecker. Argomento centrale, per quanto se ne sa, ancora una volta i missili, e in particolare le «contromisure» annunciate dai sovietici, che dovrebbero consistere, tra l'altro, nell'installazione in RDT di vettori sovietici con testate nucleari.

Arturo Baroli

Il gruppo consultivo speciale (l'organismo della NATO incaricato di seguire gli sviluppi della trattativa sugli euromissili) riunito ieri a Bruxelles, la conferma della visita di Gromiko a Parigi (domani e martedì) e delle sedute conclusive della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa a Madrid (da mercoledì a venerdì), con gli incontri tra i capi delle diplomazie europee e, confermato esplicitamente anche questo, il colloquio diretto Shultz-Gromiko; le consultazioni del capodelegazione USA Paul Nitze a Brno (sabato e domenica); la riapertura martedì a Ginevra (ieri è giunta nella città svizzera il capo della delegazione sovietica Kvitizinski); tutto, o quasi, procede come nei piani previsti, per quanto riguarda la difficilissima trattativa sulle armi a medio raggio in Europa. Anche se la tragedia che si è consumata nei cieli lontani dell'Estremo Oriente sovietico pesa in forme che è ancora difficile valutare. Ieri — almeno stando alle fonti NATO — la vicenda del jumbo sud-coreano è stata trattata ai margini della riunione del gruppo consultivo, mentre sembra affermarsi, nelle cancellerie occidentali (almeno in quelle europee), la tendenza ad accompagnare la durissima condanna dell'accaduto al richiamo alla necessità, comunque, di portare avanti il dialogo e la trattativa sul disarmo. C'è anche chi esplicitamente ricava dalla tragedia la lezione della necessità di accrescere l'impegno nelle iniziative per allentare la tensione, non chiudendo intanto le porte di un confronto che nelle ultime settimane era andato facendosi meno aspro. Il governo olandese, per esempio, ha preso una significativa posizione sulla trattativa ginevrina. Intervendendo in Parlamento, il ministro degli Esteri Van den Broek ha dichiarato di sottoscrivere il principio per cui i missili franco-britannici dovranno in qualche modo essere conteggiati nel computo degli equilibri. E questa, come è noto, una richiesta sovietica cui finora altri governi occidentali hanno opposto un pregiudiziale rifiuto. La posizione espressa dall'Aja, dunque, va evidentemente nella direzione di uno sblocco dell'impasse negoziale. Van den Broek, nella stessa occasione, ha respinto la proposta greca di uno scivolamento dei termini ultimi della trattativa ginevrina in mancanza di un accordo entro la fine dell'anno.

Il nodo del potenziale franco-britannico — del quale certamente parlerà Gromiko con i suoi interlocutori a Parigi, è più fermo nella difesa della «intangibilità» della propria «force de frappe» — è al centro del dibattito anche nella RFT. L'opposizione socialdemocratica invita il governo a ritirare la pregiudiziale e si fanno molto insistenti le voci secondo cui la questione potrebbe essere superata in una parziale «fusione» delle trattative sugli euromissili con quelle START. Un cenno in questo senso è stato fatto ieri dal leader parlamentare della SPD Vogel. Con Nitze, comunque, il cancelliere Kohl ha detto di voler «esplorare tutte le strade percorribili per un'intesa». Si torna a parlare di «soluzioni intermedie», mentre l'ex cancelliere Schmidt ha attraversato il confine della RDT, o, spinte ufficialmente dalla chiesa evangelica, ma discretamente invitato a un colloquio privato da Honecker. Argomento centrale, per quanto se ne sa, ancora una volta i missili, e in particolare le «contromisure» annunciate dai sovietici, che dovrebbero consistere, tra l'altro, nell'installazione in RDT di vettori sovietici con testate nucleari.

Tre giorni di manovre navali dei sovietici nel Mar Tirreno

Mar Tirreno dove ha operato sino al giorno 28. «Le unità sovietiche hanno svolto una intensa attività addestrativa che si ritiene di carattere prevalentemente antissommergibile, operando in un primo tempo fra Ustica

e la costa campana e successivamente spostandosi al centro del Tirreno e quindi fino a 30 miglia al largo di Cagliari. «Contemporaneamente altri due gruppi navali sovietici, il primo costituito da due

caccia del tipo «Kashin» e da una fregata del tipo «Krivak» ed il secondo da due fregate del tipo «Mirka», hanno operato nei canali di Sardegna e di Sicilia. «Le unità sovietiche del

gruppo principale — precisa il comunicato della Difesa — sono state sorvegliate ininterrottamente dalla fregata «Carabinieri» della nostra marina militare, mentre velivoli antisommergibile hanno operato per il controllo dei vari gruppi, «F-104» ricognitori del III Stormo dell'Aeronautica militare, decollati da Villafranca di Verona, hanno fotografato le unità del gruppo principale operanti nel basso Tirreno.

Il gruppo consultivo speciale (l'organismo della NATO incaricato di seguire gli sviluppi della trattativa sugli euromissili) riunito ieri a Bruxelles, la conferma della visita di Gromiko a Parigi (domani e martedì) e delle sedute conclusive della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa a Madrid (da mercoledì a venerdì), con gli incontri tra i capi delle diplomazie europee e, confermato esplicitamente anche questo, il colloquio diretto Shultz-Gromiko; le consultazioni del capodelegazione USA Paul Nitze a Brno (sabato e domenica); la riapertura martedì a Ginevra (ieri è giunta nella città svizzera il capo della delegazione sovietica Kvitizinski); tutto, o quasi, procede come nei piani previsti, per quanto riguarda la difficilissima trattativa sulle armi a medio raggio in Europa. Anche se la tragedia che si è consumata nei cieli lontani dell'Estremo Oriente sovietico pesa in forme che è ancora difficile valutare. Ieri — almeno stando alle fonti NATO — la vicenda del jumbo sud-coreano è stata trattata ai margini della riunione del gruppo consultivo, mentre sembra affermarsi, nelle cancellerie occidentali (almeno in quelle europee), la tendenza ad accompagnare la durissima condanna dell'accaduto al richiamo alla necessità, comunque, di portare avanti il dialogo e la trattativa sul disarmo. C'è anche chi esplicitamente ricava dalla tragedia la lezione della necessità di accrescere l'impegno nelle iniziative per allentare la tensione, non chiudendo intanto le porte di un confronto che nelle ultime settimane era andato facendosi meno aspro.

Errore tecnico o umano? «No, con i jumbo non si esce di rotta»

Parla Costantino Petrosellini, pilota, che per anni ha volato sulla rotta dell'aereo coreano

ROMA — Com'è possibile che un aereo, come il «jumbo» sud-coreano, esca di rotta, e per un periodo molto lungo, senza che il pilota se ne accorga, e finisca quindi con l'essere intercettato e abbattuto dai caccia sovietici? L'uscita di rotta lascia molto perplessi, non dovrebbe essere assolutamente possibile. È la risposta che ci dà uno dei più sperimentati piloti che l'Alitalia abbia avuto nel corso della sua carriera, il comandante Costantino Petrosellini, da non molto in pensione, con alle spalle un curriculum di tutto rispetto: quasi 45 anni in aviazione, oltre 20 mila ore di volo, oltre 18 anni nel ruolo di istruttore di caccia a reazione, 25 anni di servizio nell'aviazione civile, di cui 11 passati al comando di un Boeing 747, in carica di comandante di un commando di «DC-8» decine e decine di volte ha percorso la stessa rotta che avrebbe dovuto seguire l'aereo sud-coreano, anche se la destinazione non è sempre era Seul, ma Tokio.

«Dunque, comandante Petrosellini, perché non dovrebbe essere possibile uscire di rotta, e per un periodo molto lungo, senza che il pilota se ne accorga, e finisca quindi con l'essere intercettato e abbattuto dai caccia sovietici?». «Insomma un'uscita di rotta inspiegabile. «Sì, anche se dovessimo prendere in considerazione l'unico errore, improbabile, ma possibile, non dipendente però dalla macchina, ma dall'uomo. L'errore potrebbe essere stato commesso al momento della programmazione del sistema iniziale. In sostanza, ai cervelli elettronici potrebbero essere stati forniti dati sbagliati. Ma è una e-

ventualità estremamente difficile. Perché i dati stessi sono sottoposti ad almeno tre controlli: del secondo pilota, incaricati di inserirli nel calcolatore; del tecnico di volo e, infine, del comandante dell'aereo. C'è da aggiungere che se anche ciò avvenisse l'errore sarebbe individuato al momento del controllo che gli apparati forniscono la posizione reale (latitudine e longitudine) e l'errore risulterebbe immediatamente evidente. «Vediamo ora, un momento, data per assodata l'uscita di rotta e il sorvolo di uno spazio aereo non consentito, in questo caso, le norme internazionali, che cosa prevedono?». «Nel momento in cui da terra i servizi di difesa del

Nessun italiano fra le vittime I cittadini americani sono 55

SEUL — A bordo del «Boeing 747» non c'erano italiani. A bordo del jumbo viaggiavano 81 sud-coreani, 55 statunitensi, 28 giapponesi, 22 taiwanesi, 16 filippini, 14 cinesi di Hong Kong, 10 canadesi, 6 thailandesi, 4 australiani, 1 svedese, 1 indiano, 1 malaysiano, 1 vietnamita con cittadinanza thailandese. Tra i morti anche qualche nome noto. Oltre al deputato USA Larry McDonald, due personalità giapponesi: Tomiko Kono, popolare attrice televisiva, conosciuta col nome d'arte di Hiromi Takeda, e Shoichi Kobayashi, docente di elettronica dell'università «Nihon», il più importante ateneo privato del Giappone.

Sull'indennizzo che le famiglie delle vittime potrebbero richiedere la legislazione internazionale non è del tutto chiara. Infatti, il risarcimento in caso di sciagura aerea è fissato intorno ai 75 mila dollari, circa 120 milioni di lire italiane. Ma le compagnie di assicurazione possono rifiutarsi di versare le indennità che coprono i viaggi aerei qualora si stabilisca che a causare la distruzione del jumbo è stato un atto di guerra, dichiarata o non dichiarata. Nei precedenti analoghi — un aereo libico abbattuto dagli israeliani, un aereo iraniano abbattuto dai bulgari — furono le nazioni responsabili del disastro a risarcire le famiglie delle vittime.

paesi sorvolati illegalmente si rendono conto della presenza di un aereo sconosciuto, si chiede, via radio al pilota (le frequenze delle diverse aeree sono note) di identificarsi e le ragioni della deviazione. Una volta ottenuta risposta, si formula l'invito a riprendere la giusta rotta, oppure ad atterrare, guidandolo via radio, in un aeroporto opportunamente indicato.

«E in caso di mancata risposta?». «Si levano in volo i caccia, intercettano l'aereo, ne controllano l'identità (nessun problema di giorno) e consentono di inserirsi come passaggi ai fianchi dell'aereo, battute d'ala, insomma secondo un «codice» internazionale, noto a tutti i piloti, rivolgono l'invito a seguirli, incaricati di inserirli nella risposta, i caccia costringono il velivolo, riconosciuto, naturalmente, come civile, in un corridoio obbligato e lo accompagnano fuori dello spazio aereo nazionale. Nel caso dell'aereo sud-coreano, però, era notte e, a quanto sostiene l'agenzia sovietica Tass, il velivolo procedeva a luci spente. «Ecco un altro fatto inspiegabile e che lascia molte perplessità. Parlo delle luci spente, naturalmente. La procedura di intercettazione da parte dei caccia è praticamente identica a quella diurna. Cambia solo il fatto che le segnalazioni vengono effettuate con i fari ed è con le luci che il pilota dell'aereo intercettato deve rispondere. «C'è naturalmente la storia delle luci. Un guasto non è possibile. Anche se tutti e quattro i sistemi di alimentazione elettrica di bordo dovessero andare in panne, c'è sempre la «barra essenziale» alimentata a batteria che mantiene attive le luci di posizione dell'aereo. «Com'è tecnicamente possibile, quindi, tutto quanto è successo?». «Dovrei rispondere che non è possibile, ma è successo. In ogni caso non posso dare una spiegazione di come l'equipaggio dell'aereo sud-coreano non si fosse accorto di essere fuori rotta e sotto i controlli radar dei sovietici... Come del resto è difficile confondere un aereo civile dalle caratteristiche del «jumbo», con un velivolo militare. Rino Giordredi

SECONDO NOI Ci vuole un nome adatto

Al contrario di altri, che ha espresso sull'accaduto un giudizio il quale, per essere formalmente rispettoso, non ci è apparso meno negativo e, a momenti, addirittura sferzante, a noi, di tutta la vicenda della mancata andata a Rimini, al convegno di CL, del presidente Pertini, sono soprattutto piaciute la semplicità e la chiarezza con le quali il Presidente stesso ha riconosciuto che, se fosse andato, avrebbe commesso un errore, e ha aggiunto: «Bisogna sapere correre...». Finché c'è tempo per ritornare su una decisione presa, occorre avere il coraggio di smentirla, senza scuse o infingimenti.

Roberto Formigoni, il mio bel Formigoni, ha scritto l'altro ieri una lettera al «Corriere della Sera», zuccherosa come una crema caramelle e incondizionata come una adesione alla socialdemocrazia. Tre giorni prima aveva protestato acridamente per la disdetta della visita del Presidente al meeting riminese, oggi gli va tutto bene. Ci è venuto persino il sospetto che facesse dell'ironia, ma sarebbe come supporre che la signora Fanfani sia una donna elegante. In realtà questi cattolici in ferro battuto sanno soltanto «incassare» e fare figli: si ripiegano su se stessi quando grandina e in quel mentre partoriscono. Sono degli autostatici. E l'unica cosa della quale siamo rimasti meravigliati è che Rocco Buttiglione, il filosofo di CL, sia rimasto zitto. Deve essersi convinto che con un cognome come il suo (del resto rispettabilissimo) si può fare il vitigno, non il pensatore. Anche Aristotele, di casa, si chiamava Buttiglione, ma quando si accorse di avere una sia pur vaga inclinazione per il meditare, prese per pseudonimo Aristotele ed ecco che gli è andata bene. Sono i prodigi della pubblicità.

Fortebraccio

Dispaccio su Longo dal Costarica

Il ministro era in USA o cenava a San José?

Smentite le giustificazioni per l'assenza ai Consigli di gabinetto - Due interrogativi

SAN JOSÉ, 2 settembre (IPS) - Il ministro italiano del Bilancio della Programmazione economica, Pietro Longo, leader del partito socialdemocratico, appoggiò il gruppo antisandinista guidato da Eden Pastora. Lo ha affermato oggi un dirigente dell'opposizione nicaraguense in questa capitale.

Alfonso Robelo, uno dei massimi esponenti della Alleanza rivoluzionaria democratica (ARDE) ha dichiarato all'IPS che in nottata ha cenato con Longo, un grande amico dell'ARDE, che ha portato un saluto di Bettino Craxi, un compagno egli pure amico e oggi a capo del governo italiano.

Longo si trova attualmente in Costarica dove svolge attività ufficiali e pure politiche, secondo quanto si è appreso dalle dichiarazioni di Robelo, ex membro della giunta di governo nicaraguense, che è passato all'opposizione due anni fa. Robelo è membro dell'ARDE, il gruppo antisandinista che opera nella regione sud del Nicaragua con gruppi armati diretti da Eden Pastora, egli pure ex funzionario del regime nicaraguense.

Nella conversazione con Robelo, il politico italiano è stato informato della situazione nicaraguense e della lotta che conduce l'ARDE sia in campo politico che militare - ha assicurato l'oppositore nicaraguense. Egli ha definito Longo «un grande amico dell'ARDE, della vera rivoluzione nicaraguense, cosicché contiamo sul suo appoggio pieno e deciso». Sulla natura morale o economica di questo appoggio, Robelo ha affermato che «diciamo di contare sul suo appoggio e non lo qualificiamo per non complicare le cose, ma il suo appoggio è chiaro e deciso».

Dopo una conferenza stampa, tenuta oggi in questa capitale, Robelo ha dichiarato all'IPS che Longo proclama «apertamente in Italia che egli appoggia l'ARDE perché considera che è la vera alternativa rivoluzionaria del Nicaragua».

Aspettando con De Francesco il 2100 Ecco perché non si batte l'omertà

L'alto Commissario per la lotta alla mafia in Sicilia, De Francesco, ha rilasciato un'altra lunga intervista raccolta da Giovanni Russo per il Corriere della Sera. Dobbiamo dire che anche in questa occasione il dott. De Francesco non ha dato - su punti rilevanti - risposte convincenti. E non le ha date anche quando, direttamente o indirettamente, ha riferito alle cose da noi scritte sull'Unità dopo le sue prime interviste. Diciamo subito che quel che non ci convince non è la sua «faccia pacifica di meridionale», ma i suoi argomenti. Solo degli stupidi possono pensare che per combattere la mafia occorre avere la faccia del feroce Saladino ed essere settentrionale. Potrei fare un lungo elenco di alti funzionari settentrionali manutengoli della mafia antica e nuova a cominciare dai primi prefetti sabaudi calati in Sicilia, dopo l'unificazione italia-

na, sino a certi funzionari di marca democristiana. Vediamo invece la sostanza delle cose. De Francesco ripete che la lotta alla mafia ha tempi lunghi e considera utopistico un programma di rapida liquidazione della mafia. Anche noi consideriamo «utopistici» questi programmi. Ma non si tratta di fissare i tempi necessari per «liquidare» la mafia, bensì di verificare se c'è o no un'inversione di tendenza. L'alto commissario dice che c'è questa inversione e cita dati sulla repressione che significano poco o niente. In altri periodi abbiamo sentito snocciolare da vari ministri dati sugli arresti, i confinamenti, gli ammoniti ecc. e poi tutto è tornato come prima, peggio di prima. Del resto i dati sui morti ammazzati e sui cadaveri di

uomini che rappresentano i vertici del sistema politico, amministrativo e giudiziario hanno un segno diverso. Non è vero che l'enorme numero di morti è dovuto al fatto che oggi c'è una giungla di cosche che si scontrano e nel passato c'era un «capo carismatico» che tentava di convivere con lo Stato. Lasciamo stare il «tentativo» perché il «capo carismatico» era nello Stato. Ma anche prima c'erano le guerre tra cosche con morti e feriti. L'inversione di tendenza non c'è perché non c'è una situazione politica, un clima nuovo, un impegno globale e nazionale dello Stato, non solo sul fronte della repressione. E questo il punto debole dell'analisi di De Francesco che insiste nel dire che il rapporto mafia-politici si va estinguendo. De Francesco

cade in una contraddizione clamorosa quando da un lato afferma che la mafia ha un volto tempo per vinca, dall'altro quando dichiara che il rapporto politico non c'è più. Se non c'è questo rapporto non c'è più la mafia ma solo un'organizzazione criminale come altre che dovrebbe essere sgominata con un'azione di polizia in tempi brevi. Ripetiamo quel che abbiamo già detto su questo giornale e cioè che non è pensabile un reinvestimento di miliardi illegali (droga) in attività «legali» (aziende di credito, industriali, agrarie, commerciali) senza il consenso del potere politico.

Ma la parte più inquietante della intervista è quella in cui si afferma che «vuole tempo per mutare il costume di indifferenza di una città come Palermo, costume che è poi comune a quasi tutta l'Italia, di diffidare dello Stato». E perché mai, dott. De Francesco, questi palermitani e «quasi tutta l'Italia» diffidano dello Stato? Sono diffidenti per natura o c'è qualcosa e qualcuno che li ha resi e li rende tutt'ora diffidenti? Infine l'alto commissario con indignazione esclama: «Invece di gridare "vogliamo giustizia" perché i palermitani che hanno visto e saputo non denunciano ciò che siamo alla polizia e ai magistrati». E sconsigliato il nostro aggiunge che «forse solo nel duemila o nel duemilacinque potremo cambiare questo costume». Quindi l'alto commissario ha spostato dal duemila al duemilacinque la reden-

zione civile dei palermitani. E quella dei ministri? Perché Forlani e Spadolini, ex presidenti del Consiglio, non vanno dal magistrato a dire chi ordinò la trattativa tra Cutolo-DC-Servizi segreti e BR? Il dott. De Francesco oltre che alto commissario è anche capo del SISDE (servizi segreti). Da quando assunse questa carica non ha saputo nulla sul caso Cirillo che interessasse la giustizia? Dalle carte che ha in mano non risulta chi diede l'ordine ad altri funzionari dello Stato di trattare lo sporcaccio Coraggio, dott. De Francesco, non aspettiamo il duemila o il duemilacinque per venire a capo della vicenda Cirillo.

Non aspettiamo il duemila o il duemilacinque per vincere l'omertà a tutti i livelli, ma soprattutto e prima di tutto per vincere l'omertà dello Stato. Nell'intervista a Giovanni Russo, De Francesco dice di «non conoscere la storia» e di avere letto Dorso e Fortunato. Noi sommessamente gli consigliamo di leggere anche Napoleone Colajanni che circa cento anni addietro scriveva quanto segue: «Si può restituire nei cittadini con l'iniquità sistematica, con l'illegalità fatta regola, la fede nella giustizia e nelle leggi?». Il deputato repubblicano rispondeva: «No, mille volte no; perché la mafia del governo ha rigenerato la mafia dei cittadini». De Francesco ritiene che sino al duemilacinque la «mafia del governo» rigenererà quella dei cittadini? Noi non condividiamo il suo pessimismo (che non è quello della ragione).

em. ma.



PALERMO - Rito Dalla Chiesa depone i fiori in via Carini

Palermo, in chiesa 6 sedie vuote Non hanno invitato i Dalla Chiesa

Stessa decisione è stata presa per una cerimonia in Comune - Sconcertante iniziativa un anno dopo l'assassinio

Della nostra redazione PALERMO - Sei sedie vuote, in prima fila, a S. Domenico, il pantheon dei palermitani. Dovrebbero esserci, seduti, i familiari di Dalla Chiesa. Ma non li hanno invitati. Non è solo una «gaffe» della Palermo ufficiale. Un errore di uffici, scroccati da un'estate rovente. Ma un l'editto, sconcertante, ignobile, copione che si ripeterà anche alle sei della sera in Comune: altra tappa della commemorazione di Dalla Chiesa, Emanuela, dell'agente Domenico Russo. Scopertura di una lapide. Discorso del sindaco, agli Interni Scalfaro, che parlò e se ne va.

«Non abbiamo ricevuto nessun invito per la messa di oggi», dice Nando, un solo un biglietto generico, a Rita, del sindaco, Eida Pucci, per una cerimonia in Comune, senza che, in oltre un anno, di tutte le vittime della mafia. Un comportamento stupefacente. Pressati dai fotografi, in chiesa il figlio del generale austriaco, è scappato in pianto, coprendo il viso con le mani, mentre dalle ultime file - presente alla messa come un «comune cittadino» - prendeva drammaticamente atto di questa volta, disumana, «presa di distanza» con cui le autorità palermitane hanno voluto segnare, vergognosamente, l'anniversario della morte non di una vittima qualunque. Ma di quella vittima che aveva indicato, con chiari segni polemici e d'attacco agli assetti di potere sui quali la mafia è alligata, la via, la «strategia» giusta.

Simona, pallida, stava ancora più in là, verso l'entrata della chiesa. Della cerimonia ha saputo per caso, leggendo un giornale, ieri mattina, nell'autogeglio di un'autostada. Rita è arrivata alle 10 alla stazione. «Un amico, che m'era venuto a prendere, m'ha spiegato: tutte quelle sirene, vanno alla messa per tuo padre. E con corsa di fila, per evitare contatti, a comprare un mazzo di rose, dal fioraio che c'è accanto, alla lapide in via Carini. Ho depositato il mazzo di fiori, prima che arrivassi, alle mani di un altro amico».

L'anno scorso, proprio a S. Domenico, in questo tempio, il cardinal Pappalardo aveva pronunciato quella terribile omelia-requisitoria, su Palermo-Sigurtò, espugnata dai poteri occulti. Volti affranti, volti tesi. Quasi a scusarsi, l'alto commissario e prefetto De Francesco, all'uscita, si è avvicinato a Nando, circondato da ufficiali dei carabinieri: «Dobbiamo vederci, dobbiamo parlare». Ma le polemiche sull'alto commissario continuano: stamane «l'Avanti!» pubblicherà una dura critica rivolta a De Francesco dall'on. Felisetti. Son stili, fra i fotografi, non ricordati i familiari dell'agente Domenico Russo colpito a morte in via Carini, spentosi l'anno scorso, dopo due settimane d'agonia. A loro «invito» è arrivato. Da primi banchi, hanno scrutato, durante la cerimonia, dietro di loro, dentro la chiesa, per capire, i Dalla Chiesa chiariscono: «Nessun atteggiamento preconcetto, nei confronti delle Istituzioni. Quando, il 31 agosto, il sindaco di Milano ci ha cercato, eravamo in vacanza. E siamo andati a quella cerimonia. Venimmo pure a Palermo in gennaio, per scoprire

la lapide in via Carini. Siamo andati ovunque le istituzioni locali, chiunque le rappresentasse, ci hanno invitati. Oggi non ci hanno voluto. Ne prendiamo, con amarezza, atto. Se un'interpretazione è possibile è questa: le ostilità e le diffidenze che circondano nostro padre vengono riversate sulla nostra famiglia». In serata il sindaco, Eida Pucci, pronuncerà un discorso. Citerà Garibaldi. E dirà in maniera valedica di «parassitismi», «particolarismi», della necessità di fare trasparenza nell'amministrazione e di «enucleare» i «responsabili diretti o indiretti di tanti delitti. Ma sono parole poco credibili, in questa sede, in questo contesto. Parole che si perdono. La Pucci, all'uscita dalla cerimonia, conversando con i cronisti, si lascia andare ad apprezzamenti «davvero sconcertanti»: «Nando Dalla Chiesa - ha detto - non mi ha stretto la mano stamattina, a San Domenico. E questo è un comportamento mafioso. Con lei aveva parlato anche il ministro Scalfaro: «Lo Stato non fa ancora abbastanza paura. Nella lotta alla mafia, forse, per alcuni

Vincenzo Vesile

Al GSM solo brani del diario Chinnici con le annotazioni su giudici di Palermo

ROMA - Un plico contenente un quindicesimo di pagine del diario del consigliere istruttore di Palermo Rocco Chinnici sarà recapitato entro stamattina al Palazzo del Marescialli, dove la prima commissione del Consiglio superiore della magistratura comincerà subito ad esaminare i documenti «scottanti». La decisione di fare avere in visione al GSM una parte degli appunti personali del magistrato assassinato dalla mafia è stata presa ieri dal sostituto procuratore della Repubblica di Caltanissetta Renato Di Natale, che in questo scorcio di ferie giudiziarie sostituisce il procuratore Patané, titolare dell'inchiesta sulla strage di via Pipitone Federico. Il dottor Di Natale ha fatto sapere che non invierà a Roma copia dell'intero diario di Rocco Chinnici poiché alcuni brani vengono considerati coperti dal segreto istruttorio, in quanto entrano a far parte organicamente degli atti dell'inchiesta sulla strage di un mese fa.

Nelle pagine del diario inviate al GSM, su richiesta dello stesso organo di autogoverno dei giudici, compaiono i nomi di alcuni magistrati di Palermo nei cui confronti Chinnici aveva formulato e annotato apprezzamenti non lusinghieri sotto il profilo della determinazione nella lotta al potere mafioso. Secondo quanto ha già scritto il settimanale «L'Espresso» gli appunti si riferirebbero al procuratore generale di Palermo Ugo Viola, al procuratore capo Vincenzo Pajno, al giudice Francesco Scozzari e all'ex presidente della Corte d'Appello Giovanni Pizzillo, deceduto l'anno scorso. Inoltre nel diario comparirebbero nomi di altri colleghi dei giudici trucidati.

Viola, Pajno e Scozzari, come è noto, hanno chiesto espressamente al GSM di poter chiarire la loro posizione. La prima commissione del Consiglio - che aveva formalmente richiesto copia del diario nella seduta del 29 agosto scorso - dovrebbe ascoltare i tre magistrati, nonché gli altri, nelle sedute fissate per martedì e mercoledì prossimi. Ma da domani la stessa commissione si riunirà per esaminare attentamente i documenti inviati dalla procura di Caltanissetta e per preparare almeno una «scelta» di domande da rivolgere ai giudici che saranno sentiti.

CILE DIECI ANNI Domenica prossima diffusione straordinaria

Il golpe contro Unidad popular
L'assassinio di Allende
Cosa fu per la sinistra italiana
La dittatura di Pinochet
Il laboratorio della nuova destra
Gli Stati Uniti e l'America latina
La rinascita dell'opposizione
Quando sarà riconquistata la democrazia?

Una messa di suffragio, strettamente privata, coi familiari siciliani di Dalla Chiesa sacro, alle otto del mattino, nella cappella dell'Istituto «don Bosco», attorno a Nando. Poi, quella presenziale, alla messa, a S. Domenico. Distanti, ma per scelta non preconcetta. Così anche la cronaca di ieri, dunque, non è la cronaca di un rito. Ma il racconto di un secolo, drammatico che prosegue. Il «Giornale di Sicilia», dopo aver annunciato tra le righe di un «pezzetto» di cronaca, dall'altro ieri, che la famiglia non sarebbe stata invitata, ieri ha celebrato l'anniversario riempendo pagine con penose di esse, difficile ed autolesse del «fiancheggiamento» dei loro amici. Per ore ed ore, si sono intracciate le penose smentite e precisazioni della Prefettura: «Nessun invito abbiamo diramato. Se verranno i familiari, saranno ospiti graditi».



Pecchioli: sono cambiati i rapporti tra mafia e politica, ma in peggio

Dal nostro inviato REGGIO EMILIA - «Un anno fa veniva ucciso Dalla Chiesa, un mese fa Rocco Chinnici e un anno e mezzo fa Pio La Torre. L'offensiva mafiosa imperversa e questi sono tutti delitti compiuti per lanciare avvertimenti e ricatti allo Stato democratico». Così, ieri alla Festa nazionale de l'Unità, Ugo Pecchioli della segreteria del PCI ha denunciato il gravissimo attacco sferrato dalla mafia in Sicilia e nel resto del Paese. Pecchioli ha tenuto una conferenza stampa anticipando alcuni dei temi che sono poi stati trattati in serata nel corso di due dibattiti. All'incontro con i giornalisti erano presenti anche l'onorevole Luciano Violante e il giudice Carlo Macrì di Reggio Calabria.

«È vero - è stato chiesto - che oggi la mafia non ha più bisogno di protezione politica? «Il potere mafioso - ha detto Pecchioli - continua ad avere protezione di alcuni settori politici. Dalla protezione politica la mafia ricava impunità e ciò spiega perché molti delitti rimangono senza colpevoli. Qualcuno, come l'alto commissario De Francesco, sostiene che il rapporto mafia-politico è cambiato. «Che è cambiato non c'è dubbio. Non è più come ai tempi delle battaglie contro il latifondo. Ma è cambiato semmai in peggio. La mafia è più potente, può anche designare uomini di governo e ai gruppi mafiosi servono i contatti politici per esempio per avere accesso al potere bancario dove poter riciclare i profitti illeciti. «Quel che è il giudizio sull'operato di De Francesco? «La nomina di un alto commissario era stata accolta con favore. Ma ora è passato un anno. Certo è vero che non può essere tutto addebitato a De Francesco perché innanzitutto è il governo che non ha le idee



Repressione di una manifestazione il mese scorso

Articolisti, analisti, testimonianze, interviste in un inserto dieci anni dopo l'11 settembre 1973

S. SER.

SECONDO NOI

Ci vuole un nome adatto

Al contrario di altri, che ha espresso sull'accaduto un giudizio il quale, per essere formalmente rispettoso, non ci è apparso meno neutro e, a momenti, addirittura sfarzante, a noi, di tutta la vicenda della mancata andata a Rimini, al convegno di CL, del presidente Pertini, sono soprattutto piaciute la semplicità e la chiarezza con le quali il Presidente stesso ha riconosciuto che, se fosse andato, avrebbe commesso un errore, e ha aggiunto: «Bisogna sapersi correggere... Finché c'è tempo per ritornare su una decisione presa, occorre avere il coraggio di smentirsi, senza scuse o infingimenti».

Bravo Pertini. Noi, personalmente, gli muoveremo due soli rimproveri, ahinoi gravi: la sua simpatia per papa Wojtyła, che è un sacro fazzoletto, e la sua tenerezza per il sen. Valiani, rispettabile e soporifero. Ma per tutto il resto Sandro Pertini è il solo, forse, tra gli italiani, che non ci ha mai procurato delusione. Abbiamo sempre capito tutto ciò che voleva dire, come quando comandava i partigiani, e una volta anzi che eravamo caduti in calce ci pareva di vedere, contro il parere del medico, un intero articolo di Beppe Bazze. Noi, sciamano a cataracta per due sole fortunate circostanze: prima, che non ne avevamo capito

assolutamente nulla; seconda, che ci rileggevo i discorsi del nostro Presidente e riacquistavamo la capacità di intendere».

Roberto Formigoni, il mio bel Formigoni, ha scritto l'altro ieri una lettera al «Corriere della Sera», zuccherata come una crema caramelle e incondizionata come una adesione alla socialdemocrazia. Tre giorni prima aveva protestato acridamente per la disdetta di visita del Presidente al meeting riminese, oggi gli va tutto bene. Ci è venuto persino il sospetto che facesse dell'ironia, ma sarebbe come supporre che la signora Fanfani sia una donna elegante. In realtà questi cattolici in ferro battuto sono soltanto «inossare» e fare figli: si ripiegano su se stessi quando grandina e in quel mentre partoriscono. Sono degli autotettri. È l'unica cosa della quale siamo rimasti meravigliati è che Rocco Buttiglione, il filosofo di CL, sia rimasto zitto. Deve essersi convinto che con un cognome come il suo (del resto rispettabilissimo) si può fare un uovo, non il pane. Anche Aristotele, di casa, si chiamava Buttiglione, ma quando si accorse di avere una sia pur vaga inclinazione per il meditare, prese per pseudonimo Aristotele ed ecco un articolo di Buttiglione. Sono i prodigi della pubblicità.

Fortebraccio

Dispaccio su Longo dal Costarica

Il ministro era in USA o cenava a San José?

Smentite le giustificazioni per l'assenza ai Consigli di gabinetto - Due interrogativi

SAN JOSÉ, 2 settembre (IPS) - Il ministro italiano del Bilancio e della Programmazione economica, Pietro Longo, leader del partito socialdemocratico, appoggia il gruppo antisindacalista guidato da Eden Pastora. Lo ha affermato oggi un dirigente dell'opposizione nicaraguense in questa capitale.

Alfonso Robelo, uno dei massimi esponenti della Alleanza rivoluzionaria democratica (ARDE) ha dichiarato all'IPS che in nottata ha cenato con Longo, un grande amico dell'ARDE, che ha portato un saluto di Bettino Craxi, un compagno egli pure amico e oggi a capo del governo italiano».

Longo si trova attualmente in Costarica dove svolge attività ufficiali e pure politiche, secondo quanto si è appreso dalle dichiarazioni di Robelo, ex membro della giunta di governo nicaraguense, che è passato all'opposizione due anni fa. Robelo è membro dell'ARDE, il gruppo antisindacalista sud del Nicaragua con gruppi armati diretti da Eden Pastora, egli pure ex funzionario del regime nicaraguense.

Nella conversazione con Robelo, il politico italiano è stato informato della situazione nicaraguense e della lotta che conduce l'ARDE sia in campo politico che militare — ha assicurato l'oppositore nicaraguense. Egli ha definito Longo «un grande amico dell'ARDE, della vera rivoluzione nicaraguense, cosicché contiamo sul suo appoggio pieno e deciso». Sulla natura morale o economica di questo appoggio, Robelo ha affermato che «diciamo di contare sul suo appoggio e non lo qualificiamo per non complicare le cose, ma il suo appoggio è chiaro e deciso».

Dopo una conferenza stampa, tenuta oggi in questa capitale, Robelo ha dichiarato all'IPS che Longo proclama «apertamente in Italia che egli appoggia l'ARDE perché considera che è la vera alternativa rivoluzionaria del Nicaragua».

Longo concluderà domenica un giro attraverso gli Stati Uniti e Costarica. A San José ha avuto contatti con il governo del presidente Luis Alberto Monge e ha espresso la solidarietà con il Costarica del presidente del Consiglio italiano Craxi.

Pubblichiamo integralmente questo dispaccio dell'agenzia internazionale IPS dalla capitale del Costarica, perché è un'autentica primizia. Finalmente si hanno notizie sul misterioso viaggio del ministro del Bilancio.

Pietro Longo il 1° e il 2° settembre si sarebbe trovato in Costarica, mentre secondo Palazzo Chigi era negli USA. E al contrario si trovava negli USA quando il ministero del Bilancio il 24 agosto giustificava la sua assenza dal primo Consiglio di gabinetto dicendo che era in visita «ufficiale» in Costarica. Da un altro secco dispaccio dell'agenzia IPS risulta infatti che l'on. Longo è giunto a San José dagli USA il 30 agosto. Sembra un giallo. Ma evidentemente la localizzazione del nostro ministro è difficile, trattandosi di un «giro attraverso gli Stati Uniti e Costarica». Comunque il giro si concluderebbe oggi. Sarà ormai l'on. Longo al suo ritorno a dissipare gli equivoci sulla sua lunga missione, sulla quale solo Alfonso Robelo ha rotto il silenzio.

Intanto risulta che l'on. Longo avrebbe espresso pieno appoggio al movimento antisindacalista guidato da Eden Pastora. Questa non è una novità per il PSDI. Ma poiché in questo caso si tratta di «attività ufficiali» (accreditate da una generosa distribuzione di saluti del presidente del Consiglio) e si allude a possibili impegni «economici», sorgono subito due interrogativi: 1) è davvero questa la posizione politica dell'attuale governo? 2) l'opinione pubblica ha o no il diritto di conoscere gli scopi di questa visita «ufficiale», che ha distratto per tanto tempo il ministro del Bilancio dalle sue urgenti incombenze?

Aspettando con De Francesco il 2100 Ecco perché non si batte l'omertà

L'alto Commissario per la lotta alla mafia in Sicilia, De Francesco, ha rilasciato un'altra lunga intervista raccolta da Giovanni Russo per il Corriere della Sera. Dobbiamo dire che anche in questa occasione il dott. De Francesco non ha dato — sui punti rilevanti — risposte convincenti. E non le date anche quando, direttamente o indirettamente, ha riferito alle cose da noi scritte sull'Unità dopo le sue prime interviste. Diciamo subito che quel che non ci convince non è la sua «faccia paciosa di meridionale», ma i suoi argomenti. Solo degli stupidi possono pensare che per combattere la mafia occorre avere la faccia del feroce Saladino ed essere settentrionale. Potrei fare un lungo elenco di alti funzionari settentrionali manutengoli della mafia antica e nuova a cominciare dai primi prefetti sabaudi calati in Sicilia, dopo l'unificazione italia-

na, sino a certi funzionari di marca democristiana. Vediamo invece la sostanza delle cose. De Francesco ritiene che la lotta alla mafia richieda tempi lunghi e considera «autistico» un programma di rapida liquidazione della mafia». Anche noi consideriamo «autistici» questi programmi. Ma non si tratta di fissare i tempi necessari per «liquidare» la mafia, bensì di verificare se c'è o no un'inversione di tendenza. L'alto commissario dice che c'è questa inversione e cita dati sulla repressione che significano poco o niente. In altri periodi abbiamo sentito snocciolare da vari ministri i dati sugli arresti, i confinati, gli ammoniti ecc. e poi tutto è tornato come prima, peggio di prima. Del resto i dati sui morti ammazzati e sui cadaveri di

uomini che rappresentano i vertici del sistema politico, amministrativo e giudiziario hanno un segno diverso. Non è vero che l'enorme numero di morti è dovuto al fatto che oggi c'è una giungla di cosche che si scontrano e nel passato c'era un «capo carismatico» che tentava di convivere con lo Stato». Lasciamo stare il «tentativo» perché il «capo carismatico» era nello Stato. Ma anche prima c'erano le guerre tra cosche con morti e feriti. L'inversione di tendenza non c'è perché non c'è una situazione politica, un clima nuovo, un impegno globale e nazionale dello Stato, non solo sul fronte della repressione. È questo il punto debole dell'analisi di De Francesco che insiste nel dire che il rapporto mafia-politica si va estinguendo. De France-

sco cade in una contraddizione clamorosa quando da un lato afferma che la mafia ha un reticolo nella società e ci vuole tempo per vincerla, dall'altro quando dichiara che il rapporto politico non c'è più. Se non c'è questo rapporto non c'è più la mafia ma solo un'organizzazione criminale come altre che dovrebbe essere sgominata con un'azione di polizia in tempi brevi. Ripetiamo quel che abbiamo già detto su questo giornale e cioè che non è pensabile un reinvestimento di miliardi illegali (drogati) in attività «legali» (aziende di credito, industriali, agrarie, commerciali) senza il consenso del potere politico.

Ma la parte più inquietante della intervista è quella in cui si afferma che «ci vuole tempo per mutare il costume di indifferenza di una città come Palermo, costume che è poi comune a quasi tutta l'Italia, di diffidenza dello Stato». E perché mai, dott. De Francesco, questi palermitani e «quasi tutta l'Italia» diffidano dello Stato? Sono diffidenti per natura o c'è qualcosa e qualcuno che li ha resi e li rende tutt'ora diffidenti? Infine l'alto Commissario con indignazione esclama: «Invece di gridare "vogliamo giustizia" perché i palermitani che hanno visto e saputo non denunciano ciò che sanno alla polizia e ai magistrati». E sconcertato il nostro aggiunge che «forse solo nel duemila o nel duemilacinque potremo cambiare questo costume». Quindi l'alto Commissario ha spostato dal duemila al duemilacinque la reden-

zione civile dei palermitani. E quella dei ministri? Perché Forlani e Spadolini, ex presidenti del Consiglio, non vanno dal magistrato a dire chi ordina la trattativa tra Cutolo-DC-Servizi segreti e BR? Il dott. De Francesco oltre che alto Commissario è anche capo del SISDE (servizi segreti). Da quando assunse questa carica non ha saputo nulla sul caso Cirillo che interessasse la giustizia? Dalle carte che ha in mano non risulta chi diede l'ordine ad altri funzionari dello Stato di trattare lo sporco affare? Coraggio, dott. De Francesco, non aspettiamo il duemila o il duemilacinque per venire a capo della vicenda Cirillo.

Non aspettiamo il duemila o il duemilacinque per vincere l'omertà a tutti i livelli, ma soprattutto e prima di tutto per vincere l'omertà dello Stato. Nell'intervista a Giovanni Russo, De Francesco dice di «conoscere la storia» e di «avere letto Dorso e Fortunato». Noi sommariamente gli consigliamo di leggere anche Napoleone Colajanni che circa cento anni addietro scriveva quanto segue: «Si può restituire nei cittadini con l'ingiustizia sistematica, con l'illegalità fatta regola, la fede nella giustizia e nelle leggi?». Il deputato repubblicano rispondeva: «No, mille volte no; perché la mafia del governo ha rigenerato la mafia dei cittadini». De Francesco ritiene che sino al duemilacinque la «mafia del governo» rigenererà quella dei cittadini? Noi non condividiamo il suo pessimismo (che non è quello della ragione).

em. ma.



PALERMO — Rita Dalla Chiesa depone i fiori in via Carini

Palermo, in chiesa 6 sedie vuote Non hanno invitato i Dalla Chiesa

Stessa decisione è stata presa per una cerimonia in Comune - Sconcertante iniziativa un anno dopo l'assassinio

Dalla nostra redazione
PALERMO — Sei sedie vuote, in prima fila, a S. Domenico, il pantheon dei palermitani. Dovrebbero esserci, seduti, i familiari di Dalla Chiesa. Ma non li hanno invitati. Non è solo una «gaffe» della Palermo ufficiale. Un errore di ufficio, sciroccati da un'estate rovente. Ma un inedito, sconcertante, ignobile, copione che si ripeterà anche alle sei della sera in Comune: altra tappa della commemorazione di Dalla Chiesa, Emanuela, dell'agente Domenico Russo. Scopertura di una lapide. Discorso del sindaco, del ministro degli Interni Scalfaro, che parla e se ne va.

«Non abbiamo ricevuto nessun invito per la messa di oggi», dice Nando — solo un biglietto, generico, a Rita, del sindaco, Eida Pucci, per una cerimonia in Comune, senza data, né orario, in onore delle vittime della mafia. Un comportamento stupefacente. Pressati dai fotografi, nel tempio di S. Domenico, assassinato, è scoppiato in lacrime, coprendo il viso con le mani, mentre dalle ultime file — presente alla messa come un «comune cittadino» — prendeva drammaticamente atto di questa volta, disumana, «presa di distanza» con cui le autorità palermitane hanno voluto segnare, vergognosamente, l'anniversario della morte non di una vittima qualunque. Ma di quella vittima che aveva indicato, con chiari segni polemici e d'attacco agli assetti di potere sui quali la mafia è alligata, la via, la «strategia» giusta.

Simona, pallida, stava ancora piangendo in via, verso l'entrata della chiesa. Della cerimonia ha saputo per caso, leggendo il numero del «Giornale di Sicilia» di un'autostrada. Rita è arrivata alle 10 alla stazione. «Un amico, che m'era venuto a prendere, m'ha spiegato: tutte quelle sfilate, vanno alla messa, e poi c'è una corsa di filato, per evitare contatti, a comprare un mazzo di rose, dal fioraio che c'è accanto, alla lapide in via Carini. Ho posto il mazzo di fiori, prima che arrivassero».

«Commemorando, assieme a tutti gli altri, ed associando a questa scelta — formalmente giusta — un gesto di chiarezza ed aperta rottura con la nostra famiglia, hanno voluto immeritare ed annacquare — aggiunge Nando — proprio quella «strategia» di attacco. Hanno tentato di farla dimenticare. Di far regitare agli anni 60 — cioè di secoli — il dibattito, la tensione culturale e politica, della lotta alla mafia. Per fortuna c'era la fiaccolata, una parata per la sera. Se no, che venivamo a fare a Palermo?».

Una messa di suffragio, strettamente privata, coi familiari siciliani di Dalla Chiesa, raccolti, alle otto del mattino, nella cappella dell'Istituto «don Bosco», attorno a Nando. Poi, quella presenza, sul tempio di S. Domenico. Distanti, ma per scelta non preconcetta.

Così anche la cronaca di ieri, dunque, non è la cronaca di un rito, ma di un atto di uno scontro, drammatico, che prosegue. Il «Giornale di Sicilia», dopo aver annunciato tra le righe di un «spezzetto di cronaca», già l'altro ieri, che la famiglia non sarebbe stata invitata, ieri ha celebrato l'anniversario riempendo pagine con penose didascalie di autodie dei «santauri» e dei loro amici. Per ore ed ore, si sono intrecciate le penose smentite e precisazioni della Prefettura. «Nessun invito abbiamo diramato. Se verranno i familiari, saranno ospiti graditi».

Luciano Violante ha ribadito che per la lotta alla mafia è necessario attrezzarsi così come si fece contro il terrorismo e ha denunciato le gravissime carenze delle strutture repressive in dotazione alle forze dell'ordine a Palermo dove non esiste un decente ufficio di polizia scientifica e neppure un nucleo specializzato di ricerca dei latitanti.

L'anno scorso, proprio a S. Domenico, in questo tempio, il cardinal Pappalardo aveva pronunciato quella terribile omelia-requisitoria, su Palermo-Sagunto, espugnata dai poteri occulti.

Volti affranti, volti tesi. Quasi a scusarsi, l'alto commissario e prefetto De Francesco, all'uscita, s'è avvicinato a Nando, circondato da ufficiali dei carabinieri: «Dobbiamo vederci, dobbiamo parlare». Ma le polemiche sull'alto commissario continuano: stamane «l'Avanti!» pubblicherà una dura critica rivolta a De Francesco dall'on. Felletti. Son sfilati fra i fotografi, non riconosciuti, i familiari dell'agente Domenico Russo colpito a morte in via Carini, pentosi l'anno scorso, dopo due settimane d'agonia. A loro «invito» è arrivato. Dai primi banchi, hanno scrutato, durante la cerimonia, dietro di loro, dentro la chiesa, i volti di Nando Dalla Chiesa — ha detto — non mi ha stretto la mano stamattina, a San Domenico. E questa è un comportamento mafioso. Con lei aveva parlato, era il ministro Scalfaro: «Lo Stato non fa ancora abbastanza paura. Nella lotta alla mafia, forse, per alcuni

settori, bisognerebbe cominciare da zero». Ed ha aggiunto che bisogna costruire uno «Stato democratico» che crei «fiducia». Alla cerimonia di scopertura della lapide erano presenti anche alcuni sindaci di città italiane: c'era Imbeni per Bologna, il sindaco di Ancona, quello di Rieti.

La sera, c'è la gente onesta, lavoratori, giovani, intere famiglie, che si raccolgono attorno a Nando, Rita, Simona, che nella commovente, riescono anche a sorridere. Il comitato promotore della fiaccolata ha fatto affiggere sui muri della città un manifesto. «Nell'anno che è trascorso la mafia ha intensificato la caccia spietata agli uomini che le sbarrano il cammino. Siamo — scrivono — di fronte a un disegno criminale politico-mafioso, che va ben oltre gli interessi di consociati boss che si propongono di soffocare nella nostra città ogni anelito di libertà e di dignità civile». Sono parole che non hanno trovato ingresso nelle cerimonie ufficiali. E le fiaccole s'accendono. Silenzio, a centinaia, per le strade buie di Palermo. Un corteo silenzioso.

Vincenzo Vesio

Al CSM solo brani del diario Chinnici con le annotazioni su giudici di Palermo

ROMA — Un plico contenente una quindicina di pagine del diario del consigliere istruttore di Palermo Rocco Chinnici sarà recapitato entro stamattina al Palazzo dei Marsigliesi, dove a prima vista si svolgono i lavori della commissione del Consiglio superiore della magistratura che comincerà subito ad esaminare i documenti «scottanti». La decisione di fare avere in visione al CSM una parte degli appunti personali del magistrato assassinato dalla mafia è stata presa ieri dal sostituto procuratore della Repubblica di Caltanissetta Renato Di Natale, che in questo scorcio di ferie giudiziarie sostituisce il procuratore Palanè, titolare dell'inchiesta sulla strage di via Pipitone Federico. Il dottor Di Natale ha fatto sapere che non invierà a Roma copia dell'intero diario di Rocco Chinnici poiché alcuni brani vengono considerati coperti da segreto istruttorio, in quanto entrano a far parte di un'inchiesta in corso, atti dell'inchiesta sulla strage di un mese fa.

Nelle pagine del diario inviate al CSM, si richiama dello stesso organo di autogoverno dei giudici, compaiono i nomi di alcuni magistrati di Palermo nei cui

confronti Chinnici aveva formulato e annotato apprezzamenti non lusinghieri sotto il profilo della determinazione nella lotta al potere mafioso. Secondo quanto ha già scritto il settimanale «L'Espresso», gli appunti si riferirebbero al procuratore generale di Palermo Ugo Viola, al procuratore capo Vincenzo Pajno, al giudice Francesco Scozzari e all'ex presidente della Corte d'Appello Giovanni Pizzillo, deceduto l'anno scorso. Inoltre nel diario comparirebbero i nomi di altri colleghi del giudice trucidato.

Viola, Pajno e Scozzari, come è noto, hanno chiesto espressamente al CSM di poter chiarire la loro posizione. La prima commissione del Consiglio — che aveva formalmente richiesto copia del diario nella seduta del 29 agosto scorso — dovrebbe ascoltare i tre magistrati, nonché gli altri, nelle sedute fissate per martedì e mercoledì prossimi. Ma da domani la stessa commissione si riunirà per esaminare attentamente i documenti inviati dalla procura di Caltanissetta e per preparare almeno una «scaletta» di domande da rivolgere ai giudici che saranno sentiti.

Pecchioli: sono cambiati i rapporti tra mafia e politica, ma in peggio

Dal nostro inviato
REGGIO EMILIA — «Un anno fa veniva dalla Chiesa un mese fa Rocco Chinnici e un mese e mezzo fa Pio La Torre. L'offensiva mafiosa imperversa e questi sono tutti delitti compiuti per lanciare avvertimenti e ricatti allo Stato democratico». Così, ieri alla Festa nazionale de l'Unità, Ugo Pecchioli della segreteria del PCI ha denunciato il gravissimo attacco sferrato dalla mafia in Sicilia e nel resto del Paese. Pecchioli ha tenuto una conferenza stampa anticipando alcuni dei temi che sono poi stati trattati in serata nel corso di due dibattiti. All'incontro con i giornalisti erano presenti anche l'onorevole Luciano Violante e il giudice Carlo Macri di Reggio Calabria.

È vero — è stato chiesto — che oggi la mafia non ha più bisogno di protezione politica?

«Il potere mafioso — ha detto Pecchioli

— continua ad avere protezione di alcuni settori politici. Dalla protezione politica la mafia ricava impunità e ciò spiega perché molti delitti rimangono senza colpevoli».

Qualcuno, come l'alto commissario De Francesco, sostiene che il rapporto mafia-politica è cambiato.

«C'è cambiato non c'è dubbio. Non è più come ai tempi delle battaglie contro il latifondo. Ma è cambiato semmai in peggio. La mafia è più potente, può anche designare uomini di governo e ai gruppi mafiosi servono i contatti politici per esempio per avere accesso al potere bancario dove poter riciclare i profitti illeciti».

Qual è il giudizio sull'operato di De Francesco?

«La nomina di un alto commissario era stata accolta con favore. Ma ora è passato un anno. Certo è vero che non può essere tutto addebitato a De Francesco perché innanzitutto è il governo che non ha le idee

chiare. Dopo la nomina di De Francesco si era creato un'aspettativa: e passano un anno, quali i risultati? Lo chiediamo a lui e al governo. La critica che rivolgiamo all'alto commissario è su alcuni giudizi da lui pronunciati: che la mafia si sconfiggerà nel Duemila e sulla presunta rottura del legame mafia-politica. È vero ci vuole del tempo per sconfiere il fenomeno ma la lunghezza non può essere un alibi per gli interventi che non si adottano».

Luciano Violante ha ribadito che per la lotta alla mafia è necessario attrezzarsi così come si fece contro il terrorismo e ha denunciato le gravissime carenze delle strutture repressive in dotazione alle forze dell'ordine a Palermo dove non esiste un decente ufficio di polizia scientifica e neppure un nucleo specializzato di ricerca dei latitanti.

CILE DIECI ANNI Domenica prossima diffusione straordinaria

- Il golpe contro Unidad popular
- L'assassinio di Allende
- Cosa fu per la sinistra italiana
- La dittatura di Pinochet
- Il laboratorio della nuova destra
- Gli Stati Uniti e l'America latina
- La rinascita dell'opposizione
- Quando sarà riconquistata la democrazia?



Articoli, analisi, testimonianze, interviste in un inserto dieci anni dopo l'11 settembre 1973

I racconti di Carlo Cassola per l'Unità

Mulino d'Era

Andando a Monte Nero, dopo il piano di Santa Margherita, il luogo che mi premeva di più...

Intorno. Solo una piccola parte era coltivata a giardino, il resto ad orto. In genere le case ospitano diversi inquilini. A ogni famiglia era riservato un pezzo di terreno diverso...

La donna mi guardò diffidente. S'era aperta con la vicina ma con me che ero uno sconosciuto doveva stare attenta a come parlava...

LETTERE ALL'UNITA'

«Pensa davvero che si tratti di un sentimento di avversione preconcetta?»

Cara Unità, ho letto con piacere su questo nostro giornale di venerdì 19 agosto la lettera del compagno socialista Michele Di Gennaro...

mento. Se la maggioranza dei comunisti, vedendo la necessità di correggere l'indirizzo politico del Partito, compiesse l'atto del disimpegno, sarebbe la fine di quel valido strumento...

Gli scienziati di fronte ai problemi del Paese / Margherita Hack

Dal nostro inviato TRIESTE - È davvero simpatica la più nota e popolare astronoma italiana. Non fosse altro che per quel suo cognome...

Lottizzazione (purtroppo) anche fra gli scienziati

Così molti, di alto livello, si ritraggono. Bisogno di pulizia. Un «modello» da seguire



occupavo di pubblicità per le macchine fotografiche. Poi andai all'osservatorio di Brera. E alla fine Trieste. Ma qui, vent'anni fa, la situazione era molto diversa...

mai una delle migliori in Europa, pur gestendo solamente un quinto dei fondi che sono assegnati a questo settore.

È il «Carlino» che si è convertito?

Cara Unità, come avrai notato, uno dei più fervidi sostenitori di Craxi e della sua azione politica è il Resto del Carlino...

«Non seminiamo più grano, abbiamo chiuso la stalla... presto verremo in città»

Spesi direttore, sono un piccolo agricoltore che non è mai andato in ferie, come ormai quasi tutti: le piante vanno curate giornalmente...

«Ci siamo dimenticati quando non c'era?»

Cara Unità, leggo con attenzione tutte le lettere che pubblicate. Sono d'accordo che bisogna fare delle critiche, ma mi sembra che qualche volta esageriamo...

«... è attaccato sul cuore»

Cara Unità, l'ultimo Festival nazionale dell'Unità tenutosi a Milano, mentre io e mio zio passeggiavamo tra gli stands siamo stati avvicinati da una compagna eccitata...

Non si abbandona la barca quando occorre provvedere a tamponare una falla

Cara direttore, ho letto la lettera di Pietro Boghini da Firenze, pubblicata sull'Unità del 24 agosto, in merito al suo dissenso con il PCI, dissenso che lo ha portato a non riprendere la tessera...

BOBO / di Sergio Staino



Dallo Sri Lanka (già isola di Ceylon) Cara Unità, sono un cittadino dello Sri Lanka. Paese da voi chiamato anche isola di Ceylon; ho 35 anni e faccio il disegnatore a mano di tessuti e il pittore...

Marianne tornerà in galera

BONN — Marianne Bachmeier, protagonista nell'autunno scorso di uno dei più seguiti processi penali del dopoguerra nella Germania federale, dovrà presto rientrare in carcere per scontare la pena a sei anni di reclusione cui è stata condannata a febbraio da un tribunale di Lubeca. La corte di appello federale di Berlino Ovest ha infatti respinto la richiesta di revisione che la difesa della donna aveva presentato subito dopo la sentenza, rendendo la condanna definitiva. La Bachmeier, 33 anni, è stata quindi un mandato di cattura nei prossimi giorni, secondo quanto ha comunicato la procura di Lubeca. Accusata di omicidio premeditato, la donna era stata condannata per omicidio volontario con attenuanti di carattere psicologico. Il 6 marzo del 1981 aveva ucciso a colpi di pistola in un'aula del tribunale di Lubeca l'assassino della figlia Anna, il macellaio Klaus Grabowski di 35 anni.

Savona, nuovo arresto

SAVONA — Il sindaco dimissionario di Albenga Mauro Teza e l'architetto Nino Gaggero, arrestati l'altro ieri a Savona insieme a Paolo Caviglia (presidente della Camera di Commercio) e Lorenzo Bottino (sindaco di Finale Ligure) nell'ambito dell'inchiesta inquisitoria di Savona, sono stati interrogati ieri dai magistrati Granero e Dei Gaudis. Nel momento in cui scrivevamo gli interrogatori continuavano, mentre il riserbo dei inquirenti si è fatto, se possibile, ancora più stretto che nei giorni scorsi. La cronaca deve registrare anche l'arresto del direttore dei lavori dell'impresa edile Damonte, che subì l'attentato dinamitardo alla cui organizzazione sono accusati di aver partecipato il sindacalista Ugo Bruno Tuzio, il socialista Bruno Ingegner Federico Bertone, questo il nome del nuovo arrestato, è stato incarcerato per detenzione di armi da guerra.

Corriere della Sera Ancora polemiche tra Ukmar e Rusconi

MILANO — Anche l'editore Edilio Rusconi (presidente della casa editrice che pubblica tra l'altro il settimanale «Gente») è intervenuto sulla vicenda del «Corriere della Sera». Secondo l'editoriale così come è oggi «ha raggiunto dimensioni da renderlo ingovernabile». Rusconi ritiene insufficienti i 130 miliardi previsti nel progetto preparato da «Studio '83» che fa capo al commercialista genovese Victor Ukmar. Questa somma — sostiene Rusconi — basterebbe appena a pagare le liquidazioni ad una parte del personale esuberante; se si aggiungono i debiti verso le banche e i fornitori, non sarebbero sufficienti 200-300 miliardi. Rusconi parla di «fortissime eccedenze di personale», «superiori a quanto indicato nel progetto» e afferma che «non esiste soluzione capace di salvare tutto così come sta». Ukmar ha replicato alle valutazioni di Rusconi affermando che «il gruppo Rizzoli, dopo una attenta analisi condotta da specialisti riconosciuti, ha la forza di uscire da solo dalla crisi». Per quanto riguarda l'ipotesi di un ingresso del petroliere Attilio Monti (proprietario tra l'altro del «Resto del Carlino» e della «Nazione») nel gruppo «Studio '83», Ukmar ha osservato che «se un imprenditore si ritiene interessato si accomodi pure: la porta è aperta».

Chi ha voluto rinviare l'incontro Craxi-Ars? Polemiche a Palermo

Dalla nostra redazione
PALERMO — Perché il presidente del consiglio non ha ricevuto la delegazione dell'assemblea siciliana, che avrebbe dovuto sottoporli, a fine agosto, la gravità dell'emergenza mafiosa? L'episodio denunciato, nei giorni scorsi, dal presidente del gruppo comunista all'Ars, Michelangelo Russo, come una grave testimonianza di sottovalutazione da parte del governo centrale, ha suscitato ancora strascichi polemici. Si è scoperto che sarebbe stata la stessa presidenza dell'assemblea siciliana a rinunciare alla visita. Essa, in una polemica nota diffusa ieri, parla di un presunto «tentativo di coinvolgere Craxi in una polemica interna alla crisi regionale». E, quanto ai fatti, si richiama ad un orientamento a rinviare l'incontro, in attesa della soluzione della crisi regionale che sarebbe emersa dalla conferenza del consiglio dell'assemblea. Ma che tale orientamento non vi fosse — ha replicato ieri Russo — è confermato da diverse circostanze: successivamente a quella riunione lo stesso presidente dell'Ars (il socialista Salvatore Lauricella) parlò in aula a Sala d'Ercole dell'incontro come imminente. Ed il suo ufficio di gabinetto avvertì persino i presidenti dei gruppi parlamentari di non prendere impegni per il 31 agosto, perché «non tutta probabilità — ricorda Russo — saremmo stati ricevuti». Alla vigilia, infine, un'altra comunicazione, sempre dell'ufficio di gabinetto: l'incontro, su iniziativa della presidenza del consiglio, era stato rinviato a dopo la soluzione della crisi. «Questi i fatti — conclude Russo — il resto appartiene a comportamenti dai quali la presidenza dell'Ars dovrebbe essere tenuta riparata».

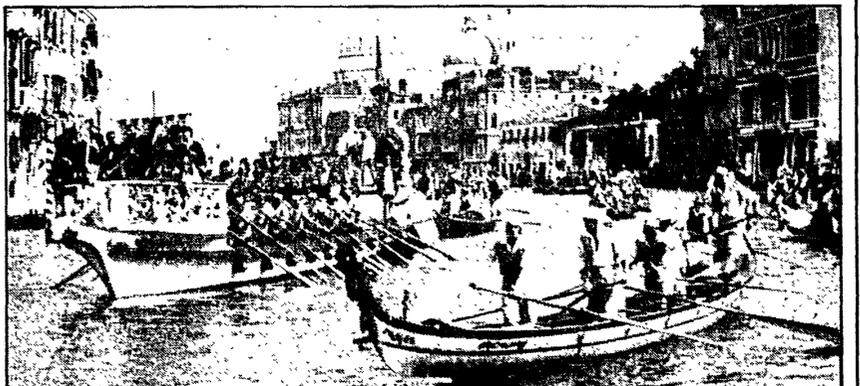


I funerali di Maria Beatrice Ferri si sono svolti ieri alle 10 nella chiesa di via Paisiello, nei pressi dell'abitazione dei genitori della ragazza, fidanzata di Pierfrancesco Villaggio. A rendere l'estremo saluto alla giovane c'erano oltre duecento persone. Pierfrancesco Villaggio era accompagnato dal padre Paolo. Dopo il rito funebre la salma è stata tumulata nella tomba della famiglia Ferri, al Verano.

Regata storica, che lotteria

I vogatori si cimentano oggi sul Canal Grande

I biglietti finiti già da tempo
Conclusa positivamente la vertenza dei regatori
Tutti i palazzi di Venezia in addobbo



Dalla nostra redazione
VENEZIA — Nel bottegghino della laguna i biglietti della lotteria sono finiti da un pezzo e le masse dei turisti che a grandi ondate si affacciano all'uscio del «tabacchino» a caccia del tagliando se ne vanno delusi. L'importante nella nuovissima lotteria abbinata alla Regata Storica che si corre questo pomeriggio lungo il Canal Grande, non è vincere e neppure partecipare; quel tagliando è roba da collezionista e la gente lo ha acquistato solo per conservarlo; finirà in un cassetto polveroso accanto alla tessera dei mosaici di Pompei o al frammento di selciato dell'Acropoli. Biglietti finiti, polemiche risolte, organizzazione a punto: fra poche ore partono i gondolieri e il Canal Grande farà festa come mille anni fa.

Una antica vertenza: volevano una manciata di soldi in più, un comprensibile adeguamento del premio ad uno standard più efficiente, in grado di coprire le spese sostenute in molti mesi di allenamenti e di allietare la vittoria con un gruzzoletto comunque lontano dalle cifre incassate dai mallinisti famosi del Fallo di Siena. Hanno ottenuto quello che volevano, senza troppa fatica. È vero: hanno minacciato di far saltare la classicissima corsa sui gondolieri (quella dei campioni), ma forse senza crederci davvero. «Parole — sostengono i veneziani —, qui in laguna si bisticcia con molta facilità e si dicono delle cose terribili ma prima di passare ai fatti ce ne vuole. Gli avessero tolto anche quei premi censurati che avevano prima della vertenza avrebbero comunque corso. Del resto non si sono mai spremuti per i soldi».

hanno ragione, solo che la Amministrazione comunale ha i suoi problemi, lo sanno anche loro; il vogliano bene lo stesso. Ora l'unico referente per i famosi e discussi premi è il Comune che, in questo caso, sta svolgendo un egregio ruolo di supplenza nei confronti di un grande assente: il ricco e nobile veneziano. Era lui che, negli anni lontani, tributava ai vincitori, ai padri degli attuali «Crea», «Olaic», «Palinoro», «Strighetta», i dovuti onori. Era un gran vivere: terminata la gara, ancora paozzeri per la fatica e con le bandiere in mano venivano accolti negli immensi usci che si aprono dietro il Canal Grande, salivano quegli scaloni umidi di cui avevano sentito parlare dalla zia vandala «a domicilio» e riposavano, mangiavano, bevevano, dormivano all'ombra del gotico fiorito per diversi giorni, spostandosi di tanto in tanto da un palazzo all'altro.

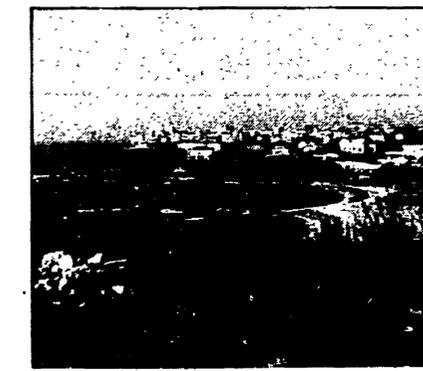
Mare inquinato, prezzi alle stelle: calano drasticamente le presenze

Oro in Calabria? Certo che c'è. È il turismo, ma lo buttano via

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Dati ufficiali ancora non ce ne sono. Agli uffici regionali dell'Assessorato al turismo non sanno che rispondere. Ma l'andamento, il «trend», come si dice in gergo, alcune cifre parziali di particolari zone della regione parlano un linguaggio chiaro: la stagione estiva in Calabria si sta chiudendo con un calo di presenze rispetto all'anno scorso. C'è chi parla del 10-15%, in meno, chi s'azzarda ad andare più in là.

Case e palazzoni a tre e più piani non hanno fogni ed acqua, l'abusivismo dilaga, le strade non reggono più così come il depuratore. Addirittura si dorme a turni in appartamenti che accolgono magari quindici persone in sole due stanze da letto. Le fognie a cielo aperto sono all'ordine del giorno e gli scarichi a mare quasi una regola fissa. Le proteste già questa estate di turisti napoletani: sono incominciate a fioccare, molti hanno scritto ai giornali locali violente lettere per denunciare che dal prossimo anno non verranno più in Calabria. E il fatto non riguarda solo Scalea.

La stagione si chiude con un pesante sul banco degli imputati la mancanza di una politica di settore. L'assalto al territorio. L'assenza totale di spettacoli



punto di vista. Da Praia a Mare ad Amantea, cento chilometri di costa, in pochi anni è cambiato il volto di spiagge e paesi: le costruzioni, la politica delle seconde e delle terze case, dei residenze, incentivate da una visione miope e da varie complicità, ha letteralmente inondato di cemento chilometri e chilometri di litorale.

reciclaggio. Interi paesi stanno ora per scoppiare, mentre in montagna etari ed etari di boschi sono sporcati da rifiuti e immondizie.

Il tempo



SITUAZIONE: Perturbazioni atlantiche provenienti dall'Europa nord occidentale e dirette verso i Balcani attraversano velocemente la nostra penisola interessando e fasi alterne prima le regioni settentrionali e poi quelle centrali. Anche nella giornata di oggi una di queste perturbazioni attraverserà le regioni settentrionali e si sposterà successivamente verso l'Italia centrale.

Trovato cadavere in cella un giovane detenuto

Poggioreale, in pochi giorni seconda morte «misteriosa»

Sarebbe morto per esalazione di gas di una bombola ma la versione non convince - Irrisolti i drammatici problemi del penitenziario

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Seconda morte misteriosa in pochi giorni nel carcere napoletano di Poggioreale. Dopo il decesso di Antonio Caruso, 22 anni, un detenuto muto in attesa di giudizio, ieri è morto per un «incidente» il diciottenne Lucio Frattini, anche lui in attesa del processo che sarebbe morto per una intossicazione di gas. Sarebbe, perché i sospetti che si tratti di omicidio sono affiorati subito. La versione fornita all'ospedale in cui il giovane è stato trasportato l'altra notte verso mezzanotte è piuttosto lacunosa e lascia insolute molte domande. Secondo questa prima ricostruzione il giovane, poco prima di mezzanotte, si sarebbe appiattito in un angolo della cella dove è dislocato un fornello a gas per preparare una bevanda calda. In quel momento, non vedendolo tornare sono andati in quell'angolo e lo hanno trovato esanime. Hanno chiamato gli agenti di custodia di servizio che hanno provveduto a trasportare il giovane nel più vicino ospedale, dove però i medici del pronto soccorso non hanno potuto fare altro che constatarne il decesso.

Gesuiti, se ne va (rimpianto) Arrupe

ROMA — La trentatreesima congregazione generale dei gesuiti, in corso da venerdì a Roma, ha accettato formalmente le dimissioni di padre Pedro Arrupe, di 77 anni, dalla carica di preposito generale dell'ordine, che aveva dal mese di maggio del 1965.

Il tempo



SITUAZIONE: Perturbazioni atlantiche provenienti dall'Europa nord occidentale e dirette verso i Balcani attraversano velocemente la nostra penisola interessando e fasi alterne prima le regioni settentrionali e poi quelle centrali. Anche nella giornata di oggi una di queste perturbazioni attraverserà le regioni settentrionali e si sposterà successivamente verso l'Italia centrale.



Una manifestazione di artigiani a Roma, organizzata dalla CNA, per una nuova legge sugli affitti

Oltre 700.000 aziende artigiane rischiano di essere sfrattate

Il 19% delle imprese destinate definitivamente a chiudere l'attività - Il ricatto della proprietà - Ripristinando il libero mercato, in un anno, i canoni aumenterebbero di 20.000 miliardi - Una proposta di legge della CNA

ROMA — Una valanga di disdette per gli artigiani. Oltre settecentomila imprese, entro la prima metà dell'84, rischiano di essere sfrattate o di non poter rinnovare il contratto per le eccessive pretese della proprietà. Su un milione 350.000 aziende, 650.000 sono in affitto, il 19% di esse — secondo un'indagine del Censis — in caso di sfratto chiuderanno definitivamente l'attività. Un vero e proprio dramma sociale. Stando, intanto, arrivando le disdette, che si sommano alle decine di migliaia di artigiani. Ventimila a Roma, diecimila a Firenze e Prato, ventimila a Napoli, diecimila a Torino e Palermo. Anche nei centri minori le disdette sono un malessere. Ad esempio, a Padova sono già settecento su mille artigiani in locazione.

Non tutte le disdette, tuttavia, significherebbero sfratto. Molte vengono inviate in modo strano, in modo che non vengono vertiginosi degli affitti e

per indurre gli artigiani ad abbandonare i locali per poterli utilizzare in attività più redditizie. Il fenomeno è già avviato nei centri storici con migliaia e migliaia di artigiani costretti a chiudere bottega.

Di fronte a questa situazione, la CNA, l'organizzazione dell'artigianato, ha elaborato uno schema di proposta di legge che sottoporrà ai gruppi parlamentari. Che cosa contiene la proposta? Ce lo illustra il senatore Mancini, responsabile dell'ufficio legislativo della Confederazione.

Fra pochi mesi — inizia Mancini — scadrà la prima fascia dei contratti soggetti a proroga biennale e cominceranno a venire a termine quelli stipulati dopo l'entrata in vigore dell'attuale disciplina, la 392, per i quali si comprende quale potrebbe essere il trauma per l'artigiano se si tornasse a regime di libero mercato. Se non venisse regolamentato il canone, si potrebbe determinare un aumento degli affitti (per uso diverso) di ventimila miliardi in un anno. Sarebbe, quindi, pericoloso lasciare le botteghe artigiane alla libera contrattazione. Già in alcuni centri gli affitti vanno da 500.000 a un milione al mese.

La CNA non sollecita nuove leggi straordinarie basate su blocchi e proroghe suggerite dall'eccezionalità dell'emergenza che per mezzo secolo hanno prodotto una situazione di confusione, di precarietà e di incertezza. La stessa legge di equo canone ha contribuito a mantenere sperequazioni sia per la durata dei contratti (tra quelli soggetti a proroga e quelli stipulati dopo) sia per gli adempimenti degli affitti (hanno punti di partenza diversi e ci sono poi quelli liberamente contrattati). Da qui l'iniziativa della CNA. Le novità della proposta sono: l'estensione della durata del contratto da sei a otto anni,

tenendo conto delle difficoltà di avviamento aziendale e dei tempi di ammortamento del capitale investito.

● Il contratto si rinnova automaticamente di otto anni in otto anni (di nove per le attività alberghiere).

● La disdetta va fatta non più sei mesi prima, ma 18 e anche 24 mesi prima della scadenza, specificandone i motivi.

● Possibilità di patti in deroga se c'è accordo tra le parti per definire i rapporti più distanti, in particolare, per quanto riguarda il canone e il suo aggiornamento.

● L'indennità per la perdita dell'avviamento aziendale da 18 va portata a 24 mensilità, che il magistrato può elevare a 30.

● Diritto di prelazione di quattro mesi anziché due, più due mesi per la stipula, se l'immobile è posto in vendita. È prevista la possibilità di prelazione anche nei confronti di un solo locale affittato in caso di

Il compagno Claudio Cianca compie oggi settant'anni

ROMA — Il compagno Claudio Cianca compie oggi 70 anni. In questa occasione il segretario del Partito, Enrico Berlinguer, gli ha inviato un caloroso messaggio augurale. Una vita pienamente impegnata nell'antifascismo. Ancora ventenne fu arrestato con un gruppo di «Giustizia e Libertà» e condannato dal Tribunale speciale a 17 anni. Dopo dieci anni, all'uscita dal carcere nel settembre del '43, si iscrisse al PCI. È stato dal '49 al '60 segretario della Camera del Lavoro di Roma, fino al '69 segretario generale della FILCEA, il sindacato degli edili ed in seguito presidente della FILEF, la Federazione lavoratori emigrati e famiglie. Più volte parlamentare, attualmente è collaboratore della sezione emigrazione del Partito. In occasione del compleanno, giungono al compagno Claudio Cianca, gli auguri affettuosi dei comunisti e della redazione dell'Unità.

Il partito

OGGI — Cervetti, Voghera (Pavia); Fasolino, Brescia; Pajetta, Modena; Tortorella, Ferrara; Fibbi, Rieti; Fredduzzi, Castelnuovo Ardenne (Pescina); Giardaco, Bruxelles; Imbri, Massa Carrara; Mechini, Varese; Piovani, Lecco; Paroli, Genova; Sarti, Jesi (Ancona); Spiano, Milano; Tadeco, Bologna; Trivelli, Trento.

DOMANI — Canetti, Como; Genolotti, Torino; Sparino, Firenze; Violante, Bologna.

Marx e la questione femminile

Avrà luogo nei giorni giovedì 15 e venerdì 16 settembre presso l'Istituto Togliatti a Frattocchie, Roma, un seminario sui temi: «I tempi di Carlo Marx e la questione femminile. Il seminario si svolgerà sulle basi di quattro relazioni: 1) Il femminismo dell'800 (Franca Fieroni Bortolotti); 2) Il pensiero di Marx nelle opere filosofiche (Paolo Cristofolini); 3) Il rapporto Marx-Engels (Luciano Gruppi); 4) L'elaborazione femminista degli anni 70 ed il marxismo (Claudia Mancini). Il seminario avrà inizio alle ore 15.00 il giorno 15. Per informazioni rivolgersi all'Istituto Palmiro Togliatti, Frattocchie, Via Appia Nuova, Km. 22 - 00041 Albano Laziale - Telefono n. 935807-9358208.

Convocazione

I deputati delle commissioni estere e difesa sono pregati di partecipare alle riunioni di lunedì 5 settembre alle ore 18 presso il gruppo.

Claudio Notari

Una settimana decisamente migliore rispetto a quella che si è conclusa l'altra domenica: cento milioni in più

«Impennata» nella sottoscrizione per l'Unità

- Il diciassettesimo elenco di sottoscrittori di cartelle da un milione e da mezzo milione si apre con nuovi versamenti dalle poste, dalle sezioni, dalle cellule:
- Festa dell'Unità di Arcavia (Ancona) e comitato comunale del PCI, un milione e mezzo;
- Festa dell'Unità di Asciano Pisano (Pisa), mezzo milione;
- Festa dell'Unità di Levano (Arezzo), mezzo milione;
- Festa dell'Unità di Trezzano (Como), mezzo milione;
- Festa dell'Unità di Gavi Ligure (Alessandria), un milione e mezzo;
- Festa dell'Unità delle sezioni Oriani, Grimaud e Scotti di Milano, due milioni;
- Festa dell'Unità della sezione Damiano Lo Greco di Piana degli Albanesi (Palermo), mezzo milione;
- Festa dell'Unità di Novi (Modena), un milione;
- Festa dell'Unità di San Vito di Spilimbergo (Modena), diecimila;
- Festa dell'Unità di Castiglione del Pepoli (Bologna), un milione;
- Festa dell'Unità della sezione Ferrarini di Casteldeboli (Bologna), un milione;
- Festa dell'Unità di Castelnuovo Val di Cecina (Pisa), un milione;
- Sez. di Orsara di Puglia (Foggia), mezzo milione;
- Sez. di Larciano (Pistoia), un milione;
- Cellula di Barile (Pistola), mezzo milione;
- Sez. di Capranica (Viterbo), mezzo milione;
- Sez. «Mori» di Benevento, mezzo milione;
- Sez. «Gramsci» di San Martino in Pensilis (Benevento), un milione e mezzo;
- Sez. Centro di Fiume Valdarno (Firenze), mezzo milione;
- Sez. di Pieve Fosciana (Lucca), un milione;
- Sez. di Castelnuovo e Petroio (Siena), mezzo milione;
- Sez. di Cetona (Siena), mezzo milione;
- Sez. Capannelle di Roma, mezzo milione;
- Sez. Valmontone (Roma), due milioni;
- Sez. di Anzio (Roma), un milione;
- Sez. di Lanuvio (Roma), mezzo milione;
- Sez. di Pascolare (Roma), mezzo milione;

- Sez. di Palazzo Acreide (Siracusa), mezzo milione;
- Sez. Soriano (Siracusa), mezzo milione;
- Sez. di Canicattì (Siracusa), mezzo milione;
- Sez. di Tezzevone-Piassa Sulpore e Fuglia (Arezzo), mezzo milione;
- Sez. Tappalano (Udine), mezzo milione;
- Sez. Busceti di Conselice (Ravenna), un milione;
- Sez. «Gramsci», di Conselice (Ravenna), un milione;
- Sez. Nuova di Lugo (Ravenna), un milione;
- Sez. San Patrizio di Lugo (Ravenna), un milione;
- Sez. Borgo Serrato di Lugo (Ravenna), un milione;
- Sez. «Hambelli» di Lavezzola (Ravenna), un milione;
- Sez. «Pasi» di Lavezzola (Ravenna), un milione;
- Sez. Montalzo (Arezzo), mezzo milione;
- Sez. «Tano Allotta», di Montelupo (Cattania), mezzo milione;
- Sez. di Merito (Teramo), mezzo milione;
- Sez. Poggio Renatico (Ferrara), mezzo milione;
- Sez. di Pianosa (La Spezia), mezzo milione;
- Sez. «E. Sella» di Aris S. Polonofalcone (Gorizia), un milione;
- Sez. di Sorbolo (Parma), un milione;
- Sez. «Menotti», di Eia Fognara (Parma), un milione;
- Sez. Centro e Frach di Castelmassa (Rovigo), mezzo milione;
- Sez. «Guido» di Genova-Pontevecchio (Genova), un milione;
- Sez. «Oliviero» di Rossiglione (Genova), un milione;
- Sez. «Montenotte» (Savona), un milione;
- Sez. di Nus (Aosta), mezzo milione;
- Sez. di Romagnano Sesia (Novara), mezzo milione;
- Sez. di Lumellago (Novara), mezzo milione;
- Sez. di Vernate (Biella), un milione;
- Sez. di Castellazzo Bormida (Alessandria), un milione;
- Sez. di Osio Sopra (Bergamo), due milioni;
- Sez. di Rogno (Bergamo), mezzo milione;
- Sez. di Iseo (Brescia), mezzo milione;
- Sez. di Cematlica (Brescia), mezzo milione;
- Sez. di Cuglieri (Oristano), mezzo milione;
- Sez. «Gramsci» - Scrima di Boville Ernica (Frosinone), mezzo milione;
- Sez. di Collepardo (Frosinone), mezzo milione;
- Sez. «Togliatti» - Centro di Boville Ernica (Frosinone), mezzo milione;
- Sez. di Scordia (Catania), mezzo milione;
- Sez. di Fianca (Catania), mezzo milione;
- Sez. di Spoleto Centro (Perugia), mezzo milione;
- Sez. di San Martino in Colle (Perugia), mezzo milione;
- Sez. di Corciano (Perugia), mezzo milione;
- Sez. di Corchiano (Perugia), mezzo milione;
- Sez. di Fiesse (Reggio Emilia), mezzo milione;
- Sez. «Gramsci» di Scandiano (Reggio Emilia), un milione;
- Sez. di San Maurizio-Centro (Reggio Emilia), un milione;
- Sez. di San Maurizio-Venezia (Reggio Emilia), un milione;
- Sez. di San Bartolomeo (Reggio Emilia), un milione;
- Sez. di Belvedere (Reggio Emilia), un milione;
- Sez. di Gavi (Reggio Emilia), un milione;
- Sez. di Castelnuovo Monti (Reggio Emilia), un milione;
- Sez. di Ventoso (Reggio Emilia), un milione;
- Sez. di Castelverano (Trapani), mezzo milione;
- Sez. di Nazara del Vallo (Trapani), mezzo milione;
- Sez. Ospedaletti di Trapani, mezzo milione;
- Sez. «Righi» di Resignana (Modena), un milione;
- Sez. San Marino di Carpi (Modena), mezzo milione;
- Sez. «Cebeno» di Carpi (Modena), le compagne, settecetomila lire;
- Sez. «Colle Garola» di Modena, un milione;
- Sez. «Gramsci» di Novi (Modena), un milione;
- Sez. «Marini» di Novi (Modena), un milione;
- Sez. «Bigi» di Novi (Modena), un milione;
- Sez. «Fiume Maggior» di Carpi (Modena), un milione;
- Sez. «Razzini» di Castelfranco (Modena), un milione;
- Sez. di Coriano (Modena), mezzo milione;
- Sez. «Ferrari» di Casteldeboli (Bologna), un milione;
- Sez. di Casale (Bologna), un milione;
- Sez. «Gramsci» di San Pietro in Casale (Bologna), un milione;
- Sez. «Stagni» di San Pietro in Casale (Bologna), un milione;
- Sez. «Maccareto» di San Pietro in Casale (Bologna), un milione;
- Sez. «Foggetto» di San Pietro in Casale (Bologna), un milione;
- Sez. AMIV di Bologna, mezzo milione;
- Sez. «Cerbai» di Castiglione del Pepoli (Bologna), mezzo milione;
- Sez. di Copertino (Lecce), un milione;
- Sez. di Melignano (Lecce), un milione;
- Sez. di Ghezzeno (Pisa), mezzo milione;
- Sez. «Longo e Togliatti» di Foligno (Grosseto), mezzo milione;
- Sez. di Castiglione della Pescaia (Grosseto), mezzo milione;
- Sez. di Caraglio di Cuneo, mezzo milione;
- Sez. di Bomba (Chieti), mezzo milione;
- Sez. di Castellana (Verona), mezzo milione;
- Sez. di Grezzano (Verona), mezzo milione;
- Sez. di San Vito Chietino (Chieti), un milione;
- Sez. «Ferraroni» di San Remo (Imperia), mezzo milione;
- Continuano intanto a pervenire cartelle per cartelle inviate da deputati, amministratori regionali e locali e altre organizzazioni del partito.
- Gruppo comunista PCI di Cordero (Udine), mezzo milione;
- Marcucci Giuseppe di Foggia, mezzo milione;
- Apparato della Federazione del PCI di Pistoia, due milioni;
- Un simpatizzante di Isola d'Elba (Livorno), un milione;
- Vincio Zago di Roma, mezzo milione;
- Gruppo consiliare PCI quartiere Grottasarda di Sarsenza, mezzo milione;
- Sen. Vito Bellafiore di Trapani, mezzo milione;
- Fortunato Loria di Lecce, mezzo milione;
- On. Salvatore Sanfilippo di Siracusa, mezzo milione;
- La segreteria della Federazione di Siracusa, un milione;
- FCGI di San Patrizio - Lugo di Ravenna, mezzo milione;
- Comitati del Comitato Federale di Savona (4° versamento), tre milioni;
- Segreteria Federazione di Biella, mezzo milione;
- Apparato Federazione di Biella, mezzo milione;
- Comitato comunale di Suzzara (Mantova), un milione;
- Funzionari della zona di Faenza (Ravenna), un milione;
- Gruppo compagni di Spoleto (Perugia), mezzo milione;
- Consiglieri comunali del Comune di Perugia (2° versamento), mezzo milione;
- Gruppo consiliare comunista di Coriano (Perugia), mezzo milione;
- I compagni Varvaro, Accardo, Garantia e Busegna di Trapani, mezzo milione;
- Comitato comunale del PCI di Marsala (Trapani), un milione;
- Marcucci Giuseppe di Foggia, mezzo milione;
- Apparato della Federazione di Lecce, mezzo milione;
- Comitato PCI zona di Fermo (Ascoli Piceno), mezzo milione;
- Luciano Cossetto, da Berlino Ovest, mezzo milione;
- Paola Angeletti e Sandro Acciarini di Roma, mezzo milione;
- Pietro Fanfani di Firenze, un milione;
- Sez. «D. Sandrino De Toffol» (Belluno), mezzo milione.
- Ed ecco un nuovo elenco di versamenti delle componenti comuniste sindacali, di organizzazioni di massa e di altri collettivi:

- Comunisti della CNA di San Pietro in Lama (Lecce), mezzo milione;
- Raffaele Guacci, presidente provinciale Confesercenti di Lecce, mezzo milione;
- Giuseppe Arnesi, vicepresidente della Confesercenti di Lecce, mezzo milione;
- Comunisti della CGIL comprensorio di Busto Arsizio (Legnano (Varese), mezzo milione);
- Comunisti della CGIL di Cremona, mezzo milione;
- Comunisti della Confcoltivatori di Rovigo, un milione;
- Comunisti della Camera del lavoro di Udine, un milione;
- Comunisti della Camera del lavoro di Imperia, mezzo milione;
- Funzionari e artigiani comunisti della CNA di Faenza (Ravenna), mezzo milione;
- Comunisti della Camera del lavoro di Perugia, mezzo milione;
- Componente comunista della Camera del lavoro di Reggio Emilia, un milione;
- Comunisti della Federazione cooperativa di Trapani, mezzo milione;
- Comunisti della Confcoltivatori di Trapani, mezzo milione;
- Comunisti dell'apparato CGIL di Trapani, mezzo milione;
- Componente comunista CGIL di Lecce, un milione;
- I comunisti della scuola sindacale CGIL di Ariccia, mezzo milione;
- Comunisti della FILCEA-PG di Cagliari (Casula, Sartin, Inconi, Maica, Fara, Strazzeri, Piredda, De Gasperi, Murtag, Mammì, Assunzio, Melis, Carta, Perra, Atzeni, Ghisu, Loi, Boi, Melis, Porru, G. Manca, A. Agus, Mercenario), mezzo milione;
- Infine un altro elenco di versamenti effettuati tramite federazioni e redazioni dell'Unità o attraverso i comitati bancari (6226 agenzia 12 di Roma del Monte dei Paschi di Siena) e postale (n. 3124444) intestati alla Direzione del PCI:
- Gian Pietro Pezzolo e Decimo Gatti (Venezia), mezzo milione;
- Rosa Cantoni (Udine), mezzo milione;
- Matteo Fiori (Belluno), mezzo milione;
- Franco Caldura di Feltre (Belluno), mezzo milione;
- Augusto Pilotti e Andrea Teodoranti di San Zaccaria (Ravenna), un milione;
- Antonietta Meandri di San Zaccaria (Ravenna), mezzo milione;
- Oriano Fiammenghi e Anselmo Lugaresi di San Zaccaria (Ravenna), mezzo milione;
- Gastone Cottino, secondo versamento (Torino), un milione;
- Maria Astolfi (Rovigo), mezzo milione;
- Un gruppo di compagni di Savona, un milione;
- Battista Santhia (Savona), mezzo milione;
- Emilia e Giuseppe Ravera di Ovada, mezzo milione;
- Famiglia militante di Isola Dovaresa (Cremona), mezzo milione;
- Giuseppe Ghisani e Fiorella Lazzeri di Cremona, un milione;
- Bruno Mori di Mantova, mezzo milione;
- Pietro e Protoni di Milano, mezzo milione;
- Botta e Di Nanni di Milano, un milione;
- Franco Meroni di Cinisello Balsamo (Milano), un milione;
- Milvia Roselli di Padova, mezzo milione;
- Eros Macellini di Padova, mezzo milione;
- Adriano Ambrosini di Fossano, mezzo milione;
- Ravel Kodrik di Trieste, mezzo milione;
- Brando Fanelli di Perugia, mezzo milione;
- Luciano Peranzesi e Giorgio Pippi, mezzo milione;
- William Caprati di Bagnolo (Reggio Emilia), mezzo milione;
- Dario Zocoli di Nonantola, mezzo milione;
- Fausto di Modena, mezzo milione;
- Coniugi Bartarelli e Zanna (Bologna), mezzo milione;
- Gruppo di compagni del quartiere Zanne di Castelmaggiore (Bologna), mezzo milione;
- Bruno Mascio, Giorgio Platone, Mauro Vogliolo, Carmelo Chido e Filippo Cuttauro (Asti), mezzo milione;
- Antonio Chiaravalli di Varese, mezzo milione;
- Totale di questa settimana: 179.810.000
- Totale precedente: 2.573.418.460
- Totale complessivo: 2.753.258.000

Chieti un importo superiore all'obiettivo; vi inviamo un milione per la sottoscrizione speciale «Unità»; infine, ci resta ancora qualche soldo per pagare l'affitto e sostenere l'attività politica.

Non meno significativo, infine, il contributo di mezzo milione che viene dai compagni aderenti alla FILCEA-CGIL sarda. I sottoscrittori sono ministri del Sarraus-Gerrei e Iglesias, chimici in casa integrazione, dirigenti territoriali, regionali e nazionali della FILCEA. Questi compagni hanno tutti gli affitti e sono tutti già sottoscritti nelle loro sezioni di appartenenza. Lo hanno fatto ancora assieme nella FILCEA.

Tutte queste iniziative dicono che la «mezza» del partito si è mossa, si è mossa e, con lei, come sempre, anche l'iniziativa generosa dei singoli compagni.

Un'altra notizia riguarda la sottoscrizione per il partito che ha raggiunto i 21 miliardi.

La discussione su questo giornale e i suoi problemi di oggi, il futuro

Ma come nel corso della campagna della stampa di quest'anno il dibattito sull'Unità era stato così vivo, riusciamo però ad ottenere ben magri risultati se questo elevato interesse ai problemi dell'Unità si dovesse limitare, alla ricerca come in qualche caso è anche avvenuto, del come, quando, dove, chi dell'errore per passare ad un altro punto all'ordine del giorno.

C'è, nel dibattito aperto, l'espressione di una esigenza reale, di fondo, che pur partendo da considerazioni influenzate dalla collocazione di ognuno nella ricerca soluzioni per non indebolire un'ormai indispensabile strumento del Partito comunista italiano e che rappresenta anche gli interessi politici, culturali, informativi di un vasto settore della sinistra italiana, un giornale nazionale e popolare aperto a stimoli e collaborazioni che vanno ben oltre i confini del giornale di partito. Le valutazioni critiche a volte contenute nella forma ma aspre nella sostanza nascono da questa esigenza, da questa passione, ma derivano anche da un costume che non importa mai il caso tecnico e baro le proprie difficoltà e non affida quindi al caso, ma all'impegno, all'intelligenza, all'invito di ognuno il superamento di ogni problema, la rettifica degli errori, l'adeguamento alle mutate condizioni di lavoro e di lotta che impongono di superare

re pigri, impostazioni vecchie di fronte alle novità che si presentano.

Questo costume dà alla responsabilità di ognuno il giusto ed il necessario rilievo e ci deve permettere di affrontare il nodo della riorganizzazione produttiva del nostro giornale, come la questione più urgente. Se alla base della discussione possediamo gli errori o i presunti difetti di managerialità invece dell'opportunità, necessità, possibilità di attuare programmi di ristrutturazione, cercheremo una scappatoia per evitare di sciogliere il nodo reale.

Il rischio che non dobbiamo correre è proprio quello di un eccesso di managerialità o di una sopravvalutazione delle dimensioni e delle conseguenze degli errori che ce ne farebbero commettere, oggi, di irrimediabili. Le soste del problema di oggi e la difesa di tutte le caratteristiche specifiche dell'Unità è necessaria e se possiamo reggere alle anomalie produttive che derivano dalla gestione delle esigenze politiche che l'Unità deve soddisfare e che costituiscono i maggiori costi aggiuntivi del suo bilancio che l'Unità è riuscito a sostenere quasi integralmente soltanto fino al 1979.

Quali sono queste caratteristiche produttive più volte ricordate?

Effettiva capillare diffusione nazionale a oltre 30.000 edicole. A 1.100 edicole spediamo 1 co-

più del giornale, 2 copie a 2.316 edicole, 3 copie a 1.291 edicole, 4 copie a 883 edicole, 5 copie a 830 edicole. La diffusione e la vendita dell'Unità non si concentra nelle regioni dove si evita di subire la sorte di tutti gli altri giornali di partito. Molti giornali di partito cessarono le pubblicazioni nei primi anni successivi al 1945, altri come l'Avanti! ed il Popolo, hanno visto restringersi sempre più la propria diffusione, mentre altri, come il Manifesto e il Manifesto, non hanno raggiunto la soglia di una diffusione apprezzabile. I dati di tiratura dell'anno 1982 dell'Avanti! sono di 15.410.370 copie, il Popolo di 15.097.853 copie, del Manifesto di 17.921.991 copie.

L'Unità nello stesso anno 1982 ha tirato 52.576.900 copie. La struttura editoriale dell'Unità si è riorganizzata volta a volta sulla base delle possibilità e necessità del partito, della natura dello scontro politico, del livello imposto dal confronto editoriale.

Dal 1945 al 1957 l'Unità è stata composta e stampata in

quattro tipografie. A Torino, a Genova e a Milano ed a Roma. Fu questo un impegno pesante per il partito, un fenomeno editoriale senza precedenti e chi non tenesse conto delle esigenze di allora, non esterebbe a definirlo un errore. Ma da quelle condizioni vennero poste le basi per l'affermazione del giornale a diffusione nazionale.

Nel 1957 dovemmo rinunciare a stampare anche a Torino e Genova e sicuramente i compagni più anziani ricordano le discussioni di allora, furono vacui ed aspre ma quella decisione permise di ridurre gli impegni e convogliare le risorse disponibili per difendere la natura del giornale senza essere costretti a riduzioni nella formula editoriale che avrebbero immiserito il giornale, ridotto la sua influenza, diminuito la sua capacità di continuare la sua lotta per una informazione democratica e libera in tempi nei quali l'informazione subiva condizionamenti da parte dei gruppi di potere ben più pesanti ed invasivi di oggi. A metà degli anni

50, di fronte alle difficoltà fraposte dalle aziende stampatrici, che erano tutte e due, quelle di Roma e di Milano, di proprietà dello Stato, a soddisfare le esigenze tipografiche dell'Unità, venne imposto il piano per la costruzione delle due tipografie di proprietà del partito, a Roma e a Milano. Questo costituì non solo un elemento di sicurezza politica ma anche, per i costi dell'epoca, una soluzione vantaggiosa economicamente.

Nel 1966 di fronte alle aumentate esigenze di bilancio ed alle difficoltà del Partito a sostenerle, venne esaminata la possibilità di concentrare in una sola tipografia la stampa dell'Unità. In quegli anni non esistevano gli strumenti tecnici che permettono oggi la trasmissione rapida delle pagine e la completa unificazione dei settori editoriali e amministrativi.

Queste indicate sinteticamente sono tappe significative della vita del giornale durante le quali l'Unità con un grande sforzo collettivo del Partito ed individuale dei compagni ha tenuto ad adeguare se stessa ai suoi compiti in una tensione sempre costante tra possibilità economiche disponibili ed esigenze politiche da soddisfare. Nell'impegno quotidiano, affrontando problemi inediti per ognuno di noi l'Unità si è creata autonomamente un quadro giornalistico ed amministrativo di livello invidiato dagli altri giornali, sperimentato in un difficile lavoro che unifica professionalità e competenza politica. Con una così difficile storia, riconoscere o denunciare errori commessi non può trasformarsi in un elemento che appanna i risultati ottenuti o fa perdere di vista il problema dell'oggi.

Dal 1979 si è lavorato per dotare l'Unità di Roma e di Milano di strumenti tecnologici avanzati per la composizione, l'impressione e la trasmissione delle pagine complete e per dotare l'Unità di Milano,

che rendono possibile rientrare nei limiti di spesa possibile, rispettando il problema centrale. Su questo si discute. Se conservare le caratteristiche fondamentali del giornale dobbiamo o spendere la metà di quello che spendiamo oggi. Se oltre a richiedere il sostegno, l'aiuto, il contributo volontario di tanti compagni dobbiamo o no attuare soluzioni che dimezzino il contributo finanziario necessario per sostenere la gestione annuale dell'Unità. Se non realizzassimo questo obiettivo possibile allora si metteremmo un errore di fondo, strategico, dannoso anche per il futuro. Danno per questo Unità che oggi, pur nelle difficoltà che abbiamo denunciato, può guardare al suo rinnovamento produttivo come base per una conferenza della sua funzione fondamentale e per poter lavorare ed un suo miglioramento editoriale.

Non nascondiamo le tensioni, i problemi, le difficoltà, le amarezze che comportano l'impegno di un giornale impegnato ma ci sono le condizioni per realizzarla. Senza l'assillo di dover correre ai ripari di situazioni insostenibili creiamo le condizioni di equilibrio che possono permettere di discutere dei necessari strumenti del partito, della sua politica nel campo dell'informazione per i prossimi anni, esigenze anche irrinunciabili e urgenti.

Franco Antelli

LIBANO

Gemayel deciso a mandare l'esercito sui monti drusi

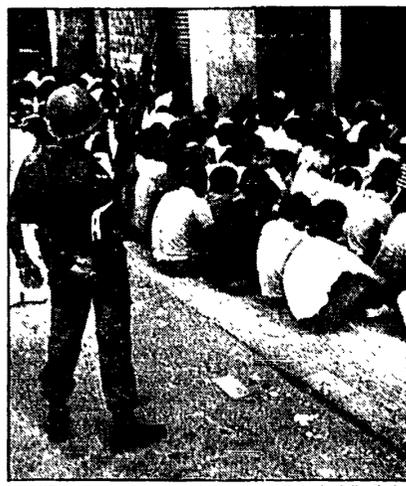
Due quartieri sono ancora in mano agli sciiti di «Amal» a Beirut - Crescono i timori per una ripresa delle ostilità - I soldati pattugliano i quartieri orientali della capitale

BEIRUT — L'inizio del ritiro della forza d'invasione israeliana dalle montagne del Libano centrale - senza coordinamento con l'esercito libanese - è stato annunciato ieri sera dalla radio di stato libanese. «Fonti ufficiose ritengono che il ritiro sarà portato a termine entro le prossime 48 ore - aggiunge l'emittente di stato libanese - e sono in corso contatti ad altissimo livello per discutere la situazione ed evitare tensioni sulle montagne. Secondo l'emittente libanese, gli israeliani stanno abbandonando le posizioni nei pressi della città di Aley, abitata da una popolazione prevalentemente drusa una quindicina di chilometri a est di Beirut e stanno appiccando fuoco agli impianti che lasciano sul posto».

BEIRUT — Il ministro degli Esteri libanese, Elieh Salem, ha dichiarato che il governo chiederà all'esercito di riprendere il controllo dei quartieri sciiti di Beirut ovest ancora in mano ai miliziani di «Amal» (si tratta dei quartieri di Shia e Burj el Barajneh, alla periferia sud-orientale della città) e di entrare nella regione drusa dello Chouf quando se ne riterranno - fra qualche giorno, forse addirittura a partire dalle prossime 48 ore - le truppe israeliane fuggite di stampa riferiscono che gli ieri sera sarebbero state viste «lunghe colonne dell'esercito di Israele percorrere le

strade che conducono a Beirut e verso il sud del Libano. Il ritiro israeliano sulla nuova prima linea del fiume Awali sarebbe dunque iniziato. Il problema è delle manifestazioni e delle proteste si sono man mano ridotte. Di volta in volta si è accostata la massa dei partecipanti attivi. La durezza degli interventi delle forze dell'ordine ha evidentemente scongiurato molti dal ripetere l'esperienza di scendere in piazza. Il potere ne ha guadagnato in sicurezza e in capacità di colpire selettivamente. Il ricorso alle granate lacrimogene, per sciogliere gli assembramenti non è più una regola. Tra gli stessi dimostranti si è ridotto il numero di coloro che cercano lo scontro ad ogni costo. A Varsavia lo scorso 31 agosto sono bastati alcuni decisi interventi della polizia a colpi di sfollagente per impedire alle migliaia di persone nelle strade del centro di dar vita a cortei.

La stessa Solidarnosc - clandestina e no - falcidiata dagli arresti, dai edimenti, dal rafforzarsi della pressione poliziesca sui suoi ex dirigenti in libertà, ha ammorbido gli strumenti di lotta, chiamando piuttosto ad atti simbolici, come è stato il boicottaggio dei trasporti pub-



BEIRUT — Rastrellamenti nel settore occidentale della città

bito fuori di Beirut), senza essere né disarmata né neutralizzata. Ed è dunque dubbio che una operazione considerata dall'opposizione come «di pura facciata» possa bastare a scongiurare l'esplosione del conflitto con i drusi, se è quello l'esercito tenterà di salire sullo Chouf. Per questa operazione - a quanto riferiscono i giornali e le emittenti radiofoniche - sarebbero già pronte tre brigate dell'esercito appoggiate da un'unità di truppe speciali elitarie. Sulla data in cui ciò potrà avvenire regna grande incertezza, che contribuisce di per sé a mantenere un clima di tensione. Molte fonti parlano delle prossime 24 o 48 ore, altre della prossima settimana. Tutti concordano nel ritenere che i prossimi otto-dieci giorni saranno cruciali per il governo Gemayel (ma anche, ovviamente, per le forze di opposizione). Il presidente starebbe preparando gli inviti «formali» per una conferenza di riconciliazione fra i leaders di tutte le comunità.

RFT

Contro i pacifisti primo intervento duro

La polizia ha disperso con cariche e con l'uso degli idranti i manifestanti che bloccavano la base militare USA di Bitburg

BONN — Duro intervento della polizia tedesco-federale contro i manifestanti per la pace che da due giorni attuavano un blocco pacifico intorno alla base americana di Bitburg, nell'Eifel (presso il confine con il Belgio e il Lussemburgo), destinata, secondo il piano NATO, ad accogliere i Cruise. Centocinquanta manifestanti sono stati arrestati, gli altri dispersi. I picchetti che bloccavano la base per quattro o cinque volte durante la notte, sono stati riformati e ogni volta la polizia è ripiombata sul posto con cariche e getti di idranti. I pacifisti - ammettono le autorità del Land (Renania Palatinato) - hanno opposto una resistenza soltanto passiva e ciò ha evitato che si verificassero episodi di violenza.

Il fatto, comunque, è molto grave. Il blocco di Bitburg era stato organizzato, insieme con quello della base di Mutlangen, in Svevia, come primo atto della strategia della resistenza passiva che consiste nel cercare di impedire, in forma non violenta, i lavori di preparazione delle basi per gli euromissili. Giorni fa, però, il ministro degli Interni Zimmermann, esponente dell'ala più dura della compagine governativa, ha sostenuto che anche le forme di boicottaggio passivo vanno considerate come «azioni violente» e come tali fronteggiate dalla polizia. Per questo, nei giorni successivi, molte voci si sono levate contro questo pericolosissimo principio, anche tra le stesse autorità di polizia e tra i vari ministri responsabili del settore nei Land, almeno nel caso di Bitburg pare che le direttive di Zimmermann siano state seguite.

Si è creato dunque un pericoloso precedente, che potrebbe preludere a una repressione generalizzata di tutte le manifestazioni in programma da qui ai prossimi due mesi. Né è di conforto il trattamento «soffice» che è stato riservato invece ai manifestanti che partecipano al blocco della base di Mutlangen, contro il quale, fino a ieri sera, gli agenti non erano intervenuti. Qui, tra i cinquemila partecipanti all'azione non violenta, c'erano personaggi famosi e autorevoli: i leader del «werdi» Petra Kelly e Gert Bastian, personalità religiose come la teologa Dorothee Sülle e il pastore Heinrich Albertz, ex borgomastro di Berlino Ovest. Un intervento di forza contro personalità di tale prestigio (e magari l'immagine di Böll e di Dorothee Sülle portati via con la violenza dagli agenti) avrebbe certamente messo in grave imbarazzo le autorità del Land (il Baden-Württemberg) e lo stesso governo federale. Probabilmente questo è il motivo che ha consigliato, in questo caso, prudenza. A Mutlangen, inoltre, quando si è diffusa la notizia della repressione a Bitburg sono accorse centinaia di donne con i loro bambini, ulteriore garanzia contro azioni violente di sgombero.

POLONIA

Solidarnosc, la Chiesa e le timide aperture al confronto da parte del potere

Quali resistenze alla politica del dialogo

Lo scenario delle ricorrenze si ripete da due anni riproponendo i segnali della crisi - I tempi lunghi e il realismo dell'episcopato - Un dibattito che parte da ambienti intellettuali e non «muove» ancora il partito - Le difficili prospettive davanti al paese

Dal nostro inviato VARSAVIA — Dopo maggio, agosto, dopo agosto, dicembre. Da ormai due anni, nei mesi dei grandi anniversari, la Polonia offre al mondo uno scenario che sembra ripetersi senza fantasia, quasi senza sorpresa: le tensioni, le manifestazioni, scontri fra polizia e dimostranti, ritorno alla vita di ogni giorno e appuntamento alla prossima scadenza. Sono le espressioni virulente di una crisi che non sembra trovare soluzioni. Nulla dunque cambia, in questo paese? A nulla sono serviti fatti come la liberazione di Lech Walesa e degli altri internati, la visita del Papa e la revoca dello «stato di guerra», o almeno delle misure più pesantemente liberticide messe in atto il 13 dicembre di due anni fa?

paese del socialismo reale. Già lo scenario delle ricorrenze è soltanto apparentemente identico. In realtà la dimensione e la virulenza delle manifestazioni e delle proteste si sono man mano ridotte. Di volta in volta si è accostata la massa dei partecipanti attivi. La durezza degli interventi delle forze dell'ordine ha evidentemente scongiurato molti dal ripetere l'esperienza di scendere in piazza. Il potere ne ha guadagnato in sicurezza e in capacità di colpire selettivamente. Il ricorso alle granate lacrimogene, per sciogliere gli assembramenti non è più una regola. Tra gli stessi dimostranti si è ridotto il numero di coloro che cercano lo scontro ad ogni costo. A Varsavia lo scorso 31 agosto sono bastati alcuni decisi interventi della polizia a colpi di sfollagente per impedire alle migliaia di persone nelle strade del centro di dar vita a cortei.

di intellettuali e di personalità impegnate politicamente, che non arriva ancora alle grandi masse. Orbene, da questo dibattito scaturiscono significativi ammonimenti che si possono così sintetizzare: lo Stato è forte se gode dell'appoggio della società e uno Stato forte non ha bisogno di leggi repressive che limitano la libertà civili; il vero pericolo per la Polonia d'oggi non nasce dal fatto che ogni tanto alcune migliaia di persone protestano nelle strade, ma dalla resistenza di una parte dell'apparato del potere a una politica di riforme, dalla sua azione per riportare il paese a prima dell'agosto 1980; la società desidera la pace e la conciliazione, ma ciò non avviene senza il superamento della perdurante crisi di fiducia verso il potere; non basta parlare di dialogo, occorre creare le condizioni perché il dialogo possa svolgersi a più voci e non soltanto con la voce di coloro che sono d'accordo con le autorità; agli ex avversari non si può chiedere solo sottomissione, per recuperare alla causa del rinnovamento socialista occorre offrire coraggio; il PRON (movimento patriottico per la ri-



NOWA HUTA (Polonia) — Un momento delle manifestazioni del 31 agosto

analisiando da vicino le tensioni registrate negli ultimi due anni, si notano, in realtà, sintomi di cambiamento che non si possono ignorare se si vuol comprendere a che punto siamo a tre anni dall'ondata liberticide dell'agosto 1980 e dopo l'intervento delle forze armate per deviare la prima esperienza di una gestione del potere non repressiva in un

efficaci non sono bastati a coprire il fatto che egli non era in grado di offrire una prospettiva capace di mobilitare la gente. Né lo hanno aiutato i suoi sostenitori, con la loro sterile violenza verbale contro il vice primo ministro. A questo punto il lettore ha il diritto di chiedere se il generale Jaruzelski non stia vincendo anziché perdendo la scommessa lanciata circa due anni fa, quando decise di far scendere nelle strade i carri armati. In altre parole: il potere imposto con la forza delle armi comincia a raccogliere consensi? Per rispondere a questo interrogativo è il caso di segnalare un'altra novità di questa estate polacca: la ripresa, sia pure faticosa, sporadica e contrastata, di un pubblico dibattito politico.

FRANCIA

In rialzo secondo i sondaggi le quotazioni di Mitterrand

PARIGI — Per la prima volta dopo alcuni mesi, le quotazioni del presidente François Mitterrand e del primo ministro Pierre Mauroy sono in rialzo: secondo un sondaggio pubblicato ieri dal settimanale «Le Figaro magazine» i francesi che non accordano fiducia al capo di Stato per la gestione del paese sono scesi in un mese dal 58 al 51 per cento mentre coloro che lo ritengono in grado di risolvere i problemi attuali sono saliti di tre punti (da 40 a 43 per cento). Anche il capo del governo ha ottenuto risultati incoraggianti: i pareri sfavorevoli sono scesi dal 62 per cento in luglio al 57 per cento alla fine di agosto e quelli favorevoli sono saliti dal 33 al 35 per cento. Il sondaggio offre ai dirigenti socialisti un motivo di conforto: tutti i leader dell'opposizione hanno perso dei punti. La più popolare rimane comunque Simone Veil seguita da Jacques Chirac e Raymond Barre. Anche secondo un altro sondaggio, pubblicato da «Le vie françaises» l'opposizione sarebbe in ribasso.

GILE

Pinochet parla e minaccia un nuovo stato d'assedio

SANTIAGO DEL CILE — Alleanza demagogica annunciata che la quinta giornata di protesta nazionale si svolgerà l'8 settembre, smentendo così le voci, insistenti e non casuali, circolate in questi giorni, soprattutto dopo l'assassinio di Urzua, intendente della capitale. Contemporaneamente, Augusto Pinochet, che ha ripreso a parlare con rinnovata arroganza, dopo settimane di relativo silenzio, ha minacciato il ritorno ad uno stato d'assedio «più duro di prima» se la violenza politica non accenna a diminuire. «Il governo del Paese - ha aggiunto il dittatore - è saldamente nelle mie mani. Io non sono in posizione di debolezza, ma solo più cauto. In nessun momento, sappiate bene, ho mai smesso di agire. Tace, invece, da diversi giorni, Onofre Jarpa, il civile ministro dell'Interno, autore dell'avvio del dialogo con alcune forze dell'opposizione. Una provvidenziale visita ufficiale a Buenos Aires lo mette per ora al riparo dalla ripresa di ardite del dittatore. Ma quello tra i due potrebbe anche essere un ben congegnato gioco delle parti. È un fatto che il Cile è colpito dalle possibili conseguenze della violenza innescata con l'attentato di martedì scorso contro Urzua e la sua scorta. Ed è un fatto che l'opposizione da qualche giorno tace. Ha

CIAD

Caccia francese contro i ribelli (senza sparare)

N'DJAMENA — Un altro passo è stato compiuto nella escalation del conflitto ciadiano. Secondo fonti militari occidentali a N'Djamena, l'aviazione francese è intervenuta contro le forze di Goukoni Ueddei a Oum Chalouba, sia pure senza usare le armi di bordo. In altri termini, i caccia «Jaguar» - riferiscono le fonti - hanno simulato ripetuti bombardamenti in picchiata, per contribuire alla neutralizzazione dell'offensiva lanciata dai ribelli. Le fonti hanno specificato che i «Jaguar» sono piombati a fare fuoco, a poca distanza dalle truppe di Ueddei; l'attacco simulato - è stato aggiunto - ha disperso le forze ribelli. L'azione è avvenuta - come si è detto - a Oum Chalouba, che dista un'ottantina di chilometri da Arada, l'estrema posizione della linea su cui sono attestati i francesi. L'intervento dell'aviazione francese è stato confermato dalla radio dei ribelli, che affermano però di essere stati bombardati e mitragliati dai «Jaguar». A Parigi, il ministro della Difesa ha smentito ufficialmente che forze francesi «siano entrate in azione» in qualsiasi parte del Ciad. Al giornalista e fotografo stranieri presenti a N'Djamena non è stato possibile accertare le esatte circostanze di quanto è accaduto perché non è loro consentito di avvicinarsi alla linea difensiva - tenuta dalle truppe francesi. Il governo di Hissène Habré, come è noto, sta prendendo da settimane sul presidente Mitterrand per ottenere che le forze francesi inviate nel Ciad intervengano direttamente nei combattimenti.



N'DJAMENA — Un camion di parafrancesi nelle vie della capitale

Brevi

Weinberger presto in Centro America
WASHINGTON — Il segretario americano alla Difesa, Caspar Weinberger, visiterà dal 6 al 9 settembre Panama, Salvador e Honduras, proprio nel momento in cui gli Stati Uniti sono impegnati, con le manovre militari in corso in una ostentata prova di forza nella regione.

Rimpasto ministeriale a Malta
LA VALLETTA — Il primo ministro Dom Mintoff ha operato un vasto rimpasto di governo, che ha visto solo tre ministri (festi, giustizia e sanità) restare al loro posto. Lo stesso Mintoff si è attribuito la responsabilità degli Interni e della Difesa, cui aveva rinunciato dopo le elezioni del dicembre 1981.

Pianista sovietico scomparso in Spagna
MADRID — L'orchestra sinfonica della radio e TV dell'URSS ha lasciato la Spagna, dopo la sua tournée: ma il giovane pianista Aleksandr Toradze è scomparso senza dar più notizia di sé da alcuni giorni. Toradze ha lasciato l'orchestra a Gern, nella Asturia, dove si è suicidato il primo violinista Boris Korsakov, in preda a grave depressione.

Delegazione commerciale egiziana nel Golfo
IL CAIRO — Continua il ravvicinamento fra l'Egitto e gli altri paesi arabi: per la prima volta dopo la firma degli accordi di Camp David una delegazione commerciale egiziana visiterà in futuro sei paesi del Golfo, e precisamente Arabia Saudita, Qatar, Irak, Oman, Kuwait ed Emirati arabi uniti.

Neonazisti accusati per gioco antisemita
BONN — Schiazzione, incitamento allo razzismo, immissione di distinte e materiale di propaganda di organizzazioni che si oppongono alla Costituzione: queste le accuse di cui dovranno rispondere gli ideatori di un gioco antisemita diffuso dagli ambienti neonazisti e denominato «Seibon non ti arabbare».

AUSTRIA

Eccezionali misure di sicurezza per il papa a Vienna

VIENNA — Eccezionali misure di sicurezza, già adottate finora per nessun uomo politico, sono state prese in Austria in vista della prossima visita di papa Giovanni Paolo II. Il papa, che effettuerà i suoi spostamenti in una speciale auto corazzata, la cosiddetta «papamobile» sarà protetto costantemente da 3000 poliziotti, armati o in borghese. Durante le manifestazioni di massa saranno vietati persino gli ombrelli e i bastoni da passeggio. La motivazione ufficiale è che gli ombrelli aperti disturbano le riprese televisive mentre i bastoni possono causare ferimenti. Ma vien fatto di pensare che entrambi gli oggetti possono nascondere armi, da una larva di coltello a una spada, da una pistola a un fucile. Tutti gli ospedali di Vienna e dei sobborghi saranno in stato di allarme durante i giorni della visita del papa e squadre di medici si terranno pronte notte e giorno per ogni evenienza. Sempre nel timore di attentati, la polizia ha requisito le camere degli alberghi prospicienti il santuario mariano di Mariazelt, dove il papa celebrerà una messa per i sacerdoti austriaci, e sono state prese altre misure per impedire la presenza di ipotetici attentatori.

DANIMARCA

A congresso i socialdemocratici Tema centrale: l'Europa

COPENHAGEN — È in corso di svolgimento a Copenaghen il congresso annuale del partito socialdemocratico danese, la maggiore forza politica del paese, oggi però nel ruolo d'opposizione. Al congresso ordinaro si aggiunge un'altra fase, elevata al rango di congresso straordinario, ed interamente dedicata alla Cmunta europea. In questa sede verranno designati i 20 candidati da presentare l'anno prossimo alle elezioni dirette danesi al Parlamento europeo. Il discorso inaugurale del leader del partito, l'ex primo ministro Anker Joergensen, ha presentato temi di caldo europeismo, per quanto concerne l'insostituibilità sia della cooperazione CEE nell'ambito del trattato di Roma sia della cooperazione nel settore della politica estera, anche se l'oratore ha ribadito il noto scetticismo nei confronti della visione di un'unione europea. Fin dalla vigilia del referendum dell'ottobre 1972 per la ratifica dell'adesione danese alla CEE, il partito socialdemocratico danese è stato turbato dal contrasto tra pro e antieuropeisti. Il discorso di Joergensen viene oggi interpretato come un invito a porre fine ad uno sterile dibattito pro e contro la CEE e ad inviare invece a Strasburgo uomini che si battano per una azione comunitaria decisa nell'ambito della lotta alla disoccupazione.

PAKISTAN

Ancora morti nel Sind Per Zia sono «agitatori stranieri»

ISLAMABAD — Ancora sangue nella regione del Sind, dove continua ormai da venti giorni la protesta popolare contro il regime del generale Zia Ul-Haq. Secondo fonti dell'opposizione almeno sei persone, fra dimostranti e agenti di polizia, sono state uccise nel corso di una manifestazione svoltasi nella località di Moro, nel Sind centrale, dove una folla che manifestava contro la legge marziale è stata attaccata prima con sfollagente e bombe lacrimogene e poi con le armi da fuoco. I nuovi sanguinosi scontri (sono ormai una cinquantina i manifestanti uccisi nel Sind) sono avvenuti mentre il generale Zia si trovava fuori del Pakistan, in visita ufficiale in Turchia. È stato proprio ad Ankara, ospite del suo collega generale Evren, che il generale Zia ha accusato «elementi ed interferenze straniere» di essere all'origine della campagna di disobbedienza civile e degli incidenti nel Sind e nel Punjab. Senza gli «agenti stranieri», le proteste contro il regime sarebbero secondo il generale Zia solo «manifestazioni sparse e insignificanti». Il solito cliché, insomma, di tutte le dittature per cercare di nascondere la realtà e togliere credibilità alla lotta delle forze di opposizione.

Nuovo successo di Shagari nelle elezioni per la Camera

LAGOS — Gli ultimi risultati delle elezioni alla Camera dei rappresentanti nigeriana hanno confermato il successo del Partito Nazionale della Nigeria (NPN) del presidente Shehu Shagari che ha già ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera bassa. Su 365 seggi già attribuiti su un totale di 450, il partito «NPN» ha fatto la parte del leone con 248 eletti, cioè un aumento di 86 seggi sui risultati delle elezioni nel 1979. Il Partito Popolare Nigeriano (NPP) di Nnamdi Azikiwe è molto indietro con 47 eletti, principalmente tra gli ibo della Nigeria orientale mentre il partito della rendenzione ha registrato 39 eletti, tutti originari dello stato di Kano nella Nigeria settentrionale. Il Partito dell'Unità della Nigeria (UPE) di Obafemi Awolowo ha avuto 31 seggi.

Quali misure per l'economia?

La Lega dà consigli al governo No alla politica dei due tempi

A colloquio con Onelio Prandini presidente dell'organizzazione cooperativa - Casa e agricoltura settori prioritari - Costo del denaro, inflazione e tassi d'interesse

ROMA — Il governo discute sull'economia, tutto preso dal travaglio interno ai partiti della maggioranza e gli interlocutori sociali, cui si è promesso il confronto, quando potranno intervenire? Si va verso una riedizione della vecchia politica dei due tempi, prima le restrizioni e poi (ma quando?) le misure costruttive? Sono le questioni che solleva Onelio Prandini, presidente della Lega cooperativa, cui abbiamo chiesto di pronunciarsi sulla politica economica del governo.

«Il programma presentato alle Camere — dice Prandini — contiene alcune cose che avevamo chiesto nella consultazione che l'ha preceduto: l'intendimento di valorizzare il ruolo delle imprese cooperative per l'incremento dell'occupazione; l'accento allo spazio che si può fare al lavoro nella gestione delle imprese. Sul contenuto, invece, già traspariva una insufficienza di concrete indicazioni sul modo di un rilancio dello sviluppo, di cui sentiamo profondamente l'esigenza. Non vi è, ad esempio, destinazione di specifiche risorse a quei settori che riteniamo prioritari — come l'agricoltura e la casa — o che, sollecitati e diversamente indirizzati, possono trascinare lo sviluppo, come i servizi ed un nuovo assetto della rete dei trasporti.

«Quindi, i due tempi, esclusi formalmente, sono rimasti impliciti? «Mi pare di sì: del resto, basta leggere i giornali, tutto l'accento viene posto sul sacrificio. Ovviamente non siamo d'accordo e chiediamo che si proceda, ed entri nel merito, il confronto con le organizzazioni sociali e imprenditoriali.

«Cosa avete da dire, da proporre? «Che la prima urgenza, ora più che mai, è proprio l'organizzazione produttiva. Le imprese cooperative, che sono piccole e medie, hanno retto più a lungo, anche grazie alla autogestione, senza dubbio per l'apporto di risparmio e di capacità del socio. Però, anche se vedono le loro risorse logorate da una crisi prolungata oltre ogni ipotesi congiunturale. Ed in ogni modo, bisogna creare le condizioni per una nuova accumulazione nelle imprese, ne dipende il rinnovamento tecnologico, la tenuta concorrenziale e l'occupazione.

«Il governo avverte questa urgenza? «Sotto certi aspetti, sembra di sì: vedi l'insistenza sul contenimento dei salari, delle pensioni. Però, questa scelta unilaterale è un errore, possiamo dirlo anche da imprenditori, perché vediamo dai bilanci che il contenimento del salario in percentuale del prodotto, del fatturato, è già avvenuto. Invece, altri fattori distruggono l'accumulazione nell'impresa e bisogna agire su

di essi: l'acquisizione di nuovo capitale, di tecnologie, di servizi e la ripresa della domanda ora decedono anche della competitività della produzione.

«Ti riferisci al costo del denaro? «Certo, si può agire per ribassare i tassi d'interesse e brevemente in parallelo alla discesa dell'inflazione. E si può fornire più credito agevolato. Ma non è solo questo, noi abbiamo indicato da tempo anche i modi per impiegare meglio risorse:

nell'industria, consentendo ai lavoratori alternative alla cassa integrazione, attraverso ristrutturazioni autogestite (progetto legge Marcora); in agricoltura modificando l'impiego delle risorse comunitarie e nazionali con una preferenza più netta per l'impresa cooperativa. Potremmo fare tanti altri esempi, riguardo al Mezzogiorno, alla politica della casa e delle opere pubbliche.

«Inflazione e tassi d'interesse si fanno, però, dipendere dal dollaro...

«Meglio sarebbe dire: si subisce il trascinamento esterno del dollaro. Senza pensare che fa salire i nostri costi, rende difficile recuperare competitività. Certo, l'iniziativa va presa a livello europeo e nelle istituzioni finanziarie mondiali. Tuttavia, molto si può fare per dare un quadro di riferimento più certo alle imprese, per restituire fiducia — cioè prospettiva — agli investitori. Il movimento cooperativo, che si fa carico di programmi e forti contenuti sociali, sente più di altri settori imprenditoriali il bisogno di decisioni positive immediate da parte del governo; crediamo però che gli altri imprenditori pongano questa esigenza.

«Insomma, sempre il problema di saldare i sacrifici alla ripresa? «Sì, ma con molti fatti nuovi. Oggi siamo molti di più a ritenere che la lotta all'inflazione si fa tutti i giorni e si fa "producendo".

Inoltre, non tutto il quadro è negativo, la crescita del risparmio è continuata con l'inflazione. Vastissimi strati di ceti medio, artigiani, coltivatori, commercianti sono in grado di alzare il livello delle loro attività imprenditoriali. Da parte nostra, ad esempio, indichiamo nella possibilità di portare a 20-30 milioni le quote nelle società cooperative come una occasione perché i piccoli imprenditori utilizzino lo strumento associativo per questa crescita imprenditoriale.

«Qual è la vostra risposta alla manovra di governo che si delinea? «Se ti riferisci alla spesa sociale, abbiamo fatto due proposte su cui chiediamo di confrontarci subito. La nostra Federazione della Mutualità ha telegrafato al Presidente del Consiglio di essere pronta a integrare i servizi sanitari per quelli con card ed estenderli; piuttosto, al servizio della piena e totale applicazione della riforma sanitaria, non per ridimensionarla ma per ampliarla e renderla efficace. Contrari all'aumento dell'età pensionabile e crediamo di essere in pieno accordo con la Federazione sindacale — chiediamo che si definiscano le condizioni fiscali e di garanzia gestionale per la costruzione della previdenza integrativa volontaria tramite mutue, fondi autogestiti e compagnie di assicurazione. Ci aspettiamo che il ministro del Lavoro ci convochi, insieme alle organizzazioni sindacali, per discuterne ed elaborare le proposte legislative.

«D'altra parte, la cooperazione è già nei servizi sociali... «C'è sì, con la gestione di servizi locali o regionali, con risultati positivi. Però solo un quadro di rapporti ben definito può allargare l'autogestione nei servizi, in alternativa a gestioni pubbliche dirette meno efficienti o più costose. Chiediamo che si definisca questo rapporto-quadro fra organi di governo, cooperazione e sindacati.

«La vostra critica del programma di governo è, quindi, segnata dalla preoccupazione di dialogo... «Certo, dobbiamo anzitutto difendere il lavoro e gli interessi dei soci di cooperative. Vogliamo che sia discussa al più presto la nuova legge organica sulle società cooperative, su cui c'è stata una convergenza che va al di là degli schieramenti partitici in seno alla commissione centrale per la cooperazione. Questo, però, è nell'interesse del risparmio e della ripresa dell'economia italiana: la costruzione del "terzo settore" imprenditoriale, quello cooperativo, a cui miriamo, è una esigenza di avanzamento per tutta la società italiana.

«Il vostro obiettivo è di trovare alternative utili all'uso del petrolio... Il congresso mondiale svolge questa settimana i suoi lavori alla Barbican Hall nella City. Ma sarebbe esagerato dire che, al di là delle esposizioni accademiche sui problemi tecnici dell'industria, siano emerse indicazioni nuove di un qualche rilievo. Anche l'interesse della stampa specializzata è limitato. La curiosità si è risvegliata solo all'idea che il complesso industriale del petrolio nel Mare del Nord possa essere sulla soglia di una seconda, importante fase di sviluppo.

«Le questioni vere — questa è l'impressione generale — vengono accennate soltanto, ma non avendo il congresso un reale potere esecutivo, tutto viene rinviato ad altre sedi mentre si ripete l'augurio che qualcosa possa essere fatto per regolare il mercato mondiale: quote di produzione, prezzi, stabilità. Ed è proprio quello della stabilità l'obiettivo a cui guardano con particolare cura i paesi produttori, soprattutto quelli del Terzo Mondo.

«Si torna, infatti, a parlare di un possibile incontro al vertice fra paesi produttori e consumatori per arrivare ad un accordo generale. L'ipotesi si era già stata delineata lo scorso giugno tra i quattro rappresentanti del comitato di osservazione dell'OPEC e il governo francese. Ora si tratterebbe di rilanciare la proposta così come fa lo scaltro Yamani dell'Arabia Saudita sostenendo che le differenze fra produttori e consumatori sono diminuite e aprono così uno spiraglio alla possibilità di Intesa. Ma negli ambienti americani si continua a dimostrare notevole scetticismo e indifferenza verso l'idea di poter dare stabilità al mercato fintanto che può aver gioco la manovra al ribasso ripetutamente tentata in questi ultimi anni.

Yamani ripropone un accordo generale per il petrolio

Il congresso mondiale in corso a Londra Gli USA non interessati a dare stabilità al mercato La strategia britannica e il Mare del Nord

Quota OPEC negli scambi mondiali di greggio e prodotti raffinati (in percentuale)

	GREGGIO	DERIVATI	TOTALE
1973	87,3	21,9	72,7
1974	87,0	22,5	73,3
1975	84,4	21,3	71,5
1976	84,9	24,3	73,3
1977	84,0	21,8	71,8
1978	82,2	20,7	69,9
1979	80,2	23,4	68,3
1980	76,6	23,1	64,6
1981	69,4	19,6	57,2
1982	60,8	21,0	49,8
1983 (Stime)	56,7	19,6	46,1

Fonte: OPEC Bulletin

Del nostro corrispondente

LONDRA — Quali sono le prospettive per la produzione petrolifera mondiale sul lungo termine? Le riserve accertate e le prospettive in corso bastano a garantire il fabbisogno globale di circa due milioni e mezzo di tonnellate all'anno che, se non intervengono altri fattori, appare in costante aumento?

Questi sono gli interrogativi di fondo che il congresso mondiale del petrolio attuale in corso a Londra ha cercato di chiarire, per la verità senza troppo successo. La risposta, infatti, è stata contraddittoria. Da un lato, le analisi geologiche più aggiornate sembrerebbero autorizzare l'ottimismo indicandoci un totale di 103 miliardi di tonnellate per le riserve mondiali accertate. Ma le nuove fonti, inevitabilmente, si segnalano nelle aree più remote e inaccessibili e gli giacimenti sotterranei in acque profonde, le zone glaciali artiche e così via.

«Occorre, quindi, un impegno maggiore di risorse tecniche e umane per lo sfruttamento di questi giacimenti, in cui è impegnata l'industria specializzata. Perciò, soprattutto da parte americana, si tende come al solito a inserire nel dibattito una nota di forte cautela o, addirittura, di allarmismo quando si torna ad agitare lo spettro dell'esaurimento del greggio.

«All'attuale ritmo di consumo, il petrolio può in effetti venire a termine nel giro di 66 anni, ha detto Charles Masters, portavoce del Geological Survey USA. Nessuno può prevedere l'effettivo ritmo di estrazione e, d'altro lato, i consumi energetici del nostro mondo hanno la capacità di espandersi indefinitamente se non vengono opportunamente regolati. L'accento viene così ancora una volta a ricadere sulla necessità della conservazione mentre si rinnova l'appello a trovare alternative utili all'uso del petrolio.

Il congresso mondiale svolge questa settimana i suoi lavori alla Barbican Hall nella City. Ma sarebbe esagerato dire che, al di là delle esposizioni accademiche sui problemi tecnici dell'industria, siano emerse indicazioni nuove di un qualche rilievo. Anche l'interesse della stampa specializzata è limitato. La curiosità si è risvegliata solo all'idea che il complesso industriale del petrolio nel Mare del Nord possa essere sulla soglia di una seconda, importante fase di sviluppo.

«Le questioni vere — questa è l'impressione generale — vengono accennate soltanto, ma non avendo il congresso un reale potere esecutivo, tutto viene rinviato ad altre sedi mentre si ripete l'augurio che qualcosa possa essere fatto per regolare il mercato mondiale: quote di produzione, prezzi, stabilità. Ed è proprio quello della stabilità l'obiettivo a cui guardano con particolare cura i paesi produttori, soprattutto quelli del Terzo Mondo.

«Si torna, infatti, a parlare di un possibile incontro al vertice fra paesi produttori e consumatori per arrivare ad un accordo generale. L'ipotesi si era già stata delineata lo scorso giugno tra i quattro rappresentanti del comitato di osservazione dell'OPEC e il governo francese. Ora si tratterebbe di rilanciare la proposta così come fa lo scaltro Yamani dell'Arabia Saudita sostenendo che le differenze fra produttori e consumatori sono diminuite e aprono così uno spiraglio alla possibilità di Intesa. Ma negli ambienti americani si continua a dimostrare notevole scetticismo e indifferenza verso l'idea di poter dare stabilità al mercato fintanto che può aver gioco la manovra al ribasso ripetutamente tentata in questi ultimi anni.

Un aumento dei prezzi del greggio su scala mondiale fa aumentare i rischi di inflazione nelle economie sviluppate. Il tentativo di deprimere ulteriormente il prezzo di questa (come di altre materie prime) accresce la minaccia di bancarotta per molti paesi produttori del Terzo Mondo. Una soluzione di compromesso dovrebbe passare da questi due estremi, ma, allo stato attuale delle cose, non vi sono indicazioni valide che autorizzino l'ottimismo.

«Frattanto, come si è detto, la stampa finanziaria inglese si compiace che il settore petrolifero del Mare del Nord dia segni tangibili di rimettere in movimento. Progetti per un totale di 25 miliardi di sterline in nuovi investimenti sono stati ora annunciati tra il plauso dei commentatori. Non sfuggono, però, alla critica più intelligente, l'ambiguità della contropartita reale che offre uno sviluppo economico concentrato sul rilancio del settore petrolifero. La Gran Bretagna soffre, adesso, in modo accentuato di quello che è stata definita la «malattia olandese»: ossia il rapido declino del settore

manifatturiero, un mercato del lavoro depresso, una valuta nazionale ipervalutata con gran danno per le esportazioni industriali.

Tutto questo, per far posto ad un petrolio, sotto il controllo dei centri multinazionali, che assorbe investimenti e risorse senza offrire alcun beneficio effettivo sul terreno dell'occupazione: si ne 120 mila posti di lavoro fra Gran Bretagna e Norvegia sulle due sponde del Mare del Nord. L'inflazione è diminuita e la produttività è aumentata in questi anni nella Gran Bretagna della Thatcher, ma non perché l'industria abbia fatto investimenti di sostanziale in nuovi macchinari e apparati produttivi; solo perché si continua ad espellere dal ciclo la «mano d'opera eccedente» (la disoccupazione reale supera adesso il 14 per cento).

Le prospettive sono nere e l'attenuazione del nuovo «boom» petrolifero nel Mare del Nord non fa altro che sottolineare in maniera allarmante qual è la «malattia» vera che insidia alla radice l'economia inglese.

Antonio Bronda

Da domani maratona sulle pensioni in primo piano minimi e invalidità

Cominciano le riunioni al ministero del Lavoro Carniti: l'età pensionabile non si tocca I sindacati contrari a rivedere tutte le indicizzazioni Una «strana» fiscalizzazione



Pierre Carniti



Gianni De Michelis

ROMA — Comincia, domani, una vera e propria maratona sulle pensioni. Al ministero del Lavoro si susseguiranno, a partire dal pomeriggio, gli incontri tecnici con rappresentanti dei sindacati, degli imprenditori e dell'INPS; giovedì a mezzogiorno De Michelis vedrà una delegazione della Federazione unitaria guidata da Lama, Carniti e Benvenuto. Forse il giorno successivo la prima parte della manovra governativa sulla previdenza dovrà già essere pronta, per rielaborare e ripresentare quell'infelice decreto già decaduto quattro volte nella passata legislatura (l'ultima volta a luglio, dopo le nuove elezioni). Sindacati, imprenditori e ministro del Lavoro non discuteranno solo di questo, ma anche delle norme «anti deficit» che si vogliono introdurre nella finanziaria '84 e infine del riordino generale del sistema.

Non si sfugge all'impressione che anche questa volta si procederà in due tempi, anzi in tre. Ma il ministro socialista del Lavoro ha assicurato che anche le misure di emergenza si inquadreranno nella futura riforma e, soprattutto, che ogni mossa sarà concordata con le parti sociali. Quali sono le questioni in discussione, a breve e medio termine (anche per un disegno di legge di riordino, non si dovrebbe andare oltre l'ottobre)?

DECRETO SULLA PREVIDENZA — Conferma quelle che, in un dibattito televisivo con Lama, De Michelis ha definito «misure stringenti» e fiorire di maggiori entrate (o minori spese) nel bilancio dello Stato. A occhio e croce, però, sembra assai difficile che da esse possano essere tratti quei 7.000 miliardi di cui si è spesso parlato nei giorni

scorsi. Il decreto stabilirà un tetto per il godimento della integrazione al minimo: ne potranno usufruire solo coloro che abbiano un reddito individuale non superiore a due volte la pensione minima (circa 650 mila lire). È un punto del l'accordo Scotti del 22 gennaio '83, i sindacati sono d'accordo.

Un altro limite per le pensioni d'invalidità: saranno evocate a coloro che abbiano un reddito superiore a 3 volte il minimo (circa 1 milione). Ancora un limite, per il diritto a versare contributi settimanali: si dovrà dimostrare di aver lavorato almeno 27 ore (attualmente, specie alcune categorie, come le colf, possono farlo con meno di 10 ore). Altre due norme figuravano già nella prima stesura del decreto, poi furono ritirate: riguardavano l'inasprimento delle condizioni per i braccianti degli elenchi bloccati (indennità di disoccupazione) e l'aumento dei contributi dei lavoratori autonomi. I sindacati sono perplessi sulla formula usata per i braccianti e vogliono vederli più chiari. Un'altra perplessità riguarda la fiscalizzazione a favore degli agrari e dei commercianti, che il decreto adozzerà all'INPS (i minori contributi dovranno essere recuperati con la lotta alle evasioni).

LEGGE FINANZIARIA 1984 — È il capitolo sul quale, c'è da crederlo, si svilupperà la discussione più accesa. De Michelis ha escluso che in questa sede si innalzi l'età pensionabile, un argomento che tuttavia continua a circolare nel dibattito. Ieri Pierre Carniti (intervista a «Panorama») ha ribadito il secco «no» dei sindacati a questa ipotesi, affermando un'idea del genere non farebbe che

aggravare la situazione occupazionale tanto più che la crisi spinge invece ad usare in modo più largo proprio l'istituto del prepensionamento.

Nella finanziaria il governo intende introdurre nuove norme per l'adeguamento automatico delle pensioni al costo della vita e alla dinamica salariale. Il sindacato è disceso a discutere alcune situazioni d'ingiustizia create fra la fascia immediatamente superiore al minimo e le pensioni medie e medio-alte. Non intende, però, rimettere in discussione la scala mobile trimestrale (si chiede anzi che per i pensionati scatti nella stessa misura e contemporaneamente a quella dei lavoratori attivi), né adeguare il costo vita al tasso programmato come è invece scritto nel programma del governo. Per addolcire la pillola, De Michelis potrebbe inserire qui l'aumento delle pensioni sociali, le più basse.

DISEGNO DI RIFORMA — È qui che il maggior sforzo di confronto andrà fatto. I sindacati hanno consegnato da tempo un documento complessivo. I punti sui quali — lo ha affermato anche il ministro del Lavoro — si discuterà sono sostanzialmente: la separazione fra assistenza e previdenza; l'età pensionabile, la retribuzione pensionabile, il tetto alle pensioni; la gestione dell'INPS; l'omogeneizzazione dei trattamenti fra i vari settori e adeguamento per alcune fasce di pensionati rimasti particolarmente indietro (pensionati d'annata: i sindacati chiedono che siano affrontate contestualmente quelle pubbliche e quelle private).

Nadia Tarantini

La borsa

Atmosfera di attesa Si muove soltanto la famiglia Benetton

MILANO — Al termine di una settimana niente affatto brillante, a scombinare i programmi è giunta in Borsa anche la notizia della gravissima crisi internazionale aperta con la vicenda del jumbo coreano. Il risultato è stato una ulteriore depressione del volume degli scambi, che già in settimana ha toccato abissi assai poco entusiasmanti. Incerti se vendere o comprare, non sapendo ipotizzare quali conseguenze si potranno determinare negli scambi internazionali in seguito alla tragedia asiatica, gli operatori hanno preferito attendere tempi migliori, dimostrando una volta di più la loro attuale scarsissima predisposizione per il rischio.

Le quotazioni del listino non potevano non subire le conseguenze di questo stato di cose, e così l'indice medio è sceso rispetto alla settimana scorsa di un ulteriore 1,11 per cento (-2 rispetto a venerdì 19 agosto), con buona pace degli analisti che si erano sbilanciati a pronosticare

una pronta ripresa del mercato. «Il dato più appariscente è la forte depressione degli scambi. Nelle prime due riunioni della settimana il loro volume globale non ha raggiunto nemmeno la ben modesta cifra di 10 milioni di titoli trattati, a dimostrazione del fatto che l'orientamento più diffuso tra gli operatori è quello appunto di attendere.

In questa miseria fanno notizia anche scarseissime vendite all'acquisto di singoli titoli, mentre al contrario forse più rilevanti sono state piuttosto certe iniziative ribassiste. In verità più che di una vera e propria operazione ribassista sarebbe più corretto parlare di una accentuata fretta nel realizzare gli utili prodotti anche da lievissime variazioni di prezzo. E questo spiega infatti l'insistenza di certe correnti di vendita proprio dei titoli che maggiormente si erano distinti nelle ultime settimane. Unico caso veramente a sé quello del Calzaturificio di

QUOTAZIONI DEI PRINCIPALI TITOLI AZIONARI

Titoli	Venerdì 28/8	Venerdì 2/9	Variazioni %
Generali	144.000	143.300	-700
Comit	30.850	30.050	-800
Credit	3.500	3.460	-40
Banco di Roma	29.950	29.000	-950
SIP	1.850	1.800	-50
Alleanza	35.800	34.300	-15
Fiat	3.235	3.200	-35
RAS	155.000	151.250	-3.750
Mediobanca	68.300	70.990	+2.190
Pirelli S.p.A.	1.834	1.800	-34
IFI	5.100	5.090	-10
Toro	12.290	12.350	+60
Viscosa	1.245	1.230	-15
Italcementi	44.300	46.400	+2.100

Varese, il titolo che, come si sa, rappresenta la quota contronno in Borsa della intraprendente famiglia Benetton. Nella riunione di mercoledì il titolo è stato addirittura rinvoltato per eccesso di rialzo. Nelle rimanenti sedute ha comunque mantenuto un andamento fortemente attivo, tanto da concludere la settimana facendo registrare rispetto a venerdì 26 un vistoso +38,4 per cento. Il che è tanto più sorprendente,

visto il pessimo andamento della società negli ultimi due esercizi. L'incremento del Calzaturificio di Varese sarebbe in realtà da mettersi in relazione con certe voci che indicano come imminente una complessa operazione che porterebbe a legare al titolo parte della ricchissima attività del gruppo Benetton nel settore dell'abbigliamento. d. v.

Il primo sì al nuovo contratto dalla FLM del Piemonte

ROMA — Il primo «sì» al contratto dei metalmeccanici privati, firmato giovedì al ministero del Lavoro, è arrivato da una delle più grandi strutture della FLM: quella del Piemonte. L'intesa è stata giudicata «accettabile» dal direttivo regionale del sindacato. Il documento rileva, tuttavia, che la bozza d'accordo presenta «limiti significativi in particolare sul tema dell'orario, la cui traiettoria è purtroppo tale da ridimensionare i possibili effetti occupazionali». Positivamente, invece, sono stati giudicati i risultati sul salario, mentre si sottolineano i miglioramenti nell'inquadramento unico anche se «assai contenuti».

Pandolfi annuncia battaglia al vertice CEE agricolo

ROMA — Il governo italiano annuncia «battaglia» a livello comunitario per la revisione della politica agricola. Una battaglia che il ministro dell'Agricoltura, Pandolfi, ha definito «molto difficile, se non mortale». All'incontro informale dei ministri dell'Agricoltura della CEE, che comincia questa sera ad Atene per protrarsi fino a martedì, i rappresentanti italiani «manterranno un'impostazione molto dura», in modo da arrivare — ha sostenuto Pandolfi, parlando a Pordenone — a «soluzioni finali necessariamente di compromesso che non penalizzino la nostra agricoltura».

VACANZE LIETE

BELLARIVA Rimini, hotel Bagnoli Tel. 0541180610. Vicinissimo mare, moderno, tutte camere servizi privati, balconi, cucina abbondante curata dai proprietari. Bassa 18.000 (177)

GATTEO MARE, hotel 2000 - Via Risorgimento 6 Tel. 0547766204. Vicinissimo mare, tranquillo, camere con doccia WC balconi. Pensione completa settembre 16.500. Tutto compreso. Sconti bambini. Direzione proprietaria (109)

RIMINI Miramare, pensione Due Gemelle - Tel. 0541132621 - Via De' Fieschi 30m. mare, tranquillo, familiare, parcheggio, camere servizi balconi, ascensore. Dal 21 agosto 20.000 - 21.000, settembre 16.000 - 18.000. Sconti bambini. 30% (129)

RICCIONE, pensione Ernesta - Via F.lli Bandiera 29 Tel. 05411601662. Vicinissimo mare, familiare, tranquillo, cucina casa. Pensione completa 21 agosto 19.500 settembre 15.000. Sconti bambini. Weekend prezzi vantaggiosi (127)

RIMINI, hotel Consul - Tel. 0541160762. Sull'aree camere con servizi balconi. Pensione completa dal 21 agosto 20.000, settembre 17.000 (122)

RIVAZZURRA Rimini, hotel Sacco Via Taranto 29 Tel. 0541133331. Nuovo vicino mare, camere servizi balconi, ascensore. Pensione completa dal 21 agosto 20.000, settembre 17.000 (121)

COMUNICATO

Le organizzazioni impegnate nella programmazione di spettacoli culturali che intendessero avvertire della partecipazione di:

GIANNI MORANDI
EDUARDO DE CRESCENZO
BANCO
SERGIO ENDRIGO
LUCA BARBAROSSA
NADA
SANDRO GIACOBBE
GEPY & GEPY
ROSANNA RUFFINI
GATTI DI VICOLO MIRACOLI
AMII STEWART

possono telefonare ai numeri telefonici di Roma:
06/399.200
06/399.235

Testimoni del dramma protagonisti di riscossa

di PAOLO SPRIANO

COME TANTE espressioni correnti anche quella di «memoria storica» si è logorata con l'uso e l'abuso che se ne fa. Ma questa volta è l'unica che si può usare per definire un fenomeno di grande interesse che ha superato le speranze di quanti hanno promosso la nostra iniziativa: più di cinquemila lettori dell'«Unità» hanno preso carta e penna man mano da scrivere. Ciascuno ha raccontato la storia del suo 8 settembre 1943. Sono compagni, lavoratori, pensionati: la maggior parte di loro erano soldati, marinai, avieri, in quell'estate di quarant'anni fa; hanno partecipato al concorso anche molte donne e gente che a quel tempo era adolescente. Ma ciò che fornisce il dato comune, impressionante, è la nettezza, la precisione senza nomi di un ricordo personale inserito in una tragedia collettiva; una data, un avvenimento (quella giornata dell'armistizio) che si sono incisi nella esperienza di una generazione di un popolo, come una svolta, una rottura, un abisso da cui si doveva risalire. La riscossa e la fuga scesero in primo luogo un riscatto.

Quel che già l'abbondante memorialistica della resistenza ci aveva dato qui ritorna con l'evidenza di testimonianze straordinariamente concrete a comporre un coro e a gridare, ancora a distanza di tanti decenni, lo scandalo di quell'ora: un esercito intero, in patria e fuori, lasciato senza ordini, nel caos, dinanzi alle truppe tedesche, ora nemiche, che occupavano l'Italia. Era una crisi, un'eclissi di classe dirigente, di casta militare, di apparato statale, che poneva ognuno in una situazione drammatica, inattesa, impreparata, e ne faceva al tempo stesso una vittima e un protagonista.

Ora, il racconto delle traversie patite in quelle giornate (pericoli, incertezze, per ogni «ma» e la fuga per non essere presi prigionieri dai nazisti e riuscire ad arrivare a casa, vestiti in «borghese», cioè con gli stracci, le giacche, i pantaloni, le scarpe offerte ai soldati sbandati dalla solidarietà popolare — contadina per lo più —, e insieme i primi tentativi di resistere, battersi contro gli occupanti, di formare una «banda», di tenere una posizione, ecc. ecc.), tutto ciò torna nelle quattro pagine di testimonianza consegnate da ogni partecipante al nostro concorso non solo con l'evidenza di una realtà non dimenticata ma come il richiamo ai caratteri storicamente meno discutibili di quell'avvenimento che fu l'8 settembre 1943.

Quali sono questi caratteri dominanti? Direi che il primo è appunto la misura dello

restaurazione monarchica nella quale l'Italia, paese vinto, non si sarebbe riscattata dal marchio della passività, né avrebbe strappato le radici politiche e sociali del fascismo.

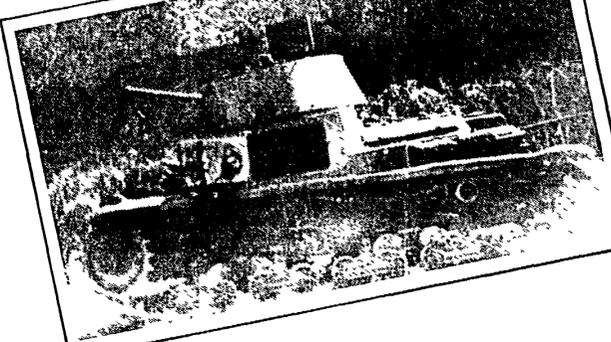
Chi ha presente il carteggio che si intreccerà tra i dirigenti comunisti nell'ottobre 1943, nonostante alcuni fulgidi episodi di crisi e di giornate, costituiscono una «ferita non chiusa», e per Longo e per Secchia, per Amendola e per Scoccimarro, era fallito il disegno intorno a cui si lavorava, di una resistenza da condurre sulla base del binomio esercito-popolo, anzitutto nelle grandi città, nei presidi militari, con la «guardia nazionale», su uno schema che potremmo dire risorgimentale. Era fallita, per il tradimento di alcuni comandanti militari ma anche per difficoltà e impreparazione e ritardi, quella «collaborazione armata dell'esercito e della popolazione» che aveva scritto Luigi Longo nel suo pro-memoria del 30 agosto — procedendo alla formazione ed all'armamento di unità popolari, ripetendo le gloriose tradizioni garibaldine del Risorgimento desse alla guerra un chiaro e preciso carattere di liberazione e di indipendenza nazionale.

Non viene a mancare invece né la volontà né la ispirazione politica di intraprendere — su quelle basi nazionali — la lotta armata contro tedeschi e fascisti anche se si deve risalire dall'abisso e trasformare gli sbandati e i primi «ribelli» in partigiani, e procurarsi le armi prendendole al nemico, e mettere la classe operaia intera in «stato di guerra» contro gli occupanti e i loro servi. Si partirà più tardi ma si partirà e si continuerà ininterrottamente per venti mesi fino all'insurrezione nazionale. La resistenza italiana non attende un riconoscimento che non può venire dagli Alleati per scendere in campo. C'è, però, un dato che non va scordato perché anch'esso fa parte del quadro dell'8 settembre: l'unità dell'antifascismo come Comitato di liberazione nazionale (CLN) si realizza all'indomani stesso dell'armistizio con lo scopo dichiarato di guidare una lotta di liberazione. Il 10 settembre il testo di costituzione del CLN chiama gli italiani «alla lotta e alla resistenza», ed è la prima volta che il termine resistenza è impiegato. Nel CLN vi sono tutti i partiti antifascisti; su questa unità si fonderà la riconquista della libertà e persino della indipendenza nazionale, anch'essa in pericolo l'8 settembre 1943.

Ad animare la formazione di una resistenza armata i comunisti saranno in prima fila con la costituzione delle «Brigate d'assalto Garibaldi». La coscienza raggiunta di un impegno di tale rilevanza è impersonata all'altissima della resistenza da tre uomini che ne saranno guida e simbolo: Luigi Longo, Ferruccio Parri, Sandro Pertini. Ma già in quei giorni, da Roma (Porta San Paolo) a Gorizia, da Barge a Piombino, e a Napoli, e a Matera e a Cefalonia, i patrioti versano il loro sangue nell'esordio drammatico della guerra di liberazione. Il primo commento che viene da Togliatti attraverso l'etere, nelle trasmissioni di radio Mosca, suona così: «Oggi non è il momento di piangere né di lamentarsi. Oggi è il momento di levarsi in piedi con decisione virile, di prendere le armi e combattere».



ROMA — Il carro armato R.E. 2810, ove morirono combattendo i carristi Bruno Baldinotti e Carlo Lazzarini, alle Terme di Caracalla (Foto Museo storico della Liberazione di Roma)



Settembre 1943, soldati tedeschi in piazza San Pietro

Quel pugno di cenere nel carro armato 2810

Sono la sorella di Bruno Baldinotti, classe 1924, romana, uno dei primi caduti della Resistenza. Mio fratello faceva parte del IV Reggimento Carristi ed è morto in combattimento contro truppe tedesche a Roma, il 10 settembre 1943. Assieme a lui è morto Carlo Lazzarini. Il carro armato RE 2810 è andato a fuoco e di loro due non è rimasto niente, solo le ceneri. Mio padre, dopo aver fatto tanti giri avanti e indietro alla Caserma Principe di Piemonte alle Terme di Caracalla, lo ha potuto individuare dalla farga. Ho cercato di raccontarlo il «mio» 8 settembre 1943, ma non ho la pretesa di avere risposto al vostro tema, perché io, in quel giorno e in quei giorni non ho fatto proprio niente: avevo soltanto 10 anni. Posso soltanto ricordare.

Abitavo a quel tempo a Roma, in via dei Quercetti, in una villetta tra l'Ospedale Militare del Celio e il Castel-

lo del SS. Quattro. Io ero la quinta di sei fratelli e avrei compiuto dopo pochi giorni, il 20 settembre, 10 anni. Mio padre era rappresentante di commercio e mia madre insegnante elementare. Faceva parte della famiglia anche la sorella di mia nonna, una vecchietta curva e semiecica, perché colpita dal valolo in tenera età. La mattina dell'8 settembre non eravamo rientrati ancora tutti a Roma dalle nostre vacanze a Rimini: là erano rimaste mia sorella più grande con la vecchia zia, mentre a Roma, dopo un avventuroso viaggio in treno, durato quasi venti ore, il 31 agosto, scampando miracolosamente da bombardamenti e mitragliamenti sulla linea Ancona-Roma, erano ritornati mia madre, mia sorella Adriana, i fratelli Ennio e Maurizio ed io.

A Roma, nella notte tra il 31 di agosto e il 1° settembre 1943, c'erano mio padre e mio fratello Bruno, allora caporal maggiore carrista, del IV Reggimento, che aveva avuto il permesso di venire a casa. Bruno non aveva ancora compiuto 19 anni. La mattina dell'8 settembre suona l'allarme e mio padre ci porta tutti nel ricovero, al piano terra: per tutta la mattinata si sentono colpi boati, un bombardamento che non finisce più. L'obiettivo — come si è saputo più tardi — è la cittadina di Frascati. Le ore nel ricovero sono interminabili, finalmente suona il cessato allarme e si torna tutti a casa. Verso le quattro, per radio, arriva la notizia dell'armistizio. Qualcuno mi manda a comprare il giornale: all'edicola di via Tommaso Grossi non trovo uno, che annuncia che il Generale Kesselring è sfuggito all'attacco degli aerei angloamericani, mentre a Frascati ci sono stati oltre 3.000 tra morti e feriti. Dell'armistizio i giornali non parlano ancora.

Io poi mi fermo a giocare per strada, in via dei Quercetti. Vedo arrivare mio fratello Bruno, come sempre quando è andato volontario sotto le armi, viene ogni sera a casa, portando la sua razione di pane bianco. Con quel pane mia madre prepara qualche cosa da mangiare per il più piccolo, Maurizio, perché dalle farmacie e dai negozi dei formai sono spariti tutti gli alimenti per l'infanzia. Io corro incontro a Bruno: «Ecco, guarda in una maniera meravigliosa. Dopo la guerra — diceva — mi iscrivo il liceo artistico. E scopri una certa vena anche in me».

«Una famiglia antifascista? «Purtroppo. Ricordo che il 26 luglio di quell'anno eravamo a Rimini. Al mattino mia madre venne a svegliarmi e mi disse: il duce è caduto, è caduto. Io ci restai un po' male, perché non si ricordò di farmi gli auguri per il mio onomastico. Bruno andò volontario a 18 anni, ma non perché fosse fascista, al contrario: solo perché a lui e agli altri del suo ufficio assicuravano che sarebbero rimasti a Roma. Ma contro i tedeschi ci sarebbe andato a combattere anche da civile».

Io ricordo ancora, nella sua divisa grigioverde, «Bruno, come non lo sai, è finita la guerra», c'è stato l'armistizio. Lui mi guardava meravigliato, non ci crede. Evidentemente l'annuncio è stato dato dopo la sua libera uscita e durante il viaggio in treno, dalla Caserma «Principe di Piemonte», sulla via Tiburtina, fino a via Labicana, nessuno ha saputo niente. Bruno si ferma a casa, dà la solita pagnotta alla mamma e si mette ad aspettare. Le cose si succedono rapidamente. Lo sto ad osservare in silenzio.

Bruno chiede di parlare con papà. Capisco che si tratta di una questione importante. Entrano nello studio, papà si siede alla scrivania e Bruno si ferma davanti a lui. «Papà, adesso che c'è stato l'armistizio, che cosa devo fare?». «Ricordi che sei sempre un soldato, perciò torna in caserma, consegnati al tuo capitano e fa tutto quello che lui ti ordina di fare».

Bruno non aspetta tanto tempo: saluta tutti con la sua solita allegria e si avvia per uscire di casa. Lo accompagnano col nostro saluto dal balcone delle scale, ma all'ultimo momento lui chiede una sigaretta. Mia sorella Adriana gliela getta e lui la prende al volo la mattina del 10 settembre. Suona di nuovo l'allarme e mio padre porta di nuovo la famiglia nel ricovero. Questa volta boati e scoppi sono più vicini, non sembra un bombardamento aereo. A un tratto qualcuno ci

chiamava in casa: corriamo su tutti e dalla finestra della camera da pranzo vediamo una serie di carri armati che passano lungo la Via Labicana. Niente e nessuno mi fa pensare in quel momento a mio fratello Bruno, carrista. Torniamo di sotto, nel rifugio: il rumore è assordante, boati e scoppi si susseguono ininterrottamente. «Si decide di risalire in casa. Saranno state le due del pomeriggio. Una nostra domestica, Emma Saporetti, ha interrotto il suo lavoro. Il ferro da stiro, lasciato sul tavolo di legno, lo ha bruciato. Mia madre riprende il lavoro di Emma e cerca di sistemare le camicie grigioverdi di Bruno, così le troverà pronte la sera stessa. Mamma è in cucina, io mi trovo nel corridoio di casa... all'improvviso, nel corridoio, in alto, tra i tubi del termosifone, quasi vicino al soffitto, io vedo Bruno. È immerso in un mare di fuoco, i suoi occhi azzurri sono vuoti disperatamente verso l'alto, forse vuole comunicare qualche cosa, ma la sua immagine sparisce. Vado in cucina, dove mamma sta arrembiando con i ferri da stiro e mi affaccio alla finestra... una colonna immensa di fumo nella stanza in direzione di ponente, dietro l'Ospedale del Celio. Bruno, la sera del 10 settembre, non è tornato a casa. Lo ha ritrovato mio padre, un paio di giorni dopo. Ritrovato, così per dire, perché era rimasta solo cenere».

ANNA BALDINOTTI

Ecco i vincitori del nostro concorso

La giuria del concorso lanciato dall'«Unità» — «Raccontate il vostro 8 settembre 1943» — ha concluso nei giorni scorsi i suoi lavori esaminando oltre 500 testi. La giuria, composta da Tullio De Mauro, Natalia Ginzburg, Massimo Legnani, Carlo Lizzani, Paolo Spriano e dal direttore dell'«Unità» Emanuele Macaluso, è giunta alle seguenti conclusioni: Ci siamo trovati dinanzi a una grande quantità di testimonianze. Prevalevano quelle dei combattenti, di chi all'epoca era marinaio (più numerosi), soldato, aviere; non molte, ma in genere tutte assai significative. Le donne; parecchie le testimonianze di persone che all'epoca erano bambi-

scogliere ognuno per proprio conto le testimonianze più valide. Nelle riunioni successive ci siamo accordati che in generale le nostre scelte convergono su un certo numero di testi. Quelli che hanno riscosso una preferenza unanime erano di parecchio superiori a venti. Per avvicinarci al numero di 18, fissato nel bando di concorso per i testi da premiare, abbiamo deciso, con dispiacere, di scartare i testi che andavano troppo oltre le quattro cartelle indicate dal bando, le testimonianze di personalità altrettanto note, i più evidenti doppioli.

Siamo così arrivati a restringere la rosa al numero di 21. La proponiamo ai lettori dell'«Unità» come esiguo campione di una messe assai più vasta e ricca. Ci siamo trovati tutti d'accordo nel pensare che, dovendo fare una graduatoria (come è stato chiesto e il bando annunciava), i ventuno testi si possono graduare in questo modo:

1. Anna Baldinotti
2. Giordano Barbieri
3. Domenico Maviglia
4. Giuseppe Staropoli
5. Bruna Ioni
6. Irena Gutrandi

Al 7° posto sono stati classificati ex-aequo: Marina Azzone Soldati, Pietro Bordoni, Lorenda Burlini, Maria Teresa de Joanna Nicolini, Rino Domenicali, Bruno Franzoni, Ezio Galli, Stefano Mascioli, Mario Mazzucco, Celso Melli, Franco Ropa, Bruno Torricoda, Franco Traversa, Ambrogio Vaghi, Olimpio Zuffa.



Il caporal maggiore Bruno Baldinotti, medaglia d'argento

I Padri Eudisti, al n. 15 di Via dei Quercetti, sono stati i primi ad accogliere le ceneri di Bruno Baldinotti e di Carlo Lazzarini nella cappella della loro Casa Generalizia. Dopo ripetuti viaggi alla Passaggiata Archeologica, davanti all'Ospizio di Santa Margherita, nei pressi delle Terme di Caracalla, mio padre e mia sorella Adriana hanno tirato fuori dal carro RE 2810 quello che cosa che ha riempito mezza federa di cuscinetto del corredo di una madre. Dopo una prima cerimonia nella cappella dei Padri Eudisti, i funerali sono stati celebrati nella Parrocchia di Santa Maria in Domnica, alla Navicella.

Il giorno non me lo ricordo, sarà stato il 13 o il 14 di settembre. Sono venuti, sfuggendo alle retate dei tedeschi, molti loro commilitoni nella cappella di Santa Margherita a piangere, e mi è stato fatto un rimprovero, perché mi sembrava impossibile che dentro quella mezza federa di cuscinetto, coperta dalla bandiera tricolore, ci potessero stare due soldati.

ANNA BALDINOTTI

A colloquio con la vincitrice del primo premio

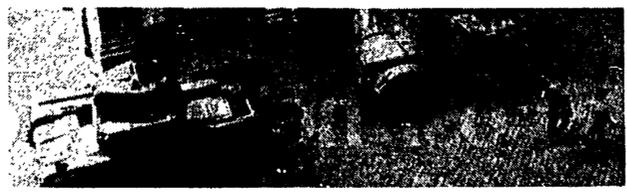
«Mio fratello, un ragazzo allegro... Ci portava il suo pane bianco»

ROMA — Piccola, occhialotti neri, una corona di capelli lunghi sulle spalle esili, labbra sottili e pronte al sorriso. Anna Baldinotti mostra forse meno anni di quelli che ha. Cinquant'anni. È dunque appena dieci in quel settembre del '43, in quel settembre di tragedia per l'Italia e per la sua famiglia. Abita in un decoroso palazzo al Tuscolano, non lontano dai luoghi descritti nel suo racconto. Una casa piena di libri, di riviste, di documenti, a pile, a mucchi, a casse. Anna ha una grande passione che si concentra sul suo lavoro: è archivista presso il ministero dei Beni culturali. «L'archivio — dice — non è una raccolta di cartacce e buste, ma è la storia che si sta scrivendo. E tu ci aiuti a capire chi siamo. Io amo il mio lavoro, sa?».

È un po' turbata dalla confusione di questi giorni: la notizia che il suo racconto è stato prescelto, la tv che ha voluto riprenderlo, le foto, questa intervista... Una brusca rottura nella tranquillità della sua vita di funzionaria degli archivi di Stato, della sua vita di nubile. Ma non è affatto pentita di aver partecipato al concorso dell'«Unità», anzi. «È stata un'iniziativa importante. Perché di solito ci si appunta sulle grandi figure e si dimentica che sono le piccole storie a comporre il panorama generale. Le microsto-

Settembre 1943, soldati tedeschi in piazza San Pietro

Eugenio Manca Anna Baldinotti



COSÌ HO VISSUTO QUELLA GIORNATA DELL'8 SETTEMBRE

Ragazzi alla caccia di armi

Sono nato il 18-12-1930 in uno dei borghi più «malformati» di Ferrara: il famigerato Borg ad San Luca. Famigerato perché durante tutto il ventennio mussoliniano, San Luca è sempre stato un borgo dove i fascisti e il fascismo non sono mai riusciti ad avere cittadinanza. Il fatto di non voler plegare la testa e di non rassegnarsi di fronte al regime fascista, comportò dure conseguenze per la gente della borgata che, non trovando lavoro da nessuna parte proprio per questo suo antifascismo, dovette arrangiarsi in tutti i modi per sopravvivere. Di qui la cattiva fama di S. Luca, che durante il ventennio fascista pagò uno dei prezzi più alti pagati dall'antifascismo ferrarese per la conquista della libertà e della repubblica.

Il borgo di S. Luca si trova sulla riva destra del fiume Po di Volano che attraversa l'intera città di Ferrara. Questo fiume, che ha sempre rappresentato una risorsa naturale per le popolazioni rivierasche, durante il periodo fascista rappresentò una fonte providenziale di sostentamento per gli abitanti del borgo. Gli uomini e i ragazzi pescavano giorno e notte, mentre le donne facevano le lavandine per le famiglie borghesi della città. I ragazzini come me, si avventuravano spesso nella città e nelle campagne vicine in cerca di legna da ardere per l'inverno, di frutta, ortaggi ed altro per aiutare le famiglie a sbarcare il lunario alla meno peggio. Quella era una vita di S. Luca era quindi una vita di stenti, di fame, di miseria nera.

Nel 1940, la mia famiglia si trasferì in via Luigi Borsari, situata all'interno della città, in uno dei rioni più miserevoli e malformati. Era una zona di lugubri spaventosi: Mortara 70 era l'esempio più macroscopico e vergognoso degno di un regime come quello fascista. Parecchia gente abitava anche nei famigerati «Camurati», caverni del sottoterra che cinge la città estense. Le famiglie povere che erano sfrattate dai padroni o che non riuscivano

comunque il più giovane, i miei amici avevano circa due anni più di me. Uno di questi, Ivano Zappaterra, cadrà in combattimento al mio fianco il 23 aprile 1945, vigilia della liberazione, all'età di 17 anni. Fu in quell'occasione che lo rimasi ferito da due raffiche di mitra e da schegge di granata.

Organizzammo una scala umana per poter raggiungere la sommità del muro di cinta. I primi due erano il sergente ed un altro giovane sui ventenni, poi seguivano noi ragazzi. Entrammo in tre nella immensa caserma. Anche il sergente raggiunse la sommità del muro, e mentre tagliava il filo spinato faceva da vedetta e ci guardava le spalle con la sua pistola d'ordinanza. Quel sergente, che rimase con noi per tutta la durata dell'operazione, si dimostrò un «toscanaccio» dal sangue freddo e molto coraggioso.

Nel silenzio della notte (in pieno oscuramento e copri-fuoco), rotto di tanto in tanto dalle grida apparentemente senza senso dei pochi soldati nazisti, incominciammo a percorrere scaldi i vasti locali del piano terra della caserma, facendo del nostro meglio per seguire attentamente le indicazioni che ci aveva dato il sergente per raggiungere il magazzino-armiera. Riuscimmo a individuarlo in poco tempo. Entrammo con facilità estrema, poiché le porte non erano chiuse a chiave. Ci accolsse un intenso odore di fumo di sigaretta: con ogni probabilità qualcuno era uscito da poco da quel locale. I tedeschi stavano dalla parte opposta dell'imboccatura, dove si trovava il corpo di guardia.

Incominciammo subito a trasportare fuori armi leggere: novissimi: fucili mitragliatori Breda, pistole d'ordinanza Beretta cal. 9, moschetti 91 e mod. 38 e bombe a mano. Simili alla stanchezza e dalla paura, ma contenti e fieri di quell'operazione, ci accingevamo a trasferire fuori dalle mura il grosso bottino, quando il sergente ci chiese se avevamo preso anche le munizioni. Accidenti, a quelle non avevamo pensato! Riprendemmo quindi a fare la spola per recuperare le munizioni. Ne trovammo in grande quantità: non trovammo invece una sola pallottola per le pistole.

Mentre gli altri avevano incominciato a trasbordare al di là del muro di cinta, con l'aiuto di una corda, le casse e i zaini pieni di armi e munizioni, spinto dalla gran fame che mi attanagliava lo stomaco, ritornai indietro ed entrai nella grande cucina, che avevo già notato prima, alla ricerca disperata di qualche cosa da mangiare. Trovai alcuni pentoloni con qualcosa dentro che odorava di cibo, di minestrone. Presi un mestolo e ingurgitai: avevo tanta fame, una fame antica; ed era la prima volta in vita mia che potevo mangiare a sazietà: solo che non era il momento ideale per una così grande mangiata: avevo molta fretta e tanta paura. Trovai poi un sacco con dentro una decina di pagnotte e me la filai via, a tutto gas. I tedeschi stavano per intravedere la caserma e ogni tanto sparavano raffiche di mitra per intimorire e tenere a bada i pochi soldati che non erano riusciti a scappare e che si trovavano nelle camere al piano superiore. Con il

giullo, ma con poche speranze di cavarmela. Improvvisamente set-sette esplosioni quasi simultanee mi raggiunsero il sangue. Segui un grande silenzio. Non vedevo più le sagome dei tedeschi, vedevo soltanto fumo e sentivo un forte odore di esplosivo. Stavo ancora cercando di capire che cosa era accaduto, quando un fischio, a me noto, mi richiamò alla realtà. Vidi di nuovo il sergente a cavalcioni sul muro che mi chiamava dicendomi di far presto. Lo raggiunsi velocemente, e vidi i due tedeschi orrendamente maciullati dallo scoppio di bombe a mano. Il sergente mi disse di recuperare le armi dei soldati uccisi. Per me non fu facile; l'odore del sangue caldo mi provocò una forte nausea che mi fece vomitare. Mi tirarono su con una tracolla due mitra lordi di sangue, e mi ritrovai finalmente in strada insieme agli altri... eravamo rimasti in quattro con il sergente. Provvedemmo quindi a nascondere le armi nel vicino sottoterra.

Terminata l'operazione, il sergente ci salutò abbracciandoci tutti. Prese una pistola-machete e una P. 38 dicendoci che dalle sue parti vi erano alle montagne piene di boschi e che avrebbe fatto come i partigiani russi (era reduce dalla campagna di Russia, dove aveva conosciuto anche il brutale trattamento riservato agli italiani dai soldati nazisti). Poi il «toscanaccio» ci lasciò, incamminandosi verso Porta S. Giorgio. Noi tre ci avviammo verso Porta Mare. Con me portavo il pistole-machete, una P. 38 e il sacco con sei pagnotte, perché una l'avevamo data al sergente e l'altra l'avevamo mangiata insieme. Ci dissetammo e ci la-

pressione e persecuzione del governo. Nel giugno 1945, all'ospedale dove ero ricoverato per le gravi ferite riportate in combattimento contro i nazisti, una Commissione di alti ufficiali alleati mi consegnò un diploma a firma del Maresciallo Alexander Comandante Supremo delle forze alleate del Mediterraneo Centrale, che tra l'altro dice: «Col loro coraggio e la loro dedizione i patrioti italiani hanno contribuito validamente alla liberazione dell'Italia e alla grande causa di tutti gli uomini liberi. Nell'Italia rinata i possessori di questo attestato saranno accolti come patrioti che hanno combattuto per l'onore e la libertà».

Nel luglio 1948 fui licenziato per rappresentanza antisindacale e dopo pochi giorni, in seguito ai fatti accaduti con l'attentato al compagno Togliatti fui arrestato, processato e condannato ad oltre sette anni di carcere. Uscii nel 1950 grazie all'amnistia emanata in occasione dell'anno Santo.

Portomaggiore - Ferrara

Cefalonia mi spaventa ancora

Mi chiamo Maviglia Domenico e sono nato ad Africo (RC) il 17-7-1920. Ho moglie e otto figli, sono quasi analfabeta (ho imparato a leggere soltanto il mio otto settembre dell'anno 1943 non potrei dire nulla perché quel giorno l'ho passato senza partecipiare agli avvenimenti).

I guai cominciarono dal 9-10 in poi. Facevo parte della Divisione Aquil di stanza nella famigerata Isola di Cefalonia (Grecia). Eravamo contenti quel giorno, perché pensavamo che saremmo tornati subito a casa. Ma aveva detto bene il sottotenente Calce (siciliano). Egli esclamò: «Ragazzi, io temo che la guerra inizi adesso». Infatti fu così, ed egli fu gravemente ferito e in seguito all'avanzata dei tedeschi credo che difficilmente sia rimasto vivo.

Erano con me, oltre a due miei camerati, anche due cognati sergenti, siciliani. Ricordo il cognome di uno di essi, si chiamava Tru-



ROMA — Soldati e civili a Porta San Paolo prima del combattimento

LE PREMESSE dell'8 settembre sono già tutte nel 25 luglio. E con un terribile attacco di collera che Hitler accoglie la notizia della deposizione e dell'arresto di Mussolini, ma anche con un'esplosione di furiosa energia. Il Fuehrer s'illude ancora sui sentimenti del popolo italiano. Crede che il colpo di Stato sia solo l'opera del re, dell'aristocrazia, dei massoni e degli ebrei, e che la parte «sana» della nazione sia sempre fedele all'alleanza con la Germania. Ma non s'inganna sulla prospettiva, anche se per un momento è disorientato dalla frase scagurata con cui Badoglio ha dichiarato che «la guerra continua».

Dice Hitler ai suoi, asseragliati nella «Tana del Lupo»: «Questo lo debbono fare (cioè: gli italiani devono continuare la guerra) altrimenti sarebbe nient'altro che tradimento. Ma anche noi seguiranno a giocare lo stesso gioco per impadronirci finalmente di quella gente, per dare il fatto loro a quelle canaglie». E ordina di preparare subito un piano per la cattura di quel «branco di traditori, che sono il re, Badoglio, i membri del Gran Consiglio del fascismo che hanno votato contro il Duce, ma anche il Papa (il Papa «tedesco», che pure ha evitato di condannare apertamente i delitti del nazismo)».

In due conversazioni fra Hitler e i suoi generali risuonano, con truce anticipazione, gli spari delle future stragi.

Hitler: «Piombare su Roma con l'artiglieria d'assalto, e catturare il re, tutta la banda... Soprattutto devo assicurare il decesso ereditario».

Gen. Keitel: «Più importante è catturare il vecchio».

Gen. Bodenschatz: «È necessario organizzare bene l'azione, caricarli subito su un aeroplano e portarli via».

Hitler: «Sì, subito via con un aeroplano, immediatamente. Dobbiamo compilarne un elenco. Naturalmente vi è da includere quel Ciano e poi Badoglio e molti altri, ma in primo luogo tutta la marmaglia al completo e Badoglio, beninteso, vivo o morto».

Hitler decide di trattenerlo in Germania, come ostaggio, tutti i 150 mila lavoratori italiani, senza eccezioni. Poi continua il suo sfogo.

Hitler: «A questo all'occupazione di Roma si deve arrivare ad ogni costo... acchiappare il governo al completo...».

Gen. Hewel: «Dobbiamo comunicare, o no, che le uscite del Vaticano saranno bloccate?».

Hitler: «Per me fa lo stesso, io il Vaticano lo occupo subito. Lei crede forse che il Vaticano mi metta soggezione? Lo occuperemo subito. Prima di tutto c'è dentro l'intero corpo diplomatico. Ma io me ne frega. La banda è dentro, ma noi la tireremo fuori, quel branco di porci... Più tardi faremo le nostre scuse. Per quel che ci costeranno...».

L'idea di impadronirsi di Roma per il momento non si realizza. Ma un piano ben più vasto e impegnativo viene elaborato a partire dal 27 luglio, cioè meno di 48 ore dopo l'arresto di Mussolini. L'operazione è chiamata «Aurora» (dal nome del famoso re dei Visigoti, che 1533 anni prima, per l'esattezza il 24 agosto del 410 d.C., ha conquistato e saccheggiato Roma, e poi si è ritirato in Spagna). La banda è dentro, ma noi la tireremo fuori, quel branco di porci... Più tardi faremo le nostre scuse. Per quel che ci costeranno...».

Nella prima stesura, che sarà rivista e aggiornata, ma che in sostanza sarà applicata con metodo e (purtroppo per noi) con molto successo, l'operazione si divide in quattro fasi.

«Eche (Querchia), che prevede la liberazione di Mussolini ed è affidata al colonnello delle SS Ott. Skorzeny».

«Studenti del nome dell'omonimo generale che la dirigerà (occupazione di Roma e restaurazione del fascismo)».

«Ache (Asce), diretta a mettere le mani sulla flotta italiana (questo solo obiettivo fallirà)».

«Schwarz (Nero), che comprende un'offensiva generale contro tutte le forze armate italiane, la loro cattura, il loro disarmo o distruzione, la conquista di tutti i punti strategici dell'Italia, a partire dall'ordine per l'esecuzione del piano: Ache».

I tedeschi non perdono tempo. Se si guardano le date, si scopre che i primi passi per l'occupazione di Roma sono precedono addirittura la formulazione delle quattro fasi. Già il 26 luglio, duemila paracadutisti cominciano a sbarcare nell'aeroporto di Viterbo. Dal 28 ai primi di agosto, a ondate successive, arrivano nella base di Pratica di Mare, presso Roma, aerei tedeschi carichi di soldati (quattromila), di munizioni, carri blindati, cannoni. Gli ufficiali italiani che osano protestare vengono minacciati, talvolta insultati.

Lo stesso avviene al Nord. Durante la notte fra il 25 e il 26 luglio, truppe tedesche si

Come finì una guerra e ne cominciò un'altra

di ARMINIO SAVIOLI

ammassano alla frontiera e all'alba cominciano a penetrare in Italia «forzando il Brennero» formazione di combattimento» (così si esprime un volume dell'Ufficio storico del nostro Stato Maggiore, pubblicato nel 1975), occupano tutto l'Alto Adige, sorvegliano nodi strategici, stazioni ferroviarie, impianti industriali, esigono (ma non ottengono) la consegna delle chiavi delle fortificazioni confinarie e lo smantellamento dei ponti, si spingono fino a stampare una moneta d'occupazione.

L'afflusso delle truppe naziste prosegue nei giorni successivi anche dalla Francia e dalla Jugoslavia. Sui passi del Moncenisio, Resia, Dobbiaco, Tarvisio, Fiedicolle, Postumia, romano motorizzato, stridono cingoli di «panzer», risuonano i canni di guerra dell'esercito di Hitler che cala in Italia. Al Sud, i tedeschi abbandonano in fretta la Sicilia già invasa dagli anglo-americani e si attestano in Calabria e in Puglia.

In poco più di tre settima-

ne, entro il 17 agosto, l'Italia è già, di fatto, occupata. Le nostre truppe (male armate, a corto di uomini, munizioni, benzina, uniformi, scarpe, in parte appena reduci da gravi sconfitte in URSS e in lenta fase di riorganizzazione) sono completamente «incapsulate», accerchiate, controllate dai tedeschi. Questi dispongono non solo di 17 divisioni (più quattro in arrivo), dotate di armi potenti e moderne, ma di una massa di 150.000 uomini cosiddetti «fusi», sia in uniforme, sia in borghese (spie e agenti della Gestapo), infiltrati ovunque e pronti a dare manforte alle grandi unità. Particolarmente ingente è la concentrazione degli «fusi» a Roma: novemila fra militari, agenti segreti, membri del partito nazista con incarichi spionistici.

Il governo italiano, preso nella trappola dei suoi stessi dubbi, incertezze, paure, viltà, reagisce frettosamente. Sottile obiezioni e proteste, anche ad alto livello, durante incontri fra il capo di SM

Ambrósio e i generali Kesslering, Keitel, Rommel, a Roma (31 luglio), a Tarvisio (6 agosto), a Casalecchio presso Bologna (15 agosto). La replica tedesca (beffarda, talvolta dura) è sempre la stessa: dato che «la guerra continua», bisogna concentrare tutte le forze necessarie «per la comune difesa d'Italia». Con o senza Mussolini, non siamo forse sempre alleati? Si potrebbe replicare che pochi giorni prima, il 19 luglio, a Feltre, durante l'ultimo incontro fra il Duce e il Fuehrer, questi si è rifiutato di fornire altre truppe e armi per contrastare il passo agli anglo-americani. Perché ora ha cambiato idea? Ma discutere sarebbe vano. I tedeschi non vogliono difendere l'Italia, bensì la Germania. L'Italia gli serve solo come campo di battaglia avanzato, come ultimo bastione per ritardare la resa dei conti.

Gli incontri italo-tedeschi si concludono con accordi formali che le due parti sottoscrivono in perfetta malafede. I tedeschi continuano a

tempo dell'Italia, potenziato da Mussolini e mantenuto in funzione da Badoglio) registra una conversazione fra la signora Angela Donati e il maggiore tedesco Otto Hoffman. Questi, un moderato, si dichiara molto inquieto per i progetti del nuovo ambasciatore Rahn, un nazista fanatico, che ha sostituito il principe, ma insinuò Von Mackensen.

«Quel matto di Rahn — dice Hoffman — si è ficcato in testa la funzione da Badoglio. Infatti fu così, ed egli fu gravemente ferito e in seguito all'avanzata dei tedeschi credo che difficilmente sia rimasto vivo».

«Sono con me, oltre a due miei camerati, anche due cognati sergenti, siciliani. Ricordo il cognome di uno di essi, si chiamava Tru-

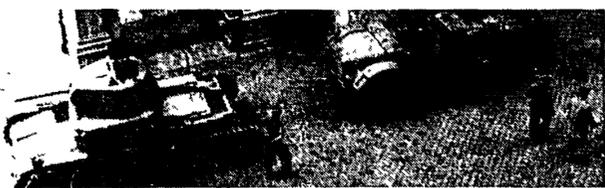
mine Senise). Arrestato per pochi giorni dopo il 25 luglio e subito rilasciato, Badoglio (ritorno a Fregene. Qui trova la morte. La sua villa è circondata da carabinieri, l'aviatore tenta la fuga, gli sparano nel buio, cade ucciso».

Ma è soprattutto alla ricerca di una via d'uscita dalla guerra che Badoglio dedica i suoi «45 giorni». È questa, del resto, la vera «storica» missione che la storia gli ha affidato (per dirla con le parole di Churchill: «Il governo Badoglio nacque con l'intento di fare la pace, secondo la volontà della Nazione»).

Contatti segreti con gli anglo-americani ve ne sono stati molti e ben prima del 25 luglio. Quelli successivi al colpo di Stato avvengono a partire dal 30 luglio, quando il neo ministro degli Esteri Guariglia s'incontra clandestinamente con il rappresentante britannico presso il Vaticano, Francis Quarrier, l'ambasciatore britannico Sir Ronald Campbell. La risposta inglese è: «bisogna trattare sul piano militare. Il 3 agosto parte per Tangeri un altro consigliere dell'ambasciatore Alberto Berio. I colloqui hanno luogo dal 5 al 13 agosto, nel consolato britannico.

Gli anglo-americani sono intransigenti: gli italiani si devono arrendere senza condizioni. Come si sa, questa posizione degli alleati è stata molto discussa. Molti la considerano controproducente. C'è un solo commento: quello del giornalista George Glasgow sulla rivista britannica Contemporary Review: «Anche insistere sulla resa incondizionata... gli alleati avrebbero potuto con maggiore profitto usare la loro immaginazione per invitare l'Italia a unirsi subito alle Nazioni Unite nel comune sforzo di cacciare i tedeschi. Un tale gesto avrebbe avuto l'effetto di incoraggiare e giustificare Badoglio a proclamare l'aperta rivolta contro i tedeschi, a qualunque prezzo, nella fiducia che gli alleati sarebbero venuti al più presto in suo aiuto...».

Ma è proprio così? Forse una trattativa sulle condizioni della resa provocherebbe ulteriori lungaggini, ritardi, equivoci. E poi, quali



COSÌ HO VISSUTO QUELLA GIORNATA DELL'8 SETTEMBRE

fueller mitragliatore, lo feci rotolare in quella collina e mi nascosi in uno scoglio, dove rimasi una notte e un giorno. Da quel nascondiglio potevo udire le grida strazianti di dolore dei miei compagni, bastonati coi calci dei fucili e potevo vedere come venivano inquadriati per cinque e falciati con le mitragliatrici.

Quando mi sono presentato, dissi ai tedeschi di essere uno sbando, un fuggiasco, i tedeschi mi hanno accolto insieme ad altri superstiti, ci hanno portati vicini al cimitero di Agostoli pronti per la fucilazione ma, nel frattempo un ufficiale, non so se fosse tedesco oppure italiano, vestito da tedesco, ci disse che era venuto un ordine di sospendere le fucilazioni. Era corsa voce che i greci comunicarono in Italia alcune stragi che i tedeschi avevano fatto e stavano per fare e allora si disse che Badoglio li ammonì, pena rappresaglie.

Allora hanno sciolto tutti quei che avevano gradi, compresi caporali e cappellani, li hanno inquadriati a una distanza di venti metri e li hanno trucidati con le mitragliatrici, lì sotto gli occhi atterriti di noi altri soldati prigionieri. Qualche gradato si era salvato per la protezione di amici greci. In quanto al generale Gardin correva voce che era stato un traditore ma dopo anni seppi che era stato anch'egli fucilato.

Non ci hanno ammazzati ma ci hanno lasciato quattro giorni senza mangiare. Ci hanno commentato nella caserma Mussolini per alcuni giorni. Dopo pochi giorni hanno caricato su una nave dei prigionieri per portarli a Patrasso, ma quando la nave si allontanò per qualche miglio l'affondarono, si sono messi sulle barche e spararono contro i prigionieri che cercavano scampo nuotando.

Nello spazio di pochi giorni i tedeschi avevano fatto partire tre navi, quella già citata, la seconda nella quale c'era anch'io che hanno risparmiato facendoci sbarcare a Patrasso dopo averci lasciati quattro giorni in alto mare senza mangiare e senza bere, e infine una terza nave anche quella affondata. Mentre mi trovano a Pe-

trasso era giunto un soldato della mia compagnia che era stato imbarcato nella terza nave. Era tedesco di cognome Piscopello. Egli mi ha raccontato la sua avventura o meglio la sua disavventura, e quella peggiore di tanti italiani inghiottiti dal mare. Da Patrasso ci hanno portato ad Atene e da qui a Salonicco dove ci hanno lasciato quindici giorni con qualche miseria di cibo e facendoci pressione affinché collaborassimo con loro. Che lo sapia nessun superstiti di Cefalonia ha accettato di collaborare.

Dopo di che, ci fecero salire su un treno di carri bestiame, sessanta per ogni vagone, pochissimo cibo, pochissima acqua e un gran sechio che doveva servire per i bisogni fisiologici. Siamo partiti da Salonicco l'11 novembre 1943, giorno di S. Martino e siamo arrivati nel campo di Borison in Polonia il due dicembre 43. Lì, allora hanno sciolto tutti quei che avevano gradi, compresi caporali e cappellani, li hanno inquadriati a una distanza di venti metri e li hanno trucidati con le mitragliatrici, lì sotto gli occhi atterriti di noi altri soldati prigionieri. Qualche gradato si era salvato per la protezione di amici greci. In quanto al generale Gardin correva voce che era stato un traditore ma dopo anni seppi che era stato anch'egli fucilato.

Non ci hanno ammazzati ma ci hanno lasciato quattro giorni senza mangiare. Ci hanno commentato nella caserma Mussolini per alcuni giorni. Dopo pochi giorni hanno caricato su una nave dei prigionieri per portarli a Patrasso, ma quando la nave si allontanò per qualche miglio l'affondarono, si sono messi sulle barche e spararono contro i prigionieri che cercavano scampo nuotando.

Nello spazio di pochi giorni i tedeschi avevano fatto partire tre navi, quella già citata, la seconda nella quale c'era anch'io che hanno risparmiato facendoci sbarcare a Patrasso dopo averci lasciati quattro giorni in alto mare senza mangiare e senza bere, e infine una terza nave anche quella affondata. Mentre mi trovano a Pe-

trasso era giunto un soldato della mia compagnia che era stato imbarcato nella terza nave. Era tedesco di cognome Piscopello. Egli mi ha raccontato la sua avventura o meglio la sua disavventura, e quella peggiore di tanti italiani inghiottiti dal mare. Da Patrasso ci hanno portato ad Atene e da qui a Salonicco dove ci hanno lasciato quindici giorni con qualche miseria di cibo e facendoci pressione affinché collaborassimo con loro. Che lo sapia nessun superstiti di Cefalonia ha accettato di collaborare.

rimpatiti. Per raccontare e descrivere quei momenti di dolore miei e quelli di tanti altri non basterebbero certo due fogli di carta. Mi sono limitato a narrare soltanto i

Mi spararono senza colpirmi

Fui un militare combattente al fronte Greco-Albanese 1940-41-42, rimpatriato per malattia, feci parte del Battaglione mitraglieri 110 autocarro «Salerno».

L'8 settembre facevo servizio al comando militare di Battaglia, quando vidi i miei ufficiali vestiti in borghese e mi dissero del comunicato di Badoglio, non sapevo prendere una decisione e stavo in pensiero, quando mi vidi preso da un militare tedesco, che mi strappò la divisa ma io gli diedi uno strapazzo con molta forza e mi liberai ma lui continuò a prendermi, allora lo presi la mia pistola e lo sparai lui cadde e mi liberò, lo scappai ma lui da terra mi sparò diversi colpi con la sua pistola ma non

Eravamo ubriache dalla gioia

Mi chiamo Doni Bruna, sono nata a Fiesse d'Arcio in PR di Venezia 11-5-1923. Voglio anche raccontare l'otto settembre 1943. Avevo allora ventanni e d'era già il ter-

punti più importanti di quel tragico periodo, che il solo pensiero mi spaventa ancora.

MAVIGLIA DOMENICO
Arcico (RC)

bre di 43, eravamo una trentina di ragazze lavoravamo in un ricamificio del paese, tutte avevamo qualcuno solo le armi, ci li fidanzati il fratello o addirittura il padre.

Quella mattina poco dopo che incominciamo a lavorare la padrona ci viene a dire, ragazze la guerra è finita l'anno appena annunciato alla radio anno firmato l'armistizio siamo salvi, noi ci guardavamo tutte incredule dicendoci: «Non è possibile, la padrona insestete e ci abbracciate tutte non sapevamo se ridere o piangere, poi ci siamo messe a gridare la guerra è finita tornano i nostri cari, eravamo euforiche non abbiamo binate perché non avevamo nulla ma eravamo ubriache dalla gioia, qualcuno aveva un fonografo ci siamo perfino messe a ballare per le strade, la notte ci guardavamo e ci chiedeva che cosa era avvenuto, non tutti possedeva l'ardito e non potevamo sapere. Lasciando il lavoro ci siamo recate a casa per godere in famiglia la novità, finalmente».

Ma alme non sono passate

STAROPOLI GIUSEPPE
Badia Per Caroni (Cz)

zanno di guerra vi lascio immaginare cosera la nostra esistenza vissuta fino ora condotti dal nostro nero. Ma veniamo a quel giorno memorabile, era l'otto settembre 1943.

L'8 settembre 1943 avevo 19 anni; una età di certo consapevole e matura nelle generazioni odierne, ma piuttosto acerba e con ampi ventagli di non conoscenza della vita in generale nella gioventù dell'epoca, specie di quella che viveva in campagna in un effettivo isolamento am-

Addio, domani vado in montagna

Ero nata, e abitavo, in un paese della «bassa» emiliana con 300 anime in tutto il paese di Massarelli l'apostolo del socialismo degli inizi di questo nostro secolo. Un paese «rosso», irriducibilmente antifascista dove il ricordo dell'olio di ri-

che poche ore, un atto parlante ci diceva la guerra non è finita l'Italia ci hanno tradito la guerra continua.

Cari compagni non vi so descrivere lo smarrimento ed il disorientamento è stato tale che non sapevamo più dove rifugiarsi poiché ora il nemico ce lo troviamo a fianco i tedeschi invadevano già i nostri luoghi era spaventoso quel momento tanto più che i nostri soldati cominciarono a disertare, noi si prodigavamo per aiutarli nel travestimento e dare a loro quel pezzo di pane che avevamo, rinunciando la nostra razion-

Carli compagni poiché si tratta del ricordo di quel fatidico giorno non mi alungo di più. Lascio immaginare a voi tutto il resto.

Eco questo è un minimo episodio di un ricordo di ragazza che mi sento di scrivere avendo notato la vostra richiesta, ma con questo non voglio concorre in nessun modo è solo fatto una riflessione e non più.

DOMI BRUNA in BETTINI
Noventa - Padova

L'8 settembre lo sgomento colse tutti; colpi in specie le donne perché esse di fatto erano rimaste nel paese unitamente ai bambini e agli anziani, con gli uomini al fronte e nella clandestinità ad organizzare la resistenza al nazifascismo.

Ricordo tutto di quella giornata drammatica: eravamo, in quel casagione, quattro ragazze legate da una solida amicizia, che subito ci unimmo, ci appartammo a parlarci sul prato antistante la nostra abitazione, a commentare l'avvenimento con le nostre approssimative argomentazioni politiche perché, pur gio-

cino, degli incendi delle leghe bracciantili, del forzato esilio e confino negli anni '20, era materializzato nella gran parte delle famiglie del borgo.

Non a caso quindi, quel borgo era fatto oggetto delle attenzioni del regime. Vale la pena ricordare al riguardo che nel '34 vi aveva transitato di passaggio il principe Umberto in visita ai vicini impianti della bonifica Renana; e nel '35 era venuto Mussolini in persona — nel capoluogo — ad inaugurare la casa del fascio. Si dice che per l'occasione egli commentasse con i suoi «servitorelli» locali: «Eh... questo paese, verde di fuori rosso di dentro...».

Ma tornando all'8 settembre, fra i miei ricordi, quello più vibrante è il senso di incredulità, di angoscia che attanagliò la popolazione. Chi contrastò rispetto alle esplosioni di gioia del 25 luglio, alla commozione che appena poche settimane prima ci aveva accomunati nel sentire che la maledetta guerra cessava, finalmente!

L'8 settembre lo sgomento colse tutti; colpi in specie le donne perché esse di fatto erano rimaste nel paese unitamente ai bambini e agli anziani, con gli uomini al fronte e nella clandestinità ad organizzare la resistenza al nazifascismo.

Ricordo tutto di quella giornata drammatica: eravamo, in quel casagione, quattro ragazze legate da una solida amicizia, che subito ci unimmo, ci appartammo a parlarci sul prato antistante la nostra abitazione, a commentare l'avvenimento con le nostre approssimative argomentazioni politiche perché, pur gio-

vani, avevamo iniziato in quel mese a prestare maggiore attenzione alla realtà che ci circondava, captavamo i discorsi degli adulti, il clima di sordo rancore, di resistenza, di aperto antifascismo talvolta, che si respirava nell'ambiente.

Ecco, l'8 settembre segnò di certo la mia maturazione politica, mi consentì di uscire, almeno psicologicamente, dall'isolamento ambientale nel quale vivevo.

A questa presa di coscienza avevo contribuito essenzialmente due amici, diversissimi fra loro quanto egualmente accenti avversari del fascismo.

Uno, Tesse, anziano socialista vicino a casa; l'altro, Funsen, giovane ardente comunista che frequentavo nell'apprendista presso il migliore sarto del paese.

Tesse sfogava in genere il suo impotente rancore contro il fascismo cantichinando sottovoce nel mentre lavorava brani di canzoni sovversive, come lui diceva — che mi incuriosivano molto e mi esortavano a porgli domande — e lui intanto batteva con vigore sulle sopracciglia sul suo dischetto calzolato come se fosse, anziché cuolo vi fosse stata la testa dei caporioni fascisti. Il vecchio Tesse è morto da pochi anni, conservando sino all'ultimo la sua incrollabile fede socialista, anche se dimentico forse di quel lontano drammatico 8 settembre.

Funsen era, tra i miei tanti giovani amici della adolescenza, il preferito. Era bello, alto, bruno, bramoso di vita, di curiosità, di esperienze. Mi diede la sua fiducia nonostante la mia immaturità, la mia ignoranza delle cose della politica. Quell'8 settembre il ragazzo spezzando indugi ed incertezze mi fece partecipare — a suo rischio — ad una affollata riunione clandestina che si tenne lungo l'ansa deserta del fiume Reno, fra le alte canne piatte e bruciate, e l'illuminata l'isola per molte notti. Altre salme sono caricate su zatteroni e affondate al largo. Poi vengono massacrati anche i venti marinai e soldati italiani adibiti al lugubre incarico, affinché non restino testimoni. Eppure (e sembra davvero incredibile) un migliaio di superstiti riesce a formare una banda partigiana che continua a resistere per un anno, fino al ritiro dei tedeschi dall'isola e da tutta la Grecia.

Funsen era, tra i miei tanti giovani amici della adolescenza, il preferito. Era bello, alto, bruno, bramoso di vita, di curiosità, di esperienze. Mi diede la sua fiducia nonostante la mia immaturità, la mia ignoranza delle cose della politica. Quell'8 settembre il ragazzo spezzando indugi ed incertezze mi fece partecipare — a suo rischio — ad una affollata riunione clandestina che si tenne lungo l'ansa deserta del fiume Reno, fra le alte canne piatte e bruciate, e l'illuminata l'isola per molte notti. Altre salme sono caricate su zatteroni e affondate al largo. Poi vengono massacrati anche i venti marinai e soldati italiani adibiti al lugubre incarico, affinché non restino testimoni. Eppure (e sembra davvero incredibile) un migliaio di superstiti riesce a formare una banda partigiana che continua a resistere per un anno, fino al ritiro dei tedeschi dall'isola e da tutta la Grecia.

La battaglia dura dal 15 al 22 settembre. In un primo momento i nostri vincono, perché sono superiori dalla preponderanza soprattutto aerea dei tedeschi. Cadono in combattimento 1.250 italiani. E subito comincia il massacro sistematico dei prigionieri. Il più spaventoso (dico) della storia militare moderna: quasi 5.000 fucilati, tremila saltati in aria a bordo di tre navi su cui vengono deportati. Cumuli di cadaveri sono coperti di benzina e bruciati. I corpi illuminano l'isola per molte notti. Altre salme sono caricate su zatteroni e affondate al largo. Poi vengono massacrati anche i venti marinai e soldati italiani adibiti al lugubre incarico, affinché non restino testimoni. Eppure (e sembra davvero incredibile) un migliaio di superstiti riesce a formare una banda partigiana che continua a resistere per un anno, fino al ritiro dei tedeschi dall'isola e da tutta la Grecia.

IREA GUALANDI
Milano

sarebbero le condizioni? Il puntellamento di un regime autoritario, semi-fascista, monarchico, con componenti vernicelatura e rattozzo? La storia, comunque, non si fa con i «se» e i «ma».

Le trattative proseguono, con l'intervento del gen. Castellano. Questi, il 19, a Lissone riceve dal generale Bedell Smith, americano, e Strong, inglese, il testo del cosiddetto «armistizio militare corto», in tredici punti, che prevede la resa, la consegna di aerei, navi da guerra e mercantili, la restituzione dei prigionieri, ed infine (ma in modo ambiguo) la partecipazione delle truppe italiane ad operazioni (difensive) contro i tedeschi.

Tornato a Roma il 28, Castellano depono il documento sulla scrivania del re, con una nota personale: «Impossibile ottenere una sola modifica». Il giorno dopo, per radio, Roma fa sapere al quartier generale anglo-americano di Algeri che l'Italia accetta l'armistizio.

La commedia degli inganni

Continua, tuttavia, la commedia degli inganni fra italiani e tedeschi. Un esempio: il 29 stesso, Badoglio riceve l'addetto militare tedesco e gli dichiara di sentirsi «offeso gravemente» perché «da parte tedesca, il mio governo è guardato con diffidenza». E aggiunge: «Se l'Italia non volesse rimanere al fianco del suo alleato, non avrebbe alcun senso il lasciar andare in rovina le sue città».

E' vero. Eppure... I tedeschi, naturalmente, non gli credono affatto. E il 30 (mentre Castellano, in Sicilia, s'incontra segretamente con gli anglo-americani per mettere a punto la modalità della firma dell'armistizio e chiedere aiuto contro le inevitabili ritorsioni tedesche) un ordine firmato da Keitel precisa nei dettagli come le truppe italiane dovranno essere disarmate, con la parola d'ordine che per gli italiani la guerra è finita e che ciascuno, dopo aver consegnato le armi, può ritornare alla vita civile, oppure arruolarsi nella Wehrmacht come ausiliario. Il documento contiene una frase sinistra: «Nel corso delle azioni, procedere distruggendo come in territorio nemico».

Siamo arrivati così alla resa dei conti. Il 3 settembre, all'alba, gli anglo-americani sbarcano in Calabria. Il gior-

no stesso, alle 17,25, a Cassibile (Siracusa), Castellano firma l'armistizio «corto» (qualecuno dei suoi componenti è clausole segrete, sarà firmato ventisei giorni dopo da Badoglio, sulla corazzata «Nelson» nelle acque di Malta). La firma è accompagnata da nuove incalzanti di sberleffi e richieste di aiuto, a cui sul momento i vincitori non sembrano del tutto insensibili.

Il problema più grosso (non certo militare, ma politico, psicologico, propagandistico) è la difesa di Roma. Gli anglo-americani si dicono disposti a parteciparvi con una divisione aviotrasportata, la famosa 82^a, al comando di Ridgway (il futuro «generale» della guerra di Corea) che potrebbe atterrare in tre o quattro notti sugli aeroporti del Littorio (oggi dell'Urbe), di Centocelle, di Ciampino, di Cerveteri, mentre mezzi da sbarco con cannoni anticarro risalirebbero il Tevere da Ostia e Fiumicino. Però gli italiani dovrebbero pregare i vincitori di eliminare i tedeschi da una fascia costiera di 32 km. a cavallo del fiume, fornire 400 autocarri agli americani, nonché via acqua potabile, e così via. Grazie mille, vien fatto da esclamare oggi con amarezza retrodatata. Se fossimo stati accetti di Fedele? Una remota stata costretti a mendicare l'appoggio umiliante degli ex nemici contro gli ex alleati. Comunque, non se ne farà nulla.

Il 7 settembre, alle 22, il vice comandante dell'82^a, gen. Taylor, e il col. Gardiner giungono nascondamente a Roma, dove s'incontrano con il gen. Carboni e con Badoglio. Il colloquio si conclude con la decisione di chiedere ai comandi supremo anglo-americano di rinviare l'annuncio dell'armistizio di quattro giorni; il tempo minimo necessario per preparare gli aeroporti, preparare la loro difesa, e spostare verso Roma altre divisioni dal Nord. Ma la richiesta non è accettata. Il 10 settembre, non era da escludersi la possibilità di un'intesa di pace, ma a questo punto la richiesta non è accettata. Il 10 settembre, non era da escludersi la possibilità di un'intesa di pace, ma a questo punto la richiesta non è accettata.



MILANO — Un soldato tedesco si arrende, in uno degli scontri con soldati e civili italiani

rebbe automaticamente costretto a sgomberare tutte le regioni meridionali italiane.

L'8 settembre, a mezzogiorno, si recita a soggetto l'ultima sceneggiata. Il re riceve Raun e tenta di rassicurarlo con una disperata menzogna: «L'Italia, unita per la vita e per la morte alla Germania, continuerà a combattere al suo fianco. Cala il sipario».

Sel ore dopo, il gen. Eisenhower, dai microfoni di radio Algeri, annuncia che l'Italia si è arresa. A Roma, un consiglio della corona decide di accettare il fatto compiuto. Alle 19,45 anche Badoglio dà l'annuncio, sempre per radio. Dice: «Il governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impartito lotta contro la sovversiva potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla nazione, ha chiesto un armistizio al gen. Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La

richiesta è stata accolta. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza».

«Baionetta» la nave del re

Pol, mentre la dichiarazione registrata viene ritrasmessa a regolari intervalli, il re, la regina, il principe Umberto, Badoglio, il capo di SM Ambrosio, i ministri militari, insomma tutta la «banda», come direbbe Hitler, fuggono a precipizio a bordo di lussuose automobili verso la costa adriatica, e ad Ortona a Mare s'imbarcano su una piccola nave da guerra, la «Baionetta». Commenta a bassa voce un marinaio: «Di otto milioni di baionette ce n'è rimasta solo una, per scappare... All'alba, la nave

attracca a Brindisi terra libera, già in mano agli alleati.

La reazione tedesca è fulminea. Alle 20, la parola d'ordine «Asse» viene diramata per telefono, e subito dopo confermata per iscritto. Ovunque, in Italia e in Francia, in Albania, in Jugoslavia, in Grecia, sulla terraferma e sulle isole del Tirreno, dello Jonio e dell'Egeo, i tedeschi attaccano senza preavviso gli italiani, o li costringono ad arrendersi con minacce, lusinghe, bugiarde promesse. La mancanza di una preparazione adeguata, la sorpresa, l'ambiguità degli ordini ricevuti, talvolta il tradimento, tutto favorisce il collasso. Eppure, nel generale smarrimento, come pagliuzze d'oro nel fango, brillano singoli episodi di fermezza, coraggio, dignità, eroismo. Generali anziani e scettici, soldati semplici, ufficiali subalterni spesso giovanissimi, si fanno ammazzare piuttosto che consegnare armi, caserme, basi, depositi. Basta leggere certi fedi di resoconti ufficiali, o certe

motivazioni di medaglie d'oro, pur scritte con quozio stile ingenuo e pomposo da caserma, che tutti conosciamo, per restare impressionati e commossi.

Questo strano e misterioso paese che è l'Italia si sfalda subito come Stato, per rinascere nell'umanità delle persone. Un sottotenente del genio e quattro generali volontari saltano deliberatamente in aria con i loro camion carichi di esplosivo per bloccare una colonna tedesca a Monterosi. Altri, esaurite le munizioni, si battono «col pugno e coi morsi». La difesa di Roma è un fallimento, e dura solo fino alle 16 del 10. Sei divisioni si arrendono a due divisioni tedesche. Eppure, 400 militari, senza contare i civili, muoiono con le armi in pugno. La difesa di Salerno, a una piccola epopea, di soldati e di popolo. E alle Quattro Giornate di Napoli partecipano, insieme con le masse di «plebe» insorta, soldati, marinai, carabinieri, finanzieri, perfino milizia fascista (il comportamento di questi ultimi è ovunque contraddittorio). Alcuni si u-

niscono ai tedeschi, altri il combattono. L'8 settembre è una svolta non solo storica, ma anche esistenziale, personale. Ogni coscienza fa la sua scelta, imbocca una nuova strada, o continua per la vecchia...».

In alcuni casi (pochi purtroppo), gli italiani vincono addirittura. Scacciano i tedeschi dalla Sardegna (che infatti gli anglo-americani, rispettivamente in Albania, peranno) e dalla Corsica, con l'appoggio (non immediato) dei francesi.

A Cefalonia, una «violenta crisi disciplinare per alti motivi ideali» scuote le truppe. Alle esortazioni del comandante della divisione «Acqui» (tragica figura amletica la cui «da» opposte esigenze inconciliabili che finì a comunioni ufficiali (non fucilato) si oppongono i giovani ufficiali raccolti intorno ad un capitano d'artiglieria, impazienti di batterli. Si arriva addirittura a un referendum fra tre alternative: con i tedeschi, contro i tedeschi, disarcia. La scelta, quasi al cento per cento, è per la lotta.

borazione con i partiti antifascisti. E giusto riconoscere che la Resistenza armata comincia così. In questi giorni, e che l'Italia democratica (preparata nelle carceri e nell'esilio) nasce anche da questa terribile tragedia collettiva, senza i morti, senza i feriti, senza i mutilati, senza alcuni cortigiani gallonati hanno offuscato per troppo tempo, e ingiustamente, il valore di tanti altri uomini che, nel momento di crisi, si sono offerti in sacrificio. Sono questi «poveri dimenticati», che non avevano neanche una patria, perché la repubblica fascista di Salò, senza mai fermarsi a domandarsi se era una patria, aveva ucciso e gassati. Tutti, tranne rare eccezioni, respinsero le offerte di Hitler e Mussolini, resistendo a condizioni di vita così miserabili che — come ebbero poi a riconoscere francamente molti prigionieri inglesi — «noi non saremmo riusciti a sopportare».

Fucilare tutti gli ufficiali

Nella penisola balcanica, intere divisioni sfuggite agli accerchiamenti di Londra, per le divisioni di partigiani che assumono nomi nuovi: «Italia», «Garibaldi», «Gramsci», e che combatteranno contro i tedeschi fino alla fine della guerra al fianco dei partigiani jugoslavi albanesi e greci. Ma reparti interi sparigiano nella tempesta e sulla loro fine non si saprà mai nulla di certo. Migliaia di sbandati, soprattutto ad Atene, si salvarono solo perché nascosti e sfamati dalle popolazioni. Per oltre un mese, i tedeschi continuano ad applicare con ampia meticolosità l'ordine di Hitler: fucilare tutti gli ufficiali italiani che resistono. A Sani Quattro, in Albania, dove sono giunti stremati dopo una terribile anabasi fra montagne piene di nemici, gli italiani vengono catturati e il loro generale decapitato. I morti, epidermi, o furono uccisi e gassati. Tutti, tranne rare eccezioni, respinsero le offerte di Hitler e Mussolini, resistendo a condizioni di vita così miserabili che — come ebbero poi a riconoscere francamente molti prigionieri inglesi — «noi non saremmo riusciti a sopportare».

Il 13 ottobre, con il solito rito, si celebra l'8 settembre, la guerra alla Germania. E tre mesi dopo l'armistizio, l'8 dicembre 1943, un reparto italiano formato da bersaglieri, genieri, artiglieri, studenti polonari, ex allievi ufficiali (in tutto cinquemila uomini) verrà portato nuovamente al fuoco a Mignano Montelungo (Caserta). Sarà un'azione in parte sfortunata, ma che comunque si concluderà il 16 dicembre, dopo un secondo assalto, con la conquista di una modesta altura. Sarà anche un'iniziativa politica, mente ambigua, diretta a rilanciare all'istituto monarchico (e infatti il «raggruppamento» montenapoli si chiamerà «Asso», ma sottovoce, «Savoia»). Eppure, il sacrificio di quei soldati (in parte reduci anziani, in parte reclute mature, fredde, epidermi, o furono uccisi e gassati. Tutti, tranne rare eccezioni, respinsero le offerte di Hitler e Mussolini, resistendo a condizioni di vita così miserabili che — come ebbero poi a riconoscere francamente molti prigionieri inglesi — «noi non saremmo riusciti a sopportare».

Lo riconoscerà con parole perfino allusorie il gen. Clark, comandante della V armata americana: «L'operazione dimostra la volontà dei soldati italiani di liberare il loro paese dalla dominazione tedesca; volontà che può ben servire come esempio ai popoli oppressi d'Europa».

Lo riconoscerà con parole perfino allusorie il gen. Clark, comandante della V armata americana: «L'operazione dimostra la volontà dei soldati italiani di liberare il loro paese dalla dominazione tedesca; volontà che può ben servire come esempio ai popoli oppressi d'Europa».

Lo riconoscerà con parole perfino allusorie il gen. Clark, comandante della V armata americana: «L'operazione dimostra la volontà dei soldati italiani di liberare il loro paese dalla dominazione tedesca; volontà che può ben servire come esempio ai popoli oppressi d'Europa».

OSpe Cultura

Hugo von Hofmannsthal in un ritratto di Karl Bauer. Sotto l'attore austriaco Klaus Maria Brandauer in una scena dello «Jedermann»



A Roma per la prima volta «Jedermann» nella versione del festival di Salisburgo. Una «moralità» medievale trascritta in versi da von Hofmannsthal, resa celebre dalla regia di Max Reinhardt ed esaltata dalla recitazione di Brandauer. Il Peccato, la Morte, la Fede: ecco come lo scrittore austriaco riprese questi temi e li porse ai suoi contemporanei

Il Novecento rimpiange il Medioevo



Brandauer: «E io ora provo a imitare Dio»

ROMA — A quarant'anni — dei quali almeno venti spesi sul palcoscenico o davanti alle cineprese, Klaus Maria Brandauer è stato paragonato a tutto e a tutti. Gli inglesi lo hanno definito il nuovo Laurence Olivier, i francesi il nuovo Gérard Philipe, gli americani il nuovo James Dean. Sorte propizia, talento, film di ottima fattura («Mephisto per tutti», buon piglio divistico: questi i supporti principali del personaggio Brandauer. E non importa che il pubblico lo ricordi solo o soprattutto per il film di István Szabó: i suoi vent'anni di teatro si vedono, eccome. Anche nel momento in cui accetta, quasi furtivamente, di rispondere alle nostre domande nella hall del solito, lussuoso, albergo romano.

Il suo procedere sicuro nel cosiddetto firmamento dello spettacolo è di certo singolare e personalissimo. Brandauer, infatti, non dimentica quasi mai di essere stato — per scelta — sempre primo (dicono che abbia rifiutato di prendere parte come co-protagonista al Ludwig di Visconti: «O mi fate fare il re o niente!»). Si muove, prevalentemente, non fare divino, ma spiega di non accettare etichette di alcun genere («Eppure non posso farci nulla se questo o quel critico mi paragona a questo o quel genio», aggiunge subito, tanto per non sembrare troppo immodesto).

Signor Klaus Maria Brandauer, al suo indirizzo sono stati spesi aggettivi di ogni genere, ma due cose si sono dette più di frequente di lei: divo e mito. Che cosa ne pensa?

Penso che non sono un divo né un mito. E preferisco sicuramente quelli che mi giudicano per ciò che sono realmente: un uomo come gli altri e che come molti altri ama moltissimo il teatro.

In quanto terribilmente esperti in materia di «finzione», gli attori, si dice, sono gli esseri umani più vicini a Dio. Alcuni poi, più maliziosamente, fanno risalire questa vicinanza ad un certo senso di assoluto che accompagna l'arte dell'attore. Lei, signor Brandauer, condivide queste ipotesi?

Non sono contrario, per principi, ad una certa consuetudine di cercare modelli, ovunque, anche in Paradiso. Però è assolutamente necessario ricordare in ogni momento che siamo tutti mortali. In ogni caso il mio credo è che gli attori sono gli esseri umani più vicini a Dio. Per un solo motivo: è assurdo etichettare una categoria di persone in base a certe specifiche capacità. Non mi piace parlare di attori, oppure di giornalisti, o di cristiani, o di marxisti... Preferisco parlare di Franz, di Bernhard, di Helen, di Jack, di Martha, eppoi mettermi in contatto con ognuno singolarmente.

Già, ma lei ogni sera, o quasi, sale sul palcoscenico per recitare, così come — solitamente — fanno gli attori.

Recitare: e chi non recita? Ma in ogni caso si devono evitare i cliché inutili o — peggio — le generalizzazioni.

Andiamo avanti. In Italia si guarda sempre con maggior attenzione al teatro di

lingua tedesca. Un'attenzione decisamente rivolta al futuro. Perché, secondo lei? Non saprei dirlo. Penso però che in questi anni il teatro di prosa ha la possibilità di superare certi confini nazionali e proporsi come una forma di comunicazione universale. Gli attori di lingua tedesca, come molti altri, stanno cercando di raggiungere proprio questo risultato.

Peter Brook, per inventare un teatro legato dalle singole tradizioni «nazionali», ha lavorato a lungo con una équipe di attori provenienti da culture anche diversissime fra loro. Qual è, a suo parere, il percorso tecnico da intraprendere per raggiungere quella «universalità» di cui ha parlato?

Non credo si debba recitare in esperanto. E non credo nemmeno che si debbano annullare le singole tradizioni sceniche per fare spettacoli «internazionali». Il problema, semmai, è quello di portare, sul palcoscenico, temi noti a tutti: come l'amore, la fede, la giustizia...

Sempre a proposito di teatro in lingua tedesca: qui in Italia si comincia a parlare con insistenza di Thomas Bernhard: qual è la sua opinione di attore austriaco in merito a questo autore austriaco?

Penso semplicemente che qualunque testo, classico o contemporaneo, scada un po' di valore se messo a confronto con «Aspettando Godot» di Beckett. E così per Bernhard, ma è così anche per gli altri miei autori preferiti: Pirandello e Schnitzler.

Il grande attore tedesco

Bernhard Minetti (che visse in prima persona le vicende narrate nel film «Mephisto» che lei ha interpretato) in una recente intervista ci ha detto di ritenere abbastanza falsata, rispetto alla realtà storica, la sua «interpretazione» di Gustav Grunzens. Lei che cosa ne pensa di questa opinione?

Penso che è appunto un'opinione personale di Minetti. Eppoi lo non dovrei «rifare» Grunzens in quel film, ma semplicemente interpretare il personaggio del romanzo di Klaus Mann. E il ruolo di un attore, come di un film, spesso può anche essere quello di «falsare» la storia. Io per esempio, riesco a vedere Hitler soltanto così come l'ha interpretato Charlie Chaplin.

Fra breve inizierà a lavorare ad un nuovo film di István Szabó ispirato al testo teatrale «A patriot for me» di John Osborne, che giusto in questi giorni è stato riportato in scena a Londra fra molte polemiche. Come mai, con Szabó, avete pensato proprio a quel lavoro?

Perché avevamo bisogno di una base di partenza che fosse il più possibile austro-ungarica, proprio per riferirci alle nostre due culture. E in «A patriot for me» abbiamo trovato un materiale molto interessante in questo senso. Certo, non ci spionaggio come Osborne racconta: piuttosto nel film vorremmo analizzare come è pettoché il figlio di un povero ferroviere fece tanta fortuna in una società chiusa e aristocratica come quella austro-ungarica.

JEDERMANN (OGNUNO) di Hugo von Hofmannsthal. Edizione del Festival di Salisburgo. Regia di Ernst Hausermann (ispirata all'impostazione originale di Max Reinhardt). Scenografia e costumi di Veniero Colasanti e John Moore. Musica di Gerhard Wimberg. Coreografia di Wlodek Milde. Interpreti principali: Klaus Maria Brandauer, Marthe Keller, Karlheinz Hackl, Susi Nicoletti, Heinrich Schweiger, Hans Clarin, Rolf Hoppe, Helmut Lohner, Kurt Heintel, Marianne Nentwich, Sonja Sutter. Roma, Piazza del Campidoglio.

PER ESSERE, di propria natura, una rappresentazione edificante, lo «Jedermann» di Salisburgo è stato afflitto non poco dalle potenze celesti, in questa sua trasferta romana (realizzata dal Comune e dall'Istituto austriaco di cultura, d'accordo col Comitato per l'Anno Giubilare): prima ci si è messo il fulmine che ha colpito duramente l'obelisco di Piazza del Popolo, già designata sede dell'evento, resa così impraticabile; dirottato per tempo dall'allestimento su Piazza del Campidoglio, lo svolgersi dello spettacolo è rimasto in forse sino all'ultimo, venerdì pomeriggio, causa furiosi rovesci di pioggia. E in effetti parecchi spettatori sono giunti sul luogo mezzo ammortati, e tutti hanno posato le terga su sedili ancora umidicci. Ciò valga di espiazione dei loro peccati.

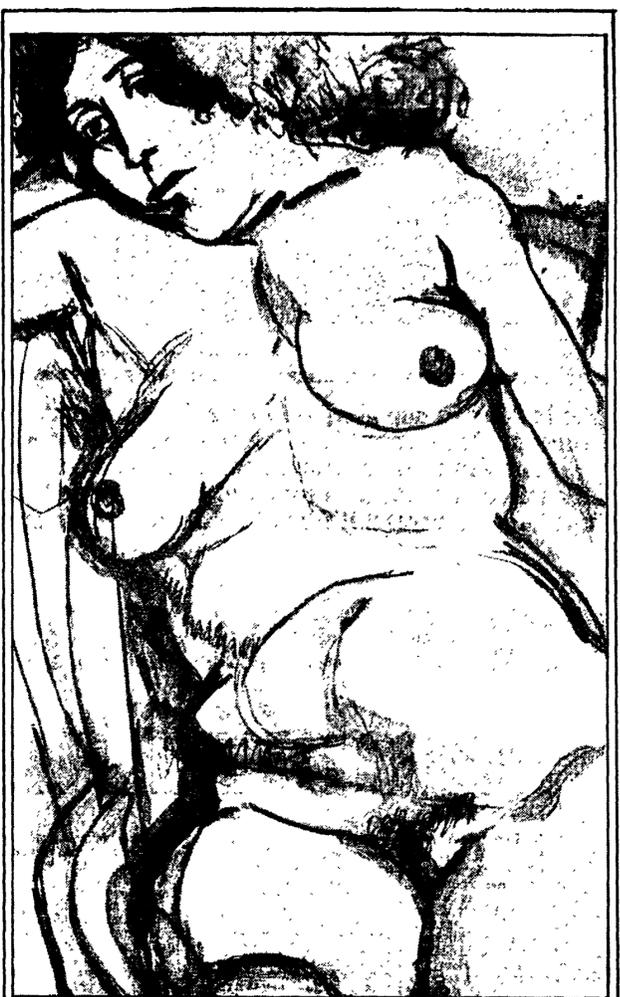
«Jedermann» è la riscrittura, in bei versi rimati, d'una «moralità» medievale, originaria dell'Inghilterra e quindi acclimata in vari paesi del continente europeo, compresi quelli di lingua tedesca. Vi agiscono, secondo la tradizione, personaggi allegorici: Ognuno è il ricco gaudente che la Morte, inviata da Dio, sorprende nel corso di un banchetto, in allegria brigata. Ma parenti, amici, sodali, gli stessi servi rifiutano compagnia e sostegno all'uomo, che alla Morte ha chiesto una pur breve dilazione, per potersi presentare in modo più decente al Supremo Giudice. Persino Mammona, simbolo dell'opulenza che a Ognuno non ha fatto mai difetto in vita, lo abbandona scherzandolo. Solo una debole voce si leva in sua difesa: è l'incarnazione delle Opere (buone, s'intende) da lui compiute durante l'esistenza in massima parte segnata dall'egoismo, dalla futilità, dai piaceri terreni. Rare Opere, dunque, e insufficienti; ma ad esse si affianca la Fede, e una tale duplice presenza conforta Ognuno che, indossato il saio del penitente, può scendere con relativa tranquillità nella tomba. Frattanto, le sue alleate hanno tolto di torno anche l'ultima insidia maligna, quella del Diavolo.

La «moralità», e «Jedermann» in particolare (che in Italia ha avuto del resto, nel nostro secolo, interpreti di grido), costituiscono solo uno dei molti aspetti del teatro religioso, il quale fiorì da noi diversamente, nelle sue espressioni più alte. E non è certo casuale la freddezza dimostrata verso Hofmannsthal da critici di sicura impronta cattolica, ma italiana (Silvio D'Amico in testa), non troppo persuasi di una devozione affidata (in più sensi) alla forma. Lo «Jedermann» di Hofmannsthal nacque, comunque, all'insegna del vistoso, del meraviglioso — prima in un circo, nel 1911, poi, a partire dal 1920, come ospite fisso del Festival salisburghese, sul sagrato del Duomo —, per mano d'un regista, Max Reinhardt (1873-1943), di eclettica esperienza, come dimostrerà l'esplosione dedicatagli e alloggiata (da ieri al 24 settembre) nelle sale di Palazzo Barberini, ma tendente ad abbagliare l'occhio del pubblico, e anche l'udito, più che a sollecitarne lo spirito critico.

RICALCATE sul modello reinhardtiano (ma ciò è impossibile dire con quanta fedeltà) le soluzioni spettacolari risultano senza dubbio, oggi, vetuste: quel ballo che introduce la festa, ad esempio, sa ormai di repertorio operistico (anche per la ridondanza dei costumi d'epoca), e il successivo raggelarsi del convito, sotto il soffio della Morte, in una figurazione da *tableau vivant*, è cosa anch'essa modesta, sebbene tecnicamente impeccabile (solo le piume sui capelli si muovevano, al vento della sera). Ma è anche chiara la difficoltà, o forse l'inevitabilità, di giudicare un elemento singolo, estrapolato da una manifestazione nutrita e complessa come Salisburgo, e situato in un quadro tutto differente, architettura inclusa.

Vero è che la rapida sosta di «Jedermann» nella capitale (ieri l'unica replica) ha fornito l'occasione di apprezzare, fuori dello schermo, il talento di Klaus Maria Brandauer, attore di forbito registro, autorevole membratura e splendida voce, e il valore d'una compagnia solidamente composta. Oltre che a Brandauer e a Marthe Keller (ma qui c'entrava un po' più di fama cinematografica riflessa), gli applausi sono andati soprattutto a Helmut Lohner e a Rolf Hoppe, interpreti rispettivamente del Diavolo e di Mammona. Che sono, come da consuetudine antica, due ruoli buffi, almeno in qualche misura; e a riguardo dei quali si è avvertita una più sbrigativa invenzione registica: il Diavolo cela il suo rosso pannello sotto una striminzita veste talare nera, Mammona, sbrucando come un saltapicchio dal forziere padronale, irride al povero ricco Ognuno facendosì la doccia con quelle monete d'oro. «Ecco Zio Paperone» ha detto un nostro vicino, e non diceva male. Ma a noi, Dio ci perdoni, era venuto in mente Monsignor Marinkus.

Aggeo Savio



Nudo su seggiole: un disegno di Guttuso del 1959

Dal futurismo degli anni 20 al realismo allegorico di oggi: in una grande mostra al Festival dell'Unità di Reggio Emilia sessanta anni di disegni di Guttuso

Il pittore la carne il sogno

REGGIO EMILIA — In quel microcosmo bruciante di vita che è la Festa Nazionale de l'Unità, tra le mille iniziative sulla cultura si segnalano in modo particolare — sia per l'impegno organizzativo assunto, sia per il rigore scientifico e nello stesso tempo la capacità di essere «letta» e compresa da tutti — una grande mostra dedicata ai disegni di Guttuso, a partire dagli anni Venti per giungere fino a oggi. «Guttuso nel disegno» curata da Enrico Crispolti propone infatti un percorso che si articola in quasi duecento quaranta lavori molti dei quali, in modo particolare quelli appartenenti all'artista, inediti.

Si comincia con due disegni del '28, purtroppo presenti solo in catalogo, che ci offrono un inedito Guttuso «futurista», quasi irrecognoscibile, se non fosse per una foga sensuale che li appropria a tutta la sua produzione: seguono poi quelli degli anni in cui il giovane artista pare essere maggiormente vicino a un vago clima novecentesco. Ma subito, quasi ancor prima di essergli accostato, lo abbandona per incamminarsi per quella via di rinnovamento aperta dalla «scuola» romana che egli interpreta e apre a sua volta verso nuovi, originalissimi sviluppi.

Ecco quindi le prime, giunoniche e carnalissime figure femminili che ritornano costantemente da allora nel suo immaginario e attraverso le quali l'artista palesa quella forza bruciante e sensuale, non di rado (e volutamente) erotica, che è sottesa a tutto il suo lavoro. E presente in mostra anche un «Autoritratto» piuttosto noto del 1936 (lo stesso anno del più famoso «Autoritratto con scarpe e ombrello» con il quale fa quasi pendant) e che già è una dichiarazione di guerra al clima accademico e formalistico instaurato dal Novecento italiano di marca fascista, che in questi studi che compie — su Courbet, su Modigliani, su Van Gogh e più ancora su Picasso, qui uno studio del '38 dalla «Crocifissione» — evidenziano la sua non-ortodossia, la sua ribellione contro un appiattimento culturale e artistico dilagante, ribellione che di lì a poco prenderà le forme concrete della militanza politica con l'iscrizione al partito comunista.

I disegni di Guttuso sono molto spesso degli studi preparatori per i quadri — in molti di ogni periodo viene illustrato con pannelli didattici e con ri-

produzioni in cibacrome delle opere più note in modo che il visitatore possa averne ben chiaro il percorso artistico — e come tali sono tracciati in velocità, con foga sanguigna, segnando percorsi frammentati, nervosi, paiono a tratti tagli, fendimenti sul taglio, sanguinamento d'inchiestro nero come sanguinano le vittime dei suoi «Massacri» tra il '39 e il '40 che alludono, come del resto gli studi per la «Crocifissione», alla situazione politica del momento.

Per Guttuso non si tratta quasi mai di «grafica» quanto piuttosto di «pittura», la china acquista «valori» coloristici, spande sul foglio e il segno viene spesso rialzato da felici aggiunte di colore che sono sì a loro volta prove, ma che contribuiscono felicemente a rendere al disegno un compiutezza non meramente progettuale.

Eppure la piena possesso quasi fisica dell'immagine non appare né esclusiva ma preliminare ad una nuova ansia di ricerca, di conoscenza, di possesso delle cose e delle persone fisiche, degli oggetti e più ancora dei corpi.

Come è noto, trasferitosi a Roma, Guttuso frequenta non solo i giovani intellettuali che in varia misura si oppongono al regime — e alcuni dei quali organizzano il Pci nella capitale, come Paolo Bufalini, Pietro Ingrao, Mario Alicata, Antonello Trombadori e altri — ma ha contatti con gli artisti milanesi di «Corrente» (la corrente di vita giovanile fondata da Treccani), mentre la sua arte, in modo particolare durante gli anni della guerra, assume concitati toni espressivisti di denuncia.

I disegni del dopoguerra, come del resto gli oli, evidenziano invece una nuova fase della ricerca, il suo avvicinarsi a Picasso mediante un posticco sempre profondamente e personalmente riveduto tanto che non si può certo dire che Guttuso sia un piccassiano, anzi con lui nasce uno stile nuovo, sintetico eppoi facilmente leggibile, capace di comunicare i grandi temi sociali e le lotte, in particolare quelle contadine, al pubblico più vasto. E proprio allora che fonda, insieme ad altri artisti desiderosi di una nuova, il Fronte nuovo della arte che, se ben presto si spaccherà per le inconciliabili posizioni di poetica (Bioroli, Leoncillo, Moricotti, Santomaso, Turcato e Vedova) divaricheranno il loro percorso diventando sempre più astratti, costi-

tuisse il nucleo che ha prodotto i due grandi filoni dell'arte italiana del dopoguerra, l'astratto e il concreto, per parafrasare Lionello Venturi. Inutile dire che Guttuso diventerà il caposcuola del concreto, cioè del realismo, non quello piatto e stereotipato che va sotto il nome di realismo, ma un realismo duro, nudo, documentario e partecipativo: «esistenziale».

Negli anni Cinquanta e Sessanta, col mutare dei soggetti studiati, una particolare attenzione viene riservata ai temi della civiltà di massa (come gli studi per «Boogie Woogie» o «Figure al bar») e muta anche il segno che diventa più fluido, narrativo.

Verso il Settanta, e di questo decennio fanno parte i numerosi disegni erotici presenti in mostra, accanto ai grandi cicli allegorici sulla condizione dell'uomo contemporaneo, ha a poco a poco il sopravvento l'«esistenziale» di ricerca, di conoscenza, di possesso delle cose e delle persone fisiche, degli oggetti e più ancora dei corpi.

Come è noto, trasferitosi a Roma, Guttuso frequenta non solo i giovani intellettuali che in varia misura si oppongono al regime — e alcuni dei quali organizzano il Pci nella capitale, come Paolo Bufalini, Pietro Ingrao, Mario Alicata, Antonello Trombadori e altri — ma ha contatti con gli artisti milanesi di «Corrente» (la corrente di vita giovanile fondata da Treccani), mentre la sua arte, in modo particolare durante gli anni della guerra, assume concitati toni espressivisti di denuncia.

I disegni del dopoguerra, come del resto gli oli, evidenziano invece una nuova fase della ricerca, il suo avvicinarsi a Picasso mediante un posticco sempre profondamente e personalmente riveduto tanto che non si può certo dire che Guttuso sia un piccassiano, anzi con lui nasce uno stile nuovo, sintetico eppoi facilmente leggibile, capace di comunicare i grandi temi sociali e le lotte, in particolare quelle contadine, al pubblico più vasto. E proprio allora che fonda, insieme ad altri artisti desiderosi di una nuova, il Fronte nuovo della arte che, se ben presto si spaccherà per le inconciliabili posizioni di poetica (Bioroli, Leoncillo, Moricotti, Santomaso, Turcato e Vedova) divaricheranno il loro percorso diventando sempre più astratti, costi-

Dede Auregli



Venezia



Per la Mostra una giornata di grazia. Un grande Allen racconta le avventure di «Zelig», un camaleonte degli anni Venti. Alain Resnais convince tutti col suo filosofico «La vita è un romanzo». E anche dall'Italia una buona sorpresa: il film d'esordio di Faliero Rosati

Provaci ancora Woody, sembri Buster Keaton

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Uno, nessuno, centomila. Non parliamo di Pirandello. Ci riferiamo piuttosto a Leonard Zelig, alias Woody Allen. Leonard-Woody si camuffa, si mimetizza incessantemente nelle foggie, nelle fisionomie più diverse. Ma chi è allora questo Zelig? Un istrione, un mago, un imbroglione, come lo ritengono certi? O un fenomeno da baraccone, un camaleonte, un caso clinico, come lo definiscono altri? Un po' di tutto. Nella sostanza, soltanto un pover'uomo cui capitano cose più grandi di lui e che egli stesso non riesce a capire, a spiegare. Ci penseranno i suoi contemporanei (corrono gli anni Venti-Trenta) a dirimere la complicata questione. E ci penseranno anche gli odierni *maîtres à penser* della intelligenza americana — dall'immanicabile Susan Sontag all'autorevole Saul Bellow, da Irving Howe a Bruno Bettelheim — a svelare (relativamente) l'arcano. Nel frattempo, lui, Zelig o Allen che sia, ha già risolto i suoi problemi uscendo trionfante da una scena sotto la tutela amorosa della «fata turchina» Mia Farrow.

Gli, proprio così. In fondo, questo Zelig riesce perfino a scagliare, tra i tanti personaggi e persone più o meno noti, a una sorta di Pinocchio. Come lui inconsapevole e incolpevole si adatta, volente o nolente, alle situazioni precostituite come al tempo che trova, con la sola

speranza di farsi accettare, di essere uguali agli altri, di non sentirsi perennemente diverso. Le cose gli andranno altrimenti, anche perché nelle sue bislacche esperienze infantili e adolescenziali (nato e cresciuto in un demenziale ambiente familiare yiddish-newyorkese porta, infatti, le stimmate di un congenito disadattamento) egli incarna esemplarmente il ruolo della vittima predestinata. Gli alti e bassi di quelle sue vortuose trasformazioni che lo fanno diventare, di volta in volta, un raffinato gentiluomo o un cafone gangster, un convinto democratico o un fanatico nazista, un sofisticato luminare della psicanalisi o un povero cinese intontito dall'oppio, non costituiscono, in effetti, che la sua faticosa ricerca di una identità definitiva.

La giostra di gags, di battute folgoranti, di tic surreali, cui Allen-Zelig presta quella sua espressione sempre attenta e sempre disponibile al peggio (fa venire in mente quasi Buster Keaton), tocca così l'intera gamma degli eventi capitali tanto dei ruggenti anni Venti, quanto dei più minacciosi anni Trenta.

Che, poi, lo stesso Zelig sia un giorno salutato come eroe nazionale con la tradizionale tripudiante parata sulla Fifth Avenue e un altro trascinato in tribunale come bieco poligamo o impudente miliardario, poco importa. Al suo fianco, proiettista e ostinato, ci sarà sempre Eudora Fletcher alias Mia Farrow. Cioè, la favola, grottesca e sgangherata quanto si vuole, finisce bene: l'inafferrabile «camaleonte», l'infido schizoide rientra nei ranghi. E, per giunta, legittimato nella sua ansia di conformismo dalla pubblica considerazione, da un conveniente matrimonio.

Certo, siamo sempre in una zona particolare, dove umorismo e ironia personalissimi di Woody Allen sconvolgono inesorabilmente nell'astrazione e nel gioco parossistico, ma è comunque e sempre gratificante sentirsi così partecipi di questa «festa» dell'intelligenza. Per tragica che sia la nostra esistenza, è sempre meglio pigliarla con filosofia arguta che angosciarsi inconsolabilmente.

Del resto, sembra dello stesso parere anche il navigato cineasta francese Alain Resnais che, sin dall'amicante titolo del suo ultimo *La vita è un romanzo* (in concorso qui per Venezia XL), propone una fantastica quanto sorridente incursione tra stratificate e intrecciate vicende ambientate nei luoghi e nei tempi più strani. Tutto prende avvio, all'inizio del Novecento, dall'idea fissa di un bislacco e ricchissimo mecenate, tale conte Forbek, di costruire un tempio della felicità dove possano ritrovarsi con lui, di quell'utopico progetto. Soprattutto, però, la guerra e la cosa viene rinviata di qualche tempo. Alla fine, comunque, l'edificio sarà costruito e

Fanny Ardant in «La vita è un romanzo». In alto, al centro, Mia Farrow e Woody Allen in un momento del film «Zelig».

Approda al Lido, tra file interminabili, la terza parte delle favole avveniristiche di Lucas & C. Ma stavolta, giurano, è davvero l'ultima

Torna a casa Jedi, la Guerra è finita

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Lotta all'ultimo biglietto, file interminabili alla proiezione di mezzanotte e a quella delle 2,30 aggiunte in extremis, spintinoso, nervosismo e tanta voglia di galoppare per le galassie: si chiama *Il ritorno del Jedi* (attenzione alla pronuncia, è di rigore dire «Gedalo») la febbre del sabato sera qui a Venezia. Il terzo e ultimo episodio della saga di *Guerre stellari* è approdato al Lido senza bisogno di troppo clamore: vanta già ai botteghini americani un incasso di oltre 65 milioni di dollari e praticamente si sta tutto di lui. Dalla fanciulla al portiere dell'Excelsior, dal professore universitario al gestore del ristorante, non c'è spettatore di questa Mostra dedicata all'Autore che non abbia scalpitato fino alla fine per entrare in Sala Grande a godersi le fantasmagorie di Skywalker e compagni: quasi una frenesia collettiva, un passarsi il messaggio di bocca in bocca, un bisogno esorbitante di «esserci». E pensare che per Natale il film uscirà alla grande in tutti i cinema italiani.

Alla Century Fox naturalmente gon-golano di felicità, era da qualche tempo che la prestigiosa e un po' decaduta casa americana non metteva a segno un colpo simile. Ma adesso pare che la congiuntura cattiva sia passata; lo staff dirigenziale è cambiato, si favoleggia di ambiziosi investimenti fra cui il nuovo film di John Houston e l'enorme Insegna dello Jedi che troneggia di fronte all'Excelsior (Rondì ha detto pubblicamente di soffermarsi) sta lì a ricordarci in che direzione, piacevole o no, marcia il futuro del cinema. Del resto, se l'autorevole Times è arrivato, nel suo numero del 23 maggio, a dedicare una copertina e sette pagine interne a George Lucas e alla sua più recente creatura un motivo ci deve pur essere. Questi cineasti bar-

buti e tormentati smuovono affari di miliardi, hanno rilanciato in tutto il mondo il mito di Hollywood; e soprattutto sono riusciti a riaggianciare — con fantasia, spregiudicatezza e un tantino di follia — il pubblico del teen-agers che riempie il cinema. Gli Spielberg, i Lucas, i Millus, i Coppola: sono loro i nuovi magnati hollywoodiani, i maghi di un sogno lungo quanto vogliono.

Un esempio? Il ciclo di *Guerre stellari* doveva durare almeno sette stagioni, nelle intenzioni iniziali di Lucas. Invece si ferma alla terza puntata, anche se il bilancio è ampiamente positivo (è uscito negli USA in 800 cinema contemporaneamente e sta già polverizzando i record di E.T.), eppure l'ii, ventore di *America Graffiti* ha detto basta, pensiamo ad altro, forse intuendo, in anticipo sul mercato, il progressivo deteriorarsi della idea originale. Niente capitolo quarto, allora, ma uno spettacolo finale, scoppettante e mozzafiato, che risolve ogni problema e lascia un buon ricordo.

Bello? Brutto? Scontato? Travolgente? Forse solo un tantino gelido e stracchiato. Ma ci sta tanto che *Il ritorno del Jedi* sfugge ad ogni giudizio critico. E così è basta. Una favola spaziale e iper-tecnologizzata che mette tutti i suoi 942 effetti speciali, i suoi modellini di astronavi, i suoi trucchi, i suoi pupazzi al servizio del vecchio «era una volta». Bando alle inquietudini alla *Blade runner* e al filosofeggiare pesante e artificioso di *Dark Crystal*: solo i buoni che sfidano i cattivi, il coraggio e la bellezza degli ultimi Jedi (eredi del saggio Yoda e del giusto Obi-wan) contro la funerea bramosia di potere dell'implacabile Imperatore della Morte Nera. Il tutto condito da una mitologia sfrenata che rescuscita memorie infantili e vecchi film, Gordon Flash e Tolkien, Tarzan e i romanzi di Joseph Campbell, Walt Disney

e Jonathan Swift.

Tranquilli: c'è una risposta per tutte le domande lasciate in sospeso dal precedente *L'impero colpisce ancora*. Che fine ha fatto l'intrepido e un po' maledetto Han Solo, rimasto imprigionato nella griglia dentro il castello del mostro Jabba? Niente paura, l'innamorata Leia e il coraggioso Luke, aiutati dal solito C3PO, D3PO e R2D2, si introducono nella tana reggia e liberano il bel pirata. Il samurai nero Darth Vader è davvero il padre di Luke? Certamente, anzi è padre anche di Leia, che dunque è sorella di Luke.

Michele Anselmi

Lo staff de «Il ritorno del Jedi» al completo, durante una pausa della lavorazione del film, che chiude la celebre saga di «Guerre stellari»

Lo staff de «Il ritorno del Jedi» al completo, durante una pausa della lavorazione del film, che chiude la celebre saga di «Guerre stellari»



Parla il regista francese: «Il mio film? È una allegra, tenera commedia sull'utopia»

Resnais: «Vi presento gli antenati di Mitterrand»



Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Il primo dei grandi in concorso è Alain Resnais con *La vita è un romanzo*: al Lido, per un giorno, insieme all'aria marina si respira la nostalgia della Nouvelle Vague. Resnais, infatti, è di ritorno a Venezia a vent'anni esatti dall'uscita di quello che alcuni giudicano il suo film più bello, *Muriel*. Oggi è un signore di mezza età, coi capelli già bianchi e il viso marciato dal tempo. Questa fama di uomo gentile se la creò sui primi set, negli anni 50, mentre esordiva con i documentari dedicati a Van Gogh, Gauguin, alla *Guernica* di Picasso: «Le ire alla Carné, alla Autant-Lara sono cose d'altri tempi, credo».

Ora sul set della *Vita è un romanzo* ci sono più di cento attori. Bambini, comparse e, in mezzo, sei protagonisti: Pierre Arditi, Sabine Azéma, Fanny Ardant, Geraldine Chaplin, Ruggero Raimondi e Vittorio Gassman. Che, così, ha girato il suo primo film in Francia: «Desideravo lavorare con lui da una trentina d'anni. Da quando l'avevo scoperto in Riso amaro fino al bellissimo *Otello* che ho visto a Parigi quest'inverno. E, ogni volta, il mio desiderio si acuiva. Allora gli ho spedito il copione e mi sono commosso quando ha accettato» racconta Resnais.

m. s. p.



Venezia

Il regista aveva ordinato di bruciare tutto, ma per fortuna non gli hanno obbedito. Ora quegli spezzoni di film, quelle scene tagliate sono state presentate alla Mostra: un documento eccezionale

Chaplin segreto Ecco tutti i trucchi di Charlot

Nostro servizio
VENEZIA — Il grande segreto: così Truffaut al tempo del suo impegno critico amava definire l'arte del pioniere e dei classici di Hollywood. Un «segreto» cui si attribuiva tutto il mestiere e la creatività della colonia cinematografica americana. Scoperte ed entusiasmi, necrofilia filmica, archeologia e celebrazioni costituivano gli strumenti; ricostruzione di opere perdute o apparentemente fallite e revisione di carriere, ne erano la più diretta conseguenza. Così Hitchcock, Hawks, Ford, Cur-

tiz e tutti gli altri artigiani o professionisti dell'industria hollywoodiana, diventavano maestri. Ci pare che sia questo il clima giusto per la nuova ed avvincente corsa al «non visto» di registi, produttori tiranni, majors soprafattatrici: a Venezia nei giorni scorsi si è vista la versione curioriana di «Una stella si vedrà All about Mankiewicz (di Luc Berand e Michel Ciment), ogni particolare sul regista ed il suo lavoro. Nella logica del «Grande segreto» svelato e messo a nudo, il 40° festival veneziano offre

la sua perla più rara: *Unknown Chaplin* di David Gill e Kevin Brownlow. Il *Chaplin sconosciuto* è un documento che condensa e simbolizza la voglia di scoprire, andare a fondo e portare alla luce, intere zone oscure, di una storia del novecento che esula dal puro spettacolo, per riversarsi sulle pieghe dell'intera società. È un compito scientifico innanzitutto — lo storizzare periodi e tendenze — ma anche un atto d'amore: nei confronti del cinema e verso i suoi protagonisti. Su Charlie Chaplin, uomo



Tre sequenze da altrettanti celebri film di Chaplin

Allen diserta Venezia: il mio film l'ho visto

«Il mio film l'ho già visto». Con questa frase tipica del suo stile ironico, Woody Allen ha risposto a quanti gli domandavano perché non fosse andato a Venezia, dove pure era stato ripetutamente invitato. Woody, che nei giorni scorsi si è fermato a Roma di passaggio non ha smentito neanche questa volta la sua idiosincrasia per i luoghi «ufficiali» del cinema. Anche quando gli fu assegnato l'Oscar non si presentò a ritirarlo.



Vittorio Gassman

La RAI compra Chaplin e Resnais

VENEZIA — Due film presentati alla XL mostra internazionale del cinema di Venezia sono stati acquistati dalla rete 2: «Chaplin sconosciuto» (Gran Bretagna) di David Gill e Kevin Brownlow che in 156 minuti mostra, per la prima volta, centinaia di spezzoni di pellicola che il grande autore ed attore aveva girato senza poi utilizzarli, e «La vita è un romanzo» (Francia) di Alain Resnais interpretato da Vittorio Gassman.

di tutti, artista della risata e del melodramma, dei sentimenti, dei trasporti del cuore, dell'istinto e anche della ribellione, reinventore dell'umanesimo poetico, si pensava davvero di sapere ogni particolare, si credeva di avere già veduto, e centinaia di volte, ogni sfumatura del suo personaggio, si riteneva ormai d'amare tutto l'amabile. Di Chaplin Gill e Brownlow, nel loro programma per la televisione inglese (prodotto dalla Thames Television) articolato in tre sezioni, «Gli anni felici», «Il grande regista» e «I Tesori», ci restituiscono, invece, una realtà che risulta sorprendentemente nuova, imprevedibile, incastonata di gemme pure che nessuno, prima d'ora, aveva esplorate e sgrezzate. Diamanti e cultura: dal «rimosso» chapliniano (interi film non finiti, metri di girato che lo stesso regista aveva imposto di bruciare) escono i suoi «Grandi segreti» e le sue follie. Fin dal 1916, quando egli, insieme al caratterista Eric Campbell e Edna Purviance, faceva parte della Mutual Film, per la quale avrebbe poi realizzato dodici commedie di due rulli: è il Chaplin che sperimenta e porta a compimento uno stile. Lo vediamo «inventare» le «gag» e ripeterle per lo spazio di centinaia di ciak, idearvi intorno la narrazione, ripulire le scorie fino allo shuang, quella «lucidatura» senza la quale generazioni di platee non avrebbero piato e riso sulle imprese di Charlot: così in *L'emigrante* egli già aveva escogitato il sistema del bilanciere applicato alla macchina da presa per rendere l'effetto del rollaggio della nave, dove una nutrita comunità di emigranti viene sbattuta da una parte all'altra del ponte a causa di

un mare in tempesta. Ed osserviamo il Chaplin pccogliato e perfezionista dietro la cinepresa, dare ordini, indicare movimenti, arrabbiarsi, insegnare; numeri provati decine di volte, spesso generati dall'improvvisazione, sbocciati soltanto all'ultimo momento in *L'evaso* tutta una idea — la performance della spagnola che balla mentre Charlot è seduto sopra un radiatore che sta lentamente fumando — viene sfaffellata di situazioni sempre più acceleranti sul pedale della comicità, per essere, alla fine, ripresa in termini completamente diversi, ma certo più sofisticati e complessi rispetto all'esordio. «Chas», come il nome era scritto sul ciak, è dappertutto, recita ogni parte «a soggetto» e quando si divide dalla Mutual Film per costituire la sua compagnia di produzione edifica uno studio — ce lo mostra il montaggio serratissimo di *How to make movies*, un'opera tenuta gelosamente segreta — dal nulla: una distesa erbosa prende forma, si anima ed in pochi secondi diviene baracche, uffici, teatri. Qui Chaplin erige, ed è col tremore di chi teme di svuotare una leggenda che vi sbarriamo dentro gli occhi, le ambientazioni di *La corsa dell'oro*, neve ottenuta col sale, montagne dipinte in lontananza, casupole di ceroceri, tende, interni di saloon. Hollywood come se fosse Spielberg e Lucas ai primordi: rivoluzione copernicana ed insieme testardaggine anglosassone, lo spingono a ripetere scene su scene di *Luci della città* alla ricerca della posizione più giusta, dell'angolo di vista migliore, della luce, delle disposizioni perfette di cose e uomini. Le sequenze sfilano sullo schermo, ma-

teriale inutilizzato gettato, mentre nello spettatore si fa largo la precisa convinzione di una professionalità così ferrea da far dire a Robert Aldrich (assistente di Chaplin per *Luci della città*) che Charlot, quando lavorava si dimenticava di tutto il resto e nemmeno il rombo di un cannone avrebbe mai potuto distoglierlo da ciò che stava facendo. Documento, ma anche grande spettacolo, *Chaplin sconosciuto* si chiude con tre lunghi pezzi esclusi da *Charlot soldato*, *Tempi moderni* e *Luci della città*. Scatenanti e scatenati, spesso «demenziali» (John Landis, vedendole si accorgerebbe di non aver inventato nulla) ed irresistibili: Charlot alla visita militare ingoia e risputa il cucchiolo del medico, il tutto dal punto di vista delle ombre del due personaggi filtrate da una porta a vetri; Charlot che tenta di attraversare la strada affollata confondendo l'alt con l'avanti del semaforo; e Charlot che scava «gag» senza tempo né spazio dal quotidiano e dal banale. Sempre Charlot, sempre Charlot, per quest'uomo non ci sarà mai fine, il suo «segreto» è nella gente che ride senza potersi più trattenere anche di fronte a filmati che egli stesso aveva ritenuto invidibili ed aveva quindi castigati all'oblio. *Chaplin sconosciuto* è l'ultima, almeno per ora, tra quelle operazioni che «mangiano l'anima» e si trasformano subito, quasi istantaneamente, senza che intervenga alcun meccanismo razionale, in seduzione per l'incanto del Cinema, fino alle lacrime, al commosso e finalmente addio di una «stella» in una notte hollywoodiana.

Claver Salizzato

Dopo la Grecia di «Zeta» e il Cile di «Missing» ora il regista greco-francese ha affrontato (insieme a Franco Solinas alla sua ultima sceneggiatura) il dramma palestinese: «Coi miei film racconto la storia dalla parte delle vittime. Il cinema politico? Non è morto e neppure in crisi»

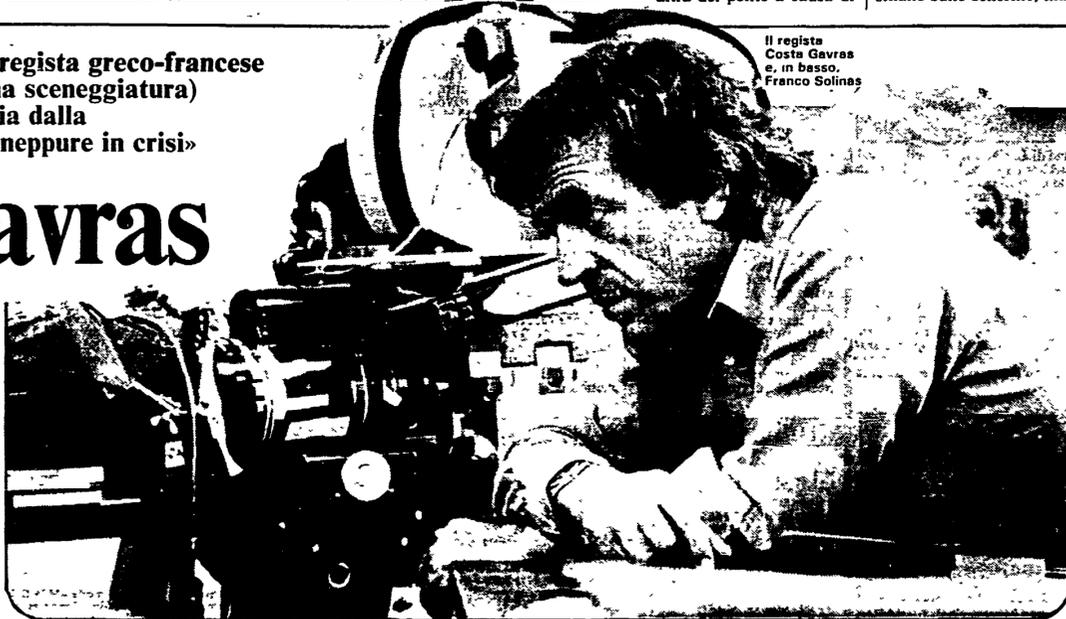
Parla Costa Gavras

«Hanna K, con questa donna sfido Israele»

Da uno dei nostri inviati
VENEZIA — «Hanna Kaufman, 35 anni, ebrea di origine polacca, nata negli Stati Uniti. La sua famiglia ha subito l'olocausto, lei è israeliana per scelta. Non è una partigiana, non ha idee preconcepite, non è di estrema sinistra e non è nazionalista...». Questa donna, avvocatessa a Gerusalemme, è la protagonista di *Hanna K.* il film che Costantino Costa Gavras ha finito due settimane fa e che, stasera, viene presentato al Lido in concorso per il Leone d'Oro. Protagonista, Jill Clayburgh, nata a Manhattan, specializzata nel portare sullo schermo donne newyorkesi raffinate e nevrotiche, che qui invece il regista greco-francese ha voluto lacerata da conflitti più antichi, profondi. Fra Victor, il marito francese che Hanna si è lasciata alle spalle, Joshua, l'israeliano da cui ha avuto un figlio, e Felim, il palestinese che è chiamata a difendere d'ufficio dal tribunale di Gerusalemme e di cui si innamora. E scopriamo, poi, che

Felim è interpretato da un vero palestinese, il 30enne Mohamed Bakri, che vive a Tel Aviv ed è costretto di solito a recitare in ebraico di questo film dice: «È stato come un sogno, che Costa ha realizzato per me. Tutto quello che lo faccio è contro la forza di Israele, per essere palestinese...». Insomma, Hanna K. è proprio un film alla Costa Gavras, a mezzo tra verità e finzione. Lui, il regista, qui a Venezia ha un'aria più stanca, tirata, di quando, questo inverno, l'abbiamo incontrato a Velletri mentre girava alcune scene nelle aule del tribunale abbandonato. E seduto su una poltroncina bianca, davanti al mare grigio-celeste che si stende oltre i capanni dell'Excelsior.

— Signor Costa Gavras, questo film rappresenta anche l'ultimo lavoro di un grande sceneggiatore: Franco Solinas. Insieme avete lavorato per undici anni. Quando avete deciso di scrivere un film ambientato in Medio Oriente? — È un'idea che è vissuta nel corso di tutta l'amicizia che ha unito me e Franco. Io credo che all'inizio, soprattutto, avevamo il desiderio di scrivere un film che avesse per protagonista una donna. Ci sembrava che il lavoro, così, sarebbe stato più sottile, più ricco, più interessante. Invece nell'*Amerikano*, in *Mister Klein*, la sceneggiatura che poi cedemmo a Losey, e nel *Cormorano*, quel famoso soggetto sulle multinazionali che ancora riposa nei miei cassetti perché nessuno ha mai voluto finanziarlo, continuavano a trovarci di fronte a degli uomini. Quando eravamo stanchi ci dicevano: «Prima o poi ci riposeremo e ci diventeremo, faremo un film su una donna...». Poi Franco, nel '78, andò a Beirut... — Che cosa le raccontò al suo ritorno? — Tornò assolutamente sconvolto. Mi diceva che era impossibile raccontare quello che succedeva laggiù. In realtà fu una molla, l'impulso che ci portò ad unire due progetti: quello sul Medio Oriente che avevo forse da quando Claude



Il regista Costa Gavras e, in basso, Franco Solinas



Berry mi aveva proposto di ispirarmi al libro *Oh Gerusalemme* di Lapiro e Collins, e la figura di Hanna... — E allora oggi cosa ci racconta Hanna K.? — Di una donna che vive una crisi di identità. Perché gli uomini secondo me si aggrappano maggiormente alle loro certezze. Questa donna deve fare delle scelte essenziali, sentimentali, nel modo di vita. Deve scegliere un paese... — Ma in questi dieci anni la situazione di Israele ai suoi occhi non è cambiata? — Dal punto di vista dell'attualità, forse. Ma la tragedia umana è rimasta la stessa. Quando sono andato in Israele sono rimasto colpito dalla differenza che c'è tra la situazione reale e quanto immaginiamo leggendo i giornali. Noi crediamo che israeliani e palestinesi siano nemici irriducibili. Io ho visto che il conflitto è piuttosto fra popolazioni e Potere. I due popoli, e soprattutto quello palestinese, vorrebbero la pace. Sono pronti a capirla... — Hanna K. allora lancia

un messaggio: è un film-denuncia? — Non amo questa parola. Io racconto storie. Il trait-d'union fra tutti i miei film, da *Zeta*, *L'orgia del potere* in poi, è se mai quello che i protagonisti appartengono alla categoria umana e storica delle vittime. Capita, qualche volta, che sia difficile dividere i «buoni» e i «cattivi». In *Missing* è stato facile. È un film più manicheo. Israele mi ha posto problemi maggiori. Chi è più «vittima»? L'israeliano che ha subito il programma di sterminio e ne ha ancora paura, o il palestinese che vive adesso il suo dramma? — Lei è attratto da tutti i posti della Terra in cui scoppia un conflitto: la Grecia dei colonnelli, la Cecoslovacchia, il Cile, la Palestina. Perché? — Nei «punti caldi» del mondo le situazioni arrivano al parossismo e permettono di capire quanto in forma più clandestina, sottile, segreta, succede anche altrove. Sono attratto dai paesi in cui le malfatte della società si manifestano in

tutta la loro violenza... — La parola pace non andrebbe mai usata: nessuno di noi sa cosa sia... e una frase di Zavattini. La condivide? — No. Credo che la pace sia, semplicemente, la possibilità di stare qui, di fronte al mare, a chiacchiere. Al massimo fra di noi, in questo momento, può scoppiare una piccola, pacifica guerra a parole. Piuttosto, non so il senso di un'altra parola, «felicità»... — Per «Missing» si è mosso addirittura il Pentagono. Ma lei ha realizzato sia quel film che Hanna K. con finanziamenti americani. Perché? — C'è una parte d'America che è disposta a finanziare un film di Costa Gavras e in questo io non vedo niente di male. Il segreto è che, oggi, ci sono dei produttori statunitensi abbastanza progressisti, non per forza i cosiddetti «independent». Non parlo insomma di rivoluzionari. E gente che è del parere che il sistema capitalista sia perfettibile... — Lei ci crede? — No.

— Alla Mostra c'è anche «Under fire», un film sul Nicaragua. In Italia Ferruccio e Ferrara sono di nuovo al lavoro. Perché nel 1983 torna il film politico? — Ogni film lo è, perfino quelli di Esther Williams o di Fellini che proprio qui dichiara che lui, di cinema politico, non ne vuole sapere. Esiste un filone di quest'arte che si interessa di questi problemi in modo più diretto. Ma allora è chiaro che non è mai morto: i registi sovietici degli anni 20, il neorealismo italiano, *La battaglia di Algeri* e poi, ma solo alla fine, il '68... — È contento che delle sue opere si discuta soprattutto il contenuto? — Se il contenuto è valido sono contento che si parli proprio di questo. Però io so che se la forma non fosse curata del mio film non si discuterebbe neppure. Il segreto di Esther Williams? È un cinema popolare. Il mio, invece, è cinema popolare d'autore.

Maria Serena Palieri

Oggi

□ Sala Grande

Ore 12 - Venezia Giorno: «LES FOLLES ANNEES DU TWIST» (I folli anni del Twist), di Mahmoud Zemmouri, sottotitoli italiani, fuori concorso, Algeria.

Ore 16 - Venezia Giovani: «UNA FEMME POUR MON FILS» (Una moglie per mio figlio), di Ali Ghalem, sottotitoli italiani, in concorso, Algeria.

Ore 19 - Venezia XL: «IL DISERTORE», di Giuliana Berlinguer, in concorso, Italia.

Ore 22 - Venezia XL: «HANNA K.», di Costa Gavras, sottotitoli italiani, in concorso, Francia.

Ore 20,20 - Venezia Notte: «IO CON TE NON CI STO PIÙ», di Gianni Amico, fuori concorso, Italia.

□ Sala Volpi

Ore 9 e ore 18,30 - Retrospectiva Petri: «CIASCUNO IL SUO» (1967).

Ore 15,30 - Venezia Giorno. Programmi Speciali: «A BOUT DE SOUFFLE» (Fino all'ultimo respiro), di Jean Luc Godard (1960), Francia.

□ Sala Perla

Ore 17 e ore 21 - Venezia De Sica: «IL PRINCIPE DI HOMBURG», di Gabriele Lavia, fuori concorso, Italia.

□ Arena

Ore 20,30: «HANNA K.», Ore 22,30: «UNA FEMME POUR MON FILS».





Videoguida

Canale 5, ore 22,15

«Ad ovest di Paperino», vicino a Firenze



Adesso che è diventato famoso in proprio, con il successo di *Io, Chiara e lo Scuro*, chissà che effetto farà a Francesco Nuti rivedersi in *Ad ovest di Paperino*, vecchio ormai di due anni. In questo film, Nuti lavorava ancora nel terzo dei Giancattivi (composto, oltre che da lui, da Alessandro Benvenuti e da Athina Cenci, che oggi continuano in due della strada invariata in tre) ed era, in diverse scene, la spalla di Benvenuti, che era in tutto e per tutto l'anima del film.

Rete 3, ore 21,45

Una sera in un cinema di 40 anni fa con Gigi Magni



Il cinema del '43, la trasmissione di Luciano Redi condotta dal regista Luigi Magni, apre alle 21,45 sulla Rete 3 il ciclo «Italia in bianco e nero»... Il programma di 120 ore di trasmissione (che andranno in onda in questi quattro ultimi mesi dell'anno), denominato «Immagini della storia».

Retequattro, 22,20

«Tribute to Ingrid» con i grandi dello schermo



Tribute to Ingrid la serata veneziana in omaggio di Ingrid Bergman, viene presentata questa sera da Retequattro (ore 22,20) in una telecronaca «esclusiva» dell'emittente di Mondadori.

Rete 2, ore 20,30

Tutta la Vanoni, dalle canzoni della «mala» alle più nuove



Ornella Vanoni è la star della serata della Rete 2, «Musica», musica, alle 20,30. Registrata nell'81 la trasmissione ha un ospite-amico che divide lo spazio musicale con la Vanoni, Gino Paoli, che insieme alla cantante ha tenuto il recital al Teatro Nazionale di Milano, dove è stato registrato lo spettacolo.

Sonny Rollins al festival jazz di Alassio

ALASSIO — Il festival jazz (3 e 4 settembre) gioca anche quest'anno la carta dello scoop con un concerto unico italiano. L'asso in questione è Theodore Walter Rollins, detto Sonny, classe 1930, che si esibirà domenica all'Auditorium S. Rocco in quintetto.

nista Clifford Anderson, che è il vero outsider della formazione. È infatti la prima volta, da moltissimi anni a questa parte, che Sonny Rollins si porta appresso un secondo strumento a fiato, sia pure un otone, da contrapporre alla voce gioiosa e robusta del suo sassofono tenore.

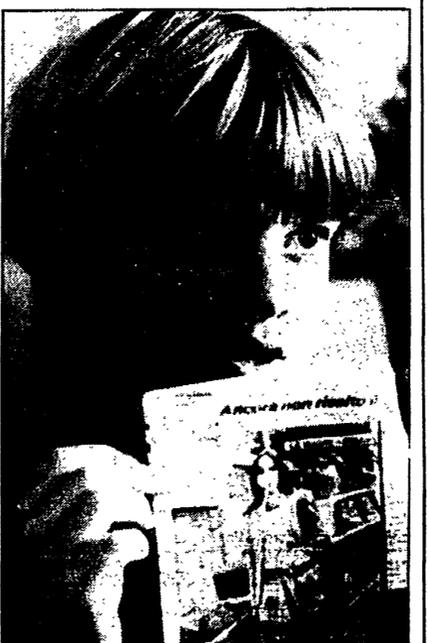
ca di casa sua. Dopotutto, quante volte si è detto che il tale o il tal altro «coltrane-gia» spudoratamente, e quando mai si è sentito, non solo per il bisbetico delle consonanti, qualcuno «rollinsggiare» seri?

cale che corteggia la solitudine per ricaricare il corpo e il cervello, e tornare a spremere, con vigorose mungiture periodiche. Rollins difficilmente ha fatto piangere o ha commosso le anime belle, troppo ruvido e generoso è il suo tipo di genialità per stupire di primo acchito. Rollins oggi è gigante tranquillo, scritto da musicisti non strepitosi che ti menano, senza che te ne accorgi, in fumose vedute di pianobar con terrazza sulla marina.

Lo sceneggiato «Giovanni da una madre all'altra» di Bongioanni sulla Rete 1: una storia di adozioni narrata come un romanzo popolare

Amore di mamma, ma tre sono troppe

Adottare un bambino. Una gioia, un desiderio, solo un sogno a volte — quanti casi pietosi rivela la cronaca — ma anche un dramma. *Giovanni, da una madre all'altra* (Rete 1, ore 20,30), è la storia di un'adozione senza fortuna. Uno sceneggiato televisivo costruito «come un romanzo popolare» (lo dice l'autore) su una storia di troppe madri che si contendono un figlio, ed un figlio che le rifiuta. Non accade nella Londra di *Oliver Twist* o di *David Copperfield*, ma a Roma, oggi. Una storia improbabile? «Niente affatto: la realtà a volte è molto più tragica».



Mauro Martone il bambino protagonista di «Giovanni da una madre all'altra»

«Cose che non avremmo potuto mai raccontare: la gente non ci avrebbe presi sul serio. Non si immagina nemmeno quali sentimenti si scatenino, quali drammi, quando un'adozione non funziona». Storie che neanche nel feuilleton dell'800 si sono lette. Madri che rifiutano i figli, che si sentono «negate» e perciò piombano in una disperazione senza speranza, che le porta addirittura all'odio. La pppia Bongioanni-Wittig ha già ridato l'attenzione del pubblico televisivo quando, un paio di anni fa, con uno sceneggiato dal titolo *Mia figlia*, portò nelle case un problema che non era mai stato affrontato. Quando i bambini smettono di mangiare, fino a lasciarsi morire... Un tema difficile, una famiglia immaginaria simile a tante altre famiglie vere, analizzata nell'intimità.

«Ho preferito raccontare anche una storia "sana", di due ragazzi che si amano, che hanno i loro problemi ma che sono problemi di tutti, e che possono alleviare serenamente un ragazzo "segnato" come Giovanni. Ma volevo soprattutto parlare di giovani sbandate, che lasciano il figlio alla vicina di casa e poi lottano tutta una vita per riaverlo, e di donne che vogliono un figlio per scacciare tutte le nevrosi di un matrimonio difficile, per salvarsi dalla paura della giovinezza perduta».

Programmi TV

- 11.00 MESSA
11.55 GIORNO DI FESTA
12.15 LINEA VERDE - a cura di Federico Fazzuoli
13.00 ANTOLOGIA DELLA DANZA MODERNA: «Crowsnest»
13.30 TELEGIORNALE
13.45 TV1 FESTIVAL (14) «Overs», film (16.15) «L'isola dei tesori», cartone animato; (16.45) «Arta storica del rock'n'roll»; (17) Tutto il mondo è paese «Savigno»; (18) «Regata radica» da Venezia
19.55 CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 GIOVANNI DA UNA MADRE ALL'ALTRA
21.45 HIT PARADE - I successi della settimana
22.15 TELEGIORNALE
22.25 LA DOMENICA SPORTIVA - Cronache filmate e commenti
23.15 SQUADRA SPECIALE MOST WANTED - «Un assassino per i colletti bianchi» Telefilm
00.05 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
Rete 2
9-9.30 CICLISMO: Campionato del mondo professionisti su strada
11.00 CONCERTO DEL CHITARRISTA ALGI ALBRANDI
11.50 IL MISTERO MONDO DI ARTHUR C. CLARKE - Arcata celesti
12.15 CICLISMO: CAMPIONATO DEL MONDO SU STRADA
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 LA CORONA DEL DIAVOLO - «Durante un'eccezione di sole»
14.10-18.50 TG2 - DIRETTA SPORT - Ciclismo: Campionato del mondo professionisti su strada; Imola: Motociclismo; Magione: Campionato Mondiale Starting 125
18.50 NERO WOLFE - «Invito ad una indagine». Telefilm. - Prev. tempo
19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPINNI - Fatti e personaggi della giornata
20.30 MUSICA MUSICA - con Ornella Vanoni e Gino Paoli
21.55 TG2 - STASERA
22.05 I PROFESSIONALI - «Giù incapaci». Telefilm
22.55 IO, STORIE DELL'ALTRA ITALIA - «Comendatore Fernando Riccardi». Genzano
23.35 TG2 - STANOTTE
Rete 3
13.55-17 DIRETTA SPORTIVA - Campionato del mondo di canottaggio - Giochi del Mediterraneo
19.00 TG3 - Intervento con: Arago X-001
19.25 DI GEI MUSICA - «Cosa si pensa nel mondo dello spettacolo»
20.30 BIENALE CINEMA '83 - cronaca, film, commenti con B. Piccolo
21.30 TG3 - Intervento con: Arago X-001
21.55 ITALIA IN BIANCO E NERO - «Il cinema del '43» di Riccardo Redi
23.05 SPORT TRE - a cura di Aldo Biscardi
23.35 SPECIALE ORECCHIOCCIO - con Frizzi-Comini-Tonazzi
Canale 5
8.30 Telefilm: «Il mio amico Arnold»; 9 Film «Salvataggio sull'isola Gilligan con Bob Denver»; 10.45 Campionato di basket NBA; 12.15 Football americano; 13 Superclassifica show; 14 Five album; 15 Film «Milano



È morta Elli Lambetti attrice greca

ATENE — È morta ieri a New York Elli Lambetti (all'anagrafe Elli Loukou), considerata la più grande delle attrici greche. Lo si apprende oggi ad Atene.

Il film

Dopo 22 anni l'attore fa il verso a se stesso nel seguito di «Psyco». Ma ne valeva davvero la pena?

Anthony Perkins in un'inquadratura di «Psycho II»

Perkins torna nel motel degli orrori ma senza Hitchcock

PSYCHO II. Regia: Richard Franklin. Sceneggiatura: Tom Holland dal romanzo di Robert Bloch. Interpreti: Anthony Perkins, Vera Miles, Meg Tilly, Robert Loggia. Stati Uniti. Giallo. 1983.
Una donna accoltellata sotto la doccia. Inutile chiedersi dove l'abbiamo già vista. E *Psycho*, uno dei film più famosi del Maestro Alfred Hitchcock. Però, se andando al cinema in questi giorni vi trovate di fronte a una scena del genere, non preoccupatevi, non state sognando: è *Psycho II*, seguito del classico hitchcockiano girato dall'australiano Richard Franklin, e che non poteva iniziare se non con la citazione della scena suddetta, un doveroso omaggio al patriarca della paura.

metà del film, Franklin e il suo sceneggiatore Holland prendono una piega pericolosa, seminando una serie di indizi a sorpresa che spingono lo spettatore a tentare di indovinare chi sia il colpevole. Inutile dire che la cosa è impossibile (si, impossibile: sfidiamo chiunque a prevedere un finale tra i più improbabili che si siano mai visti) e che l'interesse del film non consiste in questo. Hitchcock ha sempre predicato che le regole della verosimiglianza sono una palla al piede, e Franklin è d'accordo con lui.

Scegli il tuo film

- OLIVER! (Rete 1, ore 14)
Ritorna in TV il film musicale di Carol Reed tratto dal celebre romanzo di Charles Dickens Oliver Twist. Vi si narra, con toni ora umoristici ora melancolici, le disavventure di un orfanetto nella Londra vittoriana dell'800: prima rinchiuso in un orfanotrofio, poi catapultato nel mondo della malavita, il piccolo Oliver percorre tutte le tappe della sventura. Tra gli attori c'è Oliver Reed, il cui nome sembra una fusione tra quello del regista e quello del protagonista.
HOLLYWOOD PARTY (Canale 5, ore 18,50)
Signori, questo è il capolavoro di Blake Edwards, il regista della *Pantera Rosa*, di 10 e del recente, bellissimo *Victor Victoria*. Ma qui c'è il povero Peter Sellers al suo meglio, nel ruolo di un indù che vivacchia a Hollywood, facendo la comparsa, e che si ritrova per errore invitato a un grande party in una villa faraonica. È quasi un film muto, con Sellers scatenato e con gags indimenticabili: quella della carta igienica che si srotola fino a riempire una intera stanza, e quella della scarpa che naviga in piscina sono fantastiche. Ma occhio anche alla macchietta del cameriere ubriaco, e alla strana macchina su cui Sellers viaggia per tutto il film.
INDISCRETO (Retequattro, ore 20,30)
Uno dei duetti più classici della storia del cinema, Ingrid Bergman e Cary Grant (certo, la coppia di *Notorious*), riproposto in questo film del '58 diretto dal bravo Stanley Donen, esperto di musical ma anche di commedie. Si narra l'amore tra un'attrice e un tecnico della NATO, non privo di difficoltà.
IL MOSTRO DI LONDRA (Retequattro, ore 22,30)
Le notti del terrore continuano con questo film inglese che è tra, come tanti altri, dalla storia del dottor Jekyll e di Mister Hyde, portate il secolo scorso dalla penna di Robert Louis Stevenson. La trama è notissima: nel ruolo che fu di Fredric March e di Spencer Tracy (e anche del nostro Giorgio Albertazzi) vediamo qui Paul Massie. La regia è di Terence Fisher, esperto dell'horror all'inglese.
ARABESQUE (Italia 1, ore 20,30)
Ancora Stanley Donen, e ancora una coppia di lusso, Dean Martin e Sofia Loren in un film del '67. Un professore di Oxford si trova coinvolto suo malgrado in un complotto per assasinare un diplomatico orientale. L'amante di un magnate del petrolio, conosciuta lì per lì, gli darà una valida mano.

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 8, 10, 12, 13, 19, 23, 06.30; 8.58, 7.58, 8.58, 10.10, 11.30, 12.58, 17.58, 18.58, 19.58, 21.15, 22.58; 8.30 Ecolca; 8.40 Musica; 9.10 Il mondo cattolico; 9.30 Messa; 10.15 Cbc-christiana; 11 Microfilm e marionette; 12.30 Venezia; 13.55 Cronaca; 13.15 Superstare; 13.55 Onnda verde Europa; 14 Radio uno per tutti; 14.30 Carta bianca; 15 Estatem bene!; 15.45 Campionato mondiale di ciclismo su strada; 16.30 Ma non è una casa seria; 18 Le indimenticabili; 19.15 L'Asca; 19.30 La casa di Carla Musca; 19.30 I giardini del silenzio; 20 Tutto al mondo è paese; 20.30 «Atma» di Solera - Musica di Verdi; 23.05 La telefonata.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.03 Vacanze alla marina; 7.30 Bollettino del mare; 8.15 Oggi è domenica; 8.45 Le prime donne; 9.55 Subito qui; 11 Napoli ieri; 12 Mile e una canzone; 12.48 Hit parade 2; 13.15 Venezia; 13.55 Cronaca regionale; 14.08 Domenica con noi; 14.10 Campionato mondiale di ciclismo; 19.50 Un tocco di classico; 21 Rientriamo insieme; 22.40 Buona notte Europa.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 22.30; 6.55, 8.30, 10.30 Il concerto; 7.30 Prima pagina; 10 Uomini e profeti; leggera la Bibbia; 11.15 Festival di Salisburgo; 12.50 F. Schubert; 14 Antologia; 16 «Manon Lescaut»; 17.30 Concerto; 20 Spicciotto da domenica; 20.30 Un concerto barocco; 21 Rassegna delle musiche; 21.10 Concerto diretto da Riccardo Chailly; 22.40 il legionario di Cesare di Brecht; 23 Il jazz.

In primo piano: il MAF

Dare alle Regioni quello che è delle Regioni

Di fronte a quello che di recente è stato chiamato lo sfacelo del MAF (il Ministero dell'agricoltura e foreste) c'è pressoché il vuoto di idee, di prospettive e conseguentemente di iniziative. Tempo fa il libro di Carlo Desideri (L'amministrazione dell'agricoltura) sembrava aver smosso, almeno in superficie, le acque stagnanti della burocrazia. Il ministro Bartolomei aveva voluto persino discuterlo pubblicamente nel tempio dell'agricoltura, cioè nel parlamento del Ministero, impegnandosi a proseguire il dibattito e a rendere operative le indicazioni. Poi più nulla.

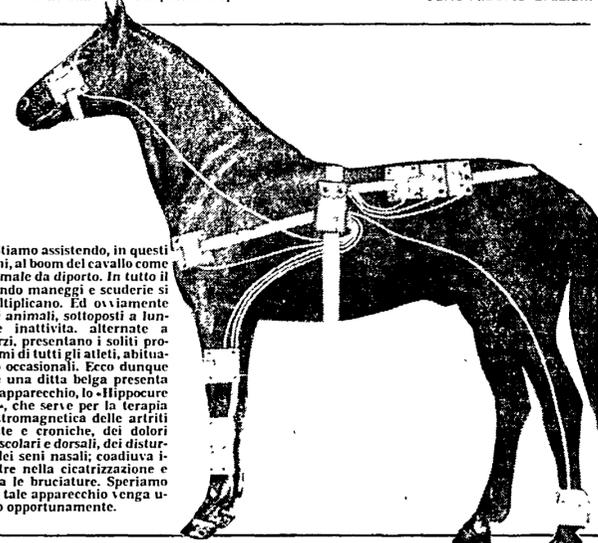
Ma le colpe — sia chiaro — non sono soltanto dei ministri né soltanto di quei funzionari sempre più chiusi nel proprio orticello o di quelli, più abili e intraprendenti, tesi ad espandere l'ambito delle proprie funzioni. Le responsabilità maggiori sono delle organizzazioni agricole e delle forze politiche — forse con qualche eccezione eccezionale (e ovviamente non tra i partiti di governo) — che non hanno avviato sui problemi dell'amministrazione pubblica dell'agricoltura nel loro complesso quella riflessione che è alla base di qualunque ipotesi progettuale, di qualunque seria iniziativa. Che si voglia rivendicare la riforma della PAC, la politica agricola comunitaria o il rifinanziamento della legge quadriennale, quando i meccanismi amministrativi sono inceppati — come dimostra l'incapacità di spesa —

per motivi che sfuggono nella loro più intima natura.

È ormai passato per tutti il tempo dell'illusione regionalistica, anche se alcune regioni — poche purtroppo (e sempre loro!) — hanno indubbiamente mostrato di saper far meglio del ministero. A questa caduta di tensione non è neppure subentrata una tensione di segno opposto: che vi sia un riflusso centralistico è innegabile, ma esso è dovuto più all'incapacità regionale, più alla maggior comodità di avere per interlocutore una sola persona fisica — appunto il ministro — specialmente laddove si dimostri dotato di certe capacità se non tecniche almeno politiche; che non invece a un disegno organico di riaccorpamento di funzioni intorno all'apparato centrale o alla sola persona del ministro (come è stato, in parte, all'epoca di Marcora).

In questo vuoto le contrapposizioni e i conflitti tra ministero e regioni diventano litigi inutili e anzi dannosi. Guai allora se anche il nuovo governo (e in particolare il ministro Pandolfi) ignorerà ancora una volta questo nodo, che è decisivo per lo sviluppo dell'agricoltura italiana, e non avvierà la necessaria riflessione su quali devono essere il ruolo e le funzioni del MAF in un ordinamento in cui le competenze agricole sono dalla Costituzione attribuite alle Regioni.

Carlo Alberto Graziani



Stiamo assistendo, in questi anni, al boom del cavallo come animale da diporto. In tutto il mondo maneggi e scuderie si moltiplicano. Ed ovviamente tali animali, sottoposti a lunghi e faticosi allenamenti, a sforzi, presentano i soliti problemi di tutti gli atleti, abituali o occasionali. Ecco dunque che una disciplina presenta un apparecchio, lo «Hippocure 319», che serve per la terapia elettromagnetica delle artriti acute e croniche, dei dolori muscolari e dorsali, dei disturbi dei seni nasali; coadiuva inoltre nella cicatrizzazione e cura le bruciature. Speriamo che tale apparecchio venga usato opportunamente.

Dalla nostra redazione

BOLIGNA — Albero del pane. Così veniva chiamato, fino a non molti decenni fa, il castagno per aver contribuito, per secoli, a sfamare i montanari. Ma sappiamo pure che questa pianta, oltre ad essere mangorla bianca e farinosa, ci fornisce legno pregiato per mobili e rivestimenti e tannino. Non più, purtroppo, come un tempo.

Il declino dei castagneti si deve a due ragioni: agli attacchi di un fungo («Endothia parastica») che vive all'interno delle piante e che uccide in breve tempo anche quelle più resistenti, e all'uomo che dopo averli sfruttati intensamente li ha abbandonati. Ma mentre il primo (il fungo) è divenuto meno pericoloso (basta controllarlo con poltiture e trattamenti adeguati), il secondo (l'uomo) stenta a riprendere coscienza della grande utilità di questi boschi, anche perché ancora poco stimolato (e incentivato).

È avvenuto così che il castagno ha subito spesso la concorrenza della vegetazione spontanea trasformandosi, nel migliore dei casi, in un bosco



Quando il castagno era chiamato l'albero del pane

Il declino dei castagneti: l'attacco di un fungo e l'abbandono da parte dell'uomo - La Toscana la regione che ha più boschi di castagno - Le decisioni di un convegno

misto, interessante dal punto di vista naturalistico ma indubbiamente meno utile di quanto lo è stato in passato. Con i frutti sono diminuiti il legno (rispetto alle altre piante la produzione di legno, per ogni ettaro, è tra le più alte), la terra di castagno, cara ai fioricoltori, che si ricava dai vecchi tronchi e i funghi pregiati che nascono all'ombra dell'albero del pane.

Si può investire questa ten-

denza, con vantaggi anche notevoli per quanto riguarda la produzione di legno (non si dimentichi che importiamo ben il 75% del legno che ci è necessario)? Assolutamente sì, ma solo necessarie due condizioni: conoscere quali sono i fattori strutturali, economici e culturali che influiscono maggiormente sulla coltivazione dei castagneti e, in primo luogo, quelli che possono stimolare l'interesse da parte dei proprietari;

individuare poi le tecniche più adatte per migliorare la produzione e ridurre i costi di coltivazione. Problemi non certamente facili da risolvere perché l'abbandono dei castagneti è strettamente legato alla crisi economica e sociale, in special modo della montagna.

Se ne sono resi perfettamente conto amministratori, studiosi, tecnici e coltivatori che hanno partecipato ad un convegno delle Regioni Emilia-Ro-

magna e Toscana. Insieme le due Regioni hanno deciso un'azione di recupero dei castagneti utilizzando risorse finanziarie previste nei loro bilanci pluriennali. La Toscana è la regione che ha più boschi di castagno. La loro superficie è di poco superiore ai 130 mila ettari: le piante da frutto si estendono su 68 mila ettari; le altre su 65 mila, ma per quanto riguarda le prime, quelle considerate «coltivate», coprono un'area di appena 18 mila ettari.

E nel Paese? I castagneti da frutto, coltivati o incolti, coprono 322 mila ettari: i boschi cedui, cioè per la produzione di legname, 350 mila ettari. Il che significa che circa il 10% della superficie forestale nazionale è costituita da boschi di castagno, ma il nostro patrimonio boschivo che nel 1850 era esteso a 16 milioni di ettari oggi scende a 6,3 milioni con conseguente disastrosità per l'equilibrio ecologico e per la bilancia dei pagamenti considerato che l'attuale produzione di legno copre appena il 20 per cento del fabbisogno.

L'anno scorso, per importare legname, il nostro Paese ha speso 4 mila miliardi. Si dice, a proposito dell'estensione dei castagneti, che non si tratta di poca cosa perché queste piante occupano, quasi sempre, le aree forestali più produttive della nostra montagna. Non solo: l'Italia è il primo posto fra i Paesi che esportano castagne e «maroni» (i nostri maggiori acquirenti sono gli Stati Uniti, la Francia, la Svizzera, la Germania federale e l'Austria), ma le nostre vendite all'estero, non da oggi, stanno diminuendo: nell'81 hanno interessato il 35% della produzione nazionale che ha sfiorato i 700 mila quintali.

Gianni Buozzi

Espropri agricoli: sentenza preoccupante

ROMA — Pochi giorni fa è stata depositata la sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittimi alcuni articoli della legge 385/80 n. 385, che contenevano disposizioni provvisorie sulla determinazione delle indennità di espropriazione e di occupazione di urgenza di aree edificabili e di aree agricole. La sentenza ha importanti risvolti per l'agricoltura. Vediamo quali.

La legge n. 385 era stata subito ribattezzata come «leggettappo» poiché aveva il compito di assicurare il tempo necessario al Parlamento (1 anno) perché questo colmasse il vuoto determinato da un'altra sentenza della Corte Costituzionale (n. 5/80), la quale aveva scardinato il sistema di indennizzi previsto dalla legge Bucalossi del 1977. Tale sistema non teneva conto del valore del bene da espropriare secondo la sua destinazione economica, e creava disparità di trattamento tra proprietari di aree edificabili, sacrificando gli espropriandi rispetto a coloro i quali potevano disporre del bene in regime di libera contrattazione.

Nel corso dell'ultima legislatura i Governi sono stati laticanti sul terreno della riforma urbanistica e si sono limitati a

stabilire una serie di proroghe (ben tre) della legge 385/80, creando una situazione di incertezza per gli operatori economici (imprese edili), per quelli istituzionali (Comuni) e per gli stessi espropriandi, i quali ricevevano un acconto in attesa di un conguaglio non meglio determinato. La Corte Costituzionale nella sentenza depositata pochi giorni fa ha esplicitamente affermato che tale consiglio non deve risultare negativo, considerato che il vecchio regime (poi divenuto provvisorio con la legge 385/80) di indennizzi è stato ritenuto inadeguato per difetto.

La situazione che si è venuta a determinare è molto grave perché oggi non esiste più nessun parametro di riferimento per determinare il prezzo degli indennizzi: ne deriva una grave paralisi di tutta la politica dei suoli.

Non rappresenta certo una soluzione positiva il disegno di legge varato dal Governo un anno fa. Esso collegava la commisurazione delle indennità di esproprio alle auto-dichiarazioni presentate dai privati ai fini di una istituenda imposta comunale sulle aree edificabili, allungando l'area ricadeva nei centri edificati e nelle zone di

espansione dell'agglomerato urbano; mentre per le aree agricole affidava la determinazione ad una Commissione provinciale la quale avrebbe dovuto provvedere sulla base del valore agricolo con riferimento alle colture effettivamente praticate sul fondo espropriato, anche in relazione all'esercizio dell'azienda agricola.

Un sistema così delineato non può non suscitare perplessità, sia in relazione al disegno del trattamento che ricevono in sede di esproprio i due gruppi di aree, sia per l'affidamento al proprietario del terreno compreso nel primo gruppo di aree della possibilità di autodeterminazione del prezzo di esproprio.

Questa proposta è stata duramente criticata per il tentativo di ampliare, per un verso, la misura della rendita spettante al proprietario di aree edificabili (il quale, anche in barba all'etica capitalista, lucra sulla propria inerzia) e di diminuirlo, per altro verso, i costi di esproprio delle aree agricole, penalizzando i produttori agricoli, attraverso una revisione di diminuzione delle indennità aggiuntive stabilite dalla legge Bucalossi per il coltivatore diretto e per i concessionari di

fondi rustici. E ora? Una straordinaria «emergenza» è stata definita dal PCI la situazione attuale. I comunisti fanno notare che oggi l'Italia è l'unica nazione europea cui manca una legislazione sui suoli e mettono in guardia dall'accoglimento di proposte che commisurino il prezzo d'esproprio a quello di mercato: in questa ipotesi, infatti, il costo aggiuntivo verrebbe ad essere all'incirca pari a quello che è l'attuale deficit dello Stato (60-100.000 miliardi).

Gli interessi della collettività non possono — però — essere più oggi sacrificati a quelli della rendita parasitaria; è necessario perciò riaffermare con forza quel principio della piena separazione tra diritto di proprietà che spetta al privato e attività di trasformazione edilizia e/o urbanistica che spetta alla collettività. La possibilità di trasformazione urbanistica non costituirebbe più, in questo modo, un diritto naturale insito nella proprietà da indennizzare specificatamente.

Quello degli espropri sarà senz'altro uno dei primi e più importanti banchi di prova per il nuovo governo e non si può non ricordare al neo Presidente del Consiglio Bettino Craxi che una proposta esplicita di separazione della facoltà di edificare dal diritto di proprietà è venuta proprio dal Partito Socialista nella delibera di discussione parlamentare che doveva poi portare al varo della legge Bucalossi.

Lucio Francario

La storia delle lotte contadine a volte è scritta anche nei libri



Calabria 1950: contadini in marcia per occupare le terre incolte

Riflettete: non sembra anche a voi che nella cultura italiana — e più in particolare nelle sue generazioni — ci sia una crescente sottovalutazione del peso politico che hanno avuto nell'immediato dopoguerra le lotte agrarie? Quel vasto movimento per la terra, per la riforma agraria, per l'organizzazione dei contadini, per l'occupazione di mano d'opera, per la trasformazione della mezzadria, ha per molti versi forgiato la società civile del dopoguerra. Come non riconoscerne che esso ha mutato molti assetti socio-economici nelle campagne? Che ha dato il via alla loro modernizzazione? Che ha creato la coscienza e il presupposto (dopo l'esodo) per le lotte operaie? Eppure a volte sembra che tutto questo si dimenti un po' troppo facilmente.

Probabilmente è un altro risultato della marginalizzazione dell'agricoltura — questa volta — non solo in termini economici, ma anche culturali. Sia di fatto che tutto questo patrimonio di lotte non può essere perduto.

Se i risultati del movimento democratico nelle campagne sono stati quelli che noi si deve innanzitutto al sacrificio e all'impegno di quei contadini, di lavoratori della terra, che «hanno tenuto duro». Anche quando la repressione era selvaggia (un esempio? La vittoria dello sciopero agricolo dell'estate del '48 in provincia di Bologna fu clamorosa, ma costò 156 fermi da parte della polizia, di cui 47 tramutati in arresto con numerose condanne fino a 10 mesi).

Ma le lotte furono pesanti anche grazie a tutta una generazione di dirigenti contadini non solo nazionali (Giuseppe Di Vittorio, Luciano Romagnoli), ma anche locali. Sono stati questi ultimi, in anni difficili e rischiosi, a svolgere quell'azione di indirizzo politico, di organizzazione, di collegamento, senza la quale tutto il movimento avrebbe perso molto della sua valenza politica e della sua capacità di incidere.

Identikit di questi dirigenti? Per lo più giovani comunisti, di estrazione rurale, usciti dalla Resistenza, con grande coraggio e generosità. Uomini e donne. Una serie di storie e di testimonianze su queste lotte, su questi uomini, su questi anni, è contenuta in alcuni libri pubblicati recentemente. Il primo si intitola «Politica e lotte agrarie», pubblicato dall'Editrice sindacale italiana e stato scritto da Enrico Bonazzi (la prefazione è di Renato Zangheri). Bonazzi, iscritto al PCI dal 1930, condannato dal fascismo a 20 anni di carcere, nel dopoguerra è stato dirigente della Confederazione di Bologna, segretario della federazione PCI, presidente dell'Alleanza provinciale contadini, assessore all'agricoltura.

Il libro ripercorre i momenti salienti delle lotte nel Bolognese da subito dopo la Liberazione al 1955, con particolare riferimento al modo in cui il mondo contadino ha vissuto i grandi momenti dimoicanti di quegli anni.

Un libro che ha meno una impostazione storicistica, ma più il taglio della testimonianza, è invece quello di Angelo Compagnoni, contadino della Ciociaria (Lazio), divenuto dirigente del PCI e della CGIL, parlamentare dal '53 al '72, membro della presidenza della Confcoltivatori. Il libro, pubblicato dall'Editrice Montevetro, si intitola (significativamente) «Diventare un uomo, ed è una biografia a flash», una serie di immagini e di riflessioni sulla vita «Cassia», sulle lotte per la emancipazione delle campagne.

Infine un libro postumo: «Mina: dirigente del nostro tempo. Quarant'anni di lotte per l'emancipazione dei contadini», a cura di Sergio Civimini e pubblicato dal Venetigo. Si tratta di una testimonianza sulla vita e l'opera di Mina Biagina, scomparsa lo scorso ottobre, che era stata — da giovanissima nella Resistenza, poi alla Federazione del PCI di Siena — alla testa di lotte per la mezzadria e per la emancipazione della donna nelle campagne, poi alla Confederazione e alla Federazione nazionale, infine al Consorzio tascovalcoltori del Geniale. Il libro contiene scritti di Selvino Bigi, Afro Rossi, Maria Lorini e della stessa Mina Biagina.

Arturo Zampaglione

Prezzi e mercati

Il mais ha sofferto il grande caldo

La prossima settimana, piogge permettendo, avrà inizio la raccolta del mais; si partirà dal Polesine e via via si proseguirà, con qualche giorno di anticipo rispetto al normale calendario. Gli qualche cauto tentativo di entrare nei campi era stato fatto nei giorni passati ma il maltempo, per l'ennesima volta fatto i dispetti ai madericoltori.

La campagna 1983 è stata infatti sin dall'inizio contraddistinta da un andamento climatico poco propizio: un aprile piovoso aveva ritardato le semine, poi la coltura ha sofferto per il gran caldo e infine le piogge tanto attese sono arrivate al momento sbagliato e troppo abbondanti. Tutto questo si tradurrà in un raccolto medio e di qualità non eccellente: le pannocchie sono poco nutrite e specie nella fascia centrale (Emilia meridionale, Toscana, Marche e Umbria) la coltura ha

patito per la siccità. Nel Veneto, dove è concentrato il grosso della produzione, gli agricoltori lamentano danni del 20% per i precoci e del 10-15% per le altre varietà. Meno pessimismo in Lombardia e Piemonte.

Tenuto conto del leggero calo degli investimenti registrato quest'anno e dei diffusi attacchi parassitari, si può quindi prevedere che il raccolto 1983 non sarà di quelli eccezionali. Intanto in Emilia Romagna è iniziata la raccolta del mais allo stato ceroso: anch'esso ha sofferto per il caldo per cui l'offerta non sarà molto abbondante mentre la domanda, anche per la carenza di fieni, ha subito manifestato un deciso interesse.

A Modena i primi prezzi per il nuovo prodotto, sul campo, sono partiti sui livelli molto alti: 3.900-4.300 lire/quintale contro le 3.000 lire/quintale dell'anno scorso (+36%).

A che prezzo si aprirà la commercializzazione della granella

secca? Si parla di 31.500 lire/quintale partenza azienda, il che vorrebbe dire un aumento del 21% rispetto alla campagna scorsa che si avviò sulle 26.000 lire/quintale. Il mercato quindi tenderebbe subito ad allinearsi al prezzo di entrata, cioè quello del prodotto di importazione, che è stato fissato dalla Comunità a 31.268 lire/quintale, mentre l'anno scorso si parti 2.500 lire al di sotto. Il mercato si prospetta sostenuto anche perché la campagna si è chiusa praticamente senza scorte e quindi gli utilizzatori di mais si affacceranno subito con interesse per i nuovi rifornimenti.

In questi giorni le ultime partite di merce del raccolto 1982 sono arrivate alle stelle: 34.400-35.000 lire/quintale, anche se a questi prezzi i mangimisti hanno preferito il grano tenero che costa parecchio di meno. Torneranno più i tempi in cui il grano valeva più dei cereali da foraggio».

Luigi Pagani

Fuori città

Pomodori alla giudaico-romanesca

Ecco una facile ricetta estiva di scuola (aristocratica scuola) giudaico-romanesca per cucinare i pomodori e farne un piatto molto gustoso. Lavate, spaccate in due e togliete i semi ad un buon numero di pomodori casalinghi, quelli increspati. Sistematele in due tre strati in una teglia dal bordo alto, passando su ogni strato sale, pepe e aglio tritato finemente.

Primo tempo: si mette la teglia solo lievemente oliata per pochi minuti sul fornello a fuoco medio, e con la forchetta si pigiano un po' i pomodori perché spurgino un po' dell'acqua che, inclinando la teglia, eliminerete. Secondo tempo: una bella girata d'olio fieno, e la teglia va stavolta in forno, a fuoco vivace, sino a quando i pomodori appaiono un po' bruciacchati. Sin qui la ricetta classica, che potrete variare sperimentando i pomodori anche di origano.



Tomates

Anche una maschera...

Appena importato dall'America, il pomodoro, veniva chiamato «pesca di lupo» perché era considerato velenoso. Oggi è considerato una «miniera vitaminica». Contiene più vitamine e più ferro della sua rivale: l'arancia.

Giova a chi soffre di avitaminosi, artrite, reumatismi, arteriosclerosi. Ottimo è il succo.

Chi ha la pelle seborroica dovrebbe farsi una maschera. Si pela il pomodoro, si schiaccia con una forchetta e si applica sul viso trattenendolo con una garza se tende a colare. Lo consiglio anche a chi ha la pelle disidratata dal troppo sole.

Chiedetelo a noi

Allevare lombrichi non è agricoltura

Abbiamo iniziato l'allevamento dei lombrichi. Precisazione che è nostra intenzione produrre solo humus e non commercializzare lombrichi, e inoltre che il terreno sul quale alleviamo lombrichi è in affitto.

La nostra può considerarsi un'attività agricola o commerciale? Dovendo costituire una società tra noi, quale tipo di società potremmo costituire e cosa bisogna fare?

Roberto Piscitelli e Angelo Lini
Sesto San Giovanni

Sul problema che ponete, e che è comune ad altre forme di allevamenti moderni (pesci, lumache), vi sono pareri assolutamente discordi. Secondo alcuni non si tratta di attività agricola, o meglio non si tratta di attività che rientra nella previsione del codice civile sull'impresa agricola (art. 2135), poiché tale norma si riferisce solo alle attività tradizionalmente agricole e così solo agli allevamenti tradizionali di impresa agricola: il

esclusione degli allevamenti di lombrichi (oltre che dei pesci, delle lumache, ecc.). Secondo altri invece il codice civile deve essere interpretato alla luce del moderno concetto di agricoltura, lessato fondamentalmente sul cosiddetto criterio biologico: pertanto nel concetto di allevamento del bestiame di cui all'art. 2135 deve essere ricompreso anche l'allevamento dei lombrichi poiché anch'esso si basa sull'utilizzazione dell'energia biologica.

La prima interpretazione trova il consenso della giurisprudenza più autorevole — e perciò quella decisiva — non pubblicata ma ampiamente praticata (capitali) iniziali, volume di affari, rischi, ecc.) che non conosco vi consiglio pertanto di rivolgervi a un buon commercialista o direttamente a un buon notaio.

Carlo A. Graziani
professore di diritto civile
Università di Macerata

regime speciale e privilegiato previsto per l'impresa agricola si giustifica infatti solo per l'impresa agricola tradizionale.

Anche la scelta del tipo di società dipende, almeno in parte, dalla soluzione che si offre al primo interrogativo. Perché se si tratta di attività agricola potrebbe costituire tra di voi una qualsiasi società (di persone o di capitali), anche una società semplice che non esige alcuna formalità. Se si tratta di attività commerciale non potrete invece costituire una società semplice. Comunque la scelta del tipo dipende da tanti aspetti pratici (capitali) iniziali, volume di affari, rischi, ecc.) che non conosco vi consiglio pertanto di rivolgervi a un buon commercialista o direttamente a un buon notaio.

Carlo A. Graziani
professore di diritto civile
Università di Macerata

SCRIVETEVI — Problemi legali o fiscali? Consigli su coltivazioni? Commenti o critiche? Indirizzate le vostre lettere a: L'Unità, pagina Agricoltura, Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma.

Presenza di posizione di Bencini sulla questione tariffe

L'assessore: per il governo il bus dovrebbe costare 800 lire

Tanto dovrebbe aumentare il biglietto se si interpreta alla lettera il decreto ministeriale - Una decisione che penalizza pesantemente Roma - La giunta comunale intenzionata a bloccare ogni ritocco fino all'84

«Altro che 500 lire. Se dovessimo prendere alla lettera il decreto del ministro dei Trasporti il biglietto dell'ATAC dovrebbe salire a 800 lire. La preoccupazione di Bencini è di Giulio Bencini, assessore al Traffico, che in una intervista ad una agenzia prende decisamente posizione sulla questione dei prossimi aumenti tariffari per il trasporto pubblico. Ma l'assessore capitolino non si limita a questo, né d'altronde il problema può essere liquidato con una battuta. «Ci sono troppi lati oscuri in questa vicenda», sottolinea Bencini, «e tutti lasciano pensare a una sorta di colpo di mano ai danni di Roma. Sorprendente e al tempo stesso sconcertante è, ad esempio, il fatto che il Comune abbia appreso la decisione del ministero dai giornali, mentre precise norme statutarie stabiliscono che questo compito spetta, innanzitutto, alla Regione. Oscuri e discutibili sono anche i "tempi" del decreto: il provvedimento è stato firmato a giugno, in piena campagna elettorale - aggiunge Bencini - ma pubblicato soltanto a fine agosto mettendo il Comune con le spalle al muro».

L'amministrazione comunale comunque non resterà a guardare. Bencini, infatti, ha chiesto un incontro urgente con il governo per chiarire non solo i termini di quello che ha tutta l'aria di essere un decreto capro, ma anche per affrontare tutta la situazione delle aziende municipalizzate di trasporto. Per quanto riguarda il decreto le ombre da chiarire sono molte. Secondo il testo governativo, pubblicato alcuni giorni fa sulla Gazzetta ufficiale, le aziende dovrebbero per l'anno in corso coprire con le entrate tariffarie il 22% dei costi di gestione. «Se interpretiamo il decreto alla lettera», commenta Bencini, «il Comune dovrebbe in tre mesi, a partire da ottobre, recuperare 24 miliardi. Biglietti ed abbonamenti dovrebbero essere aumentati in misura tale da assicurare un'entrata di 8 miliardi in più al mese. Una follia. Per questo crediamo che ci sia un errore di interpretazione e più ragionevolmente il biglietto potrà arrivare al massimo a 500 lire. Cento lire di aumento assicurerebbero un gettito di due miliardi al mese. Ma anche questo non è scontato. Il Comune è deciso a dare battaglia anche per impedire il semplice ritocco. La giunta - continua Bencini - è intenzionata a verificare se sia possibile non aumentare le tariffe prima dell'84».

Il rapporto costi-ricavi dell'ATAC va peregrino a quello degli altri grandi centri, ma un aumento così come viene fuori dalla interpretazione letterale del decreto sarebbe iniquo. Per Roma infatti si tratta di un aggravio di quasi il 50%, mentre è del 13% per le altre città e del 20% per i grandi centri. L'assessore al traffico mette poi in evidenza il carattere penalizzante della decisione. All'ATAC e all'ACOTRAL si sta lavorando per il recupero della produttività e il costo chilometrico a vettura scenderà, in tre anni, da 4050 a 4300 lire, inoltre i bilanci aziendali devono sopportare il pesante fardello (30 miliardi di deficit all'anno) delle Ferrovie in concessione. «Buco» che il governo si guarda bene di coprire. Infine, come sottolinea Bencini, c'è una considerazione di carattere sociale. Convincere i cittadini ad abbandonare l'auto privata per usare il mezzo pubblico non è solo una scelta ecologica, ma significa un risparmio enorme per l'intera collettività.

Se però il costo del biglietto supera una certa soglia quale incentivo avrebbe l'utenza a prendere l'autobus? La città contribuirebbe ad essere privata del mezzo pubblico non è solo una scelta ecologica, ma significa un risparmio enorme per l'intera collettività.



Taglio del nastro per il «vecchio» tram 19

Il vecchio tram torna a viaggiare col numero «19» sulle rotaie della Flaminia, dopo oltre vent'anni di forzosa assenza. Pochi passeggeri hanno inaugurato la prima corsa «ufficiale» del treno lungo 20 metri, che da Centocelle trasporterà i romani direttamente in piazza Mancini, con grande gioia dei tifosi «periferici» della domenica e degli studenti universitari. Ma il giorno del «battesimo» non era certo il più indicato per saggiare l'utenza. Di sabato, c'è poco traffico. Alla cerimonia di rito, per il taglio del nastro, c'erano l'assessore al traffico Giulio Bencini, i rappresentanti della II circoscrizione, dirigenti della Motorizzazione e della Regione, i direttori del-

l'Atac e della XIV Ripartizione. Il nuovo percorso è in pratica un intelligente prolungamento della precedente linea, che in passato «tagliava» la Flaminia all'altezza delle Belle Arti. Oggi, al vecchio incrocio, il «19» imbocca viale Flaminio, attraversando piazzale Cardinali Consalvi, viale Pinturicchio, per far capolinea a piazza Mancini. Da qui si riparte, sulle rotaie ripristinate di via Luigi Einaudi, via Masaccio, piazza dei Caraccioli, via Flaminia, viale delle Belle Arti. Poi, la vecchia linea è la stessa, dritta filata fino a piazza dei Gerani, Centocelle.

Gli abitanti del Flaminio, di Ponte Milvio e di Centocelle vedranno così «accorciare» le distanze tra questi due «poli» cittadini, senza contare la possibilità di raggiungere in poco tempo alcune zone intermedie come l'università, il Policlino e - di domenica - lo stadio Olimpico. Non tutti ovviamente gioiscono. I commercianti di piazza Mancini e della via Flaminia hanno già detto di non gradire l'invasione del tram nelle aree di parcheggio (a proposito, forse spariranno finalmente le insopportabili doppie file sulla Flaminia), mentre gli autisti dei tram si preoccupano per l'esuberanza dei tifosi domenicali. Ma sono in fondo problemi marginali. L'iniziativa - ha spiegato l'assessore Bencini - si inquadra nella linea delle tangenziali, sia ferroviarie che su strada, che è una delle scelte fondamentali per la soluzione del traffico. Ora si tratterà di collegare questa linea ad altre comunicazioni. Senza contare che il «19» - seppure partito con i costi ritardati tecnici (il progetto fu avviato nel '77) - non inquinava e non consumava benzina.

Il Comitato regionale di controllo boccia i bilanci di 18 USL?

La quasi totalità dei bilanci di previsione per il '84 delle USL di Roma sarebbero stati bocciati dal CORECO (Comitato regionale di controllo) in una seduta a «ranghi ristretti» il 23 agosto scorso. E questa la grave e sconcertante notizia che circola da qualche giorno senza però nessuna conferma o reazione ufficiale, visto che ancora non è ripresa in pieno l'attività politico-amministrativa delle varie istituzioni cittadine. Così, a distanza di quasi un anno dalla già tardiva approvazione dei bilanci da parte dell'assemblea generale in Campidoglio (che avvenne a novembre '82) le USL sanitarie si troverebbero punto e decapito, paralizzando in ogni loro decisione e «prigioniere» del comitato regionale che avendo respinto i progetti finanziari può in teoria interferire su ogni singola delibera. Inoltre, poiché non c'è appello per le decisioni del CORECO, bisognerà rievocare l'assemblea generale e ricominciare la discussione su fondi per la maggior parte dei casi già spesi.

La motivazione per cui l'organo di controllo avrebbe respinto i bilanci di 18 USL sarebbe la mancata iscrizione del disavanzo '82. Disavanzo che ammonta a circa 288 miliardi, un «buco» enorme che l'assessore Prisco all'epoca della discussione in Comune attribuì a una politica di bilancio «completamente sbagliata di governo e Regione».

La decisione del CORECO che avrebbe votato la decisione in presenza di 4 membri sui sette componenti (il voto del presidente vale doppio) da cui si può arguire è destinato ad avere una vasta eco nei prossimi giorni, per le implicazioni pratiche e politiche che comporta.

Presenti il sindaco Vetere ed il ministro Spadolini Da P. Portese a S. Paolo il corteo che ricorda l'8 settembre del 1943

L'appuntamento giovedì prossimo è alle 17.30 - Parleranno Boldrini, Agnoletti, Taviani - I partigiani: «Un momento di confronto»

Sono trascorsi quattro decenni. Quarant'anni da uno dei momenti più significativi della storia della Repubblica italiana. L'8 settembre 1943 a Porta San Paolo il popolo romano, insieme ai soldati, dette inizio alla lotta armata contro il nazifascismo che portò - dopo 19 mesi, il 25 aprile del '45 - alla liberazione di tutto il territorio nazionale.

E, quindi, un'occasione importante di confronto - e non certo di semplice celebrazione, sottolineano le associazioni partigiane - per tutti i democratici romani. L'8 settembre sono stati indetti in città numerosi manifestazioni dalla Regione, dalla Provincia e dal Comune, insieme alle associazioni partigiane e combattentistiche, ai partiti democratici ed alla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

L'appuntamento per tutti è alle 17.30 con il concentramento in piazza di Porta Portese. Alle 18 il corteo attraverserà ponte Subileo e via Marmorata, per raggiungere piazza di Porta San Paolo. Qui, alle 19, si terrà il comizio presieduto dal sindaco di Roma Ugo Vetere, con la presenza del presidente della giunta regionale Landi, del consiglio regionale Meccoli e della Provincia Lovari. Gli oratori ufficiali saranno Arrigo Boldrini, presidente dell'ANPI, Enzo Enrico Agnoletti, presidente della FIAP, Paolo Emilio Taviani, presidente della FIVL, ed il ministro della Difesa Giovanni Spadolini.

Non è una celebrazione, sottolinea il comunicato dell'ANPI-FIAP-FIVL nell'invitare alla manifestazione. «In questo 40° non vogliamo soltanto ricordare quanti combatterono nelle file dell'antifascismo e della resistenza, per dare all'Italia libertà e democrazia», afferma il comunicato. «Noi vogliamo soltanto commemorare quanti sono caduti e cadono sotto i colpi del terrorismo assassino o della grande delinquenza organizzata durante questo lungo e difficile cammino per difendere e sviluppare la democrazia repubblicana in un mondo minacciato dalla distruzione atomica».

Le associazioni partigiane chiamano dunque tutti a dare il loro contributo, «nello stesso spirito che animò la Resistenza, nel nome degli stessi ideali che ci hanno ispirato in questi quarant'anni, per costruire la pace ed il disarmo, per risanare e rinnovare lo Stato, per sconfiggere il terrorismo, la mafia, la camorra ed i poteri occulti che operano a livello politico ed economico».

Un appello rivolto soprattutto ai giovani. «Alle giovani generazioni - dice una nota dell'ANPI romana - che sappiano essere fondamentalmente sane e giuste, che guardino al futuro con fiducia e insieme bisogno di guardare ad un prospero avvenire in un'Italia rinnovata ed in un mondo libero e pacifico, rivolgiamo un appello perché non manchino di far sentire la loro volontà di cambiamento». Torna la solidarietà verso i popoli «oppressi dalla non libertà insieme al permanere di fame e miseria», ed in particolare verso il popolo eleno che proprio l'8 settembre, decimo anniversario del golpe, ha fissato la sua quinta giornata di lotta contro la dittatura.

● I partigiani che intendono partecipare alla giornata del 40° della Resistenza ai Festival di Reggio Emilia (10 settembre) sono invitati a presentarsi presso la sede dell'ANPI (tel. 6545066) entro la giornata di martedì.

Jumbo: seduta in Campidoglio Spettacoli, un minuto di silenzio

Una seduta straordinaria è stata dedicata dalla giunta comunale alla drammatica vicenda del jumbo sudcoreano abbattuto sul mar del Giappone con 269 passeggeri a bordo. La giunta ha deciso di convocare lo stesso consiglio in seduta straordinaria per mercoledì prossimo alle 17.30, presieduto probabilmente dal sindaco Vetere, ancora in convalescenza. Lo stesso Vetere aveva dichiarato ieri che «nulla potrà giustificare questo crimine, di fronte al quale l'umanità intera resta attonita e ferita». La giunta comunale, nella seduta di ieri, ha chiesto a tutte le organizzazioni culturali, sportive e ricreative che curano le manifestazioni dell'Estate romana, di invitare il pubblico ad osservare anche oggi un minuto di silenzio in memoria delle vittime dell'aereo civile.

E questa una delle prime iniziative, per ricordare alla città le vittime di questa ingiustificabile tragedia. Altre probabilmente ne seguiranno, dopo la discussione nell'aula del consiglio comunale, alla presenza dei rappresentanti di tutti i partiti. Mercoledì prossimo - data fissata per la riunione consiliare - il quadro tremendo delle responsabilità, e delle conseguenze sul piano internazionale potrà essere sicuramente più preciso di quanto non lo sia oggi.



Il manifesto del Mattatoio

Incontriamoci al Mattatoio per giocare con il futuro

Apri i battenti martedì la rassegna finale dell'estate romana - Otto iniziative in una sola area

La prima sorpresa che s'incontra giungendo al Mattatoio, lo spazio che ospiterà la parte conclusiva della rassegna, è una piazza. Non ha ancora un nome e per la verità non è neppure asfaltata, ma anche così non ha niente da invidiare a quelle che si vedono in centro. E proprio di fronte all'ingresso del foro Boario ed è chiusa dall'angolo del monte dei Cocchi. Ci si può fermare a chiacchiere o soltanto a guardare le carrozze e i cavalli degli ultimi «botticellari». È nata durante i lavori di allungamento della manifestazione più «effimera» e indefinita dell'estate romana ma rimarrà alla città anche dopo che «Ancora incontri» - è questo il titolo della rassegna - avrà chiuso i battenti. E non è essa da poco dal momento che erano almeno trent'anni che (a parte i quartieri nuovi) non succedeva. Descriviamo questa manifestazione che dal 6 al 25 settembre sarà al foro Boario: vi partecipano ben otto gruppi che presenteranno altrettante iniziative, ma non ci sarà un vero e proprio «piatto forte» come per Massenzio o villa Ada. Il valore dell'iniziativa è comunque assicurato dall'impegno dell'ARCI, dove regna però ancora un po' di preoccupazione visto il difficile percorso della relativa delibera, sottoposta ad osservazioni e critiche dal Comitato di controllo.

Macello rock - Dal 12 al 21 settembre l'ARCI presenta un panorama della musica italiana rock. Da Roma, Catania, Brescia, Modena, Potenza e Firenze si alterneranno sul palco le band nazionali valide ma ancora scarsamente conosciute. Olimpiadi, campionati del mondo, meetings internazionali - Andranno in onda film, riprese, dirette, documentari su i record sportivi. Violenza politica e Terrorismo - Questa volta non si tratta di uno spettacolo ma di un contributo alla riflessione su un momento della nostra storia e su come i mezzi d'informazione sono riusciti a renderne

conto. Rivedere, a qualche anno di distanza, i telegiornali del sequestro Moro, decine di documenti sulle stragi, da piazza Fontana alla stazione di Bologna, le interviste con i familiari dei terroristi, e tanti altri documenti sarà uno dei tasselli offerti da questa manifestazione, per ripensare ai nostri giorni. Video On. - È un festival internazionale di video musicali e di video riviste. Ci sarà una quantità di materiale inedito e in gran parte si potrà vedere comodamente seduti a bere una bibita o un cocktail ai tavolini del «video bar», (da cui tra l'altro si può godere la vista di tutto il mattatoio e di parte della città). Fantasmagorie - Quest'anno si è trasferita al Mattatoio anche la seconda edizione della rassegna di cartoon, fumetti, fotografia. Sarà proiettata tutta l'opera di Bozetto, (compresi gli inediti, i provini e qualche «chicca») e si ripercorrerà la storia del serial d'animazione americani degli anni trenta attraverso i «pezzi» più significativi e gustosi. Ci sarà poi una «personale» di Guido Buzzelli, prestigioso professionista dell'immagine e le tavole originali di «Welcome to Rome». La storia a fumetti tratta da un soggetto di Renato Nicolini e illustrata da quaranta noti disegnatori italiani. I love you, fuck you - È il titolo provocatorio scelto dall'Archi kids per presentare un incontro tra gruppi giovanili di tutto il mondo e le espressioni della loro cultura. «Qualcosa di molto simile a quello che è stato il convegno a Bologna contro la strage fascista», ha detto Stefano Cristante alla presentazione. Notizie in Eurovisione - Un esperimento che si fa per la prima volta in Italia. Tutto il materiale televisivo che arriva alla Rai per essere «filtrato» sarà trasmesso su uno schermo - presentato agli ospiti. Il biglietto d'ingresso è di 2000 lire.

c. ch.

Ambulanti protestano sul Colosseo

Due ambulanti, i fratelli Celeste e Amerigo Astroglio, hanno inscenato ieri pomeriggio una clamorosa protesta contro il sequestro della loro bancarella che fino a pochi giorni fa avevano installato in via dei Fori Imperiali. Verso le 14 sono saliti con loro moglie, Maria Concetta Sirchia e Rina Chiaricirelli sul Colosseo e lì sono rimasti minacciando di gettarsi nel vuoto, se un rappresentante del Comune non fosse venuto a trattare con loro. A nulla sono valsi i tentativi dei vigili del fuoco di farli scendere: fino a tarda sera, ieri, erano ancora lì.

Coltivatore diretto, ma di canapa

Una vera e propria piantagione di canapa indiana con piante rigogliose, ben curate, e opportunamente mimelizzate tra altre innocue colture, è stata scoperta ieri nell'orto di una piccola costruzione al quartiere Tiburtino. La coltivava un giovane di 21 anni, Pasquale Cordischi che da Guidonia si era trasferito nella abitazione romana proprio per dedicarsi al reddito di lavoro che divideva con altri due complici. Con lui infatti sono stati arrestati Walter Palmulli e Vincenzo Cirillo che dopo la necessaria lavorazione, provvedevano a smerciare l'erba.

In «sciopero della fame» 70 detenute

Sono circa 70 le detenute del carcere femminile di Rebibbia che dal primo settembre stanno facendo lo «sciopero della fame» per sostenere l'urgenza di una modifica della legge della carcerazione preventiva e «per la piena applicazione della riforma penitenziaria del 1975». È una manifestazione pacifica - dicono gli agenti della direzione dell'istituto - che non sta creando alcun problema, la lettera che annuncia l'iniziativa di protesta e ne spiega le motivazioni, inviata al ministro della Giustizia, alla direzione generale degli Istituti di pena all'ANAS, e firmata dalle 70 detenute, ma in realtà a rimandare indietro i vassoi con il pranzo sono solo quelle in buone condizioni psicofisiche.

Il compagno Leo Canullo compie 60 anni

Il compagno Leo Canullo ha compiuto ieri 60 anni. Il popolare Leo una delle figure più prestigiose del movimento operaio e della federazione comunista ha partecipato alla lotta partigiana. Iscritto al partito dal '41 in quarant'anni di militanza comunista ha ricoperto incarichi sempre più impegnativi. Dirigente del movimento giovanile e della federazione romana, segretario della Camera del Lavoro, consigliere comunale. Dal '76 è stato rieletto alle ultime elezioni) è deputato. A Leo il compagno Enrico Berlinguer ha inviato un cordiale augurio che sottolinea il «contributo qualificato ed instancabile» alle lotte per la libertà, la democrazia e il socialismo. Al compagno Canullo gli auguri fraterni della federazione romana e dell'Unità.

Delegazione del PCI nelle zone del nubifragio

Una delegazione del gruppo comunista della Regione ha visitato le zone del Viterbese colpite dal grave nubifragio del 29 agosto, per verificare l'entità dei danni subiti dalle colture. Dopo essersi incontrati con amministratori e rappresentanti delle organizzazioni agricole, i compagni Agostino Baguato, Oreste Masolo e Guerrino Corradi hanno annunciato una serie di iniziative per garantire sovvenzionamenti e provvedimenti per la ripresa produttiva. Il PCI chiede fra l'altro alla giunta regionale l'immediata delimitazione delle zone danneggiate, l'accertamento dei danni.

In cambio di milioni, offriva a disoccupati falsi posti di lavoro

Preso l'ultimo complice dei truffatori

Maurizio Nannerini, l'ultimo complice della banda di don Quirino Cristoforo, l'intercedente cappellano del Regina Elena, è stato arrestato in galera per aver truffato centinaia di disoccupati promettendo loro inesistenti posti di lavoro, è stato arrestato ieri mattina. I carabinieri lo stavano cercando dal luglio scorso, da quando una serie di documentate denunce aveva fatto scoprire l'incredibile e ben congegnato raggio che secondo gli inquirenti deve aver fruttato più di un miliardo di lire. Quirino Cristoforo aiutato dal suo socio in affari Claudio Boni, aveva allestito infatti in via Vicenza una specie di agenzia di collocamento privata: qui agli sfortunati clienti si promettevano posti di tutto rispetto al Senato, all'Enel, alla Sip, o in grandi istituti bancari. In cambio dell'interessamento veniva chiesta una parcella astronomica: circa dieci, dodici milioni per ogni «assunzione» che veniva definita truffata. E per tornare ogni incredulità, ad affare concluso, i truffatori consegnavano alle loro vittime addirittura una copia di una delibera con tanto di carta bollata, ma falsa, che, sostenevano, era stata emessa dai consigli d'amministrazione dei vari enti. Per i disoccupati a questo punto cominciava l'attesa che puntualmente ogni volta si concludeva con un'amara delusione. «Non ha avuto il lavoro?», dicevano i dirigenti dell'agenzia a quanti tornavano in via Vicenza per protestare -. Non si preoccupi, le restituiamo l'importo versato». E gli i firmati e assegni naturalmente a vuoto. Era davvero troppo. E a quanti è capitata la sfortuna di finire nelle mani dell'organizzazione non è restato altro che sporgere denuncia. Le indagini hanno potuto accertare che l'imbroglione aveva trovato proprio nell'insospettabile cappellano il principale artefice.

Il partito

OGGI
Roma
SEZIONE PROBLEMI DEL PARTITO: martedì 6 settembre alle 17.30 riunione in Federazione dei segretari delle Zone della città, di responsabilità organizzativa e dei segretari delle Sezioni invitate. Odg: «Obiettivi e proposte per il completamento del tersamento 1983». Relazione di Angelo Dametto. Partecipa la compagnia Anziani Sforzi, della Segreteria nazionale del Partito.
FESTE UNITA: si chiudono le Feste di Mario Canca (alle 19 con Franco Ottaviano) e Ostena Nuova (alle 19 con Goffredo Bettini).
19 - Lon Goffredo Bettini).
Frosinone
Feste Unità: Poggio alle 19.30 comizio (Sapori); Forca D'Acero alle 12 Feste della FIAT (Antonelli).
Latina
Scuola alle 19.00, sul turismo (Grassucci, Berri, D'Alessio, Faccini) Aprila Gramsci alle 20 (Racoli). Sezze Croce Moschitto alle 20 (Rechia).
Rieti
Si conclude il Festival provinciale dell'Unità. Alle 17.30 conferenza dibattito su maternità e nascita. Partecipano il prot. Farlo, la d.ssa Giammari Bello e Elisabetta Celestini. Alle 21 comizio con la compagna Lina Fabb. Collecchio alle 20.30 (Anderlini).
Viterbo
Orologio Romano alle 18.30 (Massolo). Monteverzane alle 18.30 (Dagati). S. Lorenzo Nuovo alle 19 (Sposati). Civitella d'Agina alle 10 inaugurazione sezione (La Bella, Pacelli) alle 18 comizio (Polastrelli, La Bella).
Presenta: M. Rfa Flavi
FILMS DI CARTONI ANIMATI
ORARIO: venerdì 15-22 - sabato e festivi 10-22

expobimbi

5ª mostra spettacolo per bambini e ragazzi

presenta:

- il super giocattolo Giraffa
- il super giocattolo Giraffa

3-11 settembre - Fiera di Roma

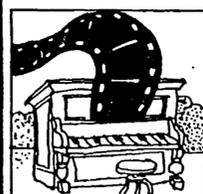
Tutti i prodotti per bambini e ragazzi...
...ma soprattutto spettacoli a non finire:

Silvan

Oggi vi aspetto insieme a

IL GRUPPO WORKSHOP DI RENATO GRECO
Mano Zanotelli e Terry Di Saro

Presenta: M. Rfa Flavi
FILMS DI CARTONI ANIMATI
ORARIO: venerdì 15-22 - sabato e festivi 10-22



PARCO DAINI

«Orient Express» e il Giappone medioevale

Gli «Annali del teatro, manifestazione dell'Estate Romana curata dal Beat '72 e patrocinata dall'assessorato alla Cultura, riprendono da lunedì le rappresentazioni al Parco dei Daini. Dedicata al teatro sperimentale e all'avanguardia, la seconda parte degli «Annali» si intitola «Proprietà Perdue» e vuole cercare di rispondere, attraverso la rappresentazione di sette spettacoli (fino a domenica 18), alla domanda: «A che punto è oggi la ricerca?»

In qualche modo proponiamo al pubblico quelle strade in forma non dispersiva. «Proprietà Perdue» perché ogni consueto punto di riferimento sembra scomparso, tanto dal punto di vista ideologico quanto da quello formale. Domani e martedì 6, alle ore 21.30, il gruppo fiorentino «Orient Express» apre la manifestazione con lo spettacolo «Profilo Giapponese», per la regia di Cesare Pergola e Barbara Pignotti, quest'ultima insieme a Fabrizio Monaci, protagonista della rappresentazione. Giochi di fiaccola, frecce di fuoco, ban-

diere colorate, danze di kimono e ventagli, contribuiscono ad una suggestiva storia per immagini del Giappone guerriero e medioevale. Ma veniamo al programma di tutte le serate: mercoledì 7 la compagnia «Krypton» presenta «Corpo» che sarà replicato giovedì 8; sabato 10 il «Teatro Ludico Libidinale» presenta il «Giardino di Dafne» che sarà ripetuto l'11; lunedì 12 il «Gruppo Occhese» rappresenta «Cosmi» - O' Connor; giovedì 15 il «Teatro Dopo» recita il «Caronte Glorioso» che sarà replicato venerdì 16; sabato 17 «Pollock» è lo spettacolo della «Gala Scienza»; domenica 18, infine, la compagnia «Dark Camera» presenta «Mediterranea».

Dopo la rivista, la varietà e l'avanspettacolo, quindi, l'avanguardia è rappresentata al Parco dei Daini (Villa Borghese) da giovani registi che non privilegiano più come negli anni 70 le arti figurative, il cinema o la musica, dicono al Beat '72, ma sono diventati «più propriamente, pittori, musicisti o letterati che si esprimono per vie teatrali», sfidando quell'insegnamento di discipline che costituivano un tempo la «proprietà» teatrale.



Krypton Eniede



TRANSMETRO

La voce della Caballé, i «rumoristi» e Cabaret

Il palco centrale di «Transmetrò», in piazza Giovanni Agnelli, presenta questa sera un ospite d'eccezione: la cantante soprano Montserrat Caballé che interpreta brani di Donizetti, Vivaldi, Bellini, Rossini, Massenet, Havel, Chapi, Jimenez, Vives, Hann e Gasparini. D'eccezione è anche il prezzo che dovrà pagare il visitatore per seguire la manifestazione che comincia alle 20.45: 15.000 lire. Alle 22.30, sempre sul palco centrale, sarà proiettato «Cabaret» di Bob Fosse per la rassegna FilmOscar; per «Filmgame», invece, A. Gramigna e F. Caso eseguono «rumoristi», in quanto rumori. Alle 0.45, ancora nella stessa area, la Nuova Compagnia dell'Arco presenta «Teen-agers, coreografia per tre danzatrici». Il programma all'interno della struttura del Museo della Civiltà, che si integra con lo spazio esterno della manifestazione dell'Estate Romana, per «La nascita del cinema» presenta Méliès; al piano accompagna il jazzista Enrico Pieranunzi, mentre il gruppo Entracte dà vita a spettacoli dal vivo. Vi sono poi tre mostre da seguire all'interno dei saloni del museo: «Immagine a Roma» a cura di Achille Bonito Oliva, dove dieci pittori degli anni 60 espongono opere di quel periodo di fermenti sperimentali; Achille Ippolito cura invece «Architettura all'Eur» e una «Mostra documentaria sulla metropolitana».



Liza Minnelli

Gare d'arco ad Orte, Santa Rosa per Viterbo

Sono in corso ad Orte, fino all'11 settembre, le manifestazioni dell'Ottava Medioevale. Otto giorni di festeggiamenti nel corso dei quali si rievocano i momenti storici della cittadina allorquando, nel Quattrocento, assunse un ruolo politico ed economico di grande importanza. Gare d'arcieri e sbandieratori, e «mangiare» a base di salisicce, fagioli, bruschette, formaggi ecc., bagnate da vini bianchi e rossi, annimeranno le varie contrade medioevali di Orte. Proseguono le manifestazioni settembrine a Viterbo, iniziate il 2 col «Corteo Storico di S. Rosa», solenne processione di personaggi in costume, con la «Fiera di S. Rosa» allestita per oggi. Gran parte della città è invasa da bancarelle e prodotti più vari: artigianato, stoffe, tappeti, attrezzi di lavoro, bigiotteria, prodotti gastronomici e altro che annimeranno questo classico mercato per tutta la giornata.

Expobimbi alla Fiera, i bavaresi sul Tevere

È iniziata la quinta mostra Spettacolo per bambini e ragazzi, «Expobimbi '83», allestita, fino all'11 settembre presso la Fiera di Roma. L'ingresso è sulla via Cristoforo Colombo al cancello principale della Fiera. Altro appuntamento commerciale della capitale è la quarta sessione della mostra internazionale della Tevere Expo: 40 paesi hanno allestito i loro stands con prodotti tipici che si possono guardare o comprare accendendo dalle scatole della Bianda Bavarese (punti S. Angelo, Umberto I e Cavour) dalle 17.30 in poi. Oggi è in programma il concerto della Banda Bavarese di Radisbona (45 elementi), mentre domani, sempre alle 20.30, lo spettacolo musicale del gruppo «Ever Green».

A Bracciano per conoscere e allevare le chioccioline

La «Seconda giornata della chiocciola», organizzata dal Comune di Bracciano per la diffusione della chiocciola come alimento, con gli appuntamenti di oggi volge al termine. Alle 9, in piazza del Comune, è prevista una mostra delle attrezzature per l'elicoltura: sono esposte tecnologie di allevamento, recinti e alimenti. Alle 9.30, presso il cinema Virgilio - via Salvatore Negretti - è in programma un convegno su «Attualità e prospettive dell'allevamento della chiocciola nel Lazio e in Italia centrale». Alle 16 una degustazione di piatti a base del mollusco, mentre alle 17 visite guidate ad allevamenti della zona. Alle 21, in piazza del Castello, conclude la manifestazione una serata lirica e sinfonica.

All'isola Tiberina, matematica e magia

Prosegue con successo la manifestazione «10 giorni con i giochi» (e tanti altri ancora...), organizzata all'Isola Tiberina, nell'ambito dell'Isola che non c'è, dall'ARCI-Unione Giochi. La serata offre «Matematica e magia» (Matematica) che, recentemente, per l'inagibilità dell'isola contestata all'EPT (che organizza la manifestazione insieme all'Assessorato ai giardini e a Murales), fu rinviata. Il mago Franco Silvi ed il matematico Ennio Peres presenteranno dei giochi di «Matematica» premiando gli spettatori che sapranno spiegare il loro trucco di natura logico-matematica. Prosegue, oltre all'utilizzazione gratuita di giochi da tavolo, il funzionamento del piano bar e il ristorante.

FESTA UNITA

Dopo l'apertura di ieri sera, oggi entra nel vivo la Festa dell'Unità dell'Esquilino, in piazza Vittorio, che si chiuderà l'11 settembre. Per questo pomeriggio è previsto un dibattito su pentapartito ed alternativa con Sandro Morelli. Poi grande serata di spettacolo con il concerto di Nada. Particolarmente interessante il programma di domani. Inizia infatti la tre giorni di «Jovinellimania», tra ricordi e nuove proposte sullo storico «Ambra-Jovinelli». Si inizierà alle 20 con un incontro di pugilato in piazza di dilettanti e professionisti della IBP. Seguirà un incontro con le vecchie glorie della boxe romana che tanto spesso - ai loro tempi - si sono esibite davanti alla platea del vecchio teatro. Partecipano Giuliano Frasca, Rodolfo Sabatini, l'assessore Bernardo Rossi Doria, Jovinelli, Luciano Foglia.

Domenica con Nada, domani si fa «a pugni»

IL SEGRETO DI ALICE

«Il segreto di Alice» è rappresentato nei «tre paesi delle meraviglie» (Treignano, Anguillara e Bracciano) con la complicità della splendida cornice del lago di Bracciano. Questa sera ad Anguillara c'è, alle 21.30, presso la «Ensostruttura», il gruppo spagnolo Titeres la Tartana in «Ifriti»; alle 23.30 nella locale chiesa di S. Francesco, Toni Cots (dell'Odin Theatre) presenta «Puputan». A Bracciano sono previste, per le 21.30, le attrazioni di Leo Bassi, «Bassi Folies», nelle strade e nelle piazze del paese; alle 23, nell'aula magna del liceo, il «Teatro della Fortuna» presenta lo spettacolo «Il canto di Ilio». A Treignano, terzo paese di questa itinerante manifestazione di teatro, il primo appuntamento è alle 18.30 con l'Odin Theatre e il Theatre Etonné con azioni di strada; alle 20 il Greenland Friteater presenta «Sjakk e Ludo», mentre alle 24 si esibisce il Cardiff Laboratory nel «Cafe musicale».

In riva al lago, da tre paesi d'Europa

A piazza Margana spettacoli e concerti

Nell'ambito dell'Estate Romana '83, la direzione regionale del Lazio dell'ENDAS (Ente Nazionale Democratico Azione Sociale) ha indetto una serie di manifestazioni culturali a piazza Margana fino all'11 settembre. Alle 21.30 suonerà il gruppo di Oscar Valdambrini; alle 20.45 invece Pascala Merlin presenta «La Carriole a Rétournelles»; domani Luca Verdona presenta lo spettacolo «Sintesi Futuristica» alle ore 21.30; tutte le serate, inoltre, l'Istituto Statale d'Arte per il Museo di Ravenna, partecipa con «Essere per Frammenti». Ancora due concerti di jazz da segnalare: martedì 6 suona il pianista Enrico Pieranunzi, mentre l'8 settembre tocca a Gianni Basso.

Musiche per canto e danza del 1800 a Latina

Per «Musica e dintorni», rassegna artistica promossa dal Comune di Latina, stasera è di scena l'800 musicale. Con un recital del pianista Marcello Cofini, rivivrà lo stile retrò della danza e del canto popolare del secolo scorso. «L'altra presenza, danza e canto popolare nell'ispirazione musicale dell'800» è il titolo della serata odierna, che avrà inizio come al solito alle 21.30 nella cornice del Procoio di Borgo Sabotino, a Latina. La rassegna, ormai alle ultime battute, (si chiude il 10 settembre) prevede ancora due concerti di chiusura, mercoledì e sabato prossimi.

I locali non indicati sono attualmente chiusi per ferie estive.

Musica e Balletto

- TEATRO DELL'OPERA (Biglietteria - Tel. 461755) Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 6588441) Riposo
CENTRO PROFESSIONALE DI DANZA CONTEMPORANEA (Via del Gesù, 57)
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via S. Nicola de' Cesarini, 3)
COMPLESSO ROMANO DEL BALLETO (Via Arco della Cambella, 19 - Tel. 6569025)
PROSA E RIVISTA
ANFITHEATRO BORGHESE (Parco dei Daini - Villa Borghese) Riposo
ANFITHEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
BORGIO SANTO SPIRITO (Via dei Penitenti, 11)
FONTANONE DEL GIANICOLA Riposo
IL GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di Santa Sabina) Riposo
PROGETTO GENAZZANO (Tel. 9579696/6547688) Riposo
TRANSMETRO (Piazza della Civiltà Romana - Piazza G. Agnelli - EUR - Tel. 6787857)
PALCO CENTRALE (piazza G. Agnelli) - Stasera alle ore 20.45. MONSERRAT CABALLÉ (repertorio di autori italiani e stranieri). Alle 22.30 FilmOscar. Alle 0.45. Teenagers (coreografia per tre danzatrici). Nuova Compagnia dell'Arco.
NICKEL ODEON (Museo Civiltà Romana) - Alle 21.45. Nascita del cinema (Méliès). Pieranunzi al piano e Entracte con spettacoli dal vivo.
TEATRO SPAZIOURNO (Vicolo dei Panen, 3 - Tel. 5859147)
Alle 18. La Compagnia Teatro D2 presenta il «Calcestruzzo» di F. Pintor. Regia di F. Capatino; con F. Capatino e A. Cracco

Prime visioni

- ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Vigilante, con R. Foster - DR (VM 14)
(17.20-22.30)
ARIONE (Via Luda, 44 - Tel. 7827193)
Stesso mare stesse spiagge, con L. Turma - C
(17.20-22.30)
ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
The Blues Brothers, con J. Belushi - M
(17.15-22.30)
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295603)
La compagnia di viaggio
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Fam per adulti
L. 4000
AMBASCIATA (Via Accademia Agati, 57-59 - Tel. 5408901)
Vigilante, con R. Foster - DR (VM 14)
(17.30-22.30)

- AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Paolo Roberto Cotichino contravanti di sfondamento
(17.22.30)
ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Ufficiale e gentiluomo, con R. Gere - DR L. 3500
(15-22.30)
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Paico 2 - H
(17.22.30)
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Senza traccia di S. Jaffe - DR
(17.30-22.30)
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610856)
Paolo Roberto Cotichino contravanti di sfondamento
(17.22.30)
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Per favore non morderti sul collo con R. Polanski - SA
(17.22.30)
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Scusate il ritardo di e con M. Trossi - C
(17.30-22.30)
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Fam per adulti
(16.22.30)
BOLOGNA (Via Stama, 7 - Tel. 426778)
Android, con K. Kinsky - FA
(17.22.30)
BRANCAIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Shunka Wakun con R. Harris - A
(17.40-22.30)
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Superman III, con C. Reeve - FA
L. 3500
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 392380)
La scala di Sophie, con M. Streep - DR
(17.22.30)
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Tontale con D. Hoffman - FA
(17.30-22.30)
CAPRANICETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6795914)
Gandhi con B. Kingsley - DR
(15.30-22)
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Frankenstein Junior, con G. Wilder - SA
(17.22.15)
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Superman III con C. Reeve - FA
(16.22.30)
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
2019 dopo la caduta di New York di M. Dolman - FA
(16.22.30)
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
2019 dopo la caduta di New York di M. Dolman - FA
(17.22.30)
ESPERO (Via Nomentana Nuova)
Sambi - DA
(16.22)
ETIOBE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
La scala di Sophie (Fuoco di ghiaccio) - FA
(17.22.30)
EURCINE (Via Usur, 32 - Tel. 5910986)
Superman III con C. Reeve - FA
(17.22.30)
EUROPA (C. Itala, 107 - Tel. 865736)
Shunka Wakun con R. Harris - A
(16.30-22.30)
FRANKA (Via Boscolan, 51 - Tel. 4751100)
SALA A. L'avventuriera perversa con F. Dunaway - DR
(17.22.30)
SALA B. Zeder, con G. Lava - H
(17.22.30)
GARDEN
2019 dopo la caduta di New York di M. Dolman - FA
(17.22.30)
Scusate il ritardo di e con M. Trossi - C
(16.30-22.30)
GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Stesso mare, con J. Calà - C
(17.22.30)
GOLDEN
La scala di Sophie con M. Streep - DR
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Shunka Wakun con R. Harris - A
(17.22.30)
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 8583216)
La spialta M. Ronet - DR (VM 18)
(17.22.30)
INDUINO (Via Giordano Induno, 1 - Tel. 582495)
Stesso mare stesse spiagge, con L. Turma - C
LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Nuovi mostri con A. Sordi - G
(16.45-22.30)
MAESTRO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086)
2019 dopo la caduta di New York di M. Dolman - FA
(17.22.30)
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Palco 2 con A. Perkins - DR
(17.30-22.30)

Spettacoli

- DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DD: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico
METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Pappa e ciccia con L. Banfi - C
(20.30-22.45)
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Week-end di terrore, di S. Mirer - H (VM 18)
(17.22.30)
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Fam per adulti
(16.22.30)
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Fam per adulti
(16.22.30)
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Vigilante, con R. Foster - DR (VM 14)
(17.30-22.30)
NIAGARA (Via Pietro Maffi, 10 - Tel. 6291446)
Il Marchese del Grillo con A. Sordi
(16.30-22.30)
NIR (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5892296)
Predatori dell'arca perduta con H. Ford - A
(18-22)
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Knif con K. Marshall - FA
(17.30-22.30)
QUATTRO FONTANE
Fire and ice (Fuoco e ghiaccio) - FA
(17.22.30)
QUIRIALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Braccato, con A. Delon - A
L. 4000
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Il coltello in testa con B. Garz - DR
(16.30-22.30)
REALE (Piazza Sannio, 7 - Tel. 5810234)
Knif
(17.22.30)
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Tontale, con D. Hoffman - C
(16.30-22)
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Paolo Roberto Cotichino contravanti di sfondamento
(17.22.30)
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Miriam al viaggio a mezzanotte, con C. Deneuve - H
(17.30-22.30)
RODRE ET NORR (Via Salara, 31 - Tel. 864305)
Knif
(17.22.30)
ROYAL (Via E. Fabbro, 175 - Tel. 7574549)
Superman III con C. Reeve - FA
L. 5000
SUPERCIENNA (Via Viminale - Tel. 485498)
Superman III con C. Reeve - FA
(17.30-22.30)
UNIVERSAL (Via Bar, 18 - Tel. 856030)
Vigilante, con R. Foster - DR (VM 14)
(17.30-22.30)
VERBAIO (Piazza Verbaio, 5 - Tel. 851195)
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA
(16-22.30)
VITTORIA
Braccato con A. Delon - A
L. 5000
VISIONI SUCCESSIVE
ACLIA
Sapora di mare con J. Calà
AFRICA (Via Gafa e Schiama, 18 - Tel. 8380716)
Frankenstein Junior con G. Wilder - SA
AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Esotica ed erotica e Rivista di spogliarelli
L. 3000
ANENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 830817)
Il conte Tacchia, con E. Monteano e V. Gassman - C
APOLLO (Via Carol, 98 - Tel. 7313300)
Nuovi mostri con A. Sordi - G
AGUIRA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Fam per adulti
AVOID EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7552571)
Fam per adulti
BROADWAY (Via dei Narco, 24 - Tel. 2815740)
I felci della notte con S. Stallone - A

- ASTRA (V.le Junio, 225 - Tel. 8176256)
Cenero più pezzo del mondo con K. Hays - SA
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
I nuovi mostri con A. Sordi - C
L. 2500
FARNESI (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Io, Chiara e lo scuro con F. Muti - C
L. 3000
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Storie di Piers di M. Ferreri
L. 2500
NOVOCINE (Via Mary del Val - Tel. 5816235)
Quervelle con B. Davis - DR (VM 18)
L. 2500
Sale parrocchiali
KURSAAL
Grand Hotel Excelsior con A. Calentano - C
TIZIANO
Apocalisse Now con M. Brando - DR (VM 14)

- Jazz - Folk - Rock
MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895238)
Alle 22.30. Musica sudamericana.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6540348 - 6545652)
Alle 21.30. Concerto con il Quartetto di Muscio Barro.
NOVITA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Tutte le sere dalle 20 Jazz nel centro di Roma.
Lunapark
LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: feriali 17-24; sabato 17-1; domenica 10-13 e 16-24.

Società Italiana per il Gas
AVVISO AGLI UTENTI GAS
Domani 5 settembre inizieranno le operazioni di trasformazione del servizio da "gas di città" a METANO nella zona così delimitata:
• PORTA S. SEBASTIANO • PIAZZA EPIRO • VIA OLIBIA • VIA METAPONTO • VIA AMBA ARADAM • VIA DELLA NAVICELLA • PIAZZA DI PORTA CAPEANA • VIALE AVENTINO (N. CIVICI DISPARI) • VIA CAMPO BOARIO • VIA DELLE CONCIE • VIA DEL PORTO FLUMIALE • VIA OSTIENSE (FINO OFFICINA GAS) • VIA DELLA STAZIONE OSTIENSE • VIALE MARCO POLO • VIA DI PORTA LATINA
Appositi manifesti murali, affissi in zona, evidenzieranno nel dettaglio le strade e i numeri civici interessati. Durante i lavori di trasformazione gli utenti sono pregati di attenersi scrupolosamente alle indicazioni riportate sugli appositi stampati che verranno direttamente recapitati. Si ricorda, inoltre, che il METANO è un'energia pulita che può essere utilizzata anche per il RISCALDAMENTO, sia autonomo che centralizzato, con costi di gestione competitivi rispetto ai combustibili alternativi.

TRANSMETRO
BALLETO, CINEMA, MUSICA
HAPPENING, MOSTRE E PROSA
STASERA
Ore 20.45 MONSERRAT CABALLÉ (REPERTORIO DI AUTORI ITALIANI E STRANIERI) - Ore 22.30 FILM OSCAR (CABARET) e FILM GAME (A Gramigna e F. Caso, rumoristi, in concerto) - Ore 0.45 TENAGERS (CORREGGIAMI PER TRE DANZATRICI) NUOVA COMPAGNIA DELL'ARCO
Ore 21.45 NASCITA DEL CINEMA (Méliès) PIERANUNZI al piano e Entracte con spettacoli dal vivo.
COORDINAMENTO E INFRASTRUTTURE: ASS. ANTISPETTACOLO Tel. 6787857
OROLOGI AL BOTTIGNONE Liv. 9000 - 10000 - 15000
EUR MUSEO CIV. ROMANA PIAZZA S. AGNELLI DAL 3 ALL'11 SETTEMBRE

ARTEL COOP
Soc. Coop. di Prod. e Lav. s.r.l.
Campino: Via Dalmazio, 19 - Tel. 6118550
ACCETTA PRENOTAZIONI PER VILLINI A SCHIERA IN LOCALITÀ MORENA (ANAGNINA) - FATME
Esempio: Garage - Sale hobby - Pizze - Seggiere - 3 camera 3 bagni
Servizio - Barbecue.
Consegna 1604 - Prezzo bloccato L. 180.000.000
Murus - Facilitazioni - Permuto
abbonatevi a l'Unità

Calcio

Ultimi 90' per la prima fase della Coppa Italia, alla ricerca delle sedici promosse

Lazio-Juve, sapore di campionato



GIORDANO vorrebbe fare lo scherzo...

LAZIO

- Cacciatori
- Spinozzi
- Vinazzani
- Manfredonia
- Batista
- Piscicchia
- D'Amico
- Vella
- Giordano
- Laudrup
- Cupini

MORRONE
IN PANCHINA: 12 Ielpo, 13 Podavini, 14 Chiarenza, 15 Miele, 16 Marini

Finora soltanto Roma (a punteggio pieno), Milan, Fiorentina, Ascoli e Verona hanno conquistato il passaporto per il prossimo turno - Napoli, Inter, Genoa, rischiano l'eliminazione a sorpresa

Coppa Italia: ultimi novanta minuti. Si gioca al promossi e bocciati. Otto gironi; solo sedici passano il turno. Per le altre trentadue (comprese quelle di serie C1) le rivincite e le soddisfazioni sono rinviate al campionato, ormai imminente.

È ancora quasi tutto in altmare per il passaggio al turno seguente. Solo in cinque vi hanno messo le mani su, senza perdere troppo tempo. Si tratta dei campioni d'Italia della Roma, l'unica squadra ad essere ancora a punteggio pieno. Dietro di lei il Milan, che oggi affronterà i giallorossi in una succosa anteprima di campionato, il Verona, l'Ascoli e la Fiorentina. Poche titolate, come si può constatare nelle parti alte della classifica. Hanno sofferto maledettamente i bollenti spiriti delle squadre di provincia.

All'orizzonte s'intravede qualche sorpresa. Oggi potrebbero trasformarsi in realtà. Ma vediamo, girone per girone, cosa potrà accadere.

PRIMO GIRONE: quattro squadre in testa: Sampdoria, Cremonese, Pistoiese e Triestina. Queste ultime due se la vedranno a confronto diretto, mentre Cremonese e Samp affronteranno sul proprio campo Campania e Pisa. Delle quattro la Cremonese ha il compito più agevole. Non dovrebbe sfuggirgli la qualificazione. Per il resto tutto può accadere.

SECONDO GIRONE: vive il suo momento di gloria nella partita Lazio-Juventus. L'Olimpico apre al grande calcio. Partita da incasso record (le previsioni parlano di 850 milioni). Vale anche la qualificazione di una delle due. Alla Juve basta un pari avendo un punto in più del biancazzurri. La Lazio deve vincere a tutti i costi, anche perché oltre ai bianconeri ha davanti in classifica il sorprendente Bari, che affronterà sul suo campo il Catanzaro. Anche ai galletti basterà un pari per essere con un piede nel prossimo turno. In corsa c'è anche il Perugia, di scena a Taranto. Per passare dovrebbero però verificarsi troppe combinazioni favorevoli.

TERZO GIRONE: Udinese e Varese godono dei favori del pronostico. Hanno dimostrato di essere già in salute, ma dovranno stare molto attenti a Napoli e Bologna, che il secondo e silequali faranno visita. Ai friulani è sufficiente un bel pari, per restare in corsa, al contrario dei partenopei, obbligati a vincere. Lo stesso discorso varrebbe anche per i varesotti, sempre che Zico e compagni non perdano a Napoli. In quest'ultimo caso si verrebbe a trovare tre squadre a pari punti. Tutto sarebbe demandato alla differenza reti. Ma non scordiamoci del Bologna che, se batte il

Varese, avrà voce in capitolo anche lui. **QUARTO GIRONE:** rischia l'eliminazione l'Inter, la grande favorita, di scena a Parma. Il Cesena, che guida la classifica in solitudine e che oggi se la vedrà al «Partenon» con l'Avellino, ha qualche chance in più. Per la seconda poltrona in lizza lo stesso Avellino e la Sambenedettese che gioca ad Empoli. Forse alla fine saranno proprio queste ultime due a sputtarla. E l'Inter? Potrebbe essere infruttuoso anche un successo in Emilia.

QUINTO GIRONE: insieme all'ottavo è l'unico ad avere espresso il suo verdetto finale. Passano Roma e Milan, che stasera a San Siro giocheranno per offrire spettacolo calcistico di prima qualità, visto che non hanno preoccupazioni di classifica. Nelle file giallorosse ci sarà anche Bruno Conti, che proprio ieri sera ha firmato il contratto con la Roma. **SESTO GIRONE:** non dovrebbero esserci problemi per il Torino, saldamente installato al vertice della classifica e impegnato a Genova, contro i rossoblu di Gigi Simoni. Per il secondo posto a disposizione ci potrebbe essere la sorpresa Vicenza, una delle squadre di serie C1 che hanno saputo mettere in fila avversarie di categoria superiore. I veneti chiuderanno le loro fatiche di Coppa a Monza, che pur trovandosi a due punti di distacco dai loro avversari di oggi, non si sono ancora arresi. Per il Genoa l'unica speranza è quella di battere il Torino. Non è una cosa tanto facile. Per loro, dunque, solo un filo di speranza.

SETTIMO GIRONE: il Verona è già bello che promosso, per cui oggi a Cagliari penserà soltanto a rifinire la forma in vista del campionato e dei prossimi impegni di Coppa Uefa, alla quale parteciperà per la prima volta nella sua storia calcistica. Dietro ai veronesi la lotta a nostro giudizio è ristretta a Reggiana e Carrarese, altre due simpatiche squadre di serie C1, che hanno saputo farla in barba alle più titolate avversarie. Sono seconde a pari punti, dietro agli scaligeri. Oggi si giocheranno tutto tra di loro al «Mirabello» di Reggio, in uno scontro che si preannuncia al calor bianco. Per Campobasso, Cagliari e Catania solo sottilissime speranze, offerte dalla matematica, che ancora non le ha tolte di mezzo. **OTTAVO GIRONE:** come abbiamo detto prima si gioca soltanto per rispettare il calendario. Fiorentina e Ascoli hanno già il passaporto del prossimo turno in tasca. Il loro confronto diretto servirà soltanto a rinsaldare il prestigio acquisito in questa prima parte di stagione e trovare morale per il campionato che partirà fra sette giorni.

JUVENTUS

- Tacconi
- Caricola
- Cabrini
- Bonini
- Brio
- Scirea
- Penzo
- Tardelli
- Rossi
- Platini
- Boniek

TRAPATTONI
IN PANCHINA: 12 Bodini, 13 Gentile, 14 Prandelli, 15 Furino, 16 Vignola



ROSSI è deciso a dare dispiaceri...

Partite e arbitri

PRIMO GIRONE

La classifica	
Pistoiese	5 4 2 1 1 8 4
Samp	5 4 2 1 1 7 3
Triestina	5 4 1 1 1 5 3
Cremonese	5 4 2 1 1 5 5
Pisa	2 4 1 0 3 6 11
Campania	2 4 0 2 2 1 8

QUINTO GIRONE

La classifica	
Roma	8 4 4 0 0 10 3
Milan	7 4 3 1 0 9 7
Rimini	3 4 1 1 2 3 5
Atalanta	3 4 1 1 2 3 5
Arezzo	2 4 0 2 2 0 3
Padova	1 4 0 1 3 2 8

SECONDO GIRONE

La classifica	
Juventus	5 4 2 1 1 8 4
Bari	5 4 1 1 2 0 2
Catanzaro	5 4 1 1 2 0 2
Lazio	4 4 1 2 1 2 1
Perugia	4 4 1 2 1 2 1
Taranto	2 4 1 0 3 2 8

SESTO GIRONE

La classifica	
Torino	7 4 3 1 0 12 3
Vicenza	6 4 3 0 1 6 8
Genoa	6 4 2 1 1 8 8
Monza	4 4 0 4 0 8 6
Palermo	1 4 0 1 3 1 7
Foggia	0 4 0 1 3 1 8

TERZO GIRONE

La classifica	
Udinese	6 4 2 2 0 7 3
Varese	5 4 1 3 0 3 2
Catanzaro	4 4 1 2 1 2 1
Bologna	4 4 1 2 1 4 4
Cesena	3 4 0 3 1 3 5
Cosenza	2 4 1 0 3 2 8

SETTIMO GIRONE

La classifica	
Verona	7 4 3 1 0 6 0
Reggiana	4 4 0 2 0 1 5
Genoa	6 4 2 1 1 8 8
Campob.	3 4 0 3 1 3 4
Cagliari	3 4 0 3 1 3 4
Catania	3 4 1 1 2 5 5

QUARTO GIRONE

La classifica	
Cesena	6 4 2 2 0 5 1
Samb	5 4 1 3 0 3 2
Avellino	5 4 2 1 1 6 5
Inter	4 4 2 0 2 6 5
Parma	4 4 1 2 1 5 5
Empoli	0 4 0 4 1 9

OTTAVO GIRONE

La classifica	
Ascoli	7 4 3 1 0 9 3
Fiorentina	4 4 0 2 0 1 5
Lecco	3 4 0 3 1 4 5
Como	3 4 1 1 2 3 3
Pescara	3 4 1 1 2 3 5
Casertana	1 4 0 1 3 2 8

IL REGOLAMENTO

Ricordiamo che passeranno agli ottavi di finale della Coppa Italia le prime due squadre classificate di ogni girone. In caso di parità sarà determinante la differenza reti. In caso di ulteriore parità passerà chi ha segnato più gol. Durante il gioco possono essere sostituiti tre giocatori per ogni squadra (inoltre complessivamente dal ruolo ricoperto). Gli ottavi si svolgeranno in primavera ad eliminazione diretta.

Brevi

Prese passa alla Arrows?

È data per imminente la firma dell'accordo di collaborazione tra la casa tedesca BMW e il team dell'Arrows di F.1. per la fornitura di motori turbo quattro cilindri a partire dalla prossima stagione. Non è escluso che a guidarla sia l'italiano Patrese.

Per 8 mila maestri via ai corsi di Ed. Fisica

Ottomila maestri elementari hanno iniziato i corsi provinciali di qualificazione in educazione fisica. L'iniziativa è stata promossa dal ministero della P.I. con la collaborazione del CONI.

Aperte le iscrizioni ai tornei calcio UISP

Sono state aperte le iscrizioni al campionato provinciale UISP di calcio 1983-84 per le categorie amatori, allievi, giovanissimi, esordienti, pulcini. Per informazioni telefonare (Lega Calcio UISP) al 5758395 - 5781929.

Così lo sport in TV

- RETE 1**
22.25 LA DOMENICA SPORTIVA con servizi sulla Coppa Italia di calcio
- RETE 2**
9 CICLISMO - Partenza del campionato del mondo professionisti su strada 12.15 CICLISMO - Fasi intermedie del campionato del mondo 14.10 TG 2 - DIRETTA SPORT: MOTOCICLISMO - Gran Premio di San Marino. CICLISMO - Fasi finali e arrivo del campionato del mondo. KARTING - Campionato del mondo 20 TG 2 - DOMENICA SPORTIVA
- RETE 3**
13.55 CANOTTAGGIO - Campionati del mondo. GIOCHI DEL MEDITERRANEO
- MONTECARLO**
19.30 GIOCHI DEL MEDITERRANEO - Finali di nuoto

«Ci sono troppe squadre, pochi giocatori e arbitri mediocri» Valerio Bianchini vede nero

Basket

ROMA — Prima di partire con la squadra per la Spagna dove il Banco di Roma sta continuando il suo rodaggio (ha vinto la seconda partita con il Real Madrid), Valerio Bianchini si sottopone volentieri ad una chiacchierata che prende spunto dall'attualità prossima ventura (il campionato che prenderà il via tra un mese) e si concretizza poi in una riflessione sullo stato delle cose del basket.

IL CAMPIONATO — È una regola fissa alla vigilia ripetere una cantilena: «Campionato incerto, estremo equilibrio...» e via discorrendo. Mai qualcuno che dicesse: «Abbiamo fregato tutti, siamo i più forti e vinceremo...». Non solo nel basket, beninteso. Basta guardare i bla-bla-bla calcistici di questi tempi. Anche con Bianchini sembrava la stessa musica: «Sarà un torneo estremamente incerto, più delle altre volte. Sulla carta le favorite restano sempre le stesse squadre ma se poi da un'occhiata alle formazioni medie m'accorgo che il livellamento verso l'alto fa paura. Prendiamo due neopromosse in A1, la Fcb di Napoli e la Indesit di Caserta. Faranno un campionato da protagonisti». Poi l'allenatore campione d'Italia prova gusto alla sciarda e dice la sua. Senza fare melina.

Così le squadre italiane nelle Coppe europee

Nella sede della FIBA, a Monaco, è stato effettuato ieri il sorteggio del primo turno delle coppe europee di basket. In Coppa dei Campioni il Banco Roma incontrerà prima gli svizzeri del Dudelange e poi la vincente tra Partizan di Tirana e il Breislav; il Jolly Cantù gli svizzeri del Nydzt e la vincente tra CSKA Sofia e la Sunair di Ostenda. In Coppa delle Coppe, qualificata ai quarti la Scavolini, la Simac di Milano affronterà invece al primo turno il Vedy di Budapest. In Coppa Campioni femminile Zola Vicenza contro la vincente dell'incontro tra Lucerna e Sout Gate (Inghilterra).

IL BANCO — Il Banco va avanti per la sua strada. Non è cambiato molto. Abbiamo preso Chones che non è un giocatore risolutivo ma piuttosto un secondo regista. Volevamo un tipo alla Cosic e l'abbiamo trovato. Wright quest'anno sarà braccato come una lepre. Chones potrà dargli una grossa mano. Sarà lui a fare la differenza.

LE GRANDI SARANNO GRANDI? — Bianchini ha più di un dubbio sul rispetto delle gerarchie. «Potrebbero esserci molte sorprese». In senso positivo e in senso negativo. Vediamo perché: «Il Billy, cioè la Simac, cerca di ripetere se stessa ma senza Gianelli. Se prenderà qualcuno con le sue stesse caratteristiche, allora è evidente che cambierà ben poco, ma se dovesse scegliere un'ala piccola, dovrà modificare parecchio gli schemi». Lesame continua: «La Virtus di Bologna è ancora la squadra da battere; tra le sue file ci sono



BIANCHINI

«La Serie A è intasata mentre le società non curano i vivai Il campionato? Sarà incerto e vi spiego il perché...»

ma, i giocatori cioè, si va esaurendo perché le società sono disposte a sborsare 1 miliardo e 200 milioni per un Tonut ma non spendono nemmeno 200 milioni per curare il vivaio. Dal loro punto di vista è anche giusto. Ma la Lega che fa? Sta a guardare. Il problema è che in Italia non c'è una struttura pubblica, cioè la scuola, che si curi dei giovani. Solo a Cantù e a Bologna ci si preoccupa del vivaio. Ma quando si esauriranno anche queste fonti?

Bianchini rilancia quindi la proposta di ridurre il numero di squadre (12 in A1) e di riportare la A2 a quella che era la serie B una volta.

GLI ARBITRI — A guardare i nuovi elenchi della Federazione non c'è da stare molto allegri. «Anche qui è un discorso di materia prima. La Federazione li racconta tra gli appassionati. Gente che non è mai stata dentro un campo da gioco. Gli arbitri, invece, dovrebbe produrli la Lega, creandoli tra gli ex giocatori e dandogli uno stipendio».

GLI ITALO-AMERICANI — Anche per loro Bianchini ha una proposta da fare: «Costoro sono le vittime dei "tagli" negli USA. Spesso si tratta di giocatori eccellenti. La Lega potrebbe prenderli e inserirli in una "scelta" ovviamente naturalizzandoli».

Gianni Cerasuolo

Gillette Contour a testina snodabile. Una rasatura perfetta sotto ogni profilo.



Gillette Contour è perfetto sotto il profilo della tecnica grazie alla testina snodabile. È perfetto sotto il profilo dell'efficacia grazie alla giusta angolazione delle 2 lame. È perfetto sotto il profilo della

Gillette Contour

A TESTINA SNODABILE. SNODABILE SOTTO OGNI PROFILO.

comodità grazie all'esatto bilanciamento dell'impugnatura in alluminio massiccio. Gillette Contour a testina snodabile rade perfettamente sotto ogni profilo, anche il tuo, perché è un rasoio Gillette.

Gli italiani grandi favoriti nella prova mondiale su strada riservata ai professionisti

Un lungo, estenuante carosello con Saronni e Moser da battere

Ciclismo

Gli italiani campioni

Nostro servizio
 ALTENRHEIN — Alle nove di stamane inizierà il campionato mondiale professionisti, una cavalcata di sette ore sul circuito di Altenrhein, 18 giri per una distanza complessiva di 270 chilometri, veramente una bella suonata poiché ormai tutti sono convinti che il tracciato è assai impegnativo, certamente più difficile di quello di Goodwood '82, dove hanno suonato l'inno di Marni per il trionfo di Saronni. Non credo che vincerà una mezza figura, un pincopallino qualsiasi anche se ciò è già accaduto nella storia delle competizioni iridate, ma non escludo che possa andare sul podio un corridore di medio valore, senza molte referenze alle spalle, un tipo che giunto in piena forma nel Cantone di Sangallo, abbia un colpo di fortuna, il colpo della domenica, come dicono nel pugilato. Per fortuna intendo gambe e un'occasione favorevole che può verificarsi nella prima parte della gara, oppure nella seconda o nella terza. L'occasione d'infilarsi in una fuga, di resistere, di non essere preso in seria considerazione dagli avversari e quindi di cantar vittoria.

Qualcuno penserà che si voglia mettere le mani avanti per azzeccare in tutti i modi il risultato, ma non è così. Questo mi pare un campionato del mondo strano, o per lo meno diverso da tanti altri. Perché? Perché mancano tre uomini che potevano dare un'impronta alla corsa, Bernard Hinault in primo luogo, e poi gli olandesi Rasmussen e Kneutemann in una volta fuori condizione, tre maripone che hanno già indossato la maglia iridata. Hinault con la famosa galoppata di Salanches '80, Rasmussen con qualche trucco in quel di Falkenberg e Kneutemann in una volta a due sul rettilineo di Aednau che fece gridare a Moser: «Che pistola sono stato?». Tre grosse assenze, tre uomini che avrebbero indotto la Francia e l'Olanda a puntare la prova, e così oggi tutto sembra cadere sulla groppa della nazionale italiana e chissà come terminerà la sonata, chissà se ci andrà bene come l'anno scorso. Tifo per gli azzurri, ma dubito, temo per i nostri colori anche perché ci troviamo di fronte ad una situazione con qualche punto interrogativo. E mi spiego.

L'anno scorso eravamo più in salute, avevamo un Saronni in gran forma, semplicemente da tranquillizzare. Tutti per Beppe fino a mezzo chilometro dal traguardo e Beppe non si mosse. Ora Saronni è un mistero, ciclisticamente parlando. Mi auguro che abbia detto a Martini come si sente, cosa può combinare. Stavolta non è possibile dare al ragazzo di Farabaggio la classifica di capitano unico. Dobbiamo giocare anche la carta Moser e sperare che Moser non soffra i diciotto passaggi sulla collina di Altenrhein, bella da vedere perché situata in una meravigliosa cornice, ma brutta per le sue difficoltà, per i suoi dossi che non finiscono più e che stordiscono decine e decine di concorrenti. Il panorama è quello di una campagna pulita e profumata, faranno colore quei vasi di gerani alle finestre delle case con un solo piano, ma tanti non si accorgono di nulla dopo nove o dieci giri.

E allora? Allora la nazionale italiana dovrà battersi con piena armonia di intenti, non escludendo che possa avere buon gioco anche un Eronchelli, un Visentini, un Argentin, e forza azzurri, forza Ceruti, forza Amadori, Bombini, Leali, Paganelli, Loro, Beccia e Masciarelli. Forza e occhi aperti, elasticità nel cogliere le varie fasi, massimo impegno per onorare la bandiera, per non tradire i tifosi vicini e lontani. Qual se dovessimo restare assenti dalla lotta, guai se ci lasciassimo intrappolare sciocamente per gelosie interne, per motivi che non troverebbero una giustificazione.

I nostri rivali più quotati? Lo spagnolo Lejarreta e il belga De Wolf perché sostenuti da due squadre roccie, molta attenzione, molta attenzione all'irlandese Kelly, agli statunitensi Lemond e Boyer, agli svizzeri Demierre, Breu e Mutter, ai francesi Figon e Madiot, all'australiano Anderson, allo svedese Prim, agli olandesi De Rooij e Kuiper, al danese Andersen. Ieri gli azzurri si sono riuniti per esaminare il piano di corsa. Il regista è quel galantuomo di Martini. Aspettiamo i fatti.

Gino Sala

- 1927: Binda
- 1930: Binda
- 1931: Guerra
- 1932: Binda
- 1953: Coppi
- 1958: Baldini
- 1968: Adorni
- 1972: Basso
- 1973: Gimondi
- 1977: Moser
- 1982: Saronni



MOSER e SARONNI per una volta lotteranno insieme contro tutti

A Raab della RDT va il mondiale dei dilettanti Scremin è quinto

Nostro servizio
 ALTENRHEIN — L'anno scorso Drogan e ieri ancora un ragazzo della RDT, il ventunenne Uwe Raab, campione mondiale dei dilettanti con una volta che fa secco lo svizzero Reuttimann.

L'elvetico era scappato sull'ultima salita, Raab lo aveva raggiunto verso le ultime e sia in discesa che in piana Reuttimann non ha dato un cambio, ma è stato ugualmente battuto dal tedesco con uno sprint iniziato a 200 metri dalla linea bianca. Per un pelo non s'è agganccato Seredjuk (buon terzo); in quarta posizione troviamo un altro esponente della RDT (Barth) e per l'Italia c'è la quinta moneta di Scremin. Poco, ma non è che gli italiani meritassero di più perché nel complesso la squadra di Gregori è stata più timida che audace e soprattutto si è lasciata sorprendere nel momento cruciale della corsa.

La RDT merita invece un applauso per la vivacità dei suoi giovani che hanno tenuto in pugno la gara dall'inizio alla fine. È stato un pomeriggio con violenti acquazzoni e meno male che dopo 6 dei 18 giri in programma il cielo ha chiuso i rubinetti. I principali animatori delle fasi d'apertura erano i rappresentanti della RDT, della Polonia, dell'Unione Sovietica e della Svizzera, in particolare Seredjuk, Drogan, Barth, Imboden, e Suon. Noi ci siamo affacciati nel nono giro con Colage e più avanti con Cortinovis, Moroni e Scremin. Avevamo tre azzurri in un gruppo di 30 attaccanti, ma l'azione è svanita al suono della campana, quando tentava di sguagliarsi il francese Bouvatier. Stop a Bouvatier, stop al polacco Laurentz che è bloccato da Cortinovis e via libera al tandem Reuttimann-Raab. Piccolo il vantaggio, piccolo, ma sufficiente per andare al traguardo con la prospettiva della maglia iridata.

La maglia iridata è di Raab, un tipo già in evidenza per i tre successi riportati quest'anno nella Corsa della Pace, per aver vinto il Giro di Turingia, il Campionato nazionale a cronometro e una prova del Giro di Cecoslovacchia.

Uwe Raab aveva difeso i colori della RDT anche nella Cento Chilometri e da ieri questo meccanico d'automobili è un uomo completamente felice, è sul podio ad assaporare una giornata di piena gloria.

g. s.

- ORDINE D'ARRIVO**
- 1) Uwe RAAB (RDT) km. 180 in 4 ore 31'53", media 39,707;
 - 2) Reuttimann (Svizzera); 3) Seredjuk (Polonia) a 4"; 4) Barth (RDT) a 16"; 5) Scremin (Italia); 6) Ludwig (RDT); 7) Wahlqvist (Svezia) 8) Boyer (RDT) 9) Szykora (Cecoslovacchia); 10) Moroni (Italia); 22) Cortinovis; 33) Colage.

La Canins grande protagonista ma Poro va alla svedese Berlung

Nostro servizio
 ALTENRHEIN — Ha fatto tutto Maria Canins, però s'è imposta Marianne Berlung, una svedese di 20 anni che studia matematica e chimica, bionda, occhi azzurri e uno stato di servizio con 41 successi di cui 20 ottenuti in America. Prima la Berlung, seconda la statunitense Twigg, terza la Canins in un finale a quattro dove l'esclusa dal podio è la britannica Jones. Così si è concluso il Campionato mondiale femminile che l'azzurra pensava di vincere per distacco, attaccando dall'inizio alla fine, ma nonostante le sue intenzioni e il suo enorme lavoro in salita, Maria Canins si è trovata con tre rivali sul rettilineo di Altenrhein e più in là della medaglia di bronzo non è andata. Un passo indietro rispetto allo scorso anno, rispetto all'argento di Goodwood, e tuttavia questa signora di 34 primavera, questa donna che pratica il ciclismo da appena due stagioni, ha lottato stupendamente, ha raccolto più applausi della Berlung nel momento del cerimoniale e con un sorriso, con un garbo che ha sorpreso i cronisti, ha raccontato di aver forse commesso un errore. «Dovevo tentare il contropiede al segnale dell'ultimo chilometro, quando si è spento l'allungo della Twigg...».

Il campionato femminile si è svolto sotto un cielo di piombo. Aria fredda e qualche goccia di pioggia nelle fasi d'apertura che mostrano una Canins, subito in testa. Dopo il primo giro, con l'italiana vediamo la Berlung, la Jones, la Twigg, la Olavari, la Carpenter, la Longo, la Schumacher. E le altre azzurre? Tutte disseminate: Francesca Galli transita a 12" e non recupera più. Insiste la Canins, insiste ed elimina la Schumacher e la Carpenter, ma le altre resistono alla progressione della nostra atleta. Anche nel terzo e nel quarto giro Maria cerca di prendere il largo, però sarà una volata a quattro, come già detto, una conclusione in cui la Twigg spara invano le sue cartucce: svelta, Marianne Berlung è nella sfilata dell'americana per vincere in bellezza.

g. s.

- ORDINE D'ARRIVO**
- 1) Marianne Berlung (Svezia) km. 60 in 1h38'17", media 36,614; 2) Twigg (USA); 3) Canins (Italia); 4) Jones (Gran Bretagna); 5) Longo (Francia) a 57"; 6) Olavari (USA); 7) Carpenter (USA) a 3'35"; 8) Van Rijnsdever (Olanda) a 4"; 9) Habetz (RFT) a 4'12"; 10) Swinerton a 4'13"; 36) Bonanomi a 4'13"; 41) Galli; 47) Galbati a 8'30"; 49) Seghezzi; 63) Bandini a 11'09".

Scoppia un caso per Cova a Rieti

Oggi non gareggerà al meeting: «Mi hanno preso in giro» - Un rifiuto per Ortiz

Atletica

Alberto Cova non correrà oggi a Rieti, dove avrebbe dovuto attaccare il suo record italiano dei 5 mila. Perché? «Perché», dice il campione del mondo dei 10 mila, «dopo la vittoria di Helsinki agli organizzatori del meeting avevo detto a quali condizioni economiche avrei partecipato. Mi dissero che andava bene e che comunque ne avrei avuto ripartito al Golden Gala di Roma. Lì mi han pregato di accorciare le mie richieste e io l'ho fatto. Ma ancora non gli andava bene. E così io anziché andare a Rieti a preparare la vigilia sono tornato a casa. Stamattina mi hanno telefonato per dirmi che accettavano: ma a quel punto gli ho risposto che non mi interessava. Per me l'atletica non è solo questione di denaro e questa vicenda lo chiarisce».

Alberto Cova per partecipare al meeting di Rieti, uno dei più belli del mondo, aveva chiesto che nessuno si era sognato di negargli all'estero. «Sono l'u-

nica medaglia d'oro italiana ai mandiali di Helsinki. Ma non è che rifiuti di essere preso in giro perché sono quel che sono: non mi va di essere preso in giro come non va a nessuno».

Ma c'è anche un'altra cosa che scandalizza Alberto Cova, oltre al fatto che l'han preso in giro, ed è che l'amico Venanzio Ortiz aveva chiesto di partecipare al meeting di Rieti senza chiedere una lira per preparare i Giochi del Mediterraneo e non l'hanno accettato. Come se fosse un paria, come se avesse la scabbia dimenticando con una fretta straordinaria che è stato campione d'Europa e che cerca, con sorridente disperazione, di ritrovarsi.

Il caso Cova è una lezione dalla quale si possono trarre utili indicazioni in questa convulsa vicenda estiva dell'atletica leggera italiana. Ho sentito gente dire che mai l'atletica leggera ha vissuto un'estate così fitta e densa. E così bella. Vero. Ma è anche vero che si tratta di una bellezza selvaggia, con norme che vanno per conto loro e con organizzatori che spesso organizzano mossi unicamente dalla fede che hanno in questa

splendida disciplina. Prendiamo l'appuntamento di Rieti che è di serie A — e cioè che rientra nella serie di quelli programmati dalla Federatletica internazionale — che è abbastanza antico, che è bello e che tuttavia è piccolo. Nel campo scuola della cittadina laziale ci sta poca gente e quindi quel meeting non è come quelli di Zurigo, di Bruxelles, di Colonia capaci di incassare 500 o 600 milioni, o più. E così la manifestazione reatina è costretta a vivere in economia, a chiedere soldi agli enti locali e ad appoggiarsi sugli sponsor. E tuttavia Alberto Cova — che sa queste cose — non ha problemi ad aggiungere alle pacate accuse: «Si privilegiano sempre gli atleti stranieri. Quelli italiani vengono a malapena tollerati (a meno che non si chiamino Pietro Mennea o Sara Simeoni, ndr). L'anno scorso ho vinto il titolo europeo ad Atene. Ma questi ai nostri organizzatori non interessava e pare che continuerà a non interessargli adesso che sono campione del mondo. Eppure ho sempre detto tutto, in qualsiasi meeting, grande o piccolo che fosse».

Remo Musumeci

Giochi del Mediterraneo: oggi prime gare

CASABLANCA — Hanno preso ieri l'avvio, con l'inaugurazione allo Stadio d'Onore, i noni Giochi del Mediterraneo, che nel '32 ebbero la loro storia hanno visto il trionfo di diversi atleti azzurri, divenuti poi famosi. Chi non ricorda Beppe Tosi e Adolfo Consolini, discoboli che per anni dominarono la scena internazionale? Non mancano poi i vari Berrutti, Mennea, Giannetta, Dordoni, Visini, Pemich nell'atletica. Quindi nella scherma. Ancora Burrini, Zurlo, Cotena, Girgenti, Minichillo, Canè nelle boxe. Ma come non citare anche Menichelli, Cimnaghi e Carminucci nella ginnastica. Comunque oggi si disputeranno le prime gare e verranno assegnate le prime sette medaglie: due nel sollevamento pesi, 5 nel nuoto.

Gli azzurri in gara oggi sono: GINNASTICA -

uomini: Alievi, Amboni, Bianchi, La Terza, Lezzarich, Ravaioli, Scagnoli. GINECOSTRUTTORIA - Cattabiano, Gufrida, Mazzoni, La Penna. NUOTO - eliminatorie donne: 100 s.l., Persi, Colombo. Eliminatorie ed eventuali finali: 100 dorso M. Bortolon, Senti. 400 misti donne: Savi Scarpioni, Felotti. 200 s.l. uomini: Guarducci, Rampazzo. TENNIS - uomini: singolare 1° turno, Ercoletti-Delicata; doppio: Cancellotti-Ercoli; donne: singolare - primo turno, Zanelli-Tzarmopoulos. La Rete 3 seguirà i Giochi con una sintesi quotidiana a partire dalle 18.20. Telemontecarlo: oggi, dalle 19.30 alle 20.30; nuoto; domani, 21.30-22.40; nuoto; martedì, 21.30-23.30; sport equestri; mercoledì, 18-19; pallavolo; venerdì, 17-18; tennis; domenica, dalle 21.30; atletica; martedì, 16.30; pugilato; mercoledì, 22; pugilato; venerdì, 18; atletica, 23; basket; sabato, 22.30; calcio.

Oggi a Imola si corre il «G. P. San Marino» ultima prova mondiale

Roberts vola, ma Spencer è già a un passo dal titolo

Motociclismo

Dal nostro inviato

IMOLA — In meno di un'ora, oggi, nel Gran Premio di San Marino, sulla pista di Imola, Spencer e Roberts si giocano il campionato mondiale per il quale hanno duellato da marzo fino ad oggi in un torneo di dodici rounds. Tutto è finito invece per Lazzarini, messo ancora fuori causa da una caduta, costretto pertanto a lasciar via libera a Dorflinger.

Nelle 500 Spencer ha comandato la classifica provvisoria per tutto il campionato e adesso all'ultimo confronto si presenta avvantaggiato di cinque punti. Sono tanti e sono pochi. La matematica, prendendo in considerazione le diverse combinazioni possibili nell'arrivo di oggi, concede a Roberts qualche possibilità, ma Spencer non dimostra di darsene pensiero. Consapevole dell'affidabilità della sua moto, certissimo dei suoi mezzi, ancorché consapevole che sulla pista romagnola la Yamaka, e di conseguenza Roberts può esprimersi meglio che altrove, Spencer si tiene vicino al suo primo alloro mondiale.

D'altronde le prove di ieri sono lì a testimoniare — nonostante la pole position sia di Roberts — quanto sia legittima la speranza di Spencer. Nella mattinata Roberts si era ripetutamente migliorato fissando infine in 1'55"32 il suo tempo; improvvisa una «arustata» di Spencer, quasi imitato da Mamola, ha rovesciato la situazione quando il turno stava per concludersi. Nel pomeriggio ha avuto così inizio la seconda sessione di prove con Spencer, Mamola, Roberts e Lucchinelli accreditati dai quattro migliori tempi della gara e a conclusione le graduatorie si sono assestate a favore di uno strepitoso Roberts che con 1'53"49 si è presa la pole position, ma Spencer migliorandosi a sua volta, con 1'54" nello schieramento gli sarà accanto, a posto più in là ci sarà Marco Lucchinelli. La pista romagnola ha finalmente scaldato il cuore di Marco il pilota spezzino che, avuto dalla Honda un motore più valido di quelli solitamente a sua disposizione, è riuscito a reinserirsi tra i protagonisti principali. Mamola con la Suzuki e Lawson, compagno di scuderia di Roberts completano il quintetto di prima fila. È una situazione che consente tante congetture a chi voglia avventurarsi a prendere in considerazione le possibilità tattiche della corsa con Roberts in cerca di aiuti per tenersi lontano Spencer. Ma alla resa dei conti è molto probabile che tutto si risolvano ancora una volta semplicemente in un testa a testa tra Roberts con la Yamaha e Spencer con la Honda.

Dopo Lucchinelli si deve scendere fino alla quindicesima posizione per trovare un altro pilota italiano: è Broccoli con la Honda, subito dopo c'è Becheroni con la Suzuki. Reggiani è caduto di nuovo, questa volta con conseguenze peggiori che non giovedì, tanto che oggi non sarà alla partenza. Il medico dice: frattura parcellare del ginocchio sinistro, frattura tibiotarsica sinistra, prognosi 14 giorni.

Ancora una volta, come si è detto, la jella ha fermato durante le prove Eugenio Lazzarini. Il pilota in lizza per il titolo mondiale della classe 50 ha riportato un trauma cranico commotivo e frattura della clavicola destra e di conseguenza è costretto a lasciar via libera a Dorflinger. È un caso, questo di Lazzarini che riprova anche il drammatico quesito di quanto sia legittimo consentire di tornare in pista a piloti ancora menomati per incidenti precedenti. In autordom s'è visto anche Clay Regazzoni, presente a Imola per salutare Roberts oltre che per partecipare ad un meeting del Motorshow.

Nella classe 125 il miglior tempo in prova lo ha stabilito Tormo con la MBA tempo 2'28"73. Nella classe 50 Dorflinger su Kreidler che si accinge a diventare campione del mondo in assenza di Lazzarini ha il miglior tempo con 2'32"27; Lazzarini nella graduatoria è secondo (prima di cadere aveva realizzato la performance) con 2'32"82.

Eugenio Bomboni



Curry vince per KOT alla 1ª ripresa MARSALA (Trapani) — Lo statunitense Donald Curry (nella foto con vicino il suo sfidante) ha conservato il titolo mondiale WBA del welter battendo il connazionale Roger Stafford per KOT alla prima ripresa in un combattimento svoltosi ieri sera a Marsala.

Verroca ed Esposito vincono a Duisburg nonostante il vento

Canottaggio

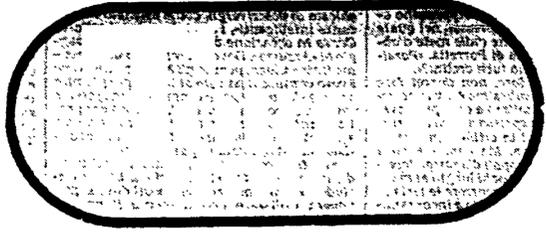
DUISBURG — Una sola medaglia d'oro per i pesi leggeri tra i canottieri mondiali di canottaggio che si svolgono sulle acque del bacino artificiale di Wedau. Hanno vinto, nella gara del doppio, Ruggero Verroca, del Circolo Canottieri Bagnoli di Bari, 22 anni, studente universitario, e Francesco Esposito, del Circolo Nautico Stabia di Castellammare, 28 anni, disoccupato. Nelle altre due finali, quella del quattro senza e quella dell'otto, gli equipaggi azzurri sono rimasti coinvolti nella tempesta di ven-

to che si è abbattuta, a tratti anche con violenza, sul campo di regata. Molto probabilmente è stato proprio questo il motivo della mancata affermazione delle due barche italiane che si sono presentate in Germania fregiate del titolo di campioni del mondo.

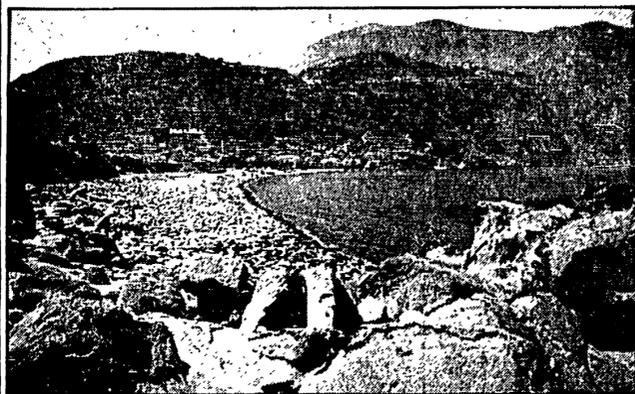
Le tre barche italiane sono capitate nelle corsie più battute del vento del nord trasversale e dell'incresparsi delle acque. Le corsie più protette, dove sorge una fitta rete di alberi, hanno giocato un ruolo importante, e così la Spagna ha potuto vincere due medaglie d'oro e prendere temporaneamente il posto dell'Italia nella ipotetica classifica mondiale.

A TORINO: UN AUTUNNO DI ARTE, MUSICA, SCIENZA, SPORT

- CALDER** al Palazzo a Vela fino al 25 settembre (orario: 10-22,30-, lunedì chiuso)
- ARTE E SCIENZA PER IL DISEGNO NEL MONDO** alla Mole Antonelliana fino al 30 ottobre (orario 9-23, lunedì chiuso)
- SETTEMBRE MUSICA** ogni giorno due concerti alle 16 e alle 21, fino al 22 settembre Convegno «La nuova idea di musica», «Partitura e immagine»; dodici films concerto; commemorazione di Alfredo Casella; seminari «L'antica musica e la moderna pratica»; concerto Jazz; sfilata musicale militare; concerto del vincitore del Concorso Busoni.
- Tra gli altri: Salvatore Accardo, Julian Bream, Frans Bruggen, Fernando Germani, Bernard Krusens, Gustav Leonhardt, Edith Mathis, Ivo Pogorelich, Narciso Yepes, Coro e strumentisti di Torino della RAI, dir. Romano Gandolfi, Gevandhaus Orchester e Thomanerchor di Lipsia, Orchestra del Settecento di Amsterdam, Orchestra e Coro del Teatro Regio, dir. Pinchas Steinberg, Orchestre de Paris, dir. Daniel Barenboim, Schütz Choir di Londra.
- Per informazioni, Tel. 011/51.33.15 e 011/519.770.
- IL 600 NAPOLETANO DA CARAVAGGIO** A LUCA GIORDANO A Palazzo Reale dal 17 settembre al 20 novembre (orario 9/13,30 - 14,30/18, lunedì chiuso).
- BASKET IN PIAZZA** nei giardini di Palazzo Reale dal 13 al 15 settembre.
- CONVEGNO SUL TEMA: L'IMMAGINE DELLO SPORT** alla Camera di Commercio, il 20, 21, 22 ottobre.
- Offerta «week end a Torino» presso le agenzie di viaggio.**
- Per informazioni, telefonare ai punti di informazione turistica: telefoni: 011/53.13.27 - 011/26.21.336 - 011/69.64.276;



Meditazioni dopo le vacanze



Una veduta dell'isola di Filicudi e sotto, Adnan Kashoggi durante un ricevimento

A Filicudi col sacco a pelo o in barca con Kashoggi?

I dilemmi affrontati in una serata semiseria a Reggio Emilia - La cucina delle Langhe meglio delle salsicce della festa dell'Unità? - Quando le città d'estate erano un tuffo nell'avventura - «A Porretta sono tutti cretini?»



Alle Feste dell'Unità, si dice tra compagni, il momento ludico deve sempre ritagliarsi una grossa fetta della grande torta politica...

tito si è acceso. Abituato - beato lui - a vini d'annata e alla super-cucina delle Langhe...

Confidavo, però, nella popolarità di Benni e nella vitalità di Petri, che avevo già conosciuto...

«Per la verità il contratto si poteva firmare prima delle elezioni. C'era una volontà dei presidenti della Confindustria...

Ed infatti è andata bene. Al nostro dibattito c'erano solo una quarantina di persone...

Allo stesso tempo, è evidente l'orientamento a ricalcare vecchi schemi del passato, già tutti ampiamente sperimentati e falliti.

resteranno però confinate sul piano dei traffici aerei tra l'URSS e il cosiddetto mondo occidentale.

«linea rossa» (che altro non è che una speciale linea telex, in collegamento permanente tra Casa Bianca e Cremlino), magari a livelli operativi e decisionali inferiori?

le cosce coi pugni. «Ma sì, ti ho detto che non lo nego, hai fatto fare un passo avanti a quelle trasmissioni. Dal corradissimo al pipibaudismo, le parti sempre la stessa gente, gente finta. I tuoi ospiti sono finti: c'è quello che fa finta di essere scrittore...

naspriti i contrasti, e rovinare il lavoro difficile compiuto assieme, dovetti rendere ultimativa, pur con alcune modifiche, la proposta.

una visione miope - perché non dirlo? - che ha ispirato taluni. Che errore per il Paese! Tanto più che il nuovo governo ha assunto l'ipotesi formulata...

Chiaromonte, è evidente l'orientamento a ricalcare vecchi schemi del passato, già tutti ampiamente sperimentati e falliti.

co di ammettere l'abbattimento dell'aereo. Poi ha prevalso la linea che abbiamo sopra tracciato.

Mosca mettersi in contatto con l'altra parte. E piuttosto all'altra parte che bisogna rivolgere questa domanda.

l'applauso. Io non ho mai ricevuto applausi da partiti. E poi ho portato Don Riboldi, lo parlavo con la mafia, è venuto Parletta...

ricette opposte a quelle individuate a gennaio. «Appunto, si tratta di non confondere l'obiettivo con il problema.

una parte agli imprenditori, ma al governo, un'altra ai sindacati. Per Pandolfi non c'è dubbio che è caduto il tabù del neoliberalismo...

PCI, PSI, DC detto Trentin, sul grande scontro sociale e politico che è in atto per accaparrarsi il controllo dei processi di cambiamento...

«continuare il suo sforzo per nascondere i fatti. E i fatti - ha precisato - sono: 1) L'apparecchio era un aereo di linea commerciale...

atmosfera più serene. Al contrario. Se fosse vero (e non ci sono dati che lo stupiscono) che da qualche parte c'è chi organizza «provocazioni»...

Non mi sento arrivata, ha scritto la Zarrì, se questa parola vuole «designare quelle che ce l'hanno fatta... a diventare ricche e famose, oppure ricche o famose».

gli investimenti necessari, una grande capacità di guardare, e di muoversi con intelligenza, verso il futuro.

stesse dirompenti questioni sociali, economiche e politiche. «Il contratto consente di aprire una fase nuova.

di una DC che ha messo in discussione il proprio interclassismo per assecondare il disegno di rinuncia del padronato.

Pertini ad Andropov «Un crimine contro l'umanità»

ROMA - Il presidente della Repubblica ha inviato al presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS, Yuri Andropov, il seguente telegramma: «L'attacco freddamente e crudelmente condotto contro l'aereo di linea sudcoreano da parte di caccia sovietici, ha causato la morte di 263 civili inermi...

Aniello Coppola

chiudendo in pratica la conversazione con queste parole. Qual è stato il motivo di questa ommissione degli avvenimenti in quelle due terribili ore (e chissà se mai qualcuno potrà ormai ricostruire nella loro tragica verità)...

Giulietto Chiesa

L'intenzione era un'altra: chiedere alle intervistate come fossero arrivate alla loro scelta di vita. Una teologia, una dramma industriale, una giornalista, una giurista: conoscere attraverso l'intervista quattro diverse storie personali e umane, quattro differenti percorsi professionali.

Eugenio Manca

comodo per gettizzare il PCI. Io, mi parlo del sindacato-soggetto politico che gestisce i propri interessi facendo i conti con quelli generali, perché questi corrisponde ai bisogni del Paese.

Pasquale Cascella

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Vice direttore PIETRO BORGHINI

Direttore responsabile Guido Dell'Angela Stampato al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzazione e giornale n. 4552. Direzione e redazione: viale Mazzini, n. 19 - Tel. centralino: 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - 4951256 - 4951257 - 4951258 - 4951259 - 4951260 - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Sottoscrizione

Il compagno Renato Pini, ha festeggiato il suo 80° compleanno. Oggi vuol ringraziare affettuosamente quanti - amici, compagni e parenti - gli sono stati vicini sottoscrivendo 50 mila lire per l'Unità.

LOTTO

Table with 2 columns: City and Numbers. DEL 3 SETTEMBRE 1983

LE QUOTE: ai punti 12 L. 55.661.000 ai punti 11 L. 936.000 ai punti 10 L. 73.800

Per volontà del Defunto a funerali avvenuti, la moglie, la figlia, la sorella il fratello, i nipoti, il genero e i parenti tutti, annunciano la morte del

ALFREDO ANSELMI Maestro di Lavoro e Cittadino Benemerito del Comune di Milano Castelfranco Emilia, 4/9/1983

La famiglia Carnevale annuncia l'avvenuto decesso del proprio congiunto

PINO I funerali si celebreranno in forma stretta ma solenne e la salma sarà tumulata all'Isola D'Elba

BRUNO TOSARELLI viene ricordato con affetto da Maria e Lorenza

Edoardo Gardumi